

URBANISTICA



168

LXXIII SERIE STORICA

RIVISTA SEMESTRALE
LUGLIO-DICEMBRE 2021

A SIX-MONTHLY JOURNAL
JULY-DECEMBER 2021

€43,00

INU
Edizioni

URBANISTICA

Omaggio autori

168

LXXIII SERIE STORICA

RIVISTA SEMESTRALE
LUGLIO-DICEMBRE 2021

A SIX-MONTHLY JOURNAL
JULY-DECEMBER 2021

€ 43,00

INU
Edizioni

URBANISTICA

Rivista semestrale
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
ISSN 0042-1022

Numero Number

168 luglio-dicembre 2021

Direttore Editor in chief

Paolo Galuzzi (paolo.galuzzi@uniroma1.it)

Redazione editoriale Editorial board

Andrea Arcidiacono (andrea.arcidiacono@polimi.it)
Mina Akhavan (mina.akhavan@polimi.it)
Marika Fior (marika.fior@uniroma1.it)
Carolina Giaimo (carolina.giaimo@polimi.it)
Marco Mareggi (marco.mareggi@polimi.it)
Lucia Nucci (lucia.nucci@uniroma3.it)
Carolina Pacchi (carolina.pacchi@polimi.it)
Laura Pogliani (laura.pogliani@polimi.it)
Davide Ponzini (davide.ponzini@polimi.it)
Paola Savoldi (paola.savoldi@polimi.it)
Marichela Sepe (marisepe@unina.it)
Piergiorgio Vitillo (piergiorgio.vitillo@polimi.it)

Segreteria di redazione Editorial office

Marika Fior (rivista-urbanistica@polimi.it)
Silvia Zanetti (silviazanetti.x@gmail.com)
Massimo Galluzzi (massimo.galluzzi@polimi.it)

Progettazione grafica Graphic design

Caterina Gfeller (info@carterinagfeller.com)

Impaginazione Layout

Iliaria Giatti (ilaria.giatti@gmail.com)

Revisione testo inglese English text reviewer

Mina Akhavan (mina.akhavan@polimi.it)

Fotolito e stampa Photolithography and printing

INDUSTRIA GRAFICA UMBRA Srl, Via Umbra,
148/7, 06059 Todi (Pg), tel.075.898041

Comitato scientifico Scientific advisory board

Rachelle Alterman
Israel Institute of Technology, Israel
Carlo Alberto Barbieri
Politecnico di Torino, Italy
Peter C. Bosselmann
University of California Berkeley, USA
Antonio Calafati
Università Politecnica delle Marche, Italy
Nico Calavita
San Diego State University, USA
Cesare de Seta
Italy
Antonio Font
Urbanisme i Ordenació del Territori,
Sant Cugat del Vallès, Spain
John Forester
Cornell University, Ithaca, NY, USA
Carlo Gasparini
Università Federico II di Napoli, Italy
Andreas Kipar
LAND Srl, Milano, Italy
Francesco Domenico Moccia
Università degli Studi di Napoli Federico II, Italy
Gilles Novarina
Planning School of Grenoble, France
Pier Carlo Palermo
Politecnico di Milano, Italy
Stefano Pareglio
Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy
Piero Properzi
Università degli Studi dell'Aquila, Italy
Franco Rossi
Università della Calabria, Italy
Manuel Salgado
c/o Câmara Municipal de Lisboa, Portugal
Stefano Stanghellini
Università IUAV, Italy
Michele Talia
Università degli Studi di Camerino, Italy
Bill Taylor
c/o Snell Associates, London, UK
Stefano Wagner
c/o Studi Associati SA, Lugano, Switzerland
Peter Zlonicky, c/o Stadtplaner und Architekt,
München, Germany

Direttivo nazionale Inu National board

Michele Talia, Presidente
Stefano Stanghellini, Presidente onorario
Giunta esecutiva Carolina Giaimo
vicepresidente, Francesco Domenico Moccia
segretario, Domenico Passarelli tesoriere, Andrea
Arcidiacono, Paolo Galuzzi, Sandra Vecchietti
Consiglio Direttivo | Paolo Galuzzi, Carolina
Giaimo, Carmen Giannino, Roberto Masciarucci,
Domenico Francesco Moccia, Laura Pogliani,
Marichela Sepe, Michele Talia, Vincenzo Todaro
Sezioni regionali Presidenti e secondi
rappresentanti | Francesco Alberti, Andrea
Arcidiacono, Carlo Alberto Barbieri, Vittorio
Emanuele Bianchi, Alessandro Bruni, Francesco
Caporaso, Marcello Capucci, Camilla Cerina
Feroni, Paolo Colarossi, Pasquale De Toro, Donato
Di Ludovico, Marco Engel, Sandro Fabbro, Laura
Fregolent, Carolina Giaimo, Francesco Maria Licheri,
Giampiero Lombardini, Domenico Passarelli, Renato
Peticari, Pierluigi Properzi, Chiara Ravagnan,
Francesco Rotondo, Claudio Schiari, Francesco
Scorza, Alessandro Sgobbo, Michele Stramandinoli,
Giuseppe Trombino, Sandra Vecchietti, Anna
Viganò, Silvia Viviani (Past president)
Proviviri | Giuseppe De Luca, Roberto Gerundo,
Francesco Sbetti
Revisori dei Conti | Giovanni Fini, Bruno
Discepolo, Andrea Torricelli

Editore

INU Edizioni Srl

Direzione e amministrazione
INU Edizioni Srl, via Castro dei Volsci 14
00179 Roma
tel. 06/68134341, 335/5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com

Iscrizione Tribunale di Roma n. 3563/1995
Cciaa di Roma n. 814190

Consiglio d'amministrazione

Presidente Francesco Sbetti
Consiglieri Gianluca Cristoforetti, Donato Di
Ludovico, Domenico Passarelli, Laura Pogliani,
Sandra Vecchietti

Anno LXXIII

La numerazione storica prende avvio
dalla registrazione del Tribunale di Torino nel
1949. La serie corrente riprende con il n. 1
registrato presso il Tribunale di Roma nel 2019

Segreteria centrale, promozioni editoriali, abbonamenti

Monica Belli
tel. 06/68134341, 335/5487645
inued@inuedizioni.it

Prezzo fascicolo singolo

Italia 43,00 / UE 70,00 / Extra UE 75

Prezzo fascicolo doppio

Italia 60,00 / UE 90,00 / Extra UE 95

Abbonamento

Italia 80,00 / Unione europea 145,00
Extra Ue 160,00

Pagamento con versamento
sul c/c Banca INTESA SANPAOLO SPA - Piazza
Paolo Ferrari 10 - 20121 Milano
IBAN: IT 36 A 03069 09606 100000156542
intestato a INU Edizioni srl
via Castro dei Volsci 14, Roma
o con carte di credito del circuito
CartaSI, Visa, MasterCard

© La riproduzione degli articoli è ammessa
con obbligo di citazione della fonte



Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma n. 151 del 12/11/2019.
Registrazione presso il Tribunale della stampa
di Roma n. 126 del 7/3/1997.
Registrazione serie storica presso il Tribunale
della stampa di Torino n. 468 del 5/7/1949,
Roc n. 3915/2001

Spedizione in abb. postale 45%, art. 2,
comma 220/b, l. 662/96

Urbanistica è una rivista in fascia A1
del ranking ANVUR, Agenzia Nazionale
di Valutazione del Sistema Universitario
e della Ricerca.

Gli articoli pubblicati su Urbanistica,
preventivamente vagliati dalla redazione, sono
sottoposti ad una procedura di double blind review.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023

IN COPERTINA: MALMÖ, LA NUOVA HYLLIE,
IL QUARTIERE INTERNAZIONALE CHE STA
SORGENDO IN PROSSIMITÀ DEL PONTE CHE
CONNETTE LA CITTÀ CON L'AEROPORTO DI
COPENHAGEN / COVER: MALMÖ, THE NEW
HYLLIE, THE INTERNATIONAL DISTRICT RISING
NEXT TO THE BRIDGE CONNECTING
THE CITY WITH COPENHAGEN AIRPORT
(FOTO / PHOTO: ALESSANDRO GUIDA /
PAESAGGISENSIBILI 2022)

4 LA CASA EQUA

LAURA POGLIANI

8 CITTÀ MALMÖ. PAESAGGI IN TRANSIZIONE

- 10 **MALMÖ IN TRANSIZIONE. LA CITTÀ DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI** MARTIN GRANDER
 16 **INTERVISTA A FINN WILLIAMS, CITY ARCHITECT DELLA CITTÀ DI MALMÖ** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA
 28 **LA RICERCA FOTOGRAFICA COME STRUMENTO CULTURALE PER AFFRONTARE I CAMBIAMENTI URBANI** PETER PARKER
 38 **PAESAGGI IN TRANSIZIONE. LA LETTURA DEL PAESAGGIO COME NECESSITÀ** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA
 45 **LA RESIDENZA D'ARTISTA PRESSO L'ISTITUTO PER LA RICERCA URBANA ALL'UNIVERSITÀ DI MALMÖ** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA
 53 **UN RACCONTO POLIEDRICO PER LEGGERE LA CITTÀ CONTEMPORANEA** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA

54 PIANI, PROGETTI, POLITICHE PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRA PROCESSI CONTEMPORANEI E NUOVE PATRIMONIALIZZAZIONI

- 56 **LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA. IL LABORATORIO BASILICATA** MARIAVALERIA MININNI
 65 **SISTEMI INSEDIATIVI TRA VALORIZZAZIONI E ABBANDONO** MIRIAM ROMANO, MADDALENA SCALERA
 76 **STORIA DELLA FORMAZIONE DI UN TERRITORIO** GIUSEPPE CARLONE
 83 **PAESAGGI CULTURALI. PATRIMONI MATERIALI E IMMATERIALI** ANGELA CICIRELLI
 90 **ASPETTI FISICI DELLA REGIONE** VITO AZZILONNA, GIUSEPPE CORRADO, PAOLO GIANNANDREA, MARCELLO SCHIATTARELLA
 96 **LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA FRA NUOVE VISIONI DELLE AREE MARGINALI E INERZIE ISTITUZIONALI. IL CASO DELLA BASILICATA** ANGELA BARBANENTE

102 PIANI, PROGETTI, POLITICHE IMPRESE E RISCHI NATURALI

- 104 **INTERVISTA A GIANLUCA LOFFREDO, SUB COMMISSARIO PER LA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO ITALIA** MARIKA FIOR
 110 **ESPOSIZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE AI RISCHI TERRITORIALI** SCIRA MENONI, GIULIA PESARO, VERONICA GAZZOLA
 121 **UN PONTE TRA PUBBLICO E PRIVATO PER COSTRUIRE L'ANTIFRAGILITÀ** VITTORIO SALMONI
 128 **RIPARTIRE DOPO L'ALLUVIONE NELLE MARCHE. LA VALLE MISA-NEVOLA** ANTONIO MINETTI
 132 **LA PREPARAZIONE DELLE IMPRESE A FRONTEGGIARE IL RISCHIO DI DISASTRO NATURALE: UNA PROSPETTIVA TERRITORIALE** FRANCESCO CAPPELLANO, ANNALISA RIZZO, ALFONSO SPISTO
 140 **INDUSTRIE DOPO LA DISMISSIONE, FRA RISCHIO E IDROGEOLOGICO E RIGENERAZIONE DEI CONTESTI E PAESAGGI MONTANI. UN PROGETTO PER LE ALPI** ELENA SOLERO

154 LETTURE E RECENSIONI

- 154 **QUESTIONE ABITATIVA E PATRIMONIO PUBBLICO DISPONIBILE: 'STORIE' DI QUARTIERI PUBBLICI, PER UN RILANCIO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA**
 157 **IL PAESAGGIO È UN MOSTRO? VERSO UNA NUOVA TASSONOMIA DI DECISIONI RADICALI PER L'URBANISTICA**

4 THE FAIR HOUSING

LAURA POGLIANI

8 CITIES MALMÖ. LANDSCAPE IN TRANSITION

- 13 **MALMÖ IN TRANSITION: WHAT A CITY WAS, WHAT IT IS AND WHAT IT WANTS TO BECOME** MARTIN GRANDER
 22 **INTERVIEW WITH FINN WILLIAMS, CITY ARCHITECT OF MALMÖ** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA
 37 **PHOTOGRAPHIC RESEARCH AS A CULTURAL TOOL TO ADDRESS URBAN CHANGE** PETER PARKER
 45 **THE ARTIST-IN-RESIDENCE PROGRAM AT THE INSTITUTE FOR URBAN RESEARCH – UNIVERSITY OF MALMÖ** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA
 46 **LANDSCAPES IN TRANSITION. READING THE LANDSCAPE AS A NECESSITY** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA
 53 **A POLYHEDRIC TALE TO READ THE CONTEMPORARY CITY** VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA

54 PLANS, PROJECTS, POLICIES LANDSCAPE PLANNING BETWEEN CONTEMPORARY PROCESSES AND NEW HERITAGE

- 60 **LANDSCAPE PLANNING TO TEST ECOLOGICAL TRANSITION. THE BASILICATA LABORATORY** MARIAVALERIA MININNI
 73 **SETTLEMENT SYSTEMS BETWEEN ENHANCEMENT AND ABANDONMENT** MIRIAM ROMANO, MADDALENA SCALERA
 80 **HISTORY OF THE FORMATION OF A TERRITORY** GIUSEPPE CARLONE
 88 **CULTURAL LANDSCAPES. TANGIBLE AND INTANGIBLE HERITAGE** ANGELA CICIRELLI
 93 **PHYSICAL ASPECTS OF THE REGION** VITO AZZILONNA, GIUSEPPE CORRADO, PAOLO GIANNANDREA, MARCELLO SCHIATTARELLA
 98 **LANDSCAPE PLANNING BETWEEN NEW VISIONS OF MARGINAL AREAS AND INSTITUTIONAL INERTIA. THE CASE OF BASILICATA** ANGELA BARBANENTE

102 PLANS, PROJECTS, POLICIES BUSINESSES AND NATURAL RISKS

- 107 **INTERVIEW WITH GIANLUCA LOFFREDO, SUB-COMMISSIONER FOR RECONSTRUCTION IN CENTRAL ITALY** MARIKA FIOR
 116 **EXPOSURE OF ECONOMIC ACTIVITIES TO TERRITORIAL RISKS** SCIRA MENONI, GIULIA PESARO, VERONICA GAZZOLA
 124 **A BRIDGE BETWEEN PUBLIC AND PRIVATE SECTOR TO BUILD ANTIFRAGILITY** VITTORIO SALMONI
 130 **RESTARTING AFTER THE FLOODS IN MARCHE REGION. THE MISA-NEVOLA VALLEY** ANTONIO MINETTI
 134 **BUSINESS PREPAREDNESS FOR NATURAL DISASTER RISK: A TERRITORIAL PERSPECTIVE** FRANCESCO CAPPELLANO, ANNALISA RIZZO, ALFONSO SPISTO
 147 **INDUSTRIES AFTER DECOMMISSIONING, BETWEEN HYDROGEOLOGICAL RISK AND REGENERATION OF MOUNTAIN ENVIRONMENTS AND LANDSCAPES. A PROJECT FOR THE ALPS** ELENA SOLERO

154 READINGS AND REVIEWS

- 154 **HOUSING ISSUE AND AVAILABLE PUBLIC ASSETS: POPULAR NEIGHBOURHOODS TALES, FOR A RELAUNCH OF PUBLIC HOUSING IN ITALY**
 157 **IS LANDSCAPE A MONSTER? TOWARD A NEW TAXONOMY OF RADICAL DECISIONS FOR URBANISM**

LAURA POGLIANI

La casa equa The fair housing

Il fumo

La piccola casa sotto gli alberi sul lago.
Dal tetto sale il fumo.

Se mancasse
quanto sarebbero desolati
la casa, gli alberi, il lago!
B. Brecht (1)

La responsabilità nell'impegnarsi a contrastare le cresciute e crescenti disparità sociali è enorme e richiede uno sforzo inusuale sul fronte dell'abitare, un fattore sostantivo delle politiche pubbliche. In questi tempi tormentati, ri-affermare il diritto sociale alla casa rappresenta un contributo decisivo per costruire una comune e duratura dignità civile, l'obiettivo cardine della proposta di riforma legislativa nazionale dell'Inu.

Una progressiva diversificazione della domanda di casa e una crescente fragilità sociale hanno caratterizzato il panorama degli ultimi decenni e hanno posto alcune sfide sia nel campo delle indagini dei cambiamenti in atto che nel campo del trattamento dei bisogni. Numerose ricerche in questi anni (Nomisma, Federcasa, Caritas tra le più note dell'ultima decade) raccontano di un Paese che invecchia, sempre più multiculturale, dove le famiglie si impoveriscono a causa della crisi e degli effetti che questa esercita sui mercati del lavoro, con forti conseguenze sulle capacità di ottenere e mantenere nel tempo un'abitazione adeguata alle proprie esigenze e progetti di vita. Le condizioni variano molto tra nord, centro e sud, ma si distinguono anche tra città metropolitane e aree interne. Per questa ragione, un quadro conoscitivo adeguato dovrà adottare un approccio attento a misurare risorse e potenzialità locali, a valorizzare le peculiarità territoriali, ad indagare contesti e problemi rifuggendo da soluzioni omologanti, senza trascurare, ciò nonostante, i tratti salienti di una situazione in crisi profonda.

Il passato poderoso che ha alimentato l'edilizia pubblica negli anni del riformismo urbanistico e il gracile presente rischiano di collassare di fronte alle sfide più impegnative, sociali e ambientali. Si tratta invece di riconoscere all'abitare il ruolo determinante nella costruzione del *welfare* materiale, accanto ai servizi urbani e alle infrastrutture (istruzione, salute e trasporti), e di praticare scelte precise e proposte durature per favorire una transizione ecologica non disgiunta da una prospettiva di equità sociale.

The smoke

The little house among trees by the lake.
From the roof smoke rises.

Without it
how dreary would be
house, trees and lake.
B. Brecht (1)

The responsibility to address the growing and worsening social inequalities is enormous and requires an unprecedented effort in the housing sector, which is an essential element of public policy. In these troubled times, enforcing the social right to housing is a crucial contribution to achieving a common and lasting civic dignity, the key objective of Inu's proposal for national law reform.

A progressive diversification of housing needs and a growing social fragility have characterized the scene in recent decades, posing several challenges in both understanding the changes taking place and responding to needs. Numerous surveys in recent years (Nomisma, Federcasa, Caritas, among others) have identified an aging country, increasingly multicultural, with families impoverished by the crisis and its effects on the labour markets. This has had a significant impact on the ability to obtain and maintain housing that is adequate to their needs and life plans. Conditions vary greatly between the north, centre, and south of the country, as well as between metropolitan areas and the inland. For this reason, an appropriate knowledge platform should adopt an approach that is careful to evaluate local resources and potentials, enhance territorial peculiarities, investigate contexts and problems, and avoid homologating solutions, without, however, disregarding the main features of a situation in crisis.

The robust past that nurtured public housing in the years of urban reformist policies, compared to the modest present, risks collapsing in the face of the most demanding social and environmental challenges. It is about recognising that housing, together with urban services and infrastructure (education, health, and transport), plays a crucial role in the construction of material wealth. It is also time to make precise choices and propose sustainable solutions to promote an ecological transition that is not divorced from social justice.

Un passato coraggioso di politiche pubbliche per la casa ci ha consegnato un patrimonio abbastanza consistente di alloggi di Edilizia residenziale pubblica (Erp), che tuttavia è in sofferenza. La maggior parte degli oltre 700.000 alloggi, in cui vivono due milioni di persone, è carente di requisiti essenziali di sostenibilità quali l'efficientamento energetico e la tenuta sismica. Di tale patrimonio una quota rilevante (stimata pari al 14%) rimane vuota o occupata da irregolari e abusivi, mentre nella restante si osserva un basso *turn over*, dovuto sia a difficoltà soggettive di uscire da condizioni di fragilità socioeconomica che a meccanismi ormai obsoleti di gestione dei rinnovi. Infine, molti processi di recupero e riqualificazione degli immobili sono penalizzati dalle politiche di alienazione del patrimonio pubblico, avviate alla metà degli anni '90, che hanno prodotto un numero elevato di condomini a proprietà solo parzialmente pubblica, nei quali i costi degli interventi necessari risultano spesso troppo elevati per i piccoli proprietari subentrati alla proprietà originaria.

Un presente sempre più inconsistente (di visioni e di risorse) e turbolento (nei contesti politici e sociali) ci restituisce quasi 2,4 milioni di famiglie in affitto privato in condizioni di disagio economico reale o potenziale: di queste, il 70% paga un canone superiore ai limiti di accessibilità abitativa – come definiti dal proprio reddito – mentre la quota restante si trova sulla soglia della crisi, in condizioni di vulnerabilità a seguito di possibili variazioni del canone.

Di recente alcune misure di scala nazionale, tra cui il *Programma Innovativo nazionale per la qualità dell'abitare* (Pinqa), poi riassorbito nel Pnrr, e alcuni provvedimenti di ambito regionale, hanno iniziato a porre al centro dell'agenda il tema del recupero dell'edilizia pubblica, impegnandosi a ripristinarne la funzionalità complessiva. Sono dispositivi potenzialmente in grado di coniugare l'attenzione alla dimensione fisica della casa, dei servizi e delle modalità di gestione con l'esplorazione contestuale di nuove forme nell'impianto progettuale e distributivo, di cui cogliere la spinta innovativa non solo all'interno del comparto dell'edilizia pubblica. Nonostante i limiti dei bandi Pinqa, molto ancorati alle prestazioni materiali degli interventi di rigenerazione e poco attenti agli investimenti nel campo della dimensione sociale e immateriale delle operazioni, merita insistere sulle modalità competitive, rafforzandone la capacità di favorire innovazioni dei modelli abitativi e spaziali, sul fronte del processo e del prodotto.

A courageous past of public housing policy has left us a substantial, but suffering, public housing stock (*Edilizia residenziale pubblica Erp*). Most of the more than 700,000 dwellings that house two million people lack basic sustainability requirements such as energy efficiency and seismic safety. A significant proportion (estimated at 14%) remains vacant or squatted, while the remaining stock suffers from low turnover, due to both subjective difficulties in overcoming conditions of socio-economic vulnerability and outdated mechanisms for managing rehabilitation. Finally, many processes of recovery and renovation are penalised by the policy of alienation of public property launched in the mid-1990s, which has resulted in a large number of blocks of flats in only partial public ownership, where the cost of the necessary interventions are often too high for the small owners who have taken over from the original owner.

The current situation, which is increasingly fragile (in terms of vision and resources) and turbulent (in terms of political and social conditions), leaves nearly 2.4 million privately rented households in actual or potential financial distress. Up to 70% pay rents that exceed the limits of what they can afford, as defined by their income and the remainder are on the point of crisis, in conditions of vulnerability due to possible rent changes. Recently, a few measures at the national level, including the *Programma Innovativo per la qualità abitativa* (Pinqa), later integrated into the *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (Pnrr), as well as several actions at the regional level, began to focus on the rehabilitation of public dwellings.

These tools have the potential to combine attention to the physical dimension of housing, services, and management methods with the contextual exploration of new forms of design and layout. Their innovative momentum should not be limited to the public housing sector. The Pinqa calls for proposals are very much oriented towards the tangible results of regeneration projects and pay little attention to investing in the social and intangible dimensions of activities. Despite this, it is worth pursuing competitive procedures and strengthening their capacity to promote innovation in housing and spatial models, both on the process and product sides.

In the current panorama of urban regeneration projects, it is possible to notice a frequent diversification of the offer, with an articulated range of solutions in the social housing (*Edilizia*

Nell'attuale panorama di progetti di rigenerazione urbana si osserva una frequente diversificazione dell'offerta che impagina una gamma articolata di soluzioni di Edilizia residenziale sociale (Ers), talora includendo limitate quote Erp, e che risponde a molteplici ragioni. Da un lato, a fronte di una domanda plurale, la *mixité* sociale prefigurata attraverso la combinazione di canoni e prezzi controllati, può effettivamente contribuire ad una riduzione della marginalizzazione e della fragilità a livello di quartiere, pur offrendo una risposta limitata ai bisogni radicali. Dall'altro lato, l'intreccio variegato di soluzioni abitative a diversa intensità di costi di accesso, spaziando dal mercato libero a quello protetto, è strutturato per garantire in ogni caso una buona redditività agli investimenti e agli equilibri di bilancio dei portafogli immobiliari e risente ciclicamente delle dinamiche di mercato contestuali.

Nonostante la tendenza ad ampliare l'offerta di quote abitative sociali, registrata in molti piani e pratiche urbanistiche di questi ultimi anni, la domanda di casa accessibile (o, secondo il termine anglosassone *affordable*, che mette in relazione i costi dell'alloggio con la condizione reddituale degli inquilini o degli acquirenti) è ancora troppo pressante. Il quadro regolativo nazionale che risale al Piano Casa 2009, ribadito con l'istituzione dei Fondi immobiliari, fino agli ultimi provvedimenti di cancellazione del Fondo sostegno affitti e del Fondo per la morosità incolpevole, privilegiano le aspettative immobiliari per la costruzione di nuove case, mentre serve agire in via prioritaria e con criteri di sostenibilità per incrementare la dotazione di alloggi veramente sociali, attraverso interventi di recupero e rifunzionalizzazione del patrimonio esistente e la messa in gioco di porzioni importanti di aree e immobili dismessi, a partire dai patrimoni demaniali ben distribuiti in tanti centri urbani. Occorre un piano nazionale per la casa, sostenuto da un'iniezione significativa di risorse destinate alle Regioni e alle Città metropolitane, per valorizzare e recuperare il capitale fisso sociale già di proprietà pubblica o da acquisire nelle operazioni di rigenerazione urbana, riconoscendo alla casa pubblica il ruolo di tessera insostituibile del mosaico urbano. La questione del recupero richiede ulteriore attenzione per estendere i margini di intervento anche sul versante dello *stock* di alloggi privati inutilizzati, sfitti o invenduti. A riguardo, l'insieme delle politiche per la casa finora agite si distingue infatti per l'assenza di strategie efficaci, anche in ragione di basi informative carenti.

residenziale sociale, Ers) field, sometimes including limited public housing allocations, and responding to multiple reasons. On the one hand, in the face of diverse demand, the social *mixité* promoted by the combination of rents and controlled prices can indeed contribute to reducing marginalization and fragility at the neighbourhood level, although it offers a limited response to radical needs. On the other hand, the diverse mix of housing solutions with different access costs, ranging from the free market to the protected market, is structured in such a way as to ensure a good return on investment and a balanced budget for housing stock. However, it is cyclically affected by contextual market dynamics.

The demand for affordable housing (that is an Anglo-Saxon term, which relates the cost of housing to the income status of the tenant or buyer) is still too urgent, despite the tendency to expand the supply of social housing in many urban plans and practices in recent years.

The national regulatory framework dates to the 2009 Housing Plan and was confirmed with the creation of the Real estate funds, up to the latest measures that cancel the *Fondo sostegno affitti* (Rent Support Fund) and *Fondo per la morosità incolpevole* (Fund for involuntary arrears). It favours real estate expectations for the construction of new houses. Thus, there is a need to prioritise and act following sustainability criteria in order to increase the supply of genuinely social housing, through the rehabilitation and re-functioning of the existing heritage and the redevelopment of significant shares of derelict land and buildings, starting from state-owned assets widely distributed in many urban centres. There is a need for a national housing programme, supported by a substantial injection of resources into the regions and metropolitan areas, for the upgrading and recovery of social assets that are already in public ownership or are being acquired in the context of urban renewal, and in recognition of the role of social housing as an essential piece of the urban mosaic. Revitalisation requires further attention to extend intervention to unoccupied, empty, or unsold private dwellings. In this regard, the set of housing policies implemented so far is characterised by the absence of effective strategies, partly due to a lack of information bases. According to the latest report by the *Agenzia delle entrate* (Revenue Agency) and the *Ministero dell'economia e delle finanze* (Ministry of economy and finance), the stock of unoccupied private property in 2020

Nell'ultimo rapporto predisposto dall'Agenzia delle entrate e dal Ministero dell'Economia e delle finanze, il patrimonio immobiliare non utilizzato al 2020 (da cui risultano già escluse le quote di seconde e terze case) ammonta a 2,6 milioni di unità immobiliari, pari al 4,5% del totale censito. Se a queste dimensioni quantitative rilevanti, e probabilmente da affinare, si associano anche ragioni di natura sociale ed erariale, ecco aprirsi orizzonti di intervento multiscalari. Assumono infatti maggiore importanza l'identificazione di politiche organiche intese a perfezionare le leve di natura urbanistica e fiscale, che interessano gli enti locali, e lo sviluppo di strumenti operativi in grado di favorirne il recupero per la locazione sostenibile. Tra le misure probabilmente di maggiore impatto in questa direzione, è noto il ruolo delle Agenzie per la casa, collocate soprattutto in territori metropolitani soggetti a pressione insediativa, che potrebbero sostenere una mobilità virtuosa nel mercato immobiliare, superando l'inefficace contrapposizione tra pubblico e privato.

Altrettanto di rilievo è la necessità di recuperare e valorizzare una tradizione cooperativa, a carattere mutualistico, che è stata nel passato una risposta importante ed originale alla domanda di casa in molte città e territori. Il potenziale di innovazione sociale e il contributo alla calmierazione dei prezzi, presenti nelle esperienze positive di cooperazione a proprietà indivisa, sono indicatori di modalità oggi auspicabili per ampliare la gamma dell'offerta anche in proprietà, senza rinunciare ad un progetto di socialità.

L'abitare, in un'accezione ricca di significati, di regimi proprietari e anche di prospettive, è espressione di quel patrimonio materiale e immateriale di immobili, persone, relazioni e risorse, che va preservato e ampliato per assicurare la vivibilità alle nostre città, in una condizione di progressiva equità.

(excluding the share of second and third homes) amounts to 2.6 million units, i.e. 4.5% of the total under consideration. When these significant quantitative data, which are likely to require fine-tuning, are combined with social and fiscal reasons, the scope for intervention becomes multi-scale. Indeed, identifying organic policies aimed at optimising the urban planning and fiscal levers of local authorities and developing operational tools capable of encouraging their return to sustainable rental take on added importance. The role of housing agencies, particularly in metropolitan areas under urban pressure, which could promote positive mobility in the property market by overcoming the ineffective opposition between public and private, is one of the most promising measures in this direction.

Just as important is the need to recover and enhance the cooperative tradition of mutualism, which in the past was an important and original response to the housing needs of many cities and areas. The potential for social innovation and the contribution to price stabilization offered by the positive experiences of cooperatives with shared ownership are indicators of the desirable ways in which it is now possible to broaden the range of supply, even in the ownership sector, without abandoning the social project.

Housing, in its multiple meanings, forms of ownership and perspectives, expresses the tangible and intangible heritage of buildings, people, relationships and resources which must be preserved and developed in order to ensure the liveability of our cities in a progressively equitable context.

Note

1. *Der Rauch*, (1953), trad. it: *Il fumo*, in: L. Forti (2005), ed., *B. Brecht. Poesie*, Testo a fronte vol. II (1934-1956), Einaudi, Torino.

Notes

1. *Der Rauch*, (1953), English translation: *The smoke*, in: D. Costantine T. Kuhn (2018), eds, *The Collected Poems of Bertolt Brecht*. W.W. Norton, New York.

Malmö. Paesaggi in transizione

Malmö. Landscape in transition

Fin dalla direzione di Melis de Villa (n. 2/1934), la Svezia e in particolare la città di Stoccolma con i suoi quartieri sono state narrate nelle pagine di *Urbanistica*. Tra gli anni '30 e '60, non meno di nove numeri illustrano il Paese; poi una pausa di oltre vent'anni fino alla redazione di Secchi (n. 87/1987). Poi di nuovo uno iato che le redazioni di Borri (n. 124/2004) e Avarello (nn. 141 e 143 del 2010) hanno superato riproponendo un'indagine su Stoccolma, anche se strumentale ad affrontare temi come la pianificazione urbana nei Paesi nordici, i quartieri sostenibili e la pianificazione di bacino.

Per la prima volta, quindi, *Urbanistica* ospita un servizio interamente dedicato alla città di Malmö, terza città della Svezia per numero di abitanti. Si tratta di un racconto originale delle trasformazioni (meglio transizioni) che dagli anni '90 stanno avvenendo nella città più continentale – data la connessione alla Danimarca con il ponte Öresund – e sicuramente più multietnica del Paese. Si è scelto oltretutto di sviluppare questo racconto non solo attraverso la scrittura di testi e interviste, ma anche attraverso un progetto fotografico, vero cuore del servizio.

Paesaggisensibili, formato dal duo Viviana Rubbo e Alessandro Guida, ha messo al centro del lavoro fotografico Malmö e i cambiamenti del paesaggio urbano della città svedese avvenuti negli ultimi decenni. Il progetto *Paesaggi in transizione* nasce dentro al programma *Artista in residenza* e indaga lo spazio tra i due *ring* autostradali dell'area urbana, ovvero una fascia di transizione tra il centro della città e la campagna agricola: "un susseguirsi di mondi che non si parlano, tanti caratteri e altrettante identità, tutti parte di uno stesso organismo urbano, oggi più che mai, in cerca di sé stesso".

Le immagini qui raccolte esprimono tutta la complessità del territorio contemporaneo che invece – attraverso l'intervista a Finn Williams, *City-Architect* della città, e al contributo di Martin Grander, docente e direttore del centro nazionale Studies in Housing and Welfare – è indagato rispetto alle politiche urbane, ai dispositivi urbanistici e alla dimensione socio-abitativa.

Since Melis de Villa's editorship (no. 2/1934), Sweden and, in particular, the city of Stockholm and its districts have been presented in the *Urbanistica* journal. Between the 1930s and 1960s, no less than nine issues narrated the country; then, a hiatus of over twenty years until Secchi's editorship (no. 87/1987). Then again, a hiatus that the editorship of Borri (no. 124/2004) and Avarello (no. 141 and 143 of 2010) overpass re-proposing an investigation of Stockholm, albeit within thematic issues such as urban planning in the Nordic countries, sustainable neighbourhoods and basin planning.

Therefore, for the first time, *Urbanistica* hosts a *reportage* dedicated to Malmö, Sweden's third largest city by number of inhabitants. It is an original tale of the transformations (or rather transitions) that have occurred in the city since the 1990s. Malmö is the most continental – given its connection to Denmark via the Öresund Bridge – and certainly the most multi-ethnic city in Sweden. Moreover, we decided to develop the tale not only through the writing of texts and interviews but also through a photographic project, the proper heart of this editorial special issue.

Paesaggisensibili, made by Viviana Rubbo and Alessandro Guida, focused their photographic work on Malmö and the urban landscape changes that happened in recent decades. The project *Landscapes in Transition* was born within the *Artist-in-Residence* programme and investigated the space between the two motorway rings of the urban area, i.e. a strip of transition between the city centre and the agricultural countryside. It is "a sequence of worlds that do not speak to each other, many characters as many identities, all part of the same organism, today more than ever, in search of itself".

The photos collected here express all the complexity of the contemporary territory. The city is investigated with respect to urban policies, urban planning tools and the socio-habitat perspective through the interview with City-Architect Finn Williams and the contribution of Martin Grander, lecturer and Director of the Studies in Housing and Welfare National Centre.

Mentre il repertorio fotografico non mette a fuoco la figura umana bensì lo spazio in cui agisce, sono proprio i racconti scritti dove emerge con forza la dimensione della comunità e di come il tema della co-abitazione tra etnie differenti rappresenti per questa città l'elemento chiave per la sua rigenerazione. Spazio e società sono dunque reciprocamente lo specchio uno dell'altro, qui compiutamente descritto attraverso un linguaggio che fa della fotografia non solo espressione artistica contemporanea, ma vero e proprio veicolo per rivelare processi, dinamiche e traiettorie future, nonché per ritrovare un contatto con gli abitanti e gli utilizzatori della città.

Nel suo articolo Grander sottolinea come lo sviluppo insediativo di Malmö abbia determinato una realtà urbana tra le più segregate dal punto di vista socio-economico, che il governo locale ha tentato di gestire attraverso la realizzazione di quartieri con elevato *mix* sociale e nuovi servizi urbani. Finn aggiunge che molti dei quartieri residenziali sono stati costruiti negli anni '60 e '70 attraverso un programma di edilizia pubblica, ma oggi la città è particolarmente attenta a queste aree per la loro qualità architettonica-urbana oltre che identitaria e perché, dopo quasi mezzo secolo, vi è necessità di immettere nuova linfa e nuovi investimenti riconoscendole come "luoghi reali, interessanti, diversi e unici".

A completare il servizio sono due brevi *box* di Peter Parker e degli stessi fotografi. Nel primo caso, Parker esamina il ruolo della ricerca fotografica come strumento culturale per creare nuove narrazioni territoriali e nuove consapevolezze, ovvero fornendo maggiori spunti conoscitivi derivanti dalla percezione dello spazio. Il secondo *box*, invece, descrive l'Istituto per la Ricerca Urbana (IUR) presso l'università di Malmö, che nel 2019 ha lanciato il programma *Artist-in-Residence* di cui il presente servizio restituisce alcuni esiti e riflessioni. (*m.f.*)

While the photos do not focus on the human figure but rather on the space in which it acts, the texts bring out the dimension of community and how the topic of co-habitation between different ethnic groups represents the key to urban regeneration. Hence, space and society are reciprocally mirrors of each other, here fully described through a photographic language that is contemporary artistic expression, a means of revealing processes, dynamics and future trajectories, as well as of reconnecting with inhabitants and city users.

Grander emphasises that Malmö's settlement development has resulted in one of the most socio-economically segregated urban realities; nevertheless, the local government has attempted to manage it by creating neighbourhoods with a high social mix and new services. Finn adds that many residential neighbourhoods were built in the 1960s and 1970s through a public housing programme. However, today, the city is particularly attentive to these areas because of their architectural-urban quality and their identity. Moreover, after almost half a century, there is a need to put new life and new investment into them by recognising those residential neighbourhoods "as real, interesting and diverse and unique places". Two in-depth reports by Peter Parker and the two photographers complete the special issue on the case of Malmö. In the first, Parker examines the role of photographic research as a cultural tool for creating new spatial narratives and awareness, i.e. providing more cognitive insights from the space perception. The other describes the Institute for Urban Research (IUR) at the University of Malmö. In 2019, the IUR launched the *Artist-in-Residence* programme; some outcomes and reflections are presented in this special issue. (*m.f.*)

MARTIN GRANDER

MALMÖ IN TRANSIZIONE. LA CITTÀ DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI

Durante i decenni successivi alla seconda Guerra mondiale, Malmö si affermò come uno degli epicentri industriali della Svezia, fondato su uno stato sociale sulla scia dell'ideale socialdemocratico svedese del *Folkhem* (la casa del popolo). Come per molte altre città con lo stesso carattere, le crisi degli anni '80 e '90 hanno colpito duramente Malmö. Le industrie hanno chiuso, i tassi di disoccupazione sono saliti alle stelle. Gran parte della popolazione ha abbandonato la città in cerca di nuove opportunità altrove. A quel punto, la reputazione di Malmö ha toccato il fondo. Gli appartamenti liberi erano ovunque e i prezzi delle case erano scesi molto al di sotto del costo di costruzione.

I funzionari della città sono stati costretti a risolvere la situazione. Il governo locale ha avviato, con il sostegno dello Stato, una strategia per trasformare Malmö in qualcos'altro, una nuova città in un paesaggio post-industriale. Una serie di azioni chiave sono diventate emblematiche di questo cambiamento, come la costruzione del ponte Öresund che collega Malmö a Copenaghen, l'istituzione dell'Università e la trasformazione delle ex aree industriali del porto in aree residenziali e commerciali realizzate all'insegna della sostenibilità. Qui, il Turning Torso, una torre residenziale alta 190 metri, è divenuto il simbolo della città, sostituendo l'imponente gru utilizzata dal grande costruttore navale Kockums.

La rapida trasformazione che ne è seguita è stata intrinsecamente legata alla crescita della popolazione. A partire dagli anni '90 la città è passata da 234.000 a 352.000 abitanti. Malmö è una delle città che registra la crescita più rapida in tutta Europa e quindi un'area di sviluppo nella mappa globale. La mobilità della popolazione è caratterizzata da fluidità e marcato ringiovanimento. Malmö è diventata una calamita per l'immigrazione sia a breve che a lunga distanza. L'afflusso a breve distanza è principalmente dominato dai giovani che cercano di studiare, lavorare e vivere in città (Salonen 2012). Negli ultimi decenni il livello di istruzione a Malmö è aumentato molto più rapidamente che nell'intero Paese.

L'altro grande gruppo di *in-movers* sono gli immigrati. Infatti, Malmö è spesso descritta come una città multiculturale, poiché nella popolazione sono rappresentate 186 nazionalità. Durante gli anni '50 e '60, l'immigrazione di forza lavoro è stata l'afflusso principale. Dagli anni '90 in poi, i movimenti migratori a lunga

distanza sono stati dominati dall'immigrazione di rifugiati e ricongiungimenti familiari, principalmente dai Paesi di lingua araba del Medio Oriente e dall'Asia. La percentuale di persone nate all'estero ammonta oggi ad oltre un terzo della popolazione totale.

Questa metamorfosi ha reso Malmö una città dei giovani. Nel 2023, il 48% della popolazione di Malmö ha meno di 35 anni. Questa comunità anima la vita culturale urbana. Le aree meridionali del centro cittadino sono caratterizzate da una vibrante vita notturna con un ricco panorama artistico e musicale. Nel 2021, nella zona sud del quartiere di Sofielund, è stata istituita la prima 'area culturale sonora' della Svezia che ha permesso di affrancare questo settore dalle normative ordinarie sui livelli di rumore consentiti derivanti dalle attività artistiche e musicali.

Una città di dualismi

La trasformazione urbana di Malmö ha tuttavia un carattere sfaccettato e alquanto incoerente. La duplice natura della città viene spesso sottolineata. Da un lato, Malmö viene associata ai grandi progetti infrastrutturali come menzionato sopra, soprattutto in relazione ad uno sviluppo che è continuato nell'ultimo decennio, con la creazione di un sistema ferroviario sotterraneo e diversi progetti che riguardano la produzione di nuovi spazi abitativi. Inutile dire che il mercato del lavoro è cambiato di conseguenza. L'emergere di molti nuovi posti di lavoro nei media, nella tecnologia informatica e nei servizi avanzati, ha rafforzato l'immagine di *hub* alla moda e cosmopolita in un mondo globalizzato. Ma il rovescio della medaglia è che questa trasformazione ha portato con sé segni evidenti di una crescente disuguaglianza con aree residenziali degradate, risultati scolastici preoccupanti, criminalità di gruppo e altri chiari segnali di emarginazione ed esclusione. L'aumento della crescita chiaramente non ha giovato a tutti. Negli ultimissimi anni, tuttavia, sia i livelli di occupazione che di reddito, sia i risultati dell'istruzione, sembrano in crescita e anche in maniera più rapida rispetto ai valori regionali e nazionali.

Nel complesso, emerge un quadro articolato e al contempo fluido della terza città più grande del Paese. Malmö è passata rapidamente da essere una città dominata dall'industria, con una popolazione svedese relativamente omogenea nella metà del XX secolo, a una delle città più multiculturali d'Europa all'avvio del XXI secolo.

Modelli di segregazione

Lo sviluppo di questi ultimi decenni ha determinato la nascita di una realtà urbana tra le più segregate dal punto di vista socio-economico di tutta la Svezia. Rispetto alle altre due aree metropolitane del Paese – Stoccolma e Göteborg – Malmö appare come una città con una

popolazione molto più povera ma con livelli di segregazione socio-economica simili (Salonen, Grandér, Rasmusson 2019). Come illustrato dalla figura 1, Malmö è una città nettamente divisa per quanto riguarda il reddito.

Le zone agiate si trovano in particolare nelle parti occidentali della città e l'altra estremità della segregazione – con una concentrazione di famiglie a basso reddito – si trova nelle parti orientali e meridionali del centro. La segregazione è strettamente collegata al Paese di provenienza e al possesso di un alloggio. Nelle aree con alloggi di proprietà, il reddito è generalmente elevato e con una bassa percentuale di persone nate all'estero, mentre le aree dominate da alloggi in affitto sono principalmente aree a basso reddito dominate da famiglie i cui componenti sono nati al di fuori dell'Unione europea (fig. 2, 3).

Sviluppo recente: l'impegno per una città socialmente mista

La lotta alla segregazione è stata fatta attraverso una serie di azioni all'interno di diversi settori della società. Ad esempio, il comune ha compiuto sforzi per istituire scuole superiori di

considerevoli dimensioni nelle parti centrali della città, al fine di riunire giovani provenienti da tutti i quartieri e creare così diversità nel contesto scolastico – una strategia che sembra però aver provocato una reazione negativa poiché le famiglie più abbienti tendono ora a scegliere scuole private con una popolazione di alunni più omogenea.

Per quanto riguarda l'urbanistica, l'attuale strategia di Malmö è quella della densificazione e del *mix* sociale. La città vuole infatti ridurre l'espansione urbana incontrollata e, al contrario, proteggere il prezioso suolo coltivabile, motivo per cui tutto lo sviluppo deve avvenire all'interno della circonvallazione esterna. Nell'attuale Piano strategico (1), sono evidenziate una serie di aree di sviluppo. Due di queste sono Hyllie e Kirseberg (fig. 4).

Hyllie è in fase di sviluppo dall'inaugurazione del ponte di Öresund ed è un progetto ben avviato. L'area è diventata in qualche modo una città a sé stante, con un *mix* di complessi residenziali di diverse proprietà ed edifici commerciali, tutti situati intorno alla cosiddetta Malmö Arena, il più grande spazio per eventi al coperto della città. Come indicato dalla figura 1, lo

sviluppo ha attirato per lo più famiglie benestanti. Pertanto, la città ha avviato il progetto *Mallbo*, in cui agli imprenditori edili sono stati assegnati terreni comunali a condizione che costruissero case residenziali a basso costo. È interessante notare che il progetto è stato allocato nell'area più vicina alla tangenziale, dove sarà maggiore il rumore del traffico.

Kirseberg è attualmente nelle prime fasi di sviluppo. A differenza di Hyllie, l'obiettivo qui è la densificazione di un'area esistente dal grande significato culturale. I riempimenti nell'area verde del Sege Park sono associati a progetti di sviluppo su larga scala attorno alla vecchia area ferroviaria a Östervärn e Lokstallarna. Si tratta di interventi che mirano a creare proprietà abitative miste, basate su modelli di condivisione e convenienza economica.

Sfidare le norme o reinventare l'ingegneria sociale?

In effetti, una delle maggiori sfide nella transizione di Malmö è l'accessibilità economica degli alloggi. Come può Malmö continuare a offrire spazi abitativi per la sua popolazione in crescita disponendo di scarse risorse economiche?





Un fattore contestuale da non sottovalutare, oltre alle crescenti disuguaglianze economiche, è che la Svezia non ha un settore di edilizia sociale. Piuttosto, la cosiddetta politica abitativa universale mira a 'utilizzare alloggi di buona qualità e convenienti per tutti', consolidando un obiettivo che dovrebbe essere raggiunto attraverso il monopolio della pianificazione municipale e delle società di alloggi pubblici che forniscono abitazioni in affitto a prezzi accessibili per tutti. Tuttavia, poiché il regime abitativo nazionale è diventato sempre più dominato dai principi del mercato libero e dal calcolo finanziario, il comune e le società di edilizia popolare non hanno molte possibilità di onorare tale obiettivo (Grander 2017).

In mancanza di opzioni praticabili, la strategia attuale sembra essere quella del *mix* sociale per ridurre la segregazione, un obiettivo che corre come un filo rosso attraverso tutto lo sviluppo urbano che contraddistingue la città. Poiché l'edilizia popolare è un'alternativa in qualche modo più economica e accessibile (ma ancora insufficiente per ospitare i più poveri), l'idea sembra essere che l'edilizia pubblica dovrebbe essere rappresentata in larga misura in tutte le aree di nuova costruzione. La ricerca sul *mix* sociale ha dimostrato che ciò si attua molto spesso introducendo nelle aree povere tipologie di alloggi destinati a famiglie più abbienti, creando così nuove prospettive per quel che si definisce *neighbourhood effect*. In molti modi, Malmö sta sfidando questa norma, dal momento che sta costruendo alloggi a prezzi calmierati in aree (esistenti o di nuova edificazione) tradizionalmente abitate da una popolazione più agiata. Tuttavia, le recenti

esperienze di inserimento dell'edilizia popolare in aree più agiate si sono rivelate controproducenti, dal momento che le persone con un reddito più elevato hanno iniziato ad allontanarsi dall'area quando la quota di famiglie a basso reddito e famiglie immigrate ha iniziato a trasferirsi in essa.

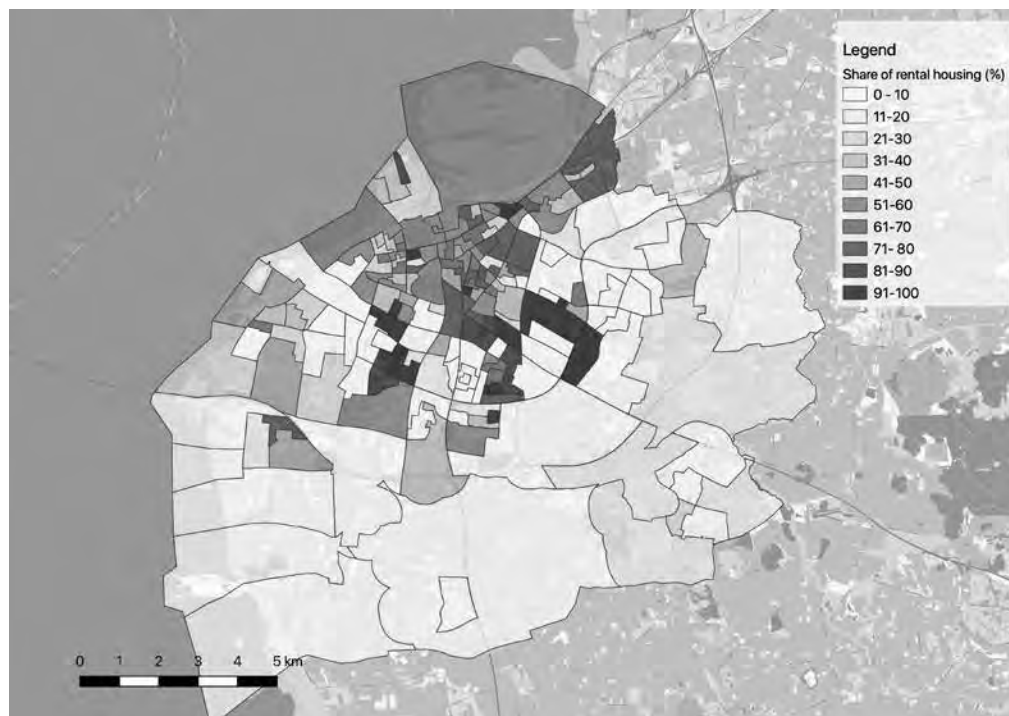
Alla fine, l'ente per l'edilizia popolare è stato costretto a introdurre un limite di nuclei familiari dipendenti dall'assistenza sociale nelle aree di nuova costruzione.

Pertanto, gli sforzi per creare una città più vibrante e inclusiva attraverso il *mix* sociale sono caratterizzati da molti ostacoli. La geografa urbana Loretta Lees una volta ha scritto che costringere le persone a mescolarsi non può portare ad un buon esito. Piuttosto, ha affermato, dovremmo mantenere aperta la possibilità di creare condizioni che favoriscano il *mix* sociale spontaneo "concentrandoci sul *design* urbano, impedendo la costruzione di architetture-fortezza e di *gated-communities*, e ripensando l'architettura dell'insicurezza e della paura" (Lees 2008: 2465).

Il tempo dirà se i pianificatori e gli architetti di Malmö riusciranno nella transizione in corso per rendere la città un luogo migliore, dal carattere inclusivo che incoraggi la *mixité* e la coesione sociale.

Note

1. Il Piano Strategico di Malmö è stato adottato nel 2018. Il Comune sta lavorando in questi mesi alle ultime fasi del suo aggiornamento [<https://malmo.se/Welcomes-to-Malmo/Sustainable-Malmo/Sustainable-Urban-Development/Sustainable-Urban-Planning.html>].



P. 11, FIG. 1. SEGREGAZIONE IN MALMÖ IN RELAZIONE AL REDDITO / ON P. 11, INCOME SEGREGATION IN MALMÖ (2020)

P. 12, FIG. 2. SEGREGAZIONE IN MALMÖ IN RELAZIONE ALLA PROVENIENZA / ON P. 12, ETHNICAL SEGREGATION IN MALMÖ (2020)

FIG. 3. SEGREGAZIONE IN MALMÖ RELATIVA ALLA DISTRIBUZIONE DELLE ABITAZIONI DI PROPRIETÀ O IN AFFITTO / TENURE SEGREGATION IN MALMÖ

MARTIN GRANDER

MALMÖ IN TRANSITION: WHAT A CITY WAS, WHAT IT IS AND WHAT IT WANTS TO BECOME

During the post-WWII decades, Malmö became one of Sweden's industrial epicentres, forming a local welfare state in the vein of the Swedish social democratic ideal of the *Folkhem* (the people's home). As with many other cities of the same character, the crises of the 1980s and 1990s hit Malmö hard. Industries shut down, and unemployment skyrocketed.

People left Malmö in significant numbers in search of opportunities elsewhere. Malmö's reputation hit rock bottom. Vacant apartments were everywhere, and house prices fell far below the cost of construction.

The city officials were forced to solve the situation. With support from the national government, the local government initiated a strategy for a transformation of Malmö to something else, to a revamped city in a post-industrial landscape. Several key actions became symbolic of this transformation, such as the building of the Öresund Bridge connecting Malmö with Copenhagen, the establishment of Malmö University and the transformation of former industrial zones in the harbour to areas of environmentally sustainable residential and commercial buildings. Here, the *Turning Torso*, a 190 meters tall residential tower, has replaced the massive crane used by the prominent ship-builder Kockums as the city's landmark.

The rapid transformation that followed has been intrinsically connected to population growth. Since 1990, the population has grown from 234,000 to 352,000. Malmö is one of the EU's fastest-growing cities and can be seen as a growing node in the global exchange. Population mobility is characterised by fluidity and marked rejuvenation. Malmö has become a magnet for both short- and long-distance immigration. The short-distance inflow is mainly dominated by young people who seek to study, work and live in the city (Salonen 2012). During the last decades, the education level in Malmö has increased significantly faster than in the country. The other large group of in-movers are immigrants. Indeed, Malmö is often described as a multi-cultural city, as 186 nationalities are represented in the population. During the 1950s and 1960s, workforce immigration was the main influx. From the 1990s and on, the longer-distance migration movements have been dominated by refugee and family reunification immigration, mainly from Arabic-speaking countries in the Middle East and from Asia. The proportion of foreign-born people now exceeds a third of the population.

The transformation has turned Malmö into a city of the young. As of 2023, 48 per cent of Malmö's population is below 35 years old. The young population sets a mark on the city's cultural life. The southern parts of the central city are characterised by vibrant music-, art- and nightlife. In 2021, Sweden's first cultural sound zone was established in South Sofielund, excepting the area from normal regulations on permitted noise levels stemming from music and arts.

A city of dualism

The urban transformation of Malmö has, however, a multifaceted and somewhat disjointed character. The city's dual nature is often emphasised. Malmö's front side is usually connected to large infrastructure projects, as mentioned above, a development which has continued in the last decade with the establishment of a city tunnel railroad system and several large housing development projects. Needless to say, the labour market has changed in accordance. The emergence of many new jobs in media, computer technology and advanced services has reinforced the image of a hip and cosmopolitan node in a globalised world. But the reverse side of the transformation bears intrusive marks of growing inequality, demoted residential areas, worrying school results, gang crime and other clear signs of marginalisation and exclusion. The increased growth has clearly not benefited everyone. In the very last few years, however, both employment and income levels as well as education results, seem to be turning upward and increasing faster than both the region and the country as a whole.

Overall, a complex and fluent picture of the country's third-largest city emerges. Malmö has rapidly changed from an industry-dominated city with a relatively homogeneous Swedish population in the middle of the 20th century to one of Europe's most multifaceted cities a bit into the 21st century.

Patterns of segregation

The development of Malmö has created a city which is one of the most socio-economically segregated in Sweden.



Compared to the other two metropolitan areas – Stockholm and Göteborg – Malmö appears to have a much poorer population but with similar socio-economic segregation (Salonen, Grander, Rasmusson 2019). As illustrated by figure 1, Malmö is a clearly divided city regarding income. The well-off areas are found in particular in the western parts of the city, and the other end of segregation – with a concentration of low-income households – is located in the eastern and southern parts of the inner city. Segregation is closely connected to country of birth and housing tenure. In areas with owned housing, the income is generally high and with a low share of foreign-born. In contrast, areas dominated by rental housing are mainly low-income areas dominated by households born outside the European Union (fig. 2, 3).

Recent development: the strive for a socially mixed city

Combatting segregation has been done through several efforts within diverse societal sectors. For example, the municipality has put efforts into establishing sizable high schools in central parts of the city to gather young people from all over the

city, thus creating diversity in schools. This strategy seems to backlash as more affluent families choose private schools with more homogenous pupil populations. Regarding city planning, Malmö's current strategy is densification and social mixing. The city wants to decrease urban sprawl and nurture valuable arable soil; therefore, all development will be done within the outer ring road. In the current comprehensive plan, several development areas are highlighted. Two of those are Hyllie and Kirseberg (fig. 4).

Hyllie has been under development since the inauguration of the Öresund Bridge and is well underway. The area has become somewhat of a city, with a mix of housing estates of different tenures and commercial buildings, all located around *Malmö Arena*, the city's largest indoor event field.

As indicated by Figure 1, the development has attracted mostly affluent households. Hence, the city has initiated the *Mallbo* project, where developers have been assigned municipal land to construct residential houses at low costs. Interestingly, the project has been allocated in the area closest to the ring road, where noise from traffic will be evident.

Kirseberg is currently in the first phases of development. In contrast to Hyllie, the aim here is to densify an existing area with large cultural values. Infills in the green area of Sege Park are combined with large-scale developments around the old railway area in *Östervärn* and *Lokstallarna*. A clear focus lies on mixed housing tenures, sharing economy and affordability.

Challenging norms or reinventing social engineering?

Indeed, housing affordability is one of the most significant challenges in the transition of Malmö. How should Malmö house its growing population with low economic resources? Besides the increasing economic inequalities, an underlying contextual factor is that Sweden does not have a social housing sector. Instead, the so-called universal housing policy aims at utilising good and affordable housing for all, an aim which is supposed to be accomplished by municipal planning monopolies and public housing companies supplying affordable rental housing accessible for all.

However, as the national housing regime has become increasingly characterised by market principles and financialised calculation techniques,

the municipality and public housing companies have bleak outlooks for achieving such an aim (Grander 2017).

In the lack of viable options, the current strategy seems to be the one of social mixing to reduce segregation, an aim running like a red thread through all development. As public housing is a somewhat cheaper and more accessible alternative (yet still insufficient to house the poorest), the idea seems to be that public housing should be represented to a large degree in all newly built areas. Research on social mixing has shown that such social mixing most often means densifying poor areas with housing aimed at more affluent households, creating outlooks for neighbourhood effects. In many ways, Malmö is challenging this norm, as more affordable housing also is placed in areas (existing or newly built) with a more well-off population.

However, recent experiences of infusing public housing in a more well-off area had backfired since people with higher incomes in public housing started to move away from the area when the share of low-income households and large immigrant families began to move into the areas. Eventually, the public housing company was forced to introduce a limit of households dependent on social welfare in the newly built areas.

Thus, the efforts to create a more vibrant and inclusive city through social mixing are characterised by obstacles. Urban geographer Loretta Lees once wrote that forcing people to mix will ultimately fail. Rather, she claimed, we should keep the possibility for voluntary mixing open

by a "refocus on urban design, disallowing fortress-style architecture and gated communities and rethinking the architecture of insecurity and fear" (Lees 2008: 2465).

Time will tell if Malmö's planners and architects succeed in the ongoing transition of making Malmö a city of inclusive character that encourages voluntary transitions, movements and social cohesion.

Notes

1. Malmö Strategic Plan was adopted in 2018. The Municipality is currently at the latest stages of renewing that [https://malmo.se/Welcomes-to-Malmo/Sustainable-Malmo/Sustainable-Urban-Development/Sustainable-Urban-Planning.html].

References

Grander M. (2017), "New Public Housing: A Selective Model Disguised as Universal? Implications of the Market Adaptation of Swedish Public Housing", *International Journal of Housing Policy*, no. 3(17), p. 335-352.

Holgersen S. (2014), "The Rise (and Fall?) of Post-Industrial Malmö - Investigations of city-crisis dialectics" Doctoral Dissertation, Lund University, Lund.

Salonen T. (2012), *Försörjningsvillkor och bostadssegregation. En sociodynamisk analys av Malmö*, City of Malmö, Malmö.

Salonen T., Grander M., Rasmusson M. (2019), *Segregation och segmentering i Malmö*, City of Malmö, Malmö.

Lees L. (2008), "Gentrification and Social Mixing: Towards an Inclusive Urban Renaissance?", *Urban Studies*, no. 45(12), p. 2449-2470.



« P. 14, FIG. 4. LE AREE IN EVIDENZA SONO DUE AMBITI DI SVILUPPO URBANO: HYLLE E KIRSEBERG / ON P. 14, HIGHLIGHTED AREAS OF DEVELOPMENT: HYLLE AND KIRSEBERG

← HYLLE, QUARTIERE COSTRUITO ALL'ARRIVO DELL'ÖRESUND BRIDGE SU TERRITORIO SVEDESE. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / HYLLE, THE NEIGHBORHOOD BUILT UPON THE ARRIVAL OF THE ÖRESUND BRIDGE ON THE SWEDISH TERRITORY. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA

INTERVISTA A FINN WILLIAMS, CITY ARCHITECT DELLA CITTÀ DI MALMÖ

La scorsa primavera, durante la residenza d'artista presso l'Istituto per la Ricerca Urbana (IUR), Paesaggisensibili – in preparazione della ricerca fotografica sui *Paesaggi in transizione* a Malmö – ha avuto la possibilità di parlare con Finn Williams, la persona che ricopre il ruolo di City Architect per la città più meridionale della Svezia.

La conversazione qui riprodotta propone gli argomenti discussi in quell'occasione e aiuta a gettare le basi del contesto: che tipo di città è oggi Malmö, quali sono le sfide che sta affrontando e quali le opportunità rappresentate da questo momento di profondo cambiamento.

VIVIANA RUBBO E ALESSANDRO GUIDA / Puoi presentarci il tuo ruolo di Architetto della città di Malmö?

FINN WILLIAMS / Il mio lavoro come *City Architect* è semplicemente prendermi cura della qualità della città di Malmö. Quando diciamo qualità, dobbiamo guardare a tre dimensioni: la prima è quanto l'architettura e l'ambiente costruito possano essere espressione dell'identità urbana di Malmö nei diversi quartieri. Non si tratta tanto di stili specifici o di materiali *standard*, ma del tipo di sensazioni e del senso di appartenenza che l'architettura e il *design* possono creare.

L'altra dimensione riguarda un aspetto che sta nella sovrapposizione tra *design* e equità. Per me, e per la città di Malmö, è davvero importante stabilire una sorta di *equality of quality*, che è la distribuzione equa della qualità urbana, perché il modo in cui progettiamo i nostri luoghi riduce effettivamente al minimo le disuguaglianze spaziali e i divari socio-economici all'interno della società. La terza dimensione riguarda la sostenibilità ambientale. Suppongo che sia la sovrapposizione tra *design* e fattibilità delle scelte a lungo termine: come progettiamo spazi che vogliamo conservare, riutilizzare e mantenere in futuro, in altre parole, che tipo di edifici creiamo in modo tale che le persone amino abbastanza da non desiderarne la demolizione.

Il mio lavoro riguarda la progettazione della città lungo queste tre dimensioni.

Il modo in cui funziona il mio lavoro mi dà la possibilità di lavorare in maniera trasversale con i diversi dipartimenti municipali, su tutta l'estensione della città e nelle varie fasi del processo urbano per fare la differenza: dai pareri

sulla pianificazione strategica alla grande scala, fino ai piani particolareggiati a livello di quartiere o lotti urbani.

La mia squadra è molto piccola e agile. Ci sono io e quattro architetti del programma che lavorano a tempo parziale nei diversi dipartimenti del comune. Tutto questo, fa sì che io sia ben radicato nell'organizzazione ma, non dovendo gestire un dipartimento, ho la possibilità di lavorare in modo strategico e veloce.

La maggior parte delle città e dei comuni svedesi ha nominato un *City Architect*, ma nella maggior parte dei casi, le descrizioni dei loro incarichi sono completamente diverse dalla mia. In un certo senso, il mio lavoro è speciale e si discosta anche da quello del mio predecessore a Malmö. Infatti, la prima azione è stata redigere la descrizione del mio lavoro!

V.R. E A.G. / In relazione alla vostra azione all'interno del quadro normativo e strategico, puoi offrirci una panoramica degli strumenti di pianificazione in uso (dal livello nazionale a quello locale) per inquadrare lo sviluppo della città e chiarire anche quando è stato redatto e approvato quello che è l'attuale *Comprehensive Plan for Malmö* e se ha un ruolo strategico o normativo?

F.W. / A livello nazionale, la Svezia ha adottato – in realtà in tempi relativamente recenti – una politica nazionale sull'architettura che si chiama *Policy for Designed Living Environment* (1), e ha anche nominato un *National State Architect*, un architetto che ha competenza nazionale per guidare la professione riunendo il settore intorno ad una visione di ciò che il *design* può fare per le persone e per i luoghi ordinari. L'autore di questa politica è Christer Larsson, ex direttore dell'ufficio urbanistico di Malmö. Questa politica trova le proprie radici nell'approccio urbanistico di questa città ed è piuttosto progressista. Ciò è inoltre supportato da un pacchetto di leggi denominato *Planning and Building Law*, e gestito da un'agenzia nazionale chiamata *Boverket*. Quest'ultima è il consiglio nazionale svedese per l'edilizia abitativa, le costruzioni e la pianificazione, un'autorità del Governo centrale istituita sotto il Ministero delle Finanze. L'architetto nazionale siede all'interno del *Boverket*.

In Svezia, la tradizionale pianificazione urbana e territoriale è principalmente di competenza municipale. Ciascuno dei nostri 290 comuni è tenuto per legge a dotarsi di un *översiktsplan* aggiornato (*Comprehensive Plan*), che è un piano strategico e quindi uno strumento di indirizzo che delinea la visione politica secondo cui il comune intende svilupparsi. I comuni sono anche gli enti pubblici autorizzati a sviluppare e decidere in merito ai piani di sviluppo particolareggiati giuridicamente vincolanti.

Il *Comprehensive Plan for Malmö* è stato adottato nel 2018 e attualmente stiamo ultimando le fasi di aggiornamento. È un processo di continuo miglioramento. Il piano stabilisce le priorità strategiche, i grandi interventi, e identifica dove avverranno le trasformazioni e quali saranno i tassi di crescita che la città può aspettarsi.

Sotto l'*översiktsplan* si può scendere nel dettaglio in modi diversi. Uno di questi, è un *fördjupningar*, un piano strategico più specifico con il quale si sviluppano grandi ambiti di trasformazione della città; ne abbiamo realizzato uno per Nyhamnen, una grande area prima destinata all'industria portuale e poi radicalmente trasformata in una nuova centralità urbana con funzioni miste.

Uno strumento importante, che è molto potente e preciso, è il *detaljplaner* (piano dettagliato) che stabilisce quanto e come può svilupparsi un determinato sito, che tipo di usi sono consentiti e anche aspetti come la qualità e il carattere del luogo. A quel punto, i soggetti promotori possono richiedere un permesso di costruzione ed è qui che si entra effettivamente nello specifico del progetto di un edificio o di uno spazio.

Nel mio ruolo, io posso essere coinvolto in tutte queste fasi. E questi sono gli strumenti di cui disponiamo per quanto riguarda la pianificazione. Infine, abbiamo una politica architettonica a livello urbano perché nel 2018 la città ha adottato l'*Arkitekturstaden Malmö* (*Architecture City of Malmö*), un quadro politico molto utile per guidare le scelte per quel che riguarda il *design* e la qualità degli interventi pubblici. Questo strumento mostra anche quanto ampia possa essere la definizione di architettura, comprensiva di una dimensione culturale e sociale più ampia. In quanto tale, questo strumento rientra nel piano strategico della città e si presenta come un allegato ad esso.

V.R. E A.G. / Ci aiuteresti a capire il contesto di Malmö oggi? Quali sono le dinamiche (a livello regionale e nazionale) e i fattori globali che dobbiamo conoscere per approfondire i cambiamenti della città e le relative sfide?

E.W. / Per capire Malmö bisogna conoscere la sua geografia poiché la città si trova sulla porta d'ingresso dove la Svezia incontra l'Europa e il mondo occidentale. Di conseguenza, spesso le cose accadono prima qui che nel resto del Paese. È sempre stata una città piuttosto aperta al cambiamento e alle influenze esterne.

Il nome stesso 'Malmö' deriva da 'un mucchio di ghiaia', quindi la città stessa continua a ridefinire la propria geografia come ha fatto negli ultimi cento anni diventando un porto sempre più importante per la navigazione e l'industria. Durante gli anni '80 e '90 molti stabilimenti chiusero e scomparvero, e Malmö raggiunse l'apice della sua crisi esistenziale, la sua economia crollò.

A quel tempo però, la città è stata in grado di attuare un cambiamento radicale. Chi ha contribuito a cambiare l'economia (e il destino) di Malmö è stato un architetto, Ilmar Reepalu, che, entrato in politica, è diventato sindaco della città tra il 1994 e il 2013. Sotto la sua guida, la città è stata in grado di muoversi verso una nuova economia più incentrata sulla conoscenza, e ha realizzato una serie di grandi investimenti tra cui il ponte Öresund che collega alla Danimarca, nonché i tunnel e la metropolitana, e poi l'università di Malmö e l'expo dell'edilizia abitativa. Le scelte del sindaco hanno innalzato Malmö a una sorta di esempio per lo sviluppo urbano sostenibile; ed è così che le persone hanno iniziato a guardare a questa città come ad un caso interessante e progressista per quel che riguarda la pianificazione urbana.



Inoltre, negli ultimi vent'anni, Malmö ha visto aumentare la sua popolazione e la sua economia. Questa è infatti una delle economie che cresce maggiormente in tutta la Scandinavia, allo stesso tempo però aumentano le disuguaglianze socio-economiche e le differenze in termini di disoccupazione.

La geografia della città è piuttosto compatta: è già una *15min-city* perché in questo arco temporale si può pedalare ovunque, cosa che non accade a Stoccolma o Göteborg. Tuttavia, Malmö ha, al suo interno, il più alto livello di segregazione spaziale perché le comunità non si mescolano.

Ha anche una popolazione incredibilmente giovane, dinamica e culturalmente diversificata con 186 diverse nazionalità rappresentate. Per me che arrivo qui, dopo aver abitato a Londra, è una città piena di vita e varia come la capitale britannica, nonostante sia 30 volte più piccola!

Eppure, questa diversità non sembra rappresentata abbastanza nell'ambito dell'architettura e della pianificazione anche se emerge già nella cucina, nella musica e in altre forme di espressione culturale. L'alto paradosso è che la città è incredibilmente progressista in termini

di sostenibilità – intesa come impegno politico – ma, allo stesso tempo, è particolarmente esposta agli effetti della crisi climatica, in particolare in relazione all'innalzamento del livello del mare, essendo un territorio costiero.

Inoltre, la disuguaglianza e la diversità sono percepite in modi diversi. Dall'esterno, Malmö è spesso portata a esempio di un luogo in cui la società multiculturale non ha necessariamente funzionato bene, eppure coloro che conoscono effettivamente Malmö e quei quartieri verso cui si punta il dito, sono incredibilmente orgogliosi della città. Questa è esattamente quella diversità che lo rende un posto così brillante ed eccitante in cui vivere.

Quindi penso che le sfide per Malmö – torno alla vostra domanda – riguardino come riconciliare alcuni di questi paradossi, come dimostrare che quelli che la gente pensa siano degli svantaggi per Malmö, in particolare la sua diversità, siano in realtà i suoi punti di forza. E se Malmö è sempre stata una sorta di luogo anticipatore rispetto alle dinamiche del Paese, ora abbiamo la possibilità di mostrarne la via: e cioè, come la diversità e le connessioni con il resto del mondo possano davvero creare una città più ricca.

V.R. E.A.G. / Quali sono le ambizioni e le difficoltà con cui si confronta oggi la città e quali le prospettive di lungo termine?

EW. / Politicamente c'è una visione molto chiara per le ambizioni della città ovvero di costruire una città sostenibile nel suo insieme e testare fino a che punto possiamo usare il processo di cambiamento per rendere la città un organismo integrato per affrontare, e abbattere, le barriere socio-economiche esistenti. Questo è particolarmente evidente se si guarda a quanto è accaduto negli ultimi vent'anni, quando ci siamo concentrati sulla costa e sui collegamenti di Malmö con la Danimarca e il resto del mondo. Ed è avvenuto su Västra Hamnen, la vecchia area industriale che è stata il punto di avvio della trasformazione di Malmö, da spazio dell'industria a nuovo modello di vita urbana sostenibile, luogo destinato all'Expo dedicata ai temi dell'abitare. Quindi concentrandosi sulla costa. Le aree che oggi assistono ai maggiori cambiamenti sono localizzate dove i treni urbani si fermano per la prima volta in Svezia appena oltre il ponte con la Danimarca; questo luogo è chiamato Hyllie (situato lungo la costa occidentale della città) e si tratta ancora di un modello di sviluppo che guarda ai *trend* internazionali.



Quella che chiamo la costa orientale della città (che non è affatto una costa, ma una sorta di avanguardia del piatto e ricco paesaggio agricolo della regione Skåne) è stata leggermente trascurata ed è qui che ancora esistono povertà e disuguaglianze per quel che riguarda le condizioni socio-economiche e il diritto alla salute. Quindi, quando parliamo oggi di creare un'economia più inclusiva e di costruire una città che cresca all'unisono, gran parte del lavoro deve concentrarsi sulla parte orientale della città.

Molte di queste aree sono state effettivamente costruite negli anni '60 e '70 del XX secolo come parte del *Miljonprogrammet* (2), quando la Svezia costruì un milione di case in soli dieci anni. Ed è qui che oggi lavoriamo molto per riuscire a comprendere sia la qualità e i valori unici di quelle aree, sia per assicurarci di non dare per scontato che tutto debba essere cambiato. Ci rendiamo conto che dopo 50 anni quelle aree non hanno visto quasi nessun nuovo sviluppo o cambiamento strutturale.

Come città, e come Paese, dobbiamo smettere di etichettare quelle aree col termine politico *eftersatta områden* che significa 'aree svantaggiate' e, al contrario, dobbiamo iniziare a riconoscerle come luoghi reali, interessanti, diversi e unici nel loro proprio diritto. Iniziare a lavorare con il meglio che possono offrire. Solo 10 o 20 anni fa, la gente avrebbe parlato di Rosengårds come di un problema che deve essere risolto, ma quello di cui stiamo parlando ora è vedere come rendere il quartiere di Rosengårds ancora più Rosengårds! Lasciare che si esprima! E quindi, canalizzare quei valori per un nuovo sviluppo. Questa sarà la chiave per costruire la città nel suo insieme.

Dobbiamo trovare il modo in cui ogni parte della città possa contribuire all'organismo urbano e dare alle persone la ragione per spostarsi da una parte all'altra, determinando uno scambio di valori tra le diverse aree. È così che possiamo iniziare ad abbattere alcune delle barriere che purtroppo esistono ancora.

Questo approccio non si applica solo alle aree di edilizia sociale, ma si applica anche ad alcune ex aree industriali. Penso che questa idea di allontanare e rifiutare l'edilizia sociale e le vecchie aree industriali dall'economia della conoscenza non sia giusta. In effetti, svolgono anche un ruolo importante nella cultura e nella storia di Malmö.

Al contrario, dobbiamo dimostrare di essere orgogliosi anche di questa dimensione della città e, così facendo, trovare un migliore equilibrio tra le diverse geografie ed evitare di avere una sola area rivalutata perché rinnovata e splendente e con il tipo giusto di attività.

Dobbiamo incoraggiare un nuovo cambiamento culturale in cui lo sviluppo urbano non sia visto solo come un processo di demolizione e

ricostruzione, ma un processo circolare di manutenzione, gestione e cura dell'esistente, per mantenere e lavorare con le cose straordinarie di cui già disponiamo anziché iniziare sempre da capo, cancellandole e sostituendole.

V.R. E A.G. / Quali sono gli strumenti che stai utilizzando, o che vorresti utilizzare, come *City Architect*, per leggere le dinamiche di trasformazione urbana e per pianificare gli sviluppi futuri della città?

F.W. / Riguardo agli strumenti a cui possiamo attingere in relazione al *design*, usiamo il *Danish Diagram* che ha un nome come 'la scala del cambiamento' e mostra i diversi livelli in cui la progettazione urbana può essere utilizzata per attuare un cambiamento nell'organizzazione comunale. Se l'ultimo gradino di quella scala è *business as usual*, il primo gradino è parlare di *design* in termini di estetica e di come appaiono le cose; quindi in questo frangente, nel mio lavoro cerco di capire come apportare delle modifiche per ridisegnare i processi.

Un livello è la strategia (del processo): quali sono gli strumenti che hanno lo scopo di creare continuità lungo il percorso progettuale (dalla pianificazione strategica ai singoli progetti) per capire davvero dove stiamo investendo denaro pubblico per gli spazi pubblici, a come integrare questa idea di abbattere le barriere tra i diversi quartieri e le diverse zone della città. Questo è il livello in cui collaboriamo con i colleghi che hanno i capitali per investire in infrastrutture pubbliche. Malmö ha già fatto molto bene investendo parecchio nella costruzione di *playground* spettacolari, spesso collocati tra due quartieri diversi, ognuno dei quali è un mondo a sé, diventando dei veri e propri punti di incontro.

Al di sopra della strategia, si comincia a parlare di struttura e cambiamento sistemico, cioè quello che secondo me è il lavoro più interessante ma anche più difficile.

Come possiamo utilizzare gli strumenti della città per influenzare il sistema e come avvengono gli sviluppi nella città di Malmö. Quindi si tratta di ragionare su chi viene assunto come architetto o consulente e di come si possono utilizzare gli appalti pubblici per produrre valori sociali e diversità; come affittiamo il suolo pubblico, ovvero con chi decidiamo di lavorare, che tipo di influenza ha sulla struttura dell'edilizia abitativa in città, come possiamo incoraggiare gli attori, che sono localmente radicati in questo particolare territorio, a mostrare apertura e innovazione.

E poi, proprio in cima alla scala, c'è una questione culturale, e questa è la cosa più difficile da cambiare. Si tratta davvero di vedere che tipo di esperienze abbiamo all'interno della città di Malmö e all'interno dell'ufficio di pianificazione urbana, quali sono i nostri valori, i nostri modi di intendere il lavoro.

« P. 17, IL QUARTIERE DI KIRSEBERG. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 17, KIRSEBERG NEIGHBOURHOOD. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

« IL QUARTIERE DI HYLLE. IL NUOVO LIMITE COSTRUITO DELLA CITTÀ. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / THE DISTRICT OF HYLLE. THE NEW BORDER OF THE URBANIZED AREA. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

» P. 20, PICCOLE ATTIVITÀ CHE OCCUPANO VUOTI URBANI E SPAZI DI RISULTA IN KIRSEBERG. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 20, SMALL BUSINESSES OCCUPYING WASTE SPACES IN KIRSEBERG. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

P. 21, UN'ALTRA SCALA E UN'ALTRA DIMENSIONE DEL QUARTIERE DI ROSENGÅRD. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 21, ANOTHER SCALE AND DIMENSION WITHIN THE ROSENGÅRD'S NEIGHBOURHOOD. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

Come organizzazione, dobbiamo essere più rappresentativi della popolazione cittadina. Questa è una delle aree urbane più multiculturali d'Europa considerate le sue piccole dimensioni, eppure, questo aspetto non si riflette necessariamente nelle persone che siedono al tavolo con me nelle riunioni quotidiane.

Quindi, come possiamo intraprendere azioni positive per diventare più rappresentativi della diversità culturale di Malmö all'interno della nostra stessa organizzazione? Alla fine, avanziamo passo dopo passo. Gli aspetti che affrontiamo al gradino più alto della scala richiedono molto più tempo, ma sono anche le cose che possono apportare il cambiamento più grande e significativo.

V.R. E A.G. / Dato che fai riferimento alla necessità di un cambiamento culturale e quanto sia difficile affrontarlo, vogliamo chiederti la tua opinione in relazione all'attività che abbiamo svolto nella primavera dello scorso anno a Malmö. Eri una delle persone che abbiamo contattato per la preparazione della ricerca fotografica volta ad analizzare specifiche aree della città che stanno vivendo, o si preparano per, un grande cambiamento. Come interpreti l'uso della fotografia

quale linguaggio per indagare la complessità delle dinamiche urbane e territoriali e come strumento per avvicinare la progettazione e la pianificazione urbana alle aspettative delle comunità locali e dialogare con esse?

F.W. / Penso che questa sia una domanda affascinante e arrivi al nocciolo di molte delle sfide che riguardano la pianificazione urbana. La verità è che la maggior parte dell'urbanistica è rappresentata attraverso complessi strumenti professionali che proiettano un futuro, ma in realtà sono poco accessibili alle persone nel quotidiano, o sono i soliti modi formali di disegnare piani e modelli 3d, o visualizzazioni, che sono una versione molto curata di come sarà qualcosa in futuro, modelli ideali che però non riescono a restituire la complessità della realtà.

In particolare, quando lavori in aree dove c'è così tanto vissuto (come aree industriali, aree di edilizia popolare), allora è molto facile perdersi nella proiezione di una realtà futura, dimenticandosi di guardare attentamente ciò che già c'è. E non parlo solo di concentrarsi sulle difficoltà, ma anche dei valori. Penso che molte delle cose che abbiamo fatto bene a Malmö negli ultimi anni, è dove ci siamo presi il tempo per guardare più approfonditamente l'esistente e, spesso, è stato

attraverso la fotografia.

Ne è un esempio *Stadstill Atlas* – una commissione pubblica promossa dalla città di Malmö per il distretto di Sofielund – il cui obiettivo era esplorare tutti gli usi della zona industriale. Questa attività di ritrarre le forme dell'ambiente costruito, ed entrare effettivamente all'interno degli edifici, scoprirne le attività culturali, l'organizzazione della comunità, il *club*, il cinema, l'impresa locale, la produzione alimentare, ha mostrato il valore di ciò che già c'era e ha rappresentato un vero e proprio cambiamento nella percezione delle persone. Tant'è che l'area, prima solo vista come un insieme insignificante di capannoni, ha cominciato ad essere percepita come un luogo d'interesse. Questo è successo semplicemente fotografando, intervistando e mostrando dati sulle attività già in corso all'interno di quel contesto ed ha portato a un piano di sviluppo completamente inatteso per Sofielund.

Durante il processo di pianificazione, infatti, ci siamo resi conto che tutte quelle attività erano perfettamente integrate nella struttura urbana e ciò che i diversi usi avevano in comune (attività culturali, *club*, studi di registrazione e attività industriali) era l'emissione di rumori. Quindi, invece di programmare la demolizione dell'intera area



e sostituirla con edifici residenziali, abbiamo deciso di 'proteggere il loro diritto a fare rumore' e impedire invece la costruzione di abitazioni. Penso che questo sia solo un esempio di come la fotografia possa andare in profondità nella conoscenza della realtà e aiutare a definire una visione molto più radicata e puntuale, e quindi una pianificazione più attenta al contesto.

L'altro esempio è il lavoro svolto dalla ricercatrice Sabina Jallow (3), dottoranda presso l'Università di Malmö, che lavora molto con i bambini a Rosengårds, dove vivo anche io. Il suo lavoro sta affrontando la questione del 'punto di vista', dando la macchina fotografica ai bambini del posto e chiedendo loro di registrare il proprio ambiente di vita. In questo modo ottieni una prospettiva nuova e completamente diversa su ciò che è considerato prezioso nello spazio pubblico, e su come le persone usano quegli incredibili spazi verdi aperti che circondano le case degli anni '60 e '70 nel quartiere.

Una realtà questa che consente una vita sociale sulla strada che è davvero unica e apprezzata dai giovani, facendoli sentire indipendenti. Questo è un esempio in cui non solo usare la fotografia, ma stimolando chi tiene la macchina fotografica, e quindi chi porta il proprio punto di vista,

funziona molto di più di tanti piani sofisticati. Inoltre dà voce ad altre rappresentazioni dei luoghi, diverse da quelle istituzionali.

Com'è facile perdere il contatto con la realtà quando si lavora con i disegni di piano! Più visualizzazioni hai prodotto, meno sembra che stia accadendo davvero, con conseguenze reali per la vita quotidiana delle persone. Per questo, stiamo cominciando a discutere la possibilità di affrontare i cambiamenti in maniera diversa, sforzandoci di rappresentare i luoghi nel loro modificarsi. La fotografia ci può aiutare in questo senso, perché ci obbliga a guardare la realtà.

Il processo svedese è molto lineare: un piano dopo l'altro si sono susseguiti, e sono trascorsi dieci anni prima di vedere un cambiamento concreto. In questo contesto, usare uno strumento come la fotografia permette un approccio interattivo che vuol dire sperimentare, apprendendo mentre si fanno le cose, e dialogando con le persone coinvolte nel processo di cambiamento.

Non ci sono ancora molti casi con questo tipo di rappresentazione a Malmö, ma credo che un approccio di questo tipo, che utilizza la fotografia per mettere in relazione il processo di pianificazione alla realtà, è sicuramente la strada da percorrere.

Note

1. Il disegno di legge del governo per l'ambiente di vita progettato (Bill 2017/18: 110) adotta un approccio integrato al lavoro sull'ambiente di vita progettato, fornendo al contempo una politica architettonica nazionale completa. L'obiettivo è sfruttare al meglio ciò che l'architettura e il *design* possono portare allo sviluppo della società, a beneficio e divertimento di tutti. Questo è importante per il progresso sociale e richiede una maggiore consapevolezza e una chiara ambizione da parte di tutti i decisori [<https://www.government.se/information-material/2019/01/policy-for-designed-living-environment/>].

2. Il *National Million Program* era un ambizioso programma di alloggi pubblici attuato in Svezia tra il 1965 e il 1974 dal partito socialdemocratico svedese al governo per garantire la disponibilità di alloggi a prezzi accessibili e di alta qualità a tutti i cittadini svedesi.

3. Sabina Jallow è una ricercatrice e fotografa svedese [<https://mau.se/en/persons/sabina.jallow/#00Z9VM-0HMP4GLLLKHK3>].



VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA

INTERVIEW WITH FINN WILLIAMS, CITY ARCHITECT OF MALMÖ

Last spring, during the *Artist-in-residence Programme* at the Institute for Urban Research (IUR), Paesaggisensibili – in preparation for the photographic research addressing *Landscapes in transition* in Malmö – had the luckiest chance to talk to Finn Williams, the City Architect of the Southern city of the country. This conversation reproduced the topics discussed on that specific occasion and helped set the ground for the context: what is Malmö today, what the challenges the city is facing and what the opportunities represented by this moment of profound change.

VIVIANA RUBBO AND ALESSANDRO GUIDA / Can you present your role as City Architect of Malmö?

FINN WILLIAMS / My job as City Architect is simply taking care of the city's quality in Malmö. When we say quality, we need to look at three dimensions: the first is how far architecture and the built environment can express the city's unique identity in the different places. This is not so much about specific styles or even about standard materials but what kind of feelings and sense of belonging to architecture and design create.

The other dimension is that space in the overlap between design and equality. For me, and the city of Malmö, it is really important that we establish a kind of 'equality of quality' because how we design our places minimises the spatial inequalities and socio-economic gaps across society.

Then the third dimension is about environmental sustainability. That is, I suppose, the overlap between design and long-term viable choices: how do we design spaces that we want to keep, reuse and maintain in the future? In other words, what kind of buildings do we create that people love enough not to want them to be demolished?

My job is about the design of the city along these three dimensions. I have the mandate to work across the different municipal departments, all over the city, on the various stages of the urban process, from the inputs and advice on the big scale of strategic planning right down to the ground of the detailed plans to make a difference.

My team is very small and agile. It is me plus four program architects who work half-time in different departments of the city authority and half-time with me. All this makes me rooted in the organisation, but I don't manage a big

department, which allows me to work in a strategic and quick way.

The majority of the cities and municipalities in Sweden have a City Architect appointed, but most of their job descriptions look different from mine. In many ways, my job is very different from even my previous predecessor in Malmö. My first job in Malmö was, in fact, to redesign my job description!

V.R. AND A.G. / About your action within the regulatory and strategic framework, can you please give us an overview of the planning tools in use (from the national to local level) to frame the development of the city and also clarify when the current *Comprehensive Plan for Malmö* was approved and whether it has a strategic or regulatory role?

F.W. / At the national level, Sweden has adopted – relatively recently actually – a national architecture policy which is called *Policy for Designed Living Environment* (1); they have also appointed a National State Architect to drive the profession by bringing the industry together around a slightly broad idea of what design can do for people and ordinary places. This policy is authored by Christer Larsson, the former Director of the City Planning Office in Malmö. This policy has roots in Malmö's approach to city planning and is pretty progressive. That is backed up by a big pack of political framework named *Planning and Building Law*, which is run by a National Agency called *Boverket* – the Swedish national board of housing, building and planning – a central government authority established under the Ministry of Finance. The National Architect sits within the *Boverket*.

In Sweden, traditional town and country planning is mainly a municipal responsibility. Each of our 290 municipalities is requested by law to have an updated *översiktsplan*, a strategic and comprehensive plan which outlines the political vision of how the municipality should develop. The municipalities are also the public bodies entitled to develop and decide on legally binding detailed development plans.

The *Comprehensive Plan for Malmö* was adopted in 2018, and we are currently at the latest stages of renewing that: it sets out the strategic priorities and the big broad spatial moves, and it identifies where changes will happen and what will be the numbers of growth the city is expected to thrive.

Underneath the *översiktsplan*, you can go deeper in different ways. One of these ways is a *fördjupningar*, a more specific strategic plan for developing big areas of change in the city; we got one for Nyhamnen, a big former harbour area radically turned into a mixed city structure from an industrial area.



But then the most powerful and precise tool is the *detaljplaner* (detailed plan), which would say how much development could go on a certain site, what kind of uses are allowed and even aspects such as the quality and character of the place. At that stage, then developers can apply for a building permit, and that is where you actually go into the details of the actual design of a building or a space. I get to be involved across all these planning stages. Moreover, these are the tools we deal with, at least as concerns the planning system.

Finally, we have an architectural policy at the city level. So, in 2018 the city adopted a policy called *Arkitekturstaden Malmö* (Architecture City of Malmö), a very useful policy framework for guiding questions around design and quality in everything we do as a city. It also shows how broad the definition of architecture can encompass a broader cultural and social dimension. This is part of the comprehensive plan and comes as an attachment to it.

V.R. AND A.G. / Would you help us to understand the context of Malmö today? What are the dynamics (at the regional and national level) and the global factors we need to know about to delve into the city's changes and related challenges?

F.W. / To understand Malmö, you need to understand its geography as it sits at the front door where Sweden meets Europe and the Western world. As a result, it often sees things happen first. It has always been a city that has been quite open to change and open to outside influence.

The very name 'Malmö' comes from a 'pile of gravel', so the city is continuously redefining its own geography as it did during the last hundred years, becoming an increasingly important port for shipping and industry.

During the 80s and 90s, many of these industries fell and disappeared, and Malmö reached the peak of his existential crisis, his economy at the row bottom. At that time, the city was able to make a complete shift. Who contributed to changing Malmö's economy (and destiny) was an architect turned politician, Ilmar Reepalu, who was Mayor of the city of Malmö from 1994 to 2013.

The city was able to move towards a more knowledge economy. It made several big investments, including the Öresund bridge connecting to Denmark, city tunnels and railway underground, the Malmö University, and the Housing Expo. The Mayor's choices lifted Malmö as an example of sustainable urban development; that is how people have started to point at the city as interesting and progressive for planning.

In addition, in the last twenty years, Malmö has grown its population and economy. This is one of the fastest-growing economies in Scandinavia; however, at the same time, it has one of the most significant socioeconomic inequalities and huge gaps in terms of unemployment.

The city's geography is quite compact: it is already a 15-minute city because you can cycle all over it within 15 minutes, which you cannot do in Stockholm or Gothenburg. Yet, Malmö has the highest level of spatial segregation within the city, where communities are not mixing. It also has an incredibly young, dynamic, and culturally diverse population with 186 different nationalities represented. From my experience, I am moving from London, which is filled and diverse as the British capital city despite being 30 times smaller!

And yet, this diversity doesn't seem represented enough in the architecture and planning dimension, even if it is represented in food, music and other forms of culture. A couple more of these paradoxes is that sustainability is incredibly progressive as a political commitment. Still, then, at the same time, we are particularly exposed to the effects of the climate crisis, in particular about sea level rise, being right on the edge of Sweden.



Inequality and diversity are perceived in different ways. From the outside, Malmö is often used as an example of a place where multicultural society has not necessarily worked well, yet those who actually know Malmö and those neighbourhoods the people point their fingers at are incredibly proud of the city. That is exactly that diversity that makes it such a brilliant and exciting place to live.

So, I think the challenges for Malmö – I go back to your question – is a lot about how we reconcile some of these paradoxes and how we show that what people think are disadvantages of Malmö, particularly its diversity, are actually its greatest advantages. And if Malmö has always been a kind of sign of the future indicating where Sweden would go, we have the chance now to show how diversity and connections to the rest of the world can really create a richer city.

V.R. AND A.G. / What are the city's ambitions, the struggles today, and what do you expect in the long run?

F.W. / Politically, there is a very clear vision for the city's ambitions, that is to build a sustainable city as a whole and test how far we can use the process of change in order to bring the city

closer together and to tackle and break down the socio-economic barriers existing in the city. That is most obvious when looking at what happened over the last twenty years, where our focus was on the coast and the connections of Malmö to Denmark and the rest of the world. That has been through Västra Hamnen, the old industrial area which was the focus of transforming Malmö from the place where the industry started into this new model of sustainable urban living, and that is the place where the new housing expo was decided to go; so focusing on the coast.

Seemingly, the most recent areas of big urban change are where urban trains stopped for the first time in Sweden over the bridge from Denmark, a place called Hyllie, and again, that is a similar model of output facing international development. All this has happened along the West coast of the city.

What I call the East coast of the city (which is not a coast at all, but a kind of edge forefront of the flat, rich agricultural landscape of Skåne) has been slightly neglected, and that is where a lot of poverty and socio-economic inequalities and health inequalities also exist. So, when we talk about creating a more inclusive economy and building the city together, much

of that needs to focus on the Eastern part of the city. Many of those areas were actually built during the 60s and 70s of the XX century as part of the *Swedish Miljonprogrammet* (2) when Sweden built a million homes in ten years. And that is where we do a lot of work today on understanding the values in those areas, unique values, and ensuring we are not assuming that everything needs to be changed. We realise that after 50 years, those areas have barely seen any new development or physical change. As a city and as a country, we have to stop labelling those areas like the political term *eftersatta områden*, which means deprived areas, and, on the contrary, we have to start to recognise them as real, interesting and diverse and unique places in their own rights – beginning to work with the best of it. So even 10 or 20 years ago, people would have talked about Rosengårds as a problem that needs to be fixed, but what we are talking about now is to see how to make Rosengårds even more like Rosengårds. Let it express itself! And channel those values into new developments. That is going to be key in building the city as a whole. We need to find ways where every different piece of the city contributes to the city as a whole and gives people a reason to move from



one part to the other, determining an exchange of values between the different areas. This is how we can start breaking down some of the barriers between different parts of the city.

This approach applies not only to the social housing areas but also to some of the former industrial areas. I think this idea of moving away and rejecting Social Housing and old Industrial areas from the knowledge economy is not right.

In fact, they also play an important part in the culture and the history of Malmö. On the contrary, we need to show that we are also proud of this dimension of the city and, by doing so, find a better balance between the different geographies of the city where there is not just one area that has been lifted because is shining and new, and has the right kind of businesses working in it.

We need to encourage a new cultural shift where urban development is not just seen as a process of demolishing all and starting again. Still, it is much more a circular kind of maintenance and stewardship and care of the existent, and realise how we can actually keep and work with the amazing things we have in the city rather than always start wiping away and replacing them.

V.R. AND A.G. / What tools are being used, or would you like to use as a City Architect, to read the dynamics of urban transformation and plan future developments?

F.W. / About the tools we can draw on as a city around design, there is the Danish diagram called something like 'the ladder of change' and talks about the different layers in which design can be used for organisational change. If the bottom step on that ladder is 'business as usual', the first step up is talking about design in terms of aesthetics and how things look, and my jobs revolve around how to make changes and look at how to redesign processes.

One level is the strategy of the process: what are the tools that are meant to create continuity along the planning track (from the strategic planning to the different specific projects) to really understand where we are investing public money for public spaces, how do complement this idea of breaking down barriers between different neighbourhoods and areas of the city. This is the level where we collaborate with colleagues who have the money to invest in public infrastructure.

Malmö has already done really well in investing a lot in spectacular playgrounds, often the junction between two different neighbourhoods,

each of them a world on its own, becoming real meeting points.

Above the strategy, we start talking about structure and systemic change; that is why I think the job becomes more interesting and difficult. How we can use the tools of the city to affect the system and how developments happen in Malmö. So it is about whom you employ as a city in terms of architects or consultants and how one can use procurement to produce social values and diversity; how we lease public land, meaning with whom we decide to work with, what kind of influence is that having on the shape of the housing industry in the city, how can we encourage actors, who are locally embedded in this particular territory, to show openness and innovation.

And then, right at the top of the step ladder, there is culture, which is the hardest thing to change. It is really about what kind of experiences we have within the city of Malmö and within the Urban planning office, our values, and our ways of working. As an organisation, we need to be more representative of the city population. This is one of the most diverse cities in Europe for its size, and yet, it is not necessarily reflected by the people I sit around the table in the meeting I have on a daily basis.



So how can we take positive actions to become more representatives of the diversity of Malmö's culture in the organisation?

In the end, there are things that we do at each step. The ones at the top of the ladder take a lot longer, but they are also the things that can make the bigger change.

V.R. AND A.G. / Because you mention the need for a cultural change and how difficult it is to address that, we want to ask your opinion in relation to the activity we carried on in Malmö during the spring of last year. You were one of the people we approached in preparation for the photographic research to analyse specific sectors of the city undergoing significant change. How do you see the use of photography as a language to investigate the complexity of urban and territorial dynamics and as a tool to bring urban design and planning closer to – and in dialogue with – the expectations of the local communities?

F.W. / I think this is a fascinating question and gets to the core of a lot of the challenges with urban planning. The truth is that most urban planning is represented through complex professional tools that project a future but actually are not very accessible to people on a daily basis; either is the formal ways of drawing plans and 3d

models or things like visualisations that often present quite polished ideal ways of how you might want something to go, but are not very good at reflecting the complex realities. Particularly when you work in areas where perhaps there is so much direct lived experience themselves (such as industrial areas and areas where there is social housing), then it is very easy to get lost in the layer of projecting some future reality and forget to look hard at what is already there. And not just look at the issues but the values as well. I do think that many things we have already done right in Malmö in the last few years it is where we have taken the time to look again and again at what is there, and often has been through photography. One example is the *Stadstill Atlas* – a public commission promoted by the city of Malmö for the Sofielund district – whose goal was to explore all the uses of the industrial area. This activity of portraying the forms of the built environment and actually entering inside the buildings, discovering the cultural activities, the community organisation, club, cinema, local business, and food production, has shown the values of what was already there and has represented a really important step in changing people's perception about the area from being a lot of sheds to be a valuable place. This happened just by taking

photos, interviewing and showing data about the activities already in place. That led to a totally different plan for Sofielund.

What we realised through the planning process was that all these activities were beautifully embedded in the urban pattern, and what the different uses had in common (whether cultural activities, clubs, recording studios and industrial activities) was that they do make noise. So, instead of all the areas being scheduled for demolition and replaced by housing estates, we decided to protect their right to make noise and prevent residential areas from being built.

I think this was just one example of how photography can go deeper into the reality of a place and help lead to a far more grounded vision and consequent plans.

The other example is the work done by the PhD researcher at Malmö University, Sabina Jallow (3), who works a lot with kids in Rosengårds, where I live. Her work addresses the question 'who's holding the camera in the first place' by giving it to the local kids and asking them to record their own living environment. You get then a new and completely different perspective on what was valuable in the public space, how people use the incredible green open spaces surrounding the 1960 and 70s houses in Rosengårds.



This is a reality which allows for a kind of social life at the street level, which is really unique and appreciated by young people, making them feel independent. This is an example where not only using photography but challenging who is holding the camera and who's bringing the perspective works much more than subtle and sophisticated plans.

Therefore allowing for other representations about the places, other than just the institutional ones.

How is it easy for digital plans to lose contact with reality? The more visualisation you produce, the less it feels like it is happening on the ground and is actually changing people's daily lives. So, we have been actually talking about how to address changes in the future and force ourselves to represent how places are changing. Photography can help us because it forces us to connect with reality.

The Swedish process is very linear, one plan after the other and ten years are gone before you see any concrete change. In this context, by using something like photography, you force an interactive approach which is more about prototyping, learning from doing, and having more of an open dialogue with people involved in that process of change. Therefore, we have not yet many stages

where we have used this kind of representation in Malmö, but that kind of approach – where one uses photography to reconnect the planning process to reality – is definitely the way to go.

Notes

1. The Government Bill *Policy for Designed Living Environment* (Bill 2017/18:110) takes an integrated approach to the work on the designed living environment while also providing a comprehensive national architecture policy. The aim is to make the very most of what architecture and design can bring to the development of society for the benefit and enjoyment of all. This is important for social progress and requires increased awareness and clear ambition on the part of all decision-makers [<https://www.government.se/information-material/2019/01/policy-for-designed-living-environment/>].

2. The *National Million Program* was an ambitious public housing program implemented in Sweden between 1965 and 1974 by the governing Swedish Social Democratic Party to ensure the availability of affordable, high-quality housing to all Swedish citizens.

3. Sabina Jallow is a Swedish researcher and photographer [<https://mau.se/en/persons/sabina.jallow/#00Z9VM-0HMP4GLLLKHK3>].



P. 23, I BLOCCHI RESIDENZIALI DEL MILLION HOUSING PROGRAM NEL QUARTIERE DI ROSENGÅRD VISTI DAL RING AUTOSTRADALE. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 23, THE RESIDENTIAL BLOCKS OF THE MILLION HOUSING PROGRAM IN THE ROSENGÅRD DISTRICT SEEN FROM THE MOTORWAY RING. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

P. 24-25, I BLOCCHI RESIDENZIALI DEL MILLION HOUSING PROGRAM IN ROSENGÅRD. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 24-25, THE RESIDENTIAL BLOCKS OF THE MILLION HOUSING PROGRAM IN THE ROSENGÅRD DISTRICT. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



LE TORRI DEI FAST FOOD LUNGO GLI SVINCOLI AUSTRADALI SONO BALUARDI DI CONQUISTA DI UN MONDO GLOBALIZZATO. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / FAST FOOD TOWERS ALONG HIGHWAY INTERCHANGES ARE BULWARKS OF CONQUEST IN A GLOBALIZED WORLD. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



UNO DEI TANTI DISTRETTI INDUSTRIALI CHE PUNTAGGIANO LO SPAZIO RACCHIUSO TRA I DUE RING. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ONE OF THE MANY INDUSTRIAL DISTRICTS DOTTING THE SPACE CONTAINED BETWEEN THE TWO RINGROADS. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

LA RICERCA FOTOGRAFICA COME STRUMENTO CULTURALE PER AFFRONTARE I CAMBIAMENTI URBANI

Peter Parker

Peter Parker ha chiesto a Paesaggisensibili di interagire con gli studenti del master di Studi urbani della MAU (1) e coinvolgerli in nuovi modi di cogliere e rappresentare la vita urbana. Il suo contributo esamina il ruolo della ricerca fotografica come strumento culturale per creare nuove narrazioni territoriali per sviluppare consapevolezza, dialogo e riflessione.

Al centro di ogni ricerca interessante c'è una tensione tra l'intuizione di qualcosa del nostro mondo e la comprensione di questa percezione in relazione a concetti stabiliti. Nei suoi aspetti intuitivi la ricerca scientifica e l'arte non sono opposte, ma sfumano l'una nell'altra. Per la ricerca urbana c'è anche un'affinità tra arte e ricerca rispetto all'uso dei *media*, sia come materiale di studio che come strumento di comunicazione. Questo è particolarmente vero per la ricerca qualitativa che prova a catturare gli aspetti della vita urbana e riflettere su qualità e valori che si possono cogliere in maniera intuitiva.

I materiali empirici per la ricerca qualitativa sono spesso l'esperienza diretta di interazioni, osservazioni, registrazioni di interviste e poi la rielaborazione di questi materiali in visualizzazioni sotto forma di diagrammi, illustrazioni e mappe. Tuttavia, la ricerca nelle scienze sociali è ancora principalmente comunicata in forma testuale. Il testo presenta vantaggi significativi rispetto alla relazione e all'acquisizione dei concetti, ma anche svantaggi in quanto vanifica una certa ricchezza e immediatezza. Con un maggiore accesso ai *media*, è diventato possibile arricchire le descrizioni della vita urbana, e dei suoi effetti, con modalità che hanno il potenziale di migliorare la comunicazione e quindi raggiungere un pubblico più ampio. In questo modo, la ricerca sta cercando di imparare da esperti esterni al mondo accademico. Ma non si tratta solo di fare un uso efficace dei *media*, si tratta anche di apprezzare il contributo della dimensione artistica per riflettere sui valori, e non limitare le discussioni ai risultati e alle interrelazioni concettuali offerte dai contributi testuali.

Lo IUR di Malmö cerca di essere un centro internazionale sulla ricerca urbana, riunendo studiosi provenienti da diverse parti del mondo, pur mantenendo un *focus* sulla regione transnazionale dell'Öresund nella Svezia meridionale e sulla più ampia area di Copenaghen in Danimarca. Attraverso il programma dell'*Artista in residenza*, lo IUR cerca nuovi *input* rispetto ai modi di cogliere e rappresentare la vita urbana. Il programma è stato molto apprezzato per questo.

Gli artisti in residenza durante la primavera del 2022 sono stati Viviana Rubbo e Alessandro Guida (Paesaggisensibili), che hanno affrontato i

cambiamenti urbani di Malmö utilizzando la fotografia sia come strumento di ricerca che come linguaggio narrativo. Il loro progetto ha esplorato i *Paesaggi in transizione* nella città di Malmö, con l'obiettivo di elaborare una nuova narrazione per ambiti che stanno vivendo un processo di cambiamento. Questo per accrescere la consapevolezza sulle forme del paesaggio e la realtà presente, creando occasioni di confronto e dibattito con un pubblico allargato e fornendo ai professionisti e agli esperti maggiori spunti conoscitivi derivanti dalla percezione dello spazio.

La metodologia adottata da Paesaggisensibili è stata presentata agli studenti del master presso il dipartimento di Studi urbani nell'ambito di un corso finalizzato alla produzione di un progetto. Agli studenti del master è stata offerta l'opportunità di riflettere sui *media* e gli aspetti della comunicazione in maniera diversa da come li affrontano normalmente le scienze sociali. Sottolineo però che il principale obiettivo per gli studenti è stato il potersi soffermare ad osservare. Studenti o ricercatori non sono esperti nell'uso di diversi *media*. Il punto è stato dunque creare consapevolezza, dialogo e riflessione. Questo è stato ben sintetizzato nelle istruzioni fornite agli studenti nella primavera del 2022. Il lavoro riguardava una collaborazione per la creazione di una mostra fotografica sul cambiamento urbano a Malmö in cui si chiedeva agli studenti di utilizzare la fotografia come materiale visivo e metodo di ricerca. Le istruzioni date agli studenti non erano di scattare foto ben composte, ma di riflettere e ragionare sul motivo per cui avevano scattato una certa fotografia. Mettendo in relazione e discutendo le diverse narrazioni è stato possibile creare una sorta di immagine composita.

Poiché le città sono sistemi così complessi, possiamo solo percepirle in modo frammentario, eppure le città costituiscono ambienti centrali per le nostre vite. Pertanto, c'è un bisogno costante di cercare di cogliere un quadro più ampio e questa necessità si accentua in tempi di cambiamento legati all'espansione o al declino urbano.

Sappiamo che alcune aree stanno vivendo una rapida urbanizzazione mentre altre città si stanno contraendo. In entrambi i casi, c'è una trasformazione dei paesaggi e un rimodellamento della vita al loro interno, spesso in modi che sono difficili da cogliere e leggere in un quadro più ampio e difficile da rappresentare. Tuttavia, attraverso il lavoro di ricerca urbana, peraltro arricchita da questo tipo di scambio, si amplia la possibilità di percepire, riflettere e comunicare.

Note

1. MAU è l'acronimo di Malmö University [<https://mau.se/en/>].



UNA VILLA STORICA IN PROSSIMITÀ DI UNA NUOVA ESPANSIONE URBANA NEL VILLAGGIO DI TYGELSJÖ. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 /
A HISTORIC VILLA NEAR A NEW URBAN EXPANSION IN THE VILLAGE OF TYGELSJÖ. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



↑
NUOVI QUARTIERI IN COSTRUZIONE NEL VILLAGGIO DI TYGELSJÖ. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 /
DENSIFICATION DOESN'T HAPPEN IN THE URBAN AREAS ONLY BUT AFFECTS AS WELL THE SMALL VILLAGES IN THE SURROUNDING AREAS SUCH AS IN TYGELSJÖ.
PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



FORME URBANE DEL QUARTIERE DI KIRSEBERG NATO INTORNO ALL'INDUSTRIA DELLE LOCOMOTIVE ALL'INIZIO DEL NOVECENTO.
FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 /
URBAN FORMS OF KIRSEBERG DISTRICT BORN AROUND THE LOCOMOTIVE INDUSTRY AT THE BEGINNING OF THE TWENTIETH CENTURY.
PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



UN EDIFICIO INDUSTRIALE A SERVIZIO DELLA LINEA FERROVIARIA NELL'AREA DI LOCKSTALLARNA. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 /
AN INDUSTRIAL BUILDING SERVING THE RAILWAY LINE IN THE LOCKSTALLARNA AREA. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



UNA MOSCHEA SOLITARIA IN PROSSIMITÀ DELLA RETE AUTOSTRADALE DOVE SONO INIZIATE LE PRIME EDIFICAZIONI. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 /
A LONELY MOSQUE NEAR THE MOTORWAY NETWORK WHERE NEW CONSTRUCTION SITES HAVE BEGUN. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



↑ I QUARTIERI DI EDILIZIA PUBBLICA DEL MILLION HOUSING PROGRAM COSTRUITI MASSICCIAMENTE NEI DECENNI '60-'70 DEL NOVECENTO SU QUELLI CHE ERANO, ALL'EPOCA, I BORDI DELL'AREA URBANA. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ONE OF THE MANY LARGE HOUSING ESTATES CREATED BY THE SWEDISH GOVERNMENT BETWEEN 1965 AND 1974 TO GUARANTEE EVERYONE ACCESS TO A GOOD QUALITY HOME AT A REASONABLE PRICE: THE MILLION HOUSING PROGRAM. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



MILLION HOUSING PROGRAM: IL VERDE A PERDITA D'OCCHIO, PERCORSI SOLO PEDONALI E CICLABILI, UNIFORMITÀ E ORDINE. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 /
THE MILLION PROGRAM HOUSING ESTATES AS THEY APPEAR: GREEN LAND AS FAR AS THE EYE CAN SEE, ONLY PEDESTRIAN AND CYCLE PATHS, UNIFORMITY, AND ORDER. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



↑
NYHAMNEN, UNA PORZIONE DEL PORTO INDUSTRIALE DI MALMÖ SOGGETTA A PIANI DI TRASFORMAZIONE URBANA CHE NELL'ARCO DEI PROSSIMI 20 ANNI ACCOGLIERÀ 25.000 NUOVI RESIDENTI. NELL'ULTIMO DECENNI, MALMÖ CRESCE DI 3000 UNITÀ ALL'ANNO. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / NYHAMNEN: THIS IS MALMÖ'S INDUSTRIAL SHIPPING SECTOR OF THE HARBOR WHICH WILL BE TRANSFORMED OVER THE NEXT 20 YEARS AND BECOME HOME FOR 25,000 NEW RESIDENTS. OVER THE PAST DECADES, MALMÖ HAS GROWN BY 3,000 UNITS PER YEAR. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

PHOTOGRAPHIC RESEARCH AS A CULTURAL TOOL TO ADDRESS URBAN CHANGE

Peter Parker

Peter Parker has asked Paesaggisensibili to interact with the Master's students in Urban Studies at MAU (1) and engage them in new ways of grasping and portraying urban life. His contribution looks at the role of photographic research as a cultural tool to create new territorial narratives to increase awareness, dialogue, and reflection.

At the heart of any interesting research is a tension between, on the one hand, intuitively grasping something about our world and the work of stabilising this perception in relation to established concepts. In its intuitive aspects, scientific research and art are not opposites but shade into one another.

For urban research, there is also an affinity between art and research concerning the use of media both as material in the study and as means of communication. This is perhaps particularly true of qualitative research that seeks to capture aspects of urban life and reflect on intuitively appreciated qualities and values.

The empirical materials for qualitative research are often direct experiences of interactions, observations, and interview recordings, and then reworking these materials in visualisations such as diagrams, illustrations, and maps. Nonetheless, social science research is still primarily communicated in text. The text has significant advantages with respect to relating and stabilising concepts but also disadvantages in that a certain richness and directness is lost.

With greater access to media, it has become possible to enrich descriptions of urban life and its effects in ways that hold the potential to enhance communication in research as well as potentially reach wider audiences. In this way, research is trying to learn from experts outside academia, but this is not merely a matter of effectively using media. It is also about appreciating work in an artistic vein to reflect on values and not limit discussions to findings and conceptual interrelations in a more text-based situation.

The IUR in Malmö seeks to be the international node of urban research, bringing together scholars from different parts of the world but also with a focus on the Öresund transnational region of Southern Sweden and the broader Copenhagen area of Denmark. Through the Artists in Residence program, the IUR seeks new inputs with ways of grasping and portraying urban life. The program has been greatly appreciated as part of this effort. The *Artist-in-Residence* during the spring of 2022, Viviana Rubbo and Alessandro Guida (Paesaggisensibili), addressed Malmö urban changes using photography as a research tool and a narrative

language. Their project explored *Landscapes in transition* in Malmö, with the aim to elaborate a new territorial narrative for territories which are about to be or are currently being transformed to increase awareness of the present reality of the landscape's consistency and forms, hence opening the debate to a broader public and provide the professionals and experts with more insights coming from the perception of the space.

The methodology adopted by Paesaggisensibili was presented to the Master's students at the Department of urban studies within the frame of a project-based course.

The Master's students were allowed to reflect on different media and aspects of communication in ways that are not common in the social sciences. I stress, though, that reflection is the primary takeaway for the students. Students or researchers are not experts in the use of different media. The point is to create awareness, dialogue, and reflection. This is nicely captured in instructions to the students in the spring of 2022. The work concerned collaboration in creating a photographic exhibition on urban change in Malmö and asked students to use photography as material and method. Instructions given to the students were not to take well-composed pictures but to reflect on and formulate why they took a certain photograph. By relating and discussing different narratives, creating a kind of composite image became possible. Since cities are such complex systems, we can only ever perceive them in a piecemeal fashion and yet cities form central environments for our lives. Therefore, there is a constant need to grasp a bigger picture, which is accentuated in times of change related to urban expansion or decline. We know some areas are experiencing rapid urbanisation while others are shrinking. In both cases, there is a transformation of landscapes and reshaping of life within them, often in ways that we find hard to grasp in a greater picture and difficult to articulate. However, through work in urban research enriched with this kind of exchange, there is at least a broader opportunity to perceive, reflect and communicate.

Notes

1. MAU is the acronym of Malmö University [<https://mau.se/en/>].

VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA

PAESAGGI IN TRANSIZIONE. LA LETTURA DEL PAESAGGIO COME NECESSITÀ

Lei: "Che cosa vogliono che faccia con i miei occhi? Che cosa devo guardare?"

Lui: Lei dice, "Cosa devo guardare". Io dico: "Come devo vivere? È la stessa cosa".

Michelangelo Antonioni, 1964, *Deserto Rosso*

Durante il programma dell'*Artista in residenza* presso l'università di Malmö, Paesaggisensibili ha sviluppato un progetto fotografico sulla città che ha coinvolto ricercatori e attori del territorio.

Il risultato di questo lavoro offre un ulteriore livello di analisi per una riflessione critica sulla condizione urbana di oggi e sui cambiamenti che hanno modificato il paesaggio urbano della città svedese negli ultimi decenni.

I grandi mutamenti che hanno plasmato i paesaggi così come li percepiamo oggi hanno radici profonde e vanno cercati indietro nel tempo, nelle forme di abitare e vivere di ogni società. Ci sono ragioni storiche e culturali che il geografo Eugenio Turri spiega attraverso la metafora del paesaggio come teatro; "il rapporto dell'uomo con il territorio non riguarda solo il suo agire in quanto attore, che opera e trasforma la natura (e il proprio ambiente di vita), ma anche, se non soprattutto, il suo farsi spettatore [...] che trova la misura del suo operare: cioè il rispecchiamento di sé, la coscienza del proprio agire" (Turri 1998: 16). Il paesaggio inteso come testo narrante, portatore di storie, di vissuto individuale e collettivo, di memorie e segni e, che, come tale, va decifrato, letto e interpretato.

In un momento storico in cui la complessità dei sistemi geografici e territoriali e l'accelerazione dei processi di urbanizzazione sono tali da determinare una ridefinizione dinamica dei luoghi, il nostro lavoro insiste sulla necessità di tornare a guardare il paesaggio, sottolineando l'urgenza di una lettura critica e consapevole dei fenomeni di trasformazione dello spazio come riflesso del vivere del nostro tempo. Oggetto privilegiato di questa pratica sono i paesaggi in divenire, quei luoghi che si confrontano con un processo di attesa e cambiamento, per metterne in luce criticità e debolezze, ma anche potenzialità, valori da riscoprire e significati da riassegnare; per non perderne il senso. Come ricorda Juan Noguè, geografo catalano (1), "quando il

paesaggio abbandona il proprio immaginario e non si è in grado di cambiarlo, in quel momento, muore" (Zagari 2006: 221).

La fotografia, fin dalle sue origini, è servita a sviluppare conoscenza e rappresentare il mondo. Già dai primi anni dopo la sua invenzione, prendono avvio una serie di commissioni pubbliche che utilizzano questo linguaggio come strumento di indagine. Nel continente americano, ad esempio, la *U.S. Geological Exploration of the 40th Parallel* risale agli anni 1867-1872. I fotografi, tra cui Timothy O'Sullivan, erano affiancati da cartografi, geologi, naturalisti e antropologi. Il governo cerca nuove risorse e nuovi spazi. Vuole conoscere. La fotografia documenta le geografie della nuova frontiera: conformazioni rocciose, matericità e consistenza delle forme, il silenzio degli spazi sconfinati. Un secolo dopo, diventa sguardo sul mondo che cambia. Nel 1974, sempre al di là dell'Atlantico, si organizza la prima collettiva che riunisce fotografi come Robert Adams, Lewis Baltz, Joe Deal, Stephen Shore, e porta il titolo di *New Topographics: Photographs of a Man-Altered Landscape*. In mostra c'è l'America della vita quotidiana e l'attenzione dei fotografi si concentra sulle alterazioni indotte dal processo di antropizzazione e quindi sul paesaggio come specchio della società contemporanea.

In Italia e in Europa, questa necessità di affidare alla fotografia un ruolo culturale di comprensione delle dinamiche in atto viene supportata da esperienze di commissioni pubbliche, tra cui *Archivio dello spazio*, una lunga serie di campagne fotografiche realizzate tra il 1987 e il 1997 sul territorio della provincia di Milano.

Ma probabilmente la più nota è la *Mission Photographique della Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale* (Datar) (2) che nasce nel 1983 da un'idea semplice: creare nuove rappresentazioni del territorio per cogliere un particolare momento della sua trasformazione (Hers, Lartarjet in Valtorta 2008: 55). Il progetto coinvolse 28 fotografi di diverse nazionalità invitati a interpretare il grande cambiamento che aveva travolto il paesaggio francese: la crisi dell'industria pesante, la crescita demografica, la modernizzazione dell'agricoltura, l'abbandono delle campagne, l'urbanizzazione del Paese. Tra il 1984 e il 1989, i fotografi hanno percorso e ripercorso la Francia ed il risultato ne è un'immagine sorprendente che coglie il Paese in un momento di metamorfosi radicale.

Il mezzo fotografico dunque come strumento culturale, linguaggio narrativo che amplia le possibilità di analisi critica dello spazio perché richiede l'immersione nel territorio, l'esperienza fisica e mentale dei luoghi, introducendo la dimensione soggettiva nella lettura del paesaggio.

Al contempo è anche un potente mezzo di comunicazione, grazie alla sua immediatezza e soggettività, in grado di confrontarsi con l'immaginario esistente, aggiornandolo o sostituendolo, e dare vita così a narrazioni territoriali capaci di raggiungere una grande varietà di attori, quali i tecnici, gli specialisti ed i *policy maker*, ma anche un pubblico più ampio, come le comunità che abitano e vivono il territorio nel quotidiano.

"La fotografia come lo strumento più adatto per cogliere gli aspetti sensibili del paesaggio per coniugarli con quelli oggettivi, grazie alla sua capacità di vedere, interpretare e rappresentare il mondo" (Negri, in Valtorta 2008: 108).

La costruzione di una campagna fotografica per Malmö

Durante le quattro settimane di *Artista in residenza* presso l'università di Malmö, Paesaggisensibili ha dunque sviluppato una ricerca visuale sulla città che ha coinvolto ricercatori e attori del territorio per una riflessione critica sui mutamenti che ne hanno modificato il paesaggio urbano nell'arco di pochi decenni. L'oggetto di questo lavoro sono state le aree lungo il limite amministrativo del comune. In seguito al crollo dell'industria, la città ha saputo

reiventarsi, cambiando volto in maniera forse troppo repentina. Geograficamente compatta, socialmente ed economicamente segregata, piccola nelle dimensioni, ma giovane, dinamica e globale (186 nazionalità e metà della popolazione con meno di 35 anni), Malmö è una città di contrasti e di primati, nel bene e nel male.

Ed è su questa complessità composita, un insieme di rinnovamento, crescita spasmodica e consapevolezza per le grandi sfide che riserva il domani, che il racconto fotografico porta uno sguardo sulla città contemporanea per stimolare un confronto critico, aperto e partecipato.

Paesaggi in transizione è il racconto fotografico dello spazio racchiuso all'interno dei due *ring* autostradali (Inre e Yttre ringvägen) che abbracciano l'area urbana di Malmö a formare una fascia di transizione tra il centro della città e la campagna agricola della regione Skåne. Una striscia di terra che parte dal mare a ovest e si chiude a formare un arco nell'estremità nord-orientale, storico punto di accesso alla città. È un susseguirsi di mondi che non si parlano, tanti caratteri e altrettante identità, tutti parte di uno stesso organismo urbano, oggi più che mai, in cerca di sé stesso.

Dopo gli anni bui del crollo dell'industria

portuale, la città è rinata all'insegna della creatività e della ricerca con una nuova visione basata sulla cultura e sulla conoscenza, diventando un laboratorio di innovazione urbana che le assegna un ruolo strategico nel panorama europeo. Nel nuovo millennio, nuove infrastrutture ne hanno segnato il profilo: il tunnel e il ponte che collegano Malmö e Copenaghen, così come il nuovo polo universitario e la trasformazione della porzione più occidentale del porto (Vastra Hamnen). Nell'insieme, tutte hanno contribuito ad una profonda metamorfosi che ne ha rapidamente cambiando il volto. Fin dalla nascita, il ponte Öresund ha delineato scenari metropolitani inediti, assegnando alla città un nuovo ruolo nella scacchiera internazionale.

La città accoglie molte *start-up* e giovani imprese, nuovi migranti, *expats* e rifugiati da tutto il mondo (3) e cresce prepotentemente, di oltre tremila unità ogni anno; da oltre vent'anni, continua ad espandersi, costruendo case, uffici e nuovi comparti per la logistica, come colpita da 'bulimia costruttiva'. Nonostante tutto questo, la città rimane l'area urbana con il tasso di disoccupazione tra i più alti di tutta la Svezia, mettendo in primo piano la necessità di risposte complesse per una società urbana contemporanea che è cambiata profondamente.



P. 39, LA VISTA SUL PONTE ÖRESUND. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 39, VIEW ON THE ÖRESUND BRIDGE. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

NUOVE URBANIZZAZIONI A SERVIZIO DI UNA NUOVA ESPANSIONE LUNGO IL RING PIÙ ESTERNO. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / NEW URBANIZATIONS SERVING A NEW URBAN SETTLEMENTS ALONG THE OUTERMOST RING. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

L'AREA AGRICOLA INTORNO ALLA CITTÀ, TRA LE TERRE PIÙ FERTILI D'EUROPA. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / THE FARMLAND AROUND THE CITY, ONE AMONG THE MOST FERTILE SOILS IN EUROPE. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022

L'area su cui si sviluppa la campagna fotografica appare sulla carta suddivisa in quadranti, esito dell'intreccio di infrastrutture di interscambio – autostrade e bretelle di ingresso e uscita dai *ring* – ciascuno un mondo e una storia a sé quando si scende sul terreno e si osserva una realtà che appare, fin dal primo sguardo, molto dinamica. La scelta di concentrare la nostra attenzione sulla porzione più periferica della città è stata l'esito di un percorso di ascolto che ha impegnato due delle quattro settimane di residenza (4).

I nostri interlocutori sono stati i ricercatori dell'Istituto per la Ricerca Urbana (IUR), ma anche i funzionari dei diversi dipartimenti della città di Malmö e i rappresentanti della pianificazione regionale. Ciascuno di loro ha fornito spunti conoscitivi utili a mettere a fuoco i processi di cambiamento che la città sta vivendo, le prospettive di sviluppo, le sfide che si delineano all'orizzonte, aiutandoci a comprendere la geografia dei luoghi maggiormente rappresentativi di queste dinamiche. Alcuni di loro hanno poi percorso con noi porzioni di territorio durante una serie di sopralluoghi che, in alcune occasioni, hanno coinvolto gli studenti del corso di Studi urbani. Un'esplorazione dall'incedere lento, a piedi, guidati dalle voci e dalle molte narrazioni raccolte, soffermandosi su quegli elementi del paesaggio

che appartengono all'immaginario individuale e collettivo dei luoghi dall'identità ancora acerba. Il cammino come pratica per dedicare il tempo necessario ad osservare lo spazio che si attraversa, in cui "il camminare condiziona la vista e la vista condiziona il camminare a tal punto che sembra che solo i piedi possano vedere" come sosteneva l'artista americano Robert Smithson (Cameri 2006: 86).

Una narrazione per Malmö

Affacciati sulla costa ovest, non potevamo che partire dal mare, da quei territori che sono oggi le nuove terre di conquista della città.

Il promontorio di Klagshamn è una lingua di terra che fu costruita in concomitanza con la nascita della piccola cava per la produzione di cemento. Poco lontano, una voragine squarcia il terreno: è il lascito di un altro imponente scavo per l'estrazione della calce, la Limhamns Kalkbrott. Chiusa la produzione nel 1994, la natura torna oggi ad occupare il grande vuoto trasformato in un'oasi di protezione per specie animali e vegetali a rischio di estinzione.

Le ripide pareti della cava proteggono lo sviluppo di un nuovo ecosistema e costringono l'espansione urbana ad un arresto. Lungo i bordi si affacciano, su ogni lato, nuovi cantieri e



condomini di recente edificazione. La città preme sul limite e non sembra volersi arrendere.

La campagna agricola è a pochi passi. È questa la terra più fertile d'Europa e conta i metri dal prossimo cantiere. Quello che si sta realizzando è un processo di densificazione che non riguarda solo il centro urbano, ma interessa anche i piccoli villaggi che punteggiano la regione. A soli 15 minuti di macchina da Malmö, Tygelsjö è uno di questi: la sua superficie costruita, nel corso degli ultimi dieci anni, è raddoppiata.

Il paesaggio, oltre il *ring* esterno, è agricolo: una campagna destinata interamente all'agricoltura intensiva. Si producono patate, carote e barbabietole da zucchero. Tutto per l'esportazione. Talvolta si incontrano serre e vasche di raccolta dell'acqua per l'irrigazione.

Proprio sul limite, dove l'anello autostradale incontra la campagna, ecco la nuova Hyllie.

Polo internazionale, il nuovo quartiere nasce come estensione dell'aeroporto di Copenaghen, sul suolo svedese. Oggi è ancora un cantiere a cielo aperto costruito sull'innesto del ponte Öresund sul sistema dei *ring*. Centro commerciale, scambio intermodale, hotel e residenze: è un luogo denso, asciutto, immacolato; nuovo cemento che aggredisce la campagna. È un paesaggio che si infittisce sovrapponendo i *landmark* di ieri e di

oggi nel nuovo profilo della città.

Nel quadrante successivo, tra i residui di un bosco, si materializza una piattaforma interamente destinata al commercio. Parcheggi sterminati, grandi superfici di asfalto: è una pausa, una parentesi tra la città e la campagna. Poco lontano, incroci, rotonde e intrecci di strade riportano all'ordine dei quartieri residenziali. Lindeborg e poi Lindängen: ogni passo è una progressione nella scoperta di mondi diversi che quasi si toccano, pur restando distanti.

Le torri dei *fast-food* sono baluardi di conquista di questo mondo globalizzato. Nello spazio tra Yttre Fosie e Jägersro la densità si allenta e il modello di urbanizzazione lascia entrare grandi prati, boschi, piccoli orti autogestiti, che occupano gli spazi residuali, e terreni agricoli.

A sorpresa, scorgiamo la traccia di quello che era il binario di una linea ferroviaria non più in uso che serviva da collegamento tra le industrie periferiche e il porto della città; oggi, illuminata, è una delle vie di percorrenza ciclopedonale di raccordo tra il centro urbano e la campagna. Non lontano, cumuli di terra annunciano un nuovo cantiere.

Sul limite del *ring* autostradale, ha trovato infatti collocazione una moschea che si erge solitaria nella terra nuda. In lontananza, i rumori delle giostre che animano la notte di Jägersro.



Rosengård è uno dei tanti quartieri del *Million Program*, creato tra il 1965 e il 1974, dal governo svedese, guidato dai social democratici, per garantire a tutti un uguale diritto di accedere ad una casa di buona qualità ad un prezzo ragionevole.

Molti di questi interventi pubblici hanno caratterizzato la politica abitativa dagli anni '60-'70 in poi e si collocano oggi sui bordi del *ring* interno, al limite del nucleo storico.

Ormai inglobati nel tessuto urbano, rimangono però ancora molto isolati, subendo la morsa rigida del sistema di infrastruttura stradale che li accerchia, li sfiora appena e ne limita l'integrazione con il resto della città. All'apparenza sono quartieri sospesi nel tempo, immutati e fermi a cinque decenni fa. Ma se appaiono invecchiati prematuramente nelle strutture fisiche, essi accolgono oggi una popolazione nuova e diversificata che continua a cambiare nel tempo.

Avvicinandosi, emergono dettagli che raccontano storie di regioni lontane, una vita che si svolge dietro le finestre e nello spazio pubblico tra i blocchi di cemento, dove nel tempo si sono insediate attività commerciali che parlano di una *mixité* socio-culturale molto variegata. Sono quartieri che si percorrono solo a piedi e in bici, mentre le auto sostano in appositi

parcheggi nei punti di accesso. Il risultato è un susseguirsi di spazi verdi, campi da gioco e prati, che si estendono a perdita d'occhio. Il silenzio e la compostezza sono surreali. Alti e imponenti, i grandi blocchi compongono un paesaggio austero.

Queste aree residenziali sono prossime a quelli che un tempo erano i comparti industriali della città. Appena fuori Rosengård, si entra in un ambiente sorprendentemente animato, un contesto in cui molti degli edifici industriali sono stati riconvertiti a nuove attività: micro industrie, commercio, spazi per la produzione musicale, sport e cultura, ogni elemento un tassello del tessuto urbano.

Modificandone gli assetti, i valori e le vocazioni, la forma della città è in continua evoluzione.

I programmi di sviluppo per il prossimo ventennio sono imponenti e prevedono un'accelerazione nella trasformazione di queste porzioni urbane che oggi rappresentano l'eredità del periodo industriale. Sono i luoghi che hanno saputo accogliere l'emergente industria creativa e culturale, giovani *start-up*, spazi per le comunità di immigrati e le nuove generazioni di imprenditori, su cui il processo di rinnovamento interviene prepotentemente accelerando il processo di gentrificazione.



Il nostro percorso punta a nord-est, la storica porta di accesso alla città, innesto di tutto il sistema di infrastruttura ferroviaria che connetteva l'area portuale all'entroterra del Paese. Improvvisamente ritroviamo una nuova traccia: un binario ferroviario abbandonato. Decidiamo di seguirla e arriviamo a Kirseberg. Attraverso un passaggio nella recinzione, entriamo nello storico distretto industriale del quartiere, Lockstallarna: qui, solo un secolo fa, iniziò la produzione di locomotive e vagoni dei treni. A memoria di quell'epoca, sono state conservate le imponenti strutture in mattoni rossi. Questo è ancora oggi un mondo a sé: è il 'noi, di Kirseberg hills', la storia di un quartiere nato nei primi anni del Novecento. Uno spazio consolidato, con una storia e una forte identità architettonica: gli stessi materiali e le stesse forme delle officine, si ritrovano nelle case operaie sorte tutto intorno. A differenza del resto della città, qui a segnare il paesaggio urbano è la piccola scala degli edifici e la dimensione locale, i centri per l'incontro della comunità. Oggi isolato rispetto allo spazio urbano che lo circonda, complici le infrastrutture ferroviarie – vecchie e nuove – che lo delimitano su tutti i fronti, anche questo è un luogo che sembra in attesa di qualcosa. Uno stato di sospensione,

incerto tra passato e futuro.

Nei prossimi anni è previsto un massiccio piano di sviluppo che prevede la costruzione di migliaia di nuove abitazioni, spazi per il lavoro e servizi urbani, sollecitando una riflessione sul rapporto con il tessuto urbano esistente e la visione della città come sistema organico e integrato.

Sarà il quartiere capace di preservare la sua scala e la sua identità?

Dopo molti decenni di totale abbandono, l'industria creativa e culturale, attraverso una convenzione con il comune di Malmö e la Società ferroviaria, ha rioccupato l'area, reinventandola. L'informalità ha assegnato nuovi significati, mentre la natura ha ripreso vigore regalando alla città, anche se per poco, un insolito "terzo paesaggio" (Clément 2005, 2014) (5).

Ancora lungo le tangenziali, ritroviamo di nuovo l'incertezza di un paesaggio in transizione: aree agricole e serre soccombono all'abbandono, mentre sui terreni dismessi trovano spazio, appena ultimati, depositi delle società di logistica e della grande distribuzione. In quest'area, è stato da poco approvato un piano di sviluppo industriale. E anche qui, tra depositi e nuovi magazzini, si costruiscono nuove case unifamiliari.

TRACCIATO FERROVIARIO RICONVERTITO A PISTA CICLO-PEDONALE CHE CONNETTE IL CENTRO CON LE AREE PIÙ PERIFERICHE DELLA CITTÀ. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / RAILWAY ROUTE CONVERTED INTO A CYCLE-PEDESTRIAN PATH THAT CONNECTS THE CENTER WITH THE MORE PERIPHERAL AREAS OF THE CITY. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



LINEA FERROVIARIA DISMESSA NEI PRESSI DEL SITO INDUSTRIALE DI LOCKSTALLARNA. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ABANDONED RAILWAY LINE NEAR THE LOCKSTALLARNA INDUSTRIAL SITE. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



P. 44, NUOVI INSEDIAMENTI IN QUELLE CHE ERANO SOLO POCHI ANNI FA AREE AGRICOLE PRODUTTIVE. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 44, NEW SETTLEMENTS IN WHAT WERE ONLY A FEW YEARS AGO PRODUCTIVE AGRICULTURAL LANDS. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



Cercando il mare, giungiamo ancora una volta sulla costa. Non c'è altro modo di avvicinarsi all'acqua che affacciandosi sul grande porto industriale in parte ancora attivo: Nyhamnen. Ci siamo mossi camminando lungo un semicerchio attorno ai bordi dei confini comunali, e chiudiamo il nostro viaggio dove la città incontra il mare. Nei prossimi 15-20 anni, la grande trasformazione avverrà di nuovo qui, nel cuore dell'industria portuale che, ciclicamente, si reiventava. Non lontano, già un paio di decenni fa, partiva il cantiere di Vastra Hamnen. L'era della città sostenibile aveva inizio.

Conclusioni

Il progetto fotografico è stato l'occasione per attraversare questa realtà composita in trasformazione. L'esito è una raccolta di 'iconemi' come li definiva il geografo Eugenio Turri, le unità elementari della percezione, "la *langue* della società nel territorio" (Turri 1998: 21). La fotografia intesa come strumento metodologico e meta-progettuale in grado di isolare, comporre e ricomporre gli elementi dello spazio per dare vita a nuove narrazioni territoriali e nutrire così nuovi immaginari.

Per capire meglio bisogna soffermarsi a guardare la città presente "come qualcosa di vivo,

come un organismo che respira, come un grande corpo in trasformazione" diceva il fotografo Gabriele Basilico (Basilico 2013: 57). Ritrarre la città significa "cercare una pausa nel suo respiro, quasi uno stato di attesa di qualcosa che sta per accadere, che ci sta davanti apparentemente invisibile, eppure è pronta a rivelarsi se osservata nel modo giusto" (Basilico 2013: 57). L'esito del lavoro è poi diventato una mostra pubblica, accolta negli spazi espositivi dell'università e utilizzata dal dipartimento di pianificazione della città per cominciare a coinvolgere i cittadini in un confronto critico, aperto e partecipato.

Una rappresentazione dei luoghi indagati che ha l'obiettivo di fornire uno sguardo d'insieme, e al contempo uno spunto di riflessione, sulla città contemporanea perché "osservare e accettare la condizione urbana che viviamo oggi possa essere un buon punto di partenza per immaginare una città e un futuro migliori" (Basilico 2013: 53).

Note

1. Joan Noguè è un geografo catalano ed il primo direttore dell'Osservatorio del Paesaggio catalano inaugurato nel 2004 in seguito alla firma della Convenzione del paesaggio europeo nel 2000 a Firenze da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

2. Istituzione operativa fino al 2009, la Datar ha passato le sue deleghe alla Commissione generale per l'uguaglianza dei territori (*Commissariat général à l'égalité des territoires*).

3. Tra la popolazione immigrata, il gruppo più numeroso è costituito da Iracheni, seguito da Siriani, Danesi e Yugoslavi (dati 2021) [Fonte: <https://malmo.se/Fakta-och-statistik/Facts-and-statistics-in-english/Population>].

4. Il programma della *Residenza d'artista* presso Institute for Urban Research (IUR) all'università di Malmö ha avuto avvio nel 2019. Interrotto a causa della pandemia di Covid-19, è stato riaperto nel 2022. Lo IUR offre agli artisti un ambiente accademico interdisciplinare e dinamico per sviluppare un progetto che rifletta sulla dimensione urbana contemporanea. Durante lo svolgimento del programma *Artista in residenza* Paesaggisensibili ha potuto dialogare con docenti e ricercatori e ha inoltre sviluppato piccolo *workshop* di introduzione all'utilizzo della fotografia come strumento di indagine sulla città coinvolgendo gli studenti del master in Urban Studies condotto dal prof. Peter Parker.

5. Con l'espressione "terzo paesaggio", Gilles Clément indica tutti i "luoghi abbandonati dall'uomo".



LA RESIDENZA D'ARTISTA PRESSO L'ISTITUTO PER LA RICERCA URBANA ALL'UNIVERSITÀ DI MALMÖ

Viviana Rubbo, Alessandro Guida

L'Istituto per la Ricerca Urbana (di seguito, IUR) (1) è stato istituito presso l'università di Malmö nel 2018 con l'obiettivo di consolidare e ampliare la ricerca sulla dimensione urbana. La sede si trova presso la facoltà di Cultura dove riunisce la conoscenza prodotta da varie discipline per elaborare possibili soluzioni alle sfide della società urbana. Geografi, storici, economisti, pianificatori, architetti, urbanisti, politologi, etnologi, antropologi e sociologi conducono ricerche nel campo della migrazione, dell'abitare e della rigenerazione e dell'economia urbana, della mobilità, della sostenibilità sociale, dell'ecologia e della storia della città.

Facilitando la comunicazione e la collaborazione transdisciplinare tra ricercatori, l'Istituto opera per creare una piattaforma di scambio delle conoscenze in cui si fondono campi di studio che tradizionalmente non dialogano, né collaborano, tra loro (scienze sociali, tecnico-scientifiche e scienze della salute). In questo modo, lo IUR cerca di innescare sinergie sulle questioni urbane a partire dalle problematiche locali e regionali.

Questi sforzi hanno un triplice scopo. In primo luogo, mettere a disposizione della società gli strumenti e i metodi di ricerca per indagare le sfide urbane. In secondo luogo, proporre soluzioni a tali sfide producendo nuove conoscenze, testando interventi scientifici e azioni pratiche che si traducano in linee di indirizzo e consigli per le politiche. In terzo luogo, partecipare attivamente alla trasformazione urbana svolgendo un ruolo proattivo nell'attuazione di tali proposte attraverso un partenariato operativo con le autorità pubbliche, gli attori privati, i portatori di interesse, e la società civile.

Così facendo, lo IUR valorizza approcci e teorie innovative, nonché nuovi modelli di diffusione che includono la partecipazione a dibattiti e incontri pubblici.

Nel 2019 l'Istituto ha lanciato il programma *Artist-in-Residence* (2) frutto della collaborazione con la scuola di Arti e comunicazione (K3) dell'università di Malmö. Due volte l'anno, attraverso un bando dedicato, un artista viene selezionato e invitato a partecipare alle attività dello IUR.

I candidati prescelti entrano a far parte di un ambiente accademico in uno scambio alla pari volto a sostenere nuova conoscenza in forma creativa e inclusiva sul tema della dimensione urbana contemporanea.

La residenza è rivolta ad artisti con precedenti esperienze di lavoro a progetto e un interesse verso la ricerca. L'artista è tenuto a presentare l'esito del proprio operato al pubblico e ai ricercatori verso la fine del periodo di residenza sotto forma di mostra, seminario o evento.

L'artista riceve un sostegno finanziario e l'assistenza – sia in termini di contenuti che nella logistica – da parte dello *staff* dello IUR, il quale, a sua volta, facilita i contatti con gli attori locali coinvolti nelle attuali sfide urbane.

A febbraio del 2020, Paesaggisensibili è stato selezionato per la residenza d'artista della durata di un mese presso lo IUR. Il progetto di ricerca è partito – e si è potuto realizzare – solo un paio di anni dopo, nell'aprile del 2022, dopo il periodo di chiusure e restrizioni imposte dalla pandemia. L'attività proposta e sviluppata dal duo formato da Alessandro Guida e Viviana Rubbo ha indagato i *Paesaggi in transizione*, luoghi in cui i cambiamenti spaziali stanno modificando il paesaggio della terza città svedese. L'esito, solo parzialmente riprodotto in questo articolo, è una nuova narrazione territoriale per Malmö che offre sia elementi di riflessione che materiale visivo per comunicare i cambiamenti della città.

Note

1. Questo breve articolo riproduce molta parte delle informazioni disponibili sul sito dell'Istituto per la Ricerca Urbana dell'Università di Malmö [www.iuresearch.se].

2. Maggiori informazioni rispetto alla *Residenza d'Artista* [https://www.iuresearch.se/call-artist-in-residence/].

THE ARTIST-IN-RESIDENCE PROGRAM AT THE INSTITUTE FOR URBAN RESEARCH – UNIVERSITY OF MALMÖ

Viviana Rubbo, Alessandro Guida

The Institute for Urban Research (IUR) (1) was established in 2018 with the aim to consolidate and widen the urban research environment at Malmö University. Based at the Faculty of Culture, IUR brings together knowledge from various disciplines to elaborate possible solutions to urban societal challenges. Geographers, historians, economists, planners, architects, urban designers, political scientists, ethnologists, anthropologists and sociologists conduct research in the fields of migration, housing and urban renewal, urban economics, mobilities, social sustainability, urban ecology, and urban history, among other topics.

By enabling communication and transdisciplinary collaboration between researchers, the IUR creates a platform for knowledge exchange where fields of study with no tradition in cooperation (social sciences, technical and health sciences) merge. In such a way, IUR seeks to trigger synergies around the urban questions starting from addressing local and regional matters. These efforts hold a threefold aim.

First, make available the research tools and methods to investigate the urban challenges. Second, propose urban solutions to those challenges by producing new understanding, testing scientific interventions and practical actions resulting in policy advice and guidelines. Third, become involved in urban transformation by proactively implementing those proposals through operational partnerships with public authorities, private actors and stakeholders, and civil society. By doing so, it enhances innovative approaches and theories as well as new dissemination models, which include participation in public debates and fora.

In 2019 the Institute launched the Program of the *Artist-in-Residence* (2) as a result of the collaboration with the School of Arts and Communication (K3) of Malmö University. Twice a year, through a dedicated open call, one artist is selected and invited to join the activities of the Institute. The successful applicants become part of an academic environment with a peer-to-peer exchange to support a creative and inclusive knowledge production concerned with contemporary urbanity.

The residency is aimed at artists with previous experience of project-based work and an interest in, or experience with, artistic research. The artist is expected to present his/her work to the public and researchers towards the end of the residence period in the form of an exhibition, seminar or public event.

The artist receives financial support, as well as technical and content-wise assistance from the IUR staff, which will facilitate contacts with local actors involved in urban issues and challenges.

In February 2020, Paesaggisensibili was awarded a one-month *Artist-in-Residence* Program at the IUR. The research project was developed in April 2022 following the period of restrictions due to the pandemic. The activity proposed and developed by the duo formed by Alessandro Guida and Viviana Rubbo investigated *Landscapes in transition*, places where spatial changes are modifying the landscape. The outcome, only partially reproduced in this article, is a new territorial narrative for Malmö, which offers both elements for reflection and visual material to communicate urban changes.

Notes

1. This short article reproduces much of the information available on the website of the Institute for Urban Research of the University of Malmö: www.iuresearch.se

2. More information about the *Artist-in-Residence* Program at the Institute for Urban Research: https://www.iuresearch.se/call-artist-in-residence/

VIVIANA RUBBO, ALESSANDRO GUIDA

LANDSCAPES IN TRANSITION. READING THE LANDSCAPE AS A NECESSITY

Her: "What do they want me to do with my eyes? What should I watch?"

Him: You say, "What should I look at". I say: "How do I have to live? It's the same thing".

Michelangelo Antonioni, 1964, *Deserto Rosso*

During the *Artist-in-Residence* Programme at the University of Malmö, *Paesaggisensibili* developed a photographic project on the city's transformation involving researchers and local actors. The outcome of this work offers an extra layer of analysis for a critical reflection on the urban condition of today and on the changes that have modified the urban landscape over the last decades.

The great changes that have shaped the landscapes as we perceive them today have deep roots and must be sought back in time in the ways every society lives its own time. There are historical and cultural reasons that the geographer Eugenio Turri explains through the metaphor of the landscape as a theatre; "man's relationship with the territory does not only concern his accomplishment as a doer, who operates and transforms nature (and his living environment) but also, if not above all, his being an observer [...] who understands the measure of his work: that is, the reflection of himself, the awareness of his own action" (Turri 1998: 16). The landscape is understood as a narrative text, bearer of stories of individual and collective experience, of memories and marks and, as such, must be deciphered, read and interpreted. In a moment when the complexity of geographical and territorial systems and the acceleration of the urbanisation processes determine a dynamic redefinition of places, our work insists on the need to observe the landscape, highlighting the urgency of a critical analysis of the phenomena of spatial transformation as a mirror of the society of our time. The privileged target of our practice is landscapes in transition, places in abeyance or going through a process of change. Our action aims to draw attention to hurdles and critical aspects, as well as hidden potentials and values to be rediscovered and meanings to be reassigned. The sense of a place shouldn't be lost. As Juan Noguè, the Catalan geographer (1), recalls, "when the landscape lets its imagination go, and one is

unable to change it, in that very moment, the landscape dies". (Zagari 2006: 221).

Since its origins, photography has served to develop knowledge and provide a representation of the world. Already in the years following its invention, a series of public commissions were launched, which used this language as an explorative tool. In the North American continent, for example, the U.S. Geological Exploration of the 40th Parallel dates back to the years 1867-1872.

Photographers – to name one, Timothy O'Sullivan – were joined by cartographers, geologists, natural scientists and anthropologists. The government sought new resources and new spaces to conquer. And wants to be acquainted with the new environment. Photography came in hand as a documentary tool to describe the geography of the new frontier: rock conformations, materiality and consistency of the forms, and the silence of boundless spaces.

A century later, photography offers a view of a changing world. In 1974, once again across the Atlantic, the first collective exhibition brought together photographers such as Robert Adams, Lewis Baltz, Joe Deal, and Stephen Shore. The title was *New Topographics: Photographs of a Man-Altered Landscape*. The everyday life of America is on display, and the attention of the photographers is concentrated on the alterations induced by the process of anthropisation and, therefore, on the landscape as a mirror of contemporary society.

In Italy and Europe, the need to entrust photography with a cultural role in understanding the dynamics underway is supported by the experience of the public commissions. Among others, but certainly one of the most prominent examples, *Archivio dello spazio* is a long series of photographic campaigns carried out between 1987 and 1997 in the province of Milan. In Europe, undoubtedly, the best-known example is the *Datar Photographic Mission (Mission Photographique de la Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale (2))*, which was created in 1983 from a simple idea: to give form to new representations of the territory with the aim to capture a particular moment of its transformation (Hers, Latarjet in Valtorta 2008: 55). The project saw the involvement of 28 photographers from different nationalities invited to develop photographic projects interpreting the change that had shaken the French landscape: the crisis of the heavy industry, demographic growth, the modernisation of agriculture, the abandonment of the countryside, the massive process of urbanisation. Between 1984 and 1989, photographers travelled across the country. The result is the unexpected image of the French landscape in a moment of radical metamorphosis.

The photographic medium, therefore, becomes a cultural tool, narrative language that expands the possibilities of critical analysis of the space because it requires immersion in the territory, and the physical and mental experience of the places, introducing the subjective dimension in the interpretation of the landscape. At the same time, it is also a powerful means of communication because of its empathy and subjectivity, capable of dealing with the existing imagination, updating or replacing it, and thus giving life to territorial narratives capable of reaching a large variety of actors, such as technicians, specialists and policy-makers, but also a wider audience such as the communities.

"Photography as the most suitable tool to seize the sensitive aspects of the landscape to combine them with the objective ones, thanks to its ability to see, interpret and represent the world" (Negri in Valtorta 2008: 108).

The construction of a photographic campaign for Malmö

During the four weeks as *Artist-in-Residence* at the University of Malmö, Paesaggisensibili developed a photographic project on the city that involved researchers and local actors for a critical reflection on the changes that have modified the

landscape over the span of a few decades.

The focus of the photographic research was the areas on the edge of the city. Following the collapse of the industrial sector, Malmö has been able to reinvent itself, going through swift, radical changes. Perhaps too abruptly. Geographically compact, socially and economically segregated, small in size, yet young, dynamic and global (186 nationalities and half of the population under 35), Malmö is a city of records and contrasts, for better or worse.

The photographic essay explores this pluralistic complexity where renewal works, spasmodic growth and the great challenges of tomorrow are intertwined and offers a look at the contemporary urban dimension to support a critical and open debate with the city.

Landscapes in transition is, therefore, a visual research of the space enclosed within the two motorway rings (Inre and Yttre ringvägen), which embrace the urban area of Malmö to form a transitional band between the city centre and the agricultural countryside of the Skåne region.

A strip of land stretching from the seashore on the west side to reach the northeastern borders, the historic doorway to the city. It is a sequence of worlds that do not speak to each other, many

characters as many identities, all part of the same organism, today more than ever, in search of itself.

After the dark years of the port industry's collapse, the city rose from the ashes under the banner of creativity with a new vision based on culture and knowledge, becoming a laboratory of urban innovation that assigns the city a new strategic role in the European arena. In the new millennium, new infrastructures have marked its profile: the tunnel and the bridge connecting Malmö and Copenhagen, as well as the new university centre and the transformation of the western portion of the harbour (Vastra Hamnen), have given way to a profound metamorphosis which rapidly changed the city's profile. Since its birth, the Öresund Bridge has outlined unprecedented metropolitan scenarios, giving the city a new role in the international chessboard.

The city welcomes many start-ups and young businesses, new migrants, expats and refugees from all over the world (3) and is growing strongly by over three thousand units every year; for over twenty years, it has continued to expand, building houses, offices and new sectors for logistics, as affected by what looks like an 'urbanisation bulimia'.



P. 47, UN EX CAPANNONE INDUSTRIALE RIADATTATO A PALESTRA PER LE ATTIVITÀ CIRCENSI. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 39, A FORMER INDUSTRIAL WAREHOUSE CONVERTED INTO A GYM FOR CIRCUS ACTIVITIES. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



P. 48, GRAND CIRCUS HOTEL. SPAZI INFORMALI IN UNA PORZIONE DELL' EX AREA INDUSTRIALE DI LOCKSTALLARNA NEL QUARTIERE DI KIRSEBERG. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGI SENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 48, GRAND CIRCUS HOTEL. INFORMAL USES IN ONE OF THE PORTIONS OF THE FORMER LOCKSTALLARMA INDUSTRIAL AREA IN KIRSEBERG. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGI SENSIBILI, APRIL 2022



L'AREA PORTUALE DI NYHAMNEN. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / NYHAMNEN SHIPPING YARD. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



Despite all this, the city remains the urban area with one of the highest unemployment rates in all of Sweden, highlighting the need for complex responses to tackle a contemporary urban society that has changed radically and, perhaps, too suddenly.

The area explored during the photographic campaign appears fragmented in different sectors, resulting from the intertwining of the interchange system - highways and motorway link roads to access and leave the ring; each one being a world and a story on its own that one discovers when walking the ground and delve into the present reality which, already from a first glance, looks very dynamic.

The decision to focus our attention on the city's most peripheral neighbourhoods resulted from several talks with the local actors, which took up two of the four weeks of our stay in Malmö (4).

We listened to researchers from the Institute for Urban Research (IUR), but also officials and civil servants from the different departments of the city of Malmö as well as representatives of the regional level. Each of them has provided cognitive elements to focus on the processes of change: what is happening today, what is the long-term city's perspective, and what the challenges ahead. Insights which have helped us to identify the

areas where these dynamics become more clear and representative of a trend. Among the group of contributors, some have walked with us across the city's territories during several site visits, which, on some occasions, have seen the students of the Master of Urban Studies involved.

An exploration on foot at a slow pace: guided by the voices and the many narratives recorded in the first weeks, we paused on those elements of the landscape that belong to the individual and the collective imagination. Places whose identity is fuzzy and apparently missing. The walk as a practice which provides the time to observe and sense the space as a form of experience, in which "the walk affects the view, and the view affects the walk to such an extent that it seems that only feet can see" as stated by the American artist Robert Smithson (Careri 2006: 86).

A visual narrative for Malmö's Landscape in transition

Overlooking the west coast, we could only start from the sea, from those territories that represent today the city's new lands of conquest. The Klagshamn promontory is a strip of land that was built in conjunction with the birth of a small quarry for cement production. Not too far away, a chasm tears the ground: it is the legacy of another



imposing excavation for the extraction of lime, the Limhamns Kalkbrott. Since the production closed in 1994, Nature has returned and occupied the great void, transforming into an oasis of protection for animal and plant species at risk of extinction. The steep walls of the quarry protect the development of a new ecosystem and force urban expansion to a halt. Along the edges, on each side, new construction sites and recently built condominiums overlook this wild microcosm. The city pushes on the edge and does not seem to want to give up.

The farm fields are within walking distance. This is the most fertile soil in Europe, and today counts the meters from the following construction site. What is happening is a process of densification that not only concerns the urban core but also affects the small villages that dot the region. A 15-minute drive from Malmö, Tygelsjö is one of them: over the past ten years, its urbanised area has doubled. Beyond the outer ring, the landscape is rural: a countryside entirely devoted to intensive agriculture. Potatoes, carrots and sugar beets are produced. The entire production is for export. Sometimes there are greenhouses and water collection tanks for irrigation.

Right on the edge, where the motorway ring meets the countryside, the new Hyllie towers

above the green fields. A new international hub, the district, was created as an extension of Copenhagen airport on Swedish soil. Today it is still partially an open-air construction site erected where the junction of the Öresund bridge meets the highway system of the rings. Shopping centres, intermodal transport exchange, hotels and housing developments: dense, dry, immaculate places; new concrete over the countryside. It is a landscape that thickens by superimposing the landmarks of yesterday and today in the city's new skyline.

In the next sector, among the remains of a forest, a platform entirely intended for commerce and trade materialises endless car parks and large asphalt surfaces. It is a pause, a space on its own between the city and the countryside. Not far away, crossroads, roundabouts and intertwining streets meet the order of residential neighbourhoods. Lindeborg and then Lindängen: each step brings new discoveries unveiling different worlds which seem to get closer and closer yet remain far apart. Fast-food towers are bulwarks of the conquest of a globalised world. Between Yttre Fosie and Jägersro, density loosens, and urbanisation embraces large meadows, woods, and small vegetable gardens created in residual spaces and agricultural lands.



Surprisingly, the tracks of what was a railway infrastructure no longer in use emerged; it has connected the industrial outskirts and the city's port. Today, equipped with nightlights, it is one of the cycle and pedestrian routes between the urban centre and the countryside. Not far away, heaps of land announce a new construction site. On the edge of the motorway ring, a mosque stands alone in the naked land. In the distance, the noise of fair-ground attractions animates the night of Jägersro. Rosengård is one of the many neighbourhoods of the *Million Program* created between 1965 and 1974 by the Swedish government, led at the time by the social democrats, to guarantee everyone an equal right to access a good quality house at a reasonable price. Many of these public interventions have characterised the housing policy since the years the 1960s-70s onwards. These public developments stand now on the edges of the internal ring, next to the historic centre.

They are *de facto* incorporated into the urban fabric. However, they still remain very isolated, suffering the rigid grip of the road infrastructure system that surrounds and encircle them, reducing their connectivity with the rest of the city.

Apparently, they are neighbourhoods frozen in time, put on hold and unchanged since they were built five decades ago. However, if they appear to

be aged prematurely in their physical structures, they welcome today a new and diverse population that continues to change over time. By getting closer, details emerge and tell stories of far-away regions; life takes place behind the windows and in the public space between the blocks of concrete, where commercial activities have settled over time, expressing a colourful socio-cultural mix. They are districts where one can move only on foot and by bike, while parking spots are lined up at the neighbourhood's entry points. The consequence is a series of green spaces, playing fields and meadows that follow one another and extend as far as the eye can see. Silence and composure are surreal. High and imposing, the large blocks turn the landscape austere. These residential areas stand next to what were once the industrial areas of the city.

Just outside Rosengård, one enters a lively environment where many industrial buildings have been turned into new productive activities: micro-industries, commerce, spaces for music production, sport and culture, all integrated into the urban fabric. By changing its assets, values and vocations, the form of the city is constantly evolving.

The development programs for the next twenty years are impressive and foresee an acceleration in transforming these urban fragments, representing



the legacy of the industrial period. These are places that have been able to accommodate the emerging creative and cultural industry, young start-ups, spaces for immigrant communities and the new generations of entrepreneurs, and where the process of urban regeneration intervenes forcefully, accelerating the gentrification process. Our route points to the North-East, the historic gateway to the city, the junction of the entire railway infrastructure system that connected the port area to the country's inland.

Suddenly, we notice a new trace of an abandoned railway track. Following it, we arrive in Kirseberg. Through a passage in the fence, we enter the historic industrial district of the neighbourhood, Lockstallarna: here, just a century ago, the production of locomotives and train carriages began. The imposing red brick structures have been preserved in memory of that era. This is still today a world that stands on its own: this is the 'we, of Kirseberg hills', the story of a neighbourhood born in the early twentieth century. A consolidated space with a history and a dense architectural identity: the same materials, same shapes of the industrial buildings can be found in the working class little houses sprung up all around. Unlike the rest of the city, here, what marks the urban landscape is the small scale of the buildings and the

local dimension, the community centres where people meet.

Isolated from the urban space that surrounds it because of the railway system – old and new – which marks its borders, this is another place that seems on hold – awaiting, uncertain between past and future. Here again, a massive development plan is scheduled for the next few years, which envisages the construction of thousands of new homes, workspaces and urban services, urging a reflection on the relationship with the existing urban fabric and the vision of the city as an organic and integrated system. Will this neighbourhood be able to preserve its scale and identity?

After many decades of total neglect, the creative and cultural industry, through an agreement with the municipality of Malmö and the railway company, has reoccupied the area, reintroducing new functions and uses. Informality has assigned new meanings, while nature has regained strength, giving the city, even if for a short time, an unusual "third landscape" (Clément 2005, 2014) (5).

Following the ring roads, we plunge again into a *Landscapes in transition*: agricultural areas and greenhouses succumb to neglect. At the same time, the empty fields mushroomed and stood, just finish off, warehouses of logistics companies and large-scale retailers.

NUOVE INFRASTRUTTURE LOGISTICHE E CENTRI DI DISTRIBUZIONE DI NUOVA COSTRUZIONE IN QUELLO CHE UN TEMPO ERA UN TERRENO AGRICOLO PRODUTTIVO. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / NEW LOGISTIC INFRASTRUCTURES AND DISTRIBUTION CENTERS RECENTLY BUILT IN WHAT WAS FORMERLY AGRICULTURAL PRODUCTIVE LAND. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



SERRE ABBANDONATE: RESIDUO DI MONDO RURALE NELLA CITTÀ PIANIFICATA. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / RUN-DOWN GLASSHOUSES: EMBODIMENT OF RURAL WORLD IN THE PLANNED CITY. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



P. 52, LOCKSTALLARNA. L'OFFICINA DOVE SI COSTRUIVANO LE LOCOMOTIVE OGGI CONTIENE UNO SPAZIO ESPOSITIVO E PICCOLE ATTIVITÀ DELL'INDUSTRIA CREATIVA E CULTURALE. FOTO DI ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRILE 2022 / ON P. 52, LOCKSTALLARNA. THE WAREHOUSE WHERE THE LOCOMOTIVES WERE BUILT HAS BECOME A SPACE FOR EXHIBITIONS AND SMALL ACTIVITIES OF THE CREATIVE AND CULTURAL INDUSTRY. PHOTO BY ALESSANDRO GUIDA / PAESAGGISENSIBILI, APRIL 2022



In this space, an industrial development plan has recently been approved. Among the companies' blocks, here as well, independent houses are being built. Looking for the sea, we reach the coast. There is no other way to approach the water than by looking out over the large industrial port, which is still partially active: Nyhamnen.

We walked in a semicircle around the edges of the municipal boundaries, and we ended our journey where the city meets the sea. In the course of the next 15-20 years, radical changes will transform this spot as well: once again, we stand in the heart of the industrial city that is reinventing itself. A few steps away, already a couple of decades ago, the Vastra Hamnen construction site was launched, and the era of the sustainable city had begun.

Conclusions

The photographic project offered the opportunity to walk across this composite reality in transformation. The result is a collection of 'iconema' as the geographer Eugenio Turri defined them, the elementary units of perception, "the language of the society in the territory" (Turri 1998: 21). Photography is understood as a methodological

tool capable of isolating, composing and recomposing the elements of the space to give life to new territorial narratives and thus nourish new visions.

To better understand, man needs to stop and look at the city of today "as something alive, like a breathing organism, like a large body in transformation", said photographer Gabriele Basilico (Basilico 2013: 57). Portraying the city means "looking for a break in its breath, almost a state of wait for something that is about to happen, which is apparently invisible before us, yet is ready to reveal itself if observed in the right way" (Basilico 2013: 57).

The result of this visual research has become a public exhibition, set up at the University's exhibition space and used by the city planning department to involve citizens in a critical, open and inclusive discussion. A representation of the space explored whose goal was to provide an overview and, at the same time, food for thoughts to support a reflection on the contemporary city because "observing and accepting the urban condition of today can be a good start to imagine a better city and a better future" (Basilico 2013: 53).

Notes

1. Joan Noguè is a Catalan geographer, and the first director of the Catalan Landscape Observatory started in 2004 following the signature of the European Landscape Convention in 2000 in Florence by the member states of the Council of Europe.

2. Operational institution until 2009, when the DATAR handed over its missions to the General Commission for Equal Territories (*Commissariat général à l'égalité des territoires*).

3. Among the immigrant population, the most represented group is Iraqis, followed by Syrians, Danes and Yugoslavs (2021 data). Source: [<https://malmo.se/Fakta-och-statistik/Facts-and-statistics-in-english/Population>]

4. The *Artist-in-Residence* program at the Institute for Urban Research (IUR) at Malmö University started in 2019. Interrupted due to the Covid-19 pandemic, it reopened in 2022. The IUR offers artists an interdisciplinary and dynamic academic environment to develop projects reflecting the contemporary urban dimension. During the *Artist-in-Residence* Program, Paesaggisensibili was able to exchange with professors and researchers and developed a small workshop to introduce the use of photography as a tool for investigating the city involving the students of the Master in Urban Studies led by Prof. Peter Parker.

5. With the expression "third landscape", Gilles Clément indicates all the "places abandoned by man".



References

Basilico G. (2013), "Abitare la metropoli", in G. Calvenzi, ed., *Contrasto*, Edizioni contrasto, Rome, p. 47-57.

Carei F. (2006), *Walkscapes*, chap. 3 "Land Walk", Edizioni Piccola Biblioteca Einaudi, Turin, p. 86-128.

Clément G. (2005, 2014), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Hers F., Latarjet B. (2008) cit. in R. Valtorta, "La Mission Photographique de la Datar", in R. Valtorta, ed., "Fotografia e committenza pubblica. Esperienze storiche e contemporanee, Museo Fotografia Contemporanea", *Quaderni*, no. 6, Lupetti Editori, Milan, p. 55-67.

Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Padua.

Negri G. (2008) "Il progetto Osserva.Te.R – I paesaggi della pianura", in R. Valtorta, ed., "Fotografia e committenza pubblica. Esperienze storiche e contemporanee, Museo Fotografia Contemporanea", *Quaderni*, no. 6, Lupetti Editori, Milan, p. 107-118.

Zagari F. (2006), *Questo è paesaggio, 48 definizioni. Contributo di Juan Nogué, l'Osservatorio del paesaggio della Catalogna*, Edizioni Gruppo Mancosu, Rome.

UN RACCONTO POLIEDRICO PER LEGGERE LA CITTÀ CONTEMPORANEA

Viviana Rubbo, Alessandro Guida

Questo articolo (1) a più voci offre una visione complessa e poliedrica sulla città di Malmö. L'occasione per svilupparlo è la ricerca fotografica realizzata da Paesaggisensibili (2) sulla terza città più popolosa della Svezia durante una residenza d'artista che Viviana Rubbo e Alessandro Guida hanno realizzato presso l'Istituto per la Ricerca Urbana dell'Università di Malmö. L'esito del lavoro è un racconto fotografico costruito partendo dall'analisi percettiva dello spazio sostenuto, e sviluppato, grazie al dialogo con i ricercatori ed i rappresentanti pubblici, che viene qui presentato in una versione resa unica grazie ai contributi di alcuni degli attori coinvolti durante lo svolgimento della residenza.

Martin Grander e Peter Parker sono rispettivamente ricercatore e lecturer dell'Università di Malmö, mentre Finn Williams è un funzionario pubblico e ricopre il ruolo di *City-Architect* della città.

Le foto che compongono il racconto fotografico sono presentate nel testo a corredo dei diversi contributi a sottolineare che lo sguardo che abbiamo portato sulla città emerge grazie alle voci raccolte.

Ringraziamo ancora una volta ancora Martin, Finn e Peter per la disponibilità e la meravigliosa collaborazione.

Note

1. Viviana Rubbo e Alessandro Guida hanno curato le traduzioni degli articoli.
2. Paesaggisensibili è un osservatorio indipendente sui paesaggi contemporanei nato dalla collaborazione tra Alessandro Guida, architetto e fotografo, e Viviana Rubbo, architetto e ricercatrice indipendente sulle dinamiche urbane. Uno spazio di ricerca che nasce con l'obiettivo di sviluppare – attraverso l'uso di linguaggi diversi (principalmente fotografia, video e testi) – nuove forme di narrazione territoriale. Narrazioni che diventano strumento culturale e di ricerca per esplorare e coltivare nuovi immaginari e visioni, nonché metodo di coinvolgimento di un pubblico più ampio nel dibattito sulla trasformazione del paesaggio. Website: <https://www.paesaggisensibili.org/>

A POLYHEDRIC TALE TO READ THE CONTEMPORARY CITY

Viviana Rubbo, Alessandro Guida

The opportunity to develop this article (1) came with the photographic research carried out by Paesaggisensibili (2) on the third most populous city in Sweden during a one-month artist-in-residence at the Institute for Urban Research at the University of Malmö. The outcome of this work is a visual narrative resulting from the perceptive analysis of the space supported, and developed, thanks to the dialogue with the researchers and the public representatives of the city. The photographic project is introduced and made unique by the contributions of some of the actors involved during the course of the residency.

Martin Grander and Peter Parker are respectively researcher and lecturer at the University of Malmö, while Finn Williams is a public official and holds the position of *City-Architect* of the city.

The photos in the article become a visual discourse which develops throughout all the contributions to underline that our vision of the city emerges also thanks to these same contributions.

Once again, our gratitude goes to Martin, Finn and Peter for their willingness to be part of this little journey together and the wonderful collaboration.

Notes

1. Viviana Rubbo and Alessandro Guida translated the articles.
2. Paesaggisensibili is an independent observatory on contemporary landscapes born from the professional collaboration between Alessandro Guida, architect and photographer, and Viviana Rubbo, architect and independent researcher on urban dynamics. The practice was created with the aim to develop new forms of territorial narrative through the use of different languages (mainly photography, video and texts) as a research and cultural tool to explore and nurture new imaginaries and visions, as well as a method of engagement of a wider public in the discussion around landscape's transformation. Website: <https://www.paesaggisensibili.org/>

Pianificazione paesaggistica tra processi contemporanei e nuove patrimonializzazioni

Landscape planning between contemporary processes and new heritage

Nel 2011, sulla rivista *Urbanistica* 143 si pubblicava *La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo locale*, in cui veniva presentata l'esperienza ancora in corso della redazione del complesso strumento di pianificazione del paesaggio pugliese Pptr, Piano paesistico territoriale regionale. Un lungo servizio che passava in rassegna le questioni affrontate da una regione per dotarsi di uno strumento di tutela delle componenti paesaggistiche e, al contempo, per valorizzare e guardare al futuro dei suoi paesaggi. Uno dei primi in dirittura di arrivo e sicuramente il primo redatto da una regione meridionale. A distanza di dodici anni, su questa stessa rivista, nuovamente si presentano gli esiti degli studi finalizzati alla redazione del piano paesaggistico della Basilicata, in un clima politico e culturale profondamente mutato. Diversa è la dimensione territoriale delle due regioni meridionali, una spiccatamente costiera, ben infrastrutturata, con un'armatura urbana potente; l'altra prevalentemente interna, in gran parte collinare e montuosa, marginale, poco connessa e quindi, periferica, con un declino demografico inarrestabile.

Un momento diverso soprattutto rispetto alla consapevolezza che il piano paesaggistico da solo non è in grado di contenere il consumo di suolo, che regioni con tradizioni di buongoverno e di cura del territorio ben dotate di strumenti di pianificazione inter-settoriale non sono risparmiate dai disastri ambientali, pensando alle concause antropiche della calamità naturale che ha colpito l'Emilia-Romagna.

Diverso è anche il continuo richiamo all'emergenza ambientale e ai temi della sostenibilità dell'Agenda 2030 che sembrano aver derubricato la dimensione paesaggistica, pervasiva solo un lustro fa, quando si sperimentavano i primi tentativi della nuova legge del paesaggio finalmente entrata nelle prime esperienze di pianificazione. Questa nuova attitudine ritiene l'azione paesaggista non cogente se non addirittura superflua, sicuramente meno capace di farsi carico dell'urgenza e gravità dei problemi da affrontare.

La nostra convinzione è che l'azione paesaggista implica e rielabora la sostenibilità (Mininni 2021) e, quindi, un piano paesaggistico è oggi ancora più impegnato in questa sfida, quella di dotare un territorio di regole certe per far fronte ai cambiamenti climatici, per contenere i fattori di rischio non più emergenza ma costante da includere nella ordinarietà delle pratiche di gestione. Il piano enfa-

In 2011, the Journal *Urbanistica* 143 published *The challenge of the landscape plan for a new idea of local development*, which presented the still ongoing experience of the complex Apulian landscape planning tool, i.e. Landscape Territorial Regional Plan (*Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*). The consistent article reviewed the issues faced by a region that was equipping itself with a regulatory tool to protect its landscape components and, at the same time, to enhance and look to the future of its landscapes. It was one of the first to be approved in Italy and certainly the first drafted by a southern region. Twelve years later, this same journal once again presents the results of studies aimed at drawing up the Basilicata landscape plan in a profoundly changed political and cultural climate. The territorial dimension of the two southern regions is different: one distinctly coastal, well-infrastructured, with a powerful urban framework; the other predominantly inland, largely hilly and mountainous, marginal, poorly connected and therefore, peripheral, with an unstoppable demographic decline.

Nowadays, there is a new awareness that the landscape plan alone cannot contain soil consumption. Secondly, the regions with good governance traditions, well equipped with intersectoral planning tools, cannot avoid environmental disasters that recently struck the Italian Emilia-Romagna Region.

Environmental emergencies and the Agenda 2030 sustainability issues are discussed more than ever. Unfortunately, they seem to have downsized the landscape dimension, pervasive only five years ago when the first attempts of the new landscape law finally entered the first planning experiences. This new contemporary attitude considers non-cogent and superfluous the landscape action, certainly incapable of taking care of the urgency and seriousness of the climate and social issues to be addressed. Our conviction is that landscape action implies and re-elaborates sustainability (Mininni 2021) and, therefore, a landscape plan is today even more committed to this challenge, that of endowing a territory with certain rules indispensable to cope with climate change and containing the risk factors considering them in the ordinariness of management practices and not only in emergencies. The landscape plan also emphasises the crucial role played by the population in the landscape culture and the awareness that the challenge is faced together, supported by competent and responsible public action.

tizza anche il ruolo cruciale che svolge la popolazione nella cultura paesaggistica e la consapevolezza che la sfida si affronta insieme, supportati da un'azione pubblica competente e responsabile.

Lo studio portato avanti dai ricercatori dell'ateneo lucano ha affiancato la struttura tecnica regionale da tempo impegnata a redigere un piano radicato nell'amministrazione, così che questa sia più consapevole dei suoi contenuti e capace di gestirne l'attuazione nel tempo. Una complessa attività ricognitiva, interpretativa e normativa dei beni paesaggistici su base informatizzata era già in corso di svolgimento da parte del gruppo tecnico regionale, in stretto contatto con il Comitato Paritetico Stato Regione, istituito per garantire la co-pianificazione integrata fin dalle fasi di riconoscimento delle componenti del piano.

L'apporto scientifico universitario si è inserito in una struttura operativa già impostata e avviata, scegliendo da subito di dotarsi di una metodologia sperimentale dell'attività di ricerca, capace di interpretare la dimensione strutturale e strategica del paesaggio lucano, selezionando dalle altre esperienze di piano paesaggistico avviate o concluse quanto potesse essere replicato, nella consapevolezza della singolarità e specificità di ogni paesaggio, rispetto alla configurazione morfologica, alla storia delle relazioni tra uomini, spazio ed economie, e alle tradizioni di governo del territorio. L'apporto dello studio accademico ha cercato per questo di operare sperimentando un metodo incrementale da perfezionarsi nel tempo, sulla base degli apporti provenienti dalla co-pianificazione della visione intersettoriale, dagli approfondimenti alla scala di pianificazione locale, preoccupandosi soprattutto di selezionare gli obiettivi da perseguire per fornire aperture di senso e immaginari utili per affrontare operativamente la condizione di crisi che accompagna il nostro tempo.

Si spera di trovare riscontro nello strumento di piano, ancora in redazione presso gli uffici regionali, del carattere sperimentale degli studi consegnati nel 2021, augurandosi che si superi l'approccio procedurale e l'inerzia burocratica, portando avanti nell'attività amministrativa e gestionale un approccio proattivo e progettuale. (m.m.)

The study carried out by researchers from Lucanian University supported the regional technical structure that had been working for some time to draw up a plan well managed by the administration, thus making it more aware of its contents and able to manage its implementation over time. A complex survey, interpretative and regulatory activity of the landscape assets on a digital basis was already being carried out by the regional technical group, in close contact with the Joint State-Region Committee, set up to guarantee integrated co-planning right from the recognition phases of the plan's components.

The scientific contribution of the university was inserted in an operational structure by choosing to equip itself with an experimental research methodology capable of interpreting the structural and strategic dimension of the Lucanian landscape, selecting from the other landscape plan experiences that have been launched or concluded what could be replicated, in the awareness of the singularity and specificity of each landscape, with respect to the morphological configuration, the history of the relations between men, space and economies, and the traditions of territorial government.

For this reason, the academic study has experimented an incremental method to be perfected over time based on the contributions coming from the co-planning of the inter-sectoral vision, from the in-depth studies at the local planning scale, worrying above all about selecting the goals to be followed in order to provide openings of meaning and imaginaries useful for operationally tackling the condition of the current crisis.

We hope to find feedback in the final planning tool on which the regional administration is still working. In detail, we hope to find the experimental attitude of our studies delivered in 2021, hoping that the procedural approach and bureaucratic inertia will be overcome and that a proactive and project-based approach will be pursued in administrative and management activities. (m.m.)

References

Mininni M. (2021), "Città, natura e sostenibilità", in N. Martinelli, M. Mininni, eds., *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome, p. 27-32.

MARIAVALERIA MININNI

LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA. IL LABORATORIO BASILICATA

La Basilicata un laboratorio della transizione

Gli studi (1) condotti da un gruppo di ricercatori del Dipartimento delle culture europee e del Mediterraneo, Dicem, dell'Università degli Studi della Basilicata, a seguito di un accordo sottoscritto con il Dipartimento ambiente e energia della Regione Basilicata finalizzato alla redazione dell'Atlante del piano paesaggistico regionale Ppr, hanno cercato di sondare oggi le potenzialità della pianificazione paesaggistica di essere strumento politico per territorializzare le strategie del Piano nazionale di ripresa e resilienza a partire da un territorio meridionale con importanti deficit di infrastrutturazione ma con una grande dotazione di risorse ambientali e naturali, con quasi la metà di territorio coperto da parchi e riserve, una terra con un drammatico decremento demografico ed un'armatura urbana debolissima costituita dall'80% di centri montani con meno di 5.000 abitanti.

Come può un'azione paesaggistica operare dentro un sistema di regole e normative, in grado di tutelare e valorizzare i suoi valori, fino a riprodurne di nuovi? Come la valutazione della qualità di un paesaggio si può apprezzare guardando alle ricadute sul territorio e sugli abitanti ricorrendo a modelli che semplificano la realtà, incapaci di considerare i valori immateriali, culturali e simbolici? Come aprire un confronto critico tra paesaggio e sostenibilità integrando la dimensione qualitativa del primo con quella quantitativa della seconda?

Domande complesse, che hanno orientato l'atteggiamento riflessivo adottato dai vari studiosi coinvolti. Il principio assunto è stato il riconoscimento del paesaggio per i modi in cui è percepito dalla popolazione che ne autorizza la valutazione soggettiva non solo perché lo abita ma perché lo produce incessantemente abitando (Donadieu 2021).

La Basilicata, come altre regioni meridionali, ha mostrato una scarsa capacità di attivare le dotazioni valoriali del suo territorio (Triglia 2012), abbassando i livelli di cura, imputabili anche alla mancanza di mezzi e intraprendenza, improntando le scelte sulla banalizzazione e individualizzazione all'uso delle risorse. Allo stesso tempo, per una condizione territoriale storica e antropo-geografica di internità (Mininni 2017), segnata da stereotipi, la Basilicata è stata pensata come una realtà diversa dal resto dell'Italia

(Viesti 2021) e senza distinzioni al suo interno. Una terra che ha opposto resistenza ai processi tipici dell'omologazione, della dispersione spaziale e segmentazione infrastrutturale, anche per un difetto di progettualità, un territorio con grandi superfici a parco, in gran parte ricoperto da coltivazioni a perdita d'occhio e boschi, poco conosciuto e sempre più spopolato.

Con il suo repertorio di utopie e distopie, lo studio di questo territorio si è offerto come un laboratorio paesaggistico della post modernità: la Basilicata una terra marginale e fuori dai *mainstream*, solo apparentemente immobile nel tempo, ha richiesto un cambiamento di sensibilità e lenti diverse indispensabili per cogliere in quell'arcaismo gli indizi di un "luogo profetico" uno spazio che sembra abbandonato, ma dove "è come se tutto ciò che propriamente deve accaderci fosse già passato", un luogo che, riserva, inaspettatamente, "il potere di lasciare intravedere il futuro" (Benjamin 2007: 46). In un'epoca di crisi di modernità e dei suoi modelli che non hanno portato i vantaggi voluti, la Basilicata potrebbe diventare metafora del momento che stiamo vivendo, e indurci a prendere a cuore, fuori dall'individualismo rinunciatario, un pensiero più alto che coinvolga il Sud con i suoi problemi, la Basilicata, dunque, punto di osservazione angolato dell'Europa sul Mediterraneo.

Oggi, per la necessità di territorializzare le politiche del *Recovery Fund*, la costruzione delle immagini e dei modelli di rappresentazione di un territorio finalizzate alla redazione di un piano paesaggistico può recuperare la dimensione del *racconto urbanistico* (Secchi 1984), perché la descrizione prodotta dal piano, per il carattere di rappresentazione altamente selettiva, assuma sempre un valore problematico, ritornando a farsi carico della realtà delle cose, delle questioni concrete, mantenendo la dimensione utopistica e visionaria che rende un piano il luogo migliore per mettere a fuoco i problemi e aprire a soluzioni possibili, restituendogli un compito ad alto potenziale politico.

Paesaggio e sostenibilità

La stazione di riflessioni sulla pianificazione paesaggistica in Italia, già andata a rilento per la complessità istituzionale e politica che comporta la sua approvazione e dopo la produzione di soli sei piani (Sardegna, Puglia, Toscana, Friuli, Piemonte e Lazio), sembra essersi del tutto arenata di fronte all'emergenza ambientale e alle sue implicazioni, per dare spazio alle domande di sostenibilità sollecitate nelle agende politiche nazionali ed europee, mettendo da parte le istanze del paesaggio. L'azione paesaggistica, troppo evanescente, è apparsa poco cogente, non necessaria, rispetto alla severità delle questioni in campo.

Il paesaggio, fino a pochi anni fa continuamente evocato nei dibattiti disciplinari, una *babele paesaggistica incessante* (Jacob 2009), improvvisamente è passato di moda, sostituito dai principi dell'Agenda 2020, ribaditi dall'emergenza Covid e ritenuti obiettivi imprescindibili della programmazione del *Recovery Plan*.

Tuttavia, il richiamo alla *transizione* nei piani nazionali di attuazione del *Recovery Fund* ha sollecitato la dimensione spaziale perché il processo di transizione nasce dal confronto tra il prima e il dopo, ovvero dalla constatazione a posteriori, di quale spazio di vita abbiamo bisogno, che cosa vogliamo fare, adottando processi a basso impatto, rispettosi dell'ambiente, per renderlo più equamente abitabile. Il termine *ecologia*, formulato alla metà dell'800 dal biologo tedesco Ernst Haeckel, che deriva da οἶκος, casa, spazio domestico, è una parola greca piena di significati, allusiva, che si apre ad una molteplicità di etimi, *patrimonio, gestione, ambiente*, ma anche *tempio*; significati che, nel loro insieme, concorrono a specificare uno spazio agito, paesaggisticamente inteso.

Il progetto di paesaggio è volto dunque a migliorare la qualità del contesto spaziale per renderlo abitabile implicando anche azioni come la tutela della biodiversità, il miglioramento dell'efficienza ecologica degli ecosistemi, la tutela delle risorse, che non sono direttamente visibili e che vanno valutate e misurate per verificarne l'efficacia (Donadieu 2021). La qualità dei paesaggi è stata definita dalla Convenzione europea del paesaggio del 2000 come 'percepita dalle popolazioni' e come 'è indicata dalle autorità pubbliche competenti' che devono perseguire il soddisfacimento della domanda di paesaggio degli abitanti nelle diverse modalità in cui si esplicita. Le politiche pubbliche impegnate nel processo della transizione ecologica possono trovare allora nella visione paesaggista la coscienza critica delle trasformazioni e la conoscenza scientifica come base di un progetto razionale e sensibile, attribuendo valore ponderabile alla percezione sociale degli abitanti con i loro desideri e bisogni, perché la percezione diventi partecipazione e azione politica (Mininni 2021). Territorializzare le tante progettualità richieste dalla ingente mole di investimenti proveniente dal *Recovery Plan* significa sondare la capacità della pianificazione paesaggistica di assumere il territorio come soggetto e la sua produzione come fatto sociale fondato sui rapporti collaborativi e solidali perché contrastino le eccedenze tra spazio e società (Ariès 1998). Per queste ragioni, gli obiettivi della transizione dovrebbero puntare per prima cosa a migliorare lo spazio di vita delle persone dove allignano i desideri e le memorie. Se l'obiettivo

della transizione ha riaperto i riflettori sul ruolo delle città come spazio politico preferenziale per il raggiungimento degli obiettivi proposti (Viesti *et al.* 2021), allo stesso tempo è stata sollecitata la dimensione territoriale da cui le città prendono significato e ruoli, per dare concretezza agli obiettivi della transizione rendendo visibili i risultati. Nelle città abitano le persone e il territorio ha nell'urbano il suo spazio politico. Il territorio sta recuperando nuovi significati attribuiti dalla geografia critica della dematerializzazione dello spazio introdotti dall'innovazione digitale, i valori di prossimità e lontananza, superando definitivamente le visioni binarie di città e campagna, allargando gli orizzonti di senso tra urbano e non urbano, mettendo in discussione la *spatial fix* (Harvey 2007) centro periferia per l'annientamento dello spazio economico a vantaggio del tempo, data la carenza ormai perdurante della crisi di sovraccumulo e l'impossibilità di spostare spazialmente queste crisi (Harvey 2010).

La transizione dovrebbe comportare non solo la modificazione e l'adattamento ma la riscrittura radicale per una riconfigurazione del reale.

Lo strumento del piano potrebbe recuperare oggi la dimensione politica di farsi quadro di coerenza tra le dinamiche economiche, spaziali e sociali per rendere organici i tanti interventi che si stanno andando a prevedere nelle città e nei territori concatenando le opere tra di loro, per creare valore aggiunto, per rendere più chiaro il modo in cui si stanno attuando le trasformazioni, come, dove e secondo quali priorità si investiranno i fondi a vantaggio della generazione futura. Alla coerenza va aggiunta la dimensione simbolica del reale, dove il sapere esperto non deve prevaricare perché la conoscenza produca coscienza, coinvolgendo le popolazioni, sollecitando la loro partecipazione attiva. Una pianificazione, dunque, nuovamente investita da quella carica riformista a favore del sociale che l'aveva sostenuta nel dopoguerra per la grande ricostruzione (Di Biagi 2010). I progetti hanno bisogno dei piani per visualizzare le zone d'ombra, mostrando le aree che non riescono ad entrare nel gioco, che rimangono fuori.

Il territorio è soggetto corale (Magnaghi 2010; Becattini 2015) e, dunque, paesaggio i cui valori patrimoniali, come "molle caricate dai secoli" (Becattini 2015: 10), sono definiti dalle scelte sociali e istituzionali. Il paesaggio non è immagine ancorata ad un passato irripetibile ma luogo della sperimentazione e rinnovamento che vuole aggiornare al presente il suo passato, animando un progetto politico per un futuro possibile e desiderabile che l'azione paesaggista potrebbe attuare.

Quadri interpretativi del territorio lucano e processi contemporanei

La costruzione della base delle conoscenze di un piano paesaggistico è operazione complessa, non solo perché riguarda la grande dimensione territoriale e la capacità di operare dentro una dimensione di sistema interconnesso, ma perché richiede di saper gestire le visioni a contrasto, in quanto spesso le discipline, pur guardando lo stesso paesaggio, sono portatrici di differenti versioni della realtà: un fiume, visto da un geomorfologo, un ingegnere idraulico, un idroecologo e un paesaggista, può avere differenti versioni dei valori e criticità, a volte anche rovesciate. Ciò che è un problema per uno, diventa valore per l'altro. Un piano paesaggistico è per prima cosa la costruzione di immagini e immaginari a partire da una conoscenza selettiva prodotta dal piano stesso sulla base delle istanze politiche che lo promuovono e della cultura in cui è immerso (Mininni 2012). Da una prospettiva critica, la Lucania è stata vista come un laboratorio critico della rappresentazione fotografica (Mirizzi 2010), eletta a luogo fondativo dell'antropologia. Le indagini di Ernesto De Martino (2015) sulla dimensione fuori dalla storia di questa terra dimenticata dai processi di modernizzazione a cui andava incontro il Paese nel secondo dopoguerra e il suo sforzo per farla rientrare nella dinamica del fatto storico, hanno agito da monito ai rischi di un eccesso di retorica sempre in agguato. Una regione circoscritta che per l'intensità dei problemi che poneva consentiva di leggere nel Paese quel complesso processo di rappresentazione culturale, politica e sociale convenzionalmente definita *Questione Meridionale* (Faeta 2010). La Lucania ha partecipato dunque alla formazione culturale e politica della rappresentazione dell'Italia postunitaria e del dopoguerra. La "costruzione della diversità" come dice Francesco Faeta (2010: 25), era lo spirito che animava molti degli atteggiamenti culturali che si avvicinavano a questa terra, convinti di trovare quella diversità che era fuori dal senso comune. Una diversità che per alcuni versi è anche quella che connota oggi la Basilicata contemporanea, funzionale all'attuale aspetto di transizione della società nazionale in rapporto alle istanze globali. Guardare alla Lucania di ieri serve dunque a vedere i cortocircuiti della Lucania di oggi.

La 'esotizzazione' della Lucania come stigma interpretativo di questa terra, luogo fuori dal tempo e dallo spazio, seguiva due modelli diversi: da una parte l'immagine dell'arretratezza, della malaria, l'assenza di valori occidentali, la durezza dei luoghi, la disorganizzazione; dall'altra, la produzione di immagini della nobiltà arcaica, il carattere fiero e leale, la presenza di valori antichi. Le immagini che si producono coprono un ruolo fondamentale in quegli anni del

Neorealismo e costruisce fotografie stereotipate in bianco e nero che accompagneranno per un lungo tratto della modernità la formazione di un'identità storica, uno stigma che difficilmente si riuscirà a scalzare nell'opinione pubblica, quello dell'arretratezza poetica della Basilicata. Tre momenti salienti della storia della produzione delle immagini dal dopoguerra alla contemporaneità sono sembrati efficaci per delineare il modello di rappresentazione della Basilicata. La visione territorialista di Manlio Rossi Doria (1961), economista agrario e politico, guardava all'agricoltura nella sua dimensione politico-territoriale di prodotto delle dinamiche storiche sociali e delle dominanti ambientali. La regione veniva vista attraverso due grandi sistemi contrapposti: le zone collinari e montane ad ovest e centro, a loro volta suddivise in zona montana e medio collina; le seconde, quelle orientali meridionali, comprendenti la zona ionico-metapontina e quella Ofantina premurgiana, aggiungendo la zona del Vulture e quella interclusa dell'Alta Val d'Agri, posta tra il Lagonegrese e la montagna potentina. La prima area più interna caratterizzata da contesti *scarsamente suscettibili di sviluppo*, la seconda invece in netto miglioramento grazie alla sconfitta della malaria, alle opere di irrigazione e infrastrutturazione e all'introduzione delle colture promiscue e della cerealicoltura. La differenza, con grande intuito tecnico e politico, per Rossi Doria derivava dallo squilibrio tra risorse e popolazione; una popolazione in gran parte costretta nelle aree più interne ad emigrare in misura tale da lasciare spopolati interi territori. Dunque, l'immagine della 'polpa e dell'osso' diventerà per lungo tempo l'immagine sintetica di un problema non solo lucano ma di tutte le aree interne della penisola; la maniera più diretta di illustrare lo squilibrio territoriale dovuto alla concomitanza di fattori ambientali e dinamiche sociali. Il depauperamento di una parte del territorio era stato sempre interpretato in passato in maniera complementare, tenendo legati territori a differente differenziale di produttività attraverso relazioni di mutualità e integrazione di risorse, umane e ambientali, in un mosaico di alternanze: la transumanza, la rotazione delle terre, uliveti e seminativo con i differenti tempi di semina e raccolta, consentivano alle stesse persone di lavorare come raccoglitori e mietitori, dati i tempi differiti. Mutuazioni che rappresentavano relazioni e compressioni tra uomini e spazio, tra distanze e usi della terra.

Come secondo caso, si è fatto riferimento alla ricerca *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali* (Clementi, Dematteis, Palermo 1996), promossa negli anni '90 dalla Direzione generale del Ministero dei Lavori pubblici, uno studio incentrato alla individuazione delle identità locali.

Lo studio aveva come scopo la ricerca di un modello di sviluppo urbano e territoriale italiano la cui vitalità è da sempre dovuta alle strutture decentrate, capaci più di altre di reinventarsi continuamente per far fronte ai processi di globalizzazione dell'economia e della cultura. La lettura della Basilicata (Las Casas 1996) nell'interpretazione data dalla ricerca, passava dalla dimensione letteraria a quella metaforica della *portualità* per indicare la esigenza di integrazione e di ancoraggio di questa terra, vista come *un'isola*, ai territori limitrofi attraverso *un sistema di zolle*. Esse fungevano da poli di centralità, fortemente interconnessi con il sistema infrastrutturale di cui si era scarsamente dotata la regione: le strade, abbandonando i crinali, erano scesa lungo le valli fluviali. La *portualità* diventa uno strumento di lavoro per allocare gli investimenti, per realizzare piattaforme produttive, nuove infrastrutture dove andare a ricostruire i centri distrutti dal sisma degli anni '80 abbandonando i nuclei storici di altura. L'altimetria accidentata e la localizzazione pensile dei centri abitati non poteva più perdurare, poiché per entrare nel sistema infrastrutturale nazionale era necessaria l'accessibilità e connessione alle reti sempre più interconnesse. Questa nuova trama aveva stravolto l'immagine dell'armatura urbana fatta di centri e strade storiche di crinale. I geografici descrivono un paese senza città (Ranieri 1972): correndo lungo le direttrici viarie di fondovalle non si incontrano paesi se non i recenti *scali* connessi ai centri di alta quota di cui portano il nome. Il sistema insediativo e quello viario diventano così due sistemi autonomi non corrispondenti. Gli insediamenti produttivi convalideranno questo modello eterodiretto legato ai finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, soprattutto quelli ingenti provenienti dalla ricostruzione post terremoto, con l'emergere di una tendenza alla perdita di specificità territoriale con fenomeni di omologazione, distribuendo i vantaggi ai territori infrastrutturati.

Terzo e ultimo caso è quello della geografia disegnata dalla Strategia nazionale per le aree interne Snai, un progetto finalizzato al processo di riorganizzazione dei servizi pubblici per garantire l'individuazione di modelli di gestione efficaci e coerenti con le esigenze dei territori. La Basilicata emerge come un'area con forti contrasti: due poli urbani attornati da aree perlopiù periferiche e ultraperiferiche, che esprimono il permanere di forme di un forte disequilibrio territoriale con polarizzazioni che tendono ad accentuare le differenze, aumentando le distanze, tra un territorio e l'altro (2). La legge Delrio (l. 56/2014) ha predisposto un'immagine dell'Italia a tinte forti, individuando 10 città metropolitane, ovvero aggregazioni di comuni intorno a forti polarità urbane, da

contrapporre alle aree interne (3), tralasciando di interpretare un vasto territorio intermedio, una riserva di territori diversificati, un connettivo territoriale ad alto livello di specializzazione, privandolo di immaginari e di risorse.

La lettura acuta e profetica di Manlio Rossi Doria che leggeva il disequilibrio territoriale come conflitto tra risorse, produzione e popolazione interpretava lucidamente un problema che permane ancora oggi ed è diventato ormai drammatico (Triglia 2012).

Dunque, l'immagine della Basilicata che i dati fanno emergere sono quelli di un territorio fragile ad alto rischio (sismico, idro-geologico, abbandono delle terre coltivabili), a bassa densità abitativa dentro un'armatura urbana debolissima (80% di comuni montani) e un storico deficit infrastrutturale.

Si rende necessaria, dunque, una nuova rappresentazione della Basilicata, capace di valorizzare i differenziali territoriali a vantaggio della trasformazione delle diversità in termini di complementarità e scambio, tra montagne e pianure, tra territori interni e zone costiere, per trovare dispositivi per una complementarità territoriale, guardando ai processi paesaggistici del passato come era stata la transumanza che aveva messo a valore la varietà dei territori, aggiornando i saperi contestuali per farne attività innovative, creative di nuove competenze translocali.

Scenari di azione

Nella lettura delle componenti paesaggistiche lucane, provenienti dai diversi angoli di osservazione adottati, sono emersi alcuni aspetti ritenuti più rappresentativi, che il piano potrebbe trasformare in dispositivi strategici e scenari di valorizzazione per il futuro del paesaggio regionale.

Ne *Il territorio come palinsesto* André Corboz (1983) afferma che non c'è territorio senza immaginario del territorio, e i territori sono profondamente determinati all'immagine che li ha formati. I paesaggi geolitologici della Basilicata parlano di una storia antichissima, quella della emersione delle terre di Basilicata, immagini che richiamano a spazi inondati dalle acque poi ritirate, ai segni incisi nelle pietre dalla presenza del mare anche nelle zone più interne, che è poi ragione della conformazione in superficie del paesaggio che percepiamo. Bacini intracatena raccontano di acque bloccate e chiuse da questo incessante movimento della terra. Racconti che ci rendono consapevoli del perché i crinali hanno gobbe, perché un profilo è morbido o frastagliato, perché i paesi si mettono proprio là, educandoci a comprendere che quella zolla un tempo era l'unica parte emersa di un grande seno di mare. Pietre laviche che danno forma e colore alle cattedrali e alle fundamenta

dei castelli, ai muri delle case e ai basolati delle pavimentazioni delle strade. Materiali informi di sabbie e argille che si sgretolano e si accumulano nei calanchi, nelle conoidi ai piedi delle montagne. L'apparire di improvvise stratigrafie per i tagli di una strada che rendono visibili le sezioni del tempo, mostra come le radici della vegetazione non riescono a reggere l'instabilità delle terre. Un paesaggio affascinante che narra una storia antichissima della formazione; fronti di catena che si piegano in avanti e che conferiscono ai fiumi andamenti in contrasto idrografico, rispetto al semplice scorrere su piani inclinati verso il mare. Questo paesaggio è anche la ragione dei bacini petroliferi e dei paesaggi dei terremoti, agenti conformatori potenti. Le mappe geolitomorfolologiche propongono itinerari narrativi impliciti per una lettura della storia della formazione delle montagne, delle valli, dello strato sottoposto al paesaggio che si vede, quello della vegetazione, degli insediamenti e delle case. I paesaggi culturali emersi dalla chiave di lettura antropologica sono una specificità del territorio lucano, una dimensione paesaggistica che aiuta a capire quanto la natura impenetrabile e arcaica di questa terra abbia opposto resistenza all'omologazione. Una combinazione di forme della natura e maniere di interpretarne i valori o le avversità attraverso i processi di identificazione che oggi offrono chiavi importanti per una cultura contemporanea che ha perso la dimensione del mito. Feste e carnevali che invitano alla ricerca guardandole da dentro come partecipazione immersiva (Simmel 1913), e non più oltre. La dimensione antropologica del paesaggio è una chiave importante per capire come trasformare la dimensione immateriale del paesaggio in azione politica da affidare alla combinazione tra regole del piano e politiche culturali. Le carte dei paesaggi culturali nascono dai fatti riannodati da un filo narrativo che intreccia i luoghi con le storie, le feste, le processioni. Le differenti combinazioni che le mappe propongono hanno già un valore progettuale e offrono un possibile percorso di esplorazione perché i luoghi esistono solo se raccontati. La legenda delle mappe che propongono repertori selezionati tra materiale e immateriale è solo una delle condizioni possibili di esplorazione, ma ognuno, in un gioco combinatorio, potrebbe produrne tante quanto è la misura della propria sensibilità.

La triade *città, natura e campagna* rappresenta le componenti paesaggistiche che nel territorio lucano sono in alleanza tra di loro: la natura non è oppositiva alla campagna e i mosaici agroforestali sono gli habitat a più alto potenziale di biodiversità; l'armatura urbana fatta in gran parte di piccoli centri collocati su emergenze geomorfologiche dialogano con il paesaggio fatto di boschi e coltivi a perdita d'occhio.

La visione integrata della città come parte di un mosaico di paesaggi rurali e naturali che non si isola e non si oppone consumando suolo, nella maggior parte dei casi mostra una convivenza del sistema insediativo dentro un paesaggio senza fratture, una natura che entra nella città, la oltrepassa e va oltre. Ripensare alla funzione e al ruolo del sistema insediativo connesso alle potenzialità del paesaggio vuole anche provare a delineare una politica di valorizzazione dei centri urbani che oltrepassa la visione dei borghi, poco adatta ad interpretare questa realtà, poco urbana e molto territoriale. La proposta di una *rete natura città campagna* per uno scenario auspicabile può ben interpretare il progetto di rigenerazione urbana utilizzando la visione paesaggistica alla scala locale rielaborando le pratiche dell'agricoltura urbana, della forestazione urbana dentro un progetto di paesaggio pluriscalare.

Paesaggi sociali del decremento demografico

La visione intersettoriale e territoriale del piano paesaggistico potrebbe essere il modo per mettere a fuoco gran parte dei problemi "maligni che impegnano soprattutto il Mezzogiorno, l'abusivismo, la dispersione abitativa, la gestione delle coste e gli effetti dell'*over tourism*" (Barbanente 2017: 9). A questi problemi si aggiunge una delle crisi demografiche più profonde e durature tra i paesi del mondo occidentale che il Mezzogiorno si trova ad affrontare. Nel corso dei prossimi 50 anni il Sud perderà 5 milioni di residenti, di cui 1,2 milioni di giovani, gran parte delle sue forze generatrici e produttive. Oltre al drastico ridimensionamento demografico e all'insostenibile invecchiamento della popolazione, il più alto in Italia e nell'Unione europea, dall'inizio del nuovo secolo hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15.000 residenti: la metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16% circa si sono trasferiti all'estero. Oltre 850.000 di loro non tornano più nel Mezzogiorno (SVIMEZ 2021). La Basilicata presenta in maniera drammatica non solo il decremento demografico, ma anche il depauperamento delle nuove generazioni più intraprendenti, *la meglio gioventù*, come diceva Pasolini, poiché registra il livello più alto della perdita dei giovani laureati pari al 33,9%. La "nuova migrazione" è figlia dei profondi cambiamenti intervenuti nella società lucana, un'area ove si nasce poco, sta invecchiando e che non è in grado di trattenere la sua componente più giovane. La rapida diffusione di modelli di lavoro a distanza ha trasformato i modelli tradizionali di organizzazione spaziale introducendo una nuova attenzione alla dimensione della prossimità, cambiando anche gli stili di vita, il rapporto con la mobilità e il tempo libero. La città non

è messa in discussione ma lo sono la dimensione temporale del rapporto centro periferia, le dinamiche della mobilità, del pendolarismo, degli spazi del lavoro e quelli del tempo libero e gli spostamenti territoriali che ne conseguono. Questa nuova geografia sta producendo nuove forme di rappresentazione territoriale, e quella di una Italia minore intermedia sta riconquistando significati e funzioni che rivitalizzano le persone e la produzione sociale, catalizzando nuove fasce di popolazione attratte da un bisogno di cambiamento di modello di vita più che da opportunità e convenienze. Questa condizione ha però bisogno che si attivino politiche pubbliche perché si stabiliscano ruoli e funzioni tra aree marginali e aree più forti e perché tutto questo si trasformi in possibili processi endogeni di sviluppo. Si tratta, in altri termini, di ridisegnare, anche facendo affidamento alla strumentazione territoriale e paesaggistica vigente, una diversa organizzazione territoriale pensata non solo sulla dotazione di infrastrutture ma soprattutto sulla rete di flussi materiali e immateriali che valorizzino i fattori di differenziazione dei potenziali specifici che oggi il processo di transizione potrebbe aiutare a ricomporre. Siamo convinti che il piano paesaggistico e il suo complesso apparato conoscitivo, da solo, non sia in grado di migliorare il paesaggio, occupandosi esclusivamente della dimensione tecnica di un problema di ordine superiore che attiene alla gestione politica del governo del territorio, correndo il rischio di sottovalutare o sovraesporre le proprie capacità di incidere sui processi di trasformazione della realtà. Ricostruire il campo di competenza della pianificazione del paesaggio potrebbe evitare delusioni o sovrastime dei suoi effetti. Occorre anche essere consapevoli, come afferma Angela Barbanente (2011: 10) "che molte delle resistenze al cambiamento provengono proprio dall'interno delle istituzioni pubbliche e che riguardano tanto la sfera cognitiva che la gestione del potere. Comprendono la difficoltà di sostituire approcci proattivi alle consolidate routine amministrative, una visione strategica sostenuta da robusti argomenti tecnici alla logica della conformità, la leale collaborazione istituzionale ai rapporti gerarchici e al conflitto di competenze tra livelli di governo. Sono permeate di diffidenza, timore e ostilità verso ogni innovazione che possa mettere in discussione *know how* tecnico amministrativi costruiti nel chiuso dei palazzi e riservati ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori e sono legittimate da un discorso pubblico che antepone l'economia e il denaro ad ogni valore civile, culturale e sociale".

Gli studi inerenti alla costruzione dell'Atlante del paesaggio della Basilicata svolti dal team di ricercatori dell'ateneo lucano e consegnati, ormai da tempo, all'amministrazione regionale,

hanno sondato le potenzialità di una conoscenza critica dei patrimoni latenti di cui questa terra dispone, aggiornando le immagini stigmatizzate della Basilicata come terra interna e periferica scoprendo la ricchezza del margine che meglio connota questo territorio, una condizione ben nota nel passato, che la storia ci aiuta a rileggere. Ricerche che hanno esplorato la Basilicata stando sui confini, constatando che nei confini la terra non si chiude ma si apre e traguarda altri orizzonti. Una terra che nel passato ha accolto altri popoli contaminando culture, allargando i bacini semantici dei linguaggi, un territorio aperto all'attraversamento e al passaggio che ha nel tempo costruito il palinsesto di riflessioni che possono tornare utili per costruire un piano paesaggistico e il suo apparato regolamentativo, sostituendo alle regole anguste delle conformità procedurali di leggi e strumenti obsoleti e ineffettuali, l'opportunità dell'azione paesistica di farsi vision proattiva per pensare ai paesaggi della Basilicata al futuro.

Note

1. Il lavoro che si presenta costituisce l'esito degli studi finalizzati alla redazione dell'Atlante del Piano paesaggistico regionale Ppr e della sua componente strutturale-strategica. Consegnati nel settembre del 2021 essi costituiscono un contributo alla costruzione del piano, da tempo in redazione presso la struttura tecnica degli uffici regionali.
2. Le aree della Snai Strategia nazionale per le aree interne della Regione Basilicata sono: Marmo Platano, Alto Bradano, Mercure Alto Sinni Val Sarmento, Montagna Materana.
3. Fabrizio Barca, da tempo ci ricorda che il 31% del territorio nazionale è costituito da aree interne nelle quali si conservano i presidi della cultura e della biodiversità dell'intero Paese, luogo di sorgenti di fiumi, terre resilienti da sempre. Esse sono presidiate dal 7% della popolazione, abitate da solo 4 milioni di persone che diminuiscono e invecchiano, nonostante i nuovi abitanti e gli stranieri che le stanno ripopolando.

MARIAVALERIA MININNI

LANDSCAPE PLANNING TO TEST ECOLOGICAL TRANSITION. THE BASILICATA LABORATORY

Basilicata, a laboratory of transition

A group of researchers from the Department of European and Mediterranean Cultures (*Dipartimento delle culture europee e del Mediterraneo*, DiCEM), University of Basilicata, carried out studies (1) following an agreement signed with the Basilicata Region's Environment and Energy Department for the drafting of the Atlas of the Regional Landscape Plan, PPR. Today, they have attempted to explore the potential of landscape planning to be a political tool for territorialising the strategies of the National Recovery and Resilience Plan, starting from a southern territory with significant infrastructural deficits but with a great endowment of environmental and natural resources, with almost half of its territory covered by parks and reserves. It is a land with a dramatic demographic decrease and a weak urban framework comprising 80% of mountain centres with less than 5,000 inhabitants.

How can a landscape action operate within a system of laws and regulations capable of protecting and enhancing its values, even to the point of reproducing new ones? How can the assessment of the quality of a landscape be appreciated by looking at the effects on the territory and inhabitants through models that simplify reality, incapable of considering intangible, cultural and symbolic values? How can a critical comparison be opened between landscape and sustainability, integrating the qualitative dimension of the former with the quantitative one of the latter?

Complex questions guided the reflective attitude adopted by the various researchers involved.

The assumed principle was the recognition of the landscape by how it is perceived by the population, which authorises its subjective evaluation not only because it inhabits it but because it incessantly produces it by inhabiting it (Donadieu 2021).

Basilicata, like other southern regions, has shown a low capacity to activate the value endowments of its territory (Trigilia 2012) and lowered levels of care, also attributable to a lack of means and resourcefulness, imprinting choices on the trivialisation and individualisation of the use of resources. At the same time, due to a historical and anthropo-geographical territorial condition of internality (Mininni

2017), marked by stereotypes, Basilicata has been thought of as a reality different from the rest of Italy (Viesti 2021) and without distinctions within it. A land that has resisted the typical processes of homologation, spatial dispersion and infrastructural segmentation, also due to a lack of planning, a territory with large areas of parkland, largely covered by crops as far as the eye can see and woods, little-known and increasingly depopulated.

With its repertoire of utopias and dystopias, the study of this territory offered itself as a landscape laboratory of post-modernity. Basilicata, a marginal land outside the mainstream, only apparently motionless in time, required a change of sensibility and retracting lenses indispensable for grasping in that archaism the clues of a "prophetic place" a space that seems abandoned, but where "it is as if everything that is to happen to us has already passed", a place that unexpectedly reserves "the power to let us glimpse the future" (Benjamin 2007: 46). At a time when modernity is in crisis, and its models have failed to reap the desired benefits, Basilicata could become a metaphor for the moment we are living in, and induce us to take to heart, outside of a renouncing individualism, a higher way of thinking that involves the South with its problems, Basilicata, therefore, an angled viewpoint of Europe's view of the Mediterranean.

Today, due to the need to territorialise *Recovery Fund* policies, the construction of images and models of representation of a territory aimed at the drafting of a landscape plan can recover the dimension of the *urban narrative* (Secchi 1984) so that the description produced by the plan, due to its highly selective character of representation, always takes on a problematic value, returning to take charge of the reality of things, of concrete issues, maintaining the utopian and visionary dimension that makes a plan the best place to focus on problems and open up possible solutions, returning it to a task with high political potential.

Landscape and sustainability

The season of reflection on landscape planning in Italy, already slowed down by the institutional and political complexity involved in approving a landscape plan, after the production of only six plans (Sardinia, Apulia, Toscana, Friuli, Piedmont and Latium), seems to have run aground in the face of the environmental emergency and its implications, in order to give space to the questions of sustainability urged in national and European political agendas, putting aside the demands of the landscape. Landscape action, which is too evanescent, has appeared not very cogent or unnecessary, compared to the severity of the issues at stake.

Until a few years ago, the landscape was continually evoked in disciplinary debates; an *incessant landscape babel* (Jacob 2009) has suddenly gone out of fashion, replaced by the principles of Agenda 2020, reaffirmed by the Covid emergency and considered indispensable objectives of *Recovery Plan* programming.

However, the reference to transition in the Recovery Fund's national implementation plans has prompted the spatial dimension because the transition process arises from a comparison between before and after, *i.e.* from the realisation in retrospect, what living space we need, what we want to do, by adopting low-impact, environmentally friendly processes to make it more equitably habitable. The term ecology formulated in the mid-nineteenth century by the German biologist Ernst Haeckel, which derives from *οἶκος*, house, domestic space, is a Greek word rich in meanings, allusive, opening up to a multiplicity of etymata, heritage, management, environment, but also a temple, meanings that, taken together, combine to specify an acted space, landscape.

The landscape design is therefore aimed at improving the quality of the spatial context to make it habitable by also implying actions such as the protection of biodiversity, the improvement of the ecological efficiency of ecosystems, the protection of resources which are not directly visible and which must be evaluated and measured to verify their effectiveness (Donadieu 2021). The quality of landscapes was defined by the European Landscape Convention of 2000 as 'perceived by the populations' and as 'indicated by the competent public authorities' who must pursue the satisfaction of the inhabitants' demand for landscape in the different ways in which it is expressed. Public policies involved in the process of ecological transition can then find in the landscape vision the critical awareness of transformations and scientific knowledge as the basis of a rational and sensitive project, attributing ponderable value to the social perception of the inhabitants with their desires and needs, so that perception becomes participation and political action (Mininni 2021). Territorialising the many projects required by the huge amount of investment coming from the *Recovery Plan* means probing the capacity of landscape planning to take on the territory as a subject and its production as a social fact founded on collaborative and supportive relationships to counteract the excesses between space and society (Ariès 1998).

For these reasons, the objectives of the transition should first aim at improving people's living spaces where desires and memories flourish if the goal of transition has turned the spotlight on the role of cities as the

preferred political space for the achievement of the proposed goals (Viesti *et al.* 2021), at the same time, the territorial dimension from which cities take meaning and roles has been called upon, to make the goals of transition concrete and the results visible. People live in cities, and the territory has its political space in the urban. The territory is recovering new meanings attributed to the critical geography of the dematerialisation of space introduced by digital innovation, the values of proximity and distance, definitively overcoming the binary visions of city and country, widening the horizons of meaning between urban and non-urban, questioning the *spatial fix* (Harvey 2007) centre periphery for the annihilation of economic space for the benefit of time, given the now enduring lack of overcrowding crisis and the impossibility of spatially shifting these crises (Harvey 2010).

The transition should involve not only modification and adaptation but radical rewriting to reconfigure the real.

The instrument of the plan could recover today the political dimension of becoming a framework of coherence between economic, spatial and social dynamics to make organic the many interventions that are going to be envisaged in the cities and territories by linking the works to each other, to create added value, to make clearer how the transformations are being implemented, how, where and according to which priorities the funds will be invested for the benefit of the future generation. To coherence must be added the symbolic dimension of reality, where knowledge expert must not prevail so that knowledge produces consciousness, involving the populations, soliciting their active participation. Planning, therefore, once again invested with that pro-social reformist charge that had sustained it after the great reconstruction (Di Biagi 2010). Projects need plans to visualise the shadow zones by showing the areas that do not come into play that remain outside. The territory is a choral subject (Magnaghi 2010; Becattini 2015) and, therefore, a landscape whose patrimonial values, as "springs loaded by centuries" (Becattini 2015: 10), are defined by social and institutional choices. The landscape is not an image anchored to an unrepeatable past but a place of experimentation and renewal that wants to update its past to the present, animating a political project for a possible and desirable future that landscape action could implement.

Interpretative frameworks of the Lucanian territory and contemporary processes

The construction of the knowledge base of a landscape plan is a complex operation, not only because it concerns the large territorial

dimension and the ability to operate within an interconnected system dimension, but also because it requires knowing how to manage contrasting visions since often the disciplines, while looking at the same landscape, are bearers of different versions of reality: a river, seen by a geomorphologist, a hydraulic engineer, a hydro-ecologist and a landscape architect, can have different versions of values and criticalities, sometimes even reversed. What is a problem for one becomes a value for the other. A landscape plan is, first and foremost, constructing images and imaginaries from selective knowledge produced by the plan itself based on the political instances that promote it and the culture in which it is immersed (Mininni 2012).

From a critical perspective, Lucania has been seen as a critical laboratory of photographic representation (Mirizzi 2010) and elected as a founding place of anthropology. Ernesto De Martino's (2015) investigations into the non-historical dimension of this land forgotten by the modernization processes the country was undergoing in the post-War II period and his efforts to make it part of the dynamics of historical fact acted as a warning against the risks of an excess of rhetoric always lurking. A confined region that, because of the intensity of the problems it presented, made it possible to read in the country that complex process of cultural, political and social representation conventionally defined as the Southern Question (Faeta 2010). Lucania, therefore, participated in the cultural and political formation of the representation of post-unification and post-war Italy. The "construction of diversity", as Francesco Faeta (2010:25) puts it, was the spirit that animated many of the cultural attitudes that approached this land, convinced that diversity was beyond common sense. A diversity that, in some ways, also characterises contemporary Basilicata today, functional to the current transitional aspect of national society concerning global instances. Looking at the Lucania of yesterday, therefore, serves to see the short circuits in today's Lucania. The *exoticization* of Lucania as an interpretative *stigma* of this land, a place out of time and space, followed two different models: on the one hand, the image of backwardness, malaria, the absence of Western values, the harshness of places, disorganisation; on the other, the production of images of archaic nobility, the proud and loyal character, the presence of ancient values. The images that are produced play a fundamental role in those years of Neo-realism and construct stereotyped black and white photographs that will accompany the formation of a historical identity for a long stretch of modernity, a *stigma* that will be difficult to shake in public opinion, that of the poetic backwardness of Basilicata.

Three milestones in the history of image production from the Post-War to the contemporary seemed effective in outlining the model of representation of Basilicata. The territorialist view of Manlio Rossi Doria (1961), an agricultural economist and politician, looked at agriculture in its political-territorial dimension as a product of historical social dynamics and environmental dominants. The region was seen through two great opposing systems: the hilly and mountainous areas to the west and centre, which in turn were divided into mountainous and medium-hilly areas: the second and the eastern and southern ones, including the Ionian-Metapontine area and that of *ofantina premurgiana*, adding the Vulture area and the *Alta Val d'Agri*, located between Lagonegrese and the mountains of Potenza. The former was a more inland area characterised by contexts that were scarcely susceptible to development, while the latter was clearly improving thanks to the defeat of malaria, irrigation and infrastructural works and the introduction of mixed crops and cereal cultivation. With great technical and political insight, the difference for Rossi Doria came from the imbalance between resources and population, a population largely forced in the innermost areas to emigrate to such an extent as to leave entire territories depopulated. Thus, the image of 'pulp and bone' would become, for a long time, the synthetic image of a problem not only in Lucania but in all the inland areas of the peninsula, the most direct way of illustrating territorial imbalance due to the concomitance of environmental factors and social dynamics. The depletion of a part of the territory had always been interpreted in the past in a complementary manner, keeping territories with different productivity differentials linked through mutuality relations and the integration of resources, both human and environmental, in a mosaic of alternations: transhumance, land rotation, olive groves and arable land with different sowing and harvesting times, allowed the same people to work as gatherers and reapers, given the deferred times; mutations that represented relationships and compressions between people and space, between distances and land uses.

As a second case, reference was made to the research *Itaten. Forms of the Italian territory, Settlement environments and local contexts* (*Itaten, Forme del territorio italiano, Ambienti insediativi e contesti locali*) (Clementi, Dematteis, Palermo 1996) promoted in the 1990s by the General Directorate of the Ministry of Public Works, a study focused on the identification of local identities.

The study aimed to identify a model of urban and territorial development in Italy whose vitality has always been due to decentralised

structures, capable more than others of continually reinventing themselves to cope with the processes of globalisation of the economy and culture.

The reading of Basilicata (Las Casas 1996), in the interpretation given by the research, has moved from the literary dimension to the metaphorical one of the *port* to indicate the need for integration and anchorage of this land, seen as *an island* to neighbouring territories through a *system of clods*.

They acted as poles of centrality, strongly interconnected with the infrastructural system with which the region was poorly endowed: the roads, abandoning the ridges, had descended along the river valleys. *The port* became a working tool to allocate investments to build production platforms and new infrastructures where the centres destroyed by the earthquake in the 1980s could be rebuilt, abandoning the historic highland nuclei. The rough altimetry and the hanging location of the towns could no longer be maintained, as accessibility and connection to the increasingly interconnected networks were necessary to enter the national infrastructure system. This new plot distorted the image of the urban armoury made up of centres and historic ridge roads.

Geographers describe a country without cities (Ranieri 1972): running along the roadways at the bottom of the valley, one does not meet villages except for the recent stopovers connected to the high-altitude centres whose names they bear. The settlement system and the road system thus become two non-corresponding autonomous systems. The productive settlements will validate this hetero-directed model linked to the funding from the *Cassa del Mezzogiorno*, especially the huge amounts coming from post-earthquake reconstruction, with the emergence of a tendency towards the loss of territorial specificity with homologation phenomena, distributing the benefits to the infrastructured territories.

The third and last case is that of the geography drawn by the National Strategy of Inner Areas (SNAI), a project aimed at reorganising public services in the territory to ensure the identification of effective management models consistent with the needs of the territories.

Basilicata emerges as a territory with strong contrasts, two urban poles surrounded by mostly peripheral and ultra-peripheral areas, which express the persistence of forms of strong territorial imbalance with polarisations that tend to accentuate the differences, increasing the distances between one territory and another (2).

The Delrio law (no. 56/2014) has prepared an image of Italia in strong colours, identifying 10 metropolitan cities, *i.e.* aggregations of municipalities around strong urban polarities, to be contrasted with the inland areas (3), neglecting

to interpret a huge intermediate territory, a reserve of diversified territories, a territorial connective with a high level of specialisation, depriving it of imagination and resources. Manlio Rossi Doria's acute and prophetic reading of territorial imbalance as a conflict between resources, production and population lucidly interpreted a problem that still remains today and has become dramatic (Trigilia 2012).

Thus, the image of Basilicata that the data bring out is that of a fragile territory at high risk (seismic, hydro-geological, abandonment of cultivable land), with low population density within a very weak urban framework (80% mountain municipalities) and a historical infrastructure deficit.

It is necessary, therefore, for a new representation of Basilicata, capable of enhancing territorial differentials to the benefit of transforming diversity in terms of complementarity and exchange between mountains and plains, between inland territories and coastal areas, in order to find devices for a territorial complementarity, looking at past landscape processes such as transhumance, which had enhanced the variety of territories, updating contextual knowledge to make it into innovative, creative activities of new trans-local skills.

Action scenarios

In reading the Lucanian landscape components from the various observation angles adopted, some aspects emerged that were considered most representative, which the plan could transform into strategic devices and enhancement scenarios for the future of the regional landscape.

In *The Territory as Schedule (Il territorio come palinsesto)*, Andrò Corboz (1983) states that there is no territory without the imagery of the territory, and territories are profoundly determined by the imagery that formed them. The geolithological landscapes of Basilicata speak of a very ancient history, that of the emergence of the lands of Basilicata, images that call to mind spaces inundated by water, then withdrawn, the marks engraved in the stones by the presence of the sea even in the most inland areas, which is then the reason for the surface conformation of the landscape we perceive.

Intra-chain basins tell of waters blocked and closed by this ceaseless land movement. Tales that make us aware of why ridges have humps, why a profile is soft or jagged, and why villages are placed right there educate us to understand that sod was once the only emerged part of a great sea bosom. Lava stones give shape and colour to cathedrals and the foundations of castles, to the walls of houses and the paving stones of streets. Shapeless materials of sand and clays crumble and accumulate in the

gullies in the conoids at the foot of the mountains. The appearance of sudden stratigraphies for road cuts that make visible the sections of time shows how the roots of the vegetation cannot withstand the instability of the land. This is a fascinating landscape that tells a very ancient story of formation. These chain fronts bend forward and give the rivers contrasting hydrographical trends instead of simply flowing on inclined planes towards the sea. This landscape is also why oil basins and earthquake landscapes are powerful conforming agents. The geolithomorphologic maps propose implicit narrative itineraries for a reading of the history of the formation of mountains, valleys, the layer underneath the landscape we see, that of vegetation, settlements and houses. The cultural landscapes that emerge from the anthropological reading key are a specificity of the Lucanian territory, a landscape dimension that helps us understand how the impenetrable and archaic nature of this land has resisted homologation. A combination of forms of nature and ways of interpreting its values or adversities through identification processes that today offer important keys to a contemporary culture that has lost the dimension of myth. Celebrations and carnivals that invite research by looking from within as immersive participation (Simmel 1913) and no longer beyond. The anthropological dimension of a landscape is an important key to understanding how to transform the intangible dimension of a landscape into political action to be entrusted to the combination of planning rules and cultural policies. The maps of cultural landscapes are born from the facts reweaved by a narrative thread that interweaves places with stories, festivals, and processions. The different combinations that the maps propose already have a planning value and offer a possible path of exploration because places only exist if told. The legend of maps proposing selected repertoires between the material and immaterial is only one of the possible conditions of exploration. Still, in a combinatorial game, everyone could produce as many as the measure of their own sensitivity.

The triad *city, nature and countryside* represent the landscape components that in the area Lucania are in alliance with each other: nature is not opposed to the countryside, and agro-forestry mosaics are the habitats with the highest potential for biodiversity; the urban framework made up largely of small towns located on geomorphological emergencies dialogues with the landscape made up of woods and cultivated land as far as the eye can see. The integrated vision of the city as part of a mosaic of rural and natural landscapes that do not isolate and oppose itself by consuming land, in most cases, shows the coexistence of the settlement

system within a landscape without fractures, a nature that enters the city, goes beyond it and goes beyond. Rethinking the function and the role of the settlement system connected to the potential of the landscape also wants to try to outline a policy for the valorisation of urban centres that goes beyond the vision of villages, which is not very suitable for interpreting this reality, which is not very urban and very territorial. For a desirable scenario, the proposal of a *countryside-city-nature network* can well interpret the urban regeneration project by using the landscape vision on a local scale, reworking the practices of urban agriculture of urban forestation within a multi-scale landscape project.

Social landscapes of demographic decrease

The cross-sectoral and territorial vision of the landscape plan could be the way to focus much of the "malign" problems that mainly affect Southern Italy: squatting, housing dispersion, coastal management and the effects of over tourism" (Barbanente 2017: 9). These problems are compounded by one of the deepest and longest-lasting demographic crises among the countries of the western world that the Southern Italy is facing. Over the next 50 years, the South will lose 5 million residents, including 1.2 million young people, a large part of its generating and productive forces. In addition to the drastic demographic downsizing and the unsustainable ageing of the population, the highest in Italy and the EU, 2.15 million residents have left Southern Italy since the beginning of the new century: half are young people between the ages of 15 and 34, almost a fifth are university graduates; about 16% have moved abroad. Over 850 thousand never return to Southern Italy (SVIMEZ 2021).

Basilicata is dramatically affected by the demographic decrease, but also the impoverishment of the most enterprising new generations, the best youth (*la meglio gioventù*), as Pasolini said, because it records the highest level of loss of young graduates at 33.9%. The 'new migration' results from profound changes in Lucanian society, an area where people are born sparsely, are ageing and cannot retain their younger component. The rapid spread of distance working models has transformed traditional models of spatial organisation by introducing a new focus on the dimension of proximity, also changing lifestyles, and the relationship with mobility and leisure time. The city is not being questioned, but are under discussion the temporal dimension of the relationship between the centre and the periphery, the dynamics of mobility, commuting, work and leisure spaces and the resulting spatial displacements. This new geography is producing new forms of territorial representation. That minor intermediate

Italy is regaining meanings and functions that revitalise people and social production, attracting new segments of the population attracted by a need for a change in the model of life rather than by opportunities and conveniences. This condition, however, needs public policies to be activated so that roles and functions can be established between marginal and stronger areas and for all this to be transformed into possible endogenous processes of development. In other words, it is a question of redesigning, also by relying on the territorial and landscape instrumentation in force, a different territorial organisation conceived not only on the endowment of infrastructures but, above all, on the network of material flows and intangible that enhance the differentiating factors of the specific potentials that the transition process could help to recompose today. We are convinced that the landscape plan and its complex cognitive apparatus, by itself, is not able to improve the landscape, dealing exclusively with the technical dimension of a problem of a higher order that pertains to the political management of the government of the territory, running the risk of underestimating or overexposing its capacity to affect the transformation processes of reality. Reconstructing the field of competence of landscape planning could avoid disappointment or overestimating its effects. It is also necessary to be aware, as Angela Barbanente (2011: 10) states, "that much of the resistance to change comes precisely from within public institutions and concerns both the cognitive sphere and the management of power. They include the difficulty of substituting proactive approaches for established administrative routines, a strategic vision supported by robust technical arguments for the logic of conformity, loyal institutional collaboration for hierarchical relationships and the conflict of competences between levels of government. They are pervaded by mistrust, fear and hostility towards any innovation that might challenge technical and administrative know-how built indoors and reserved for a small circle of insiders. Also, they are legitimised by a public discourse that puts economics and money before any civil, cultural and social value". The studies relating to the construction of the *Atlas of Landscape of Basilicata (Atlante del paesaggio della Basilicata)*, carried out by the team of researchers at the Lucania University and handed over to the regional administration some time ago, have probed the potential for a critical understanding of the latent heritage this land possesses, updating the stigmatised images of Basilicata as an inner and peripheral land, discovering the richness of the margin that best characterises this territory, a condition well known in the past, which history helps us to reread.

Research has explored Basilicata by standing on the borders, noting that the land does not close in the borders but opens up and looks at other horizons. A land that in the past has welcomed other peoples, contaminating cultures, widening the semantic basins of languages, a land open to crossing and passage that has over time built the palimpsest of. These reflections can be useful for constructing a landscape plan and its regulatory apparatus, replacing the narrow rules of procedural conformity of obsolete and ineffective laws and instruments with the opportunity for landscape action to become a proactive vision for thinking about the landscapes of Basilicata in the future.

Notes

1. The work presented here is the outcome of studies aimed at drawing up the Atlas of the Regional Landscape Plan, PPR, and its structural-strategic component. Delivered in September 2021, they constitute a contribution to the construction of the plan, which has long been under drafting by the technical structure of the regional offices.

2. The areas of the SNAI National Strategy of Inner Areas of the Basilicata Region are: Marmo Platano, Alto Bradano, Mercure Alto Sinni Val Sarmento, and Montagna Materana.

3. Fabrizio Barca has been reminding us for some time that 31% of the country's territory is made up of inland areas in which the headmasters of culture and biodiversity of the entire country are preserved, places where rivers are born, lands that have always been resilient. They are garrisoned by 7% of the population and inhabited by only 4 million people, who are shrinking and ageing despite the new inhabitants and foreigners repopulating them.

References

Ariès P. (1998), *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Segrate.

Barbanente A. (2011), "Un piano paesaggistico per la difesa dei beni comuni e per uno sviluppo diverso", *Urbanistica*, no. 147, p. 60-62.

Barbanente A. (2017), "Il progetto di territorio e paesaggio al centro di una nuova stagione", in F. Curci, E. Formato, F. Zanfi, eds., *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli, Rome, p. 45-56.

Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Rome.

Benjamin W. (2007), *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*, Einaudi, Turin.

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), eds., *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali*, Vol. II, Laterza, Bari.

Corboz A. (1983), "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, no. 516, p. 22-27.

De Martino E. (2015), *Sud e magia*, Donzelli, Rome.

Di Biagi P. (2010), eds., *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Rome.

Donadieu P. (2021), "Paesaggismo francese e territorialismo italiano. Punti di convergenza e divergenza", in N. Martinelli, M. Mininni, eds., *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome, p. 59-64.

Faeta F. (2010), "La costruzione della diversità. Per una lettura delle rappresentazioni fotografiche della Lucania del secondo dopoguerra", in F. Mirizzi, ed., *Da vicino e da lontano. Fotografi e fotografie della Lucania*, Franco Angeli, Milan, p. 21-32.

Harvey D. (2007), *Brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, USA.

Harvey D. (2010), *The Enigma of Capital: and the Crises of Capitalism*, Oxford University Press, New York. Tr. It. (2011), *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milan.

Jacob M. (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.

Las Casas G. (1996), ed., "Basilicata", in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo, eds., *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali*, Vol. II, Laterza, Bari, p. 468-488.

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Bologna.

Mininni M. (2012), "Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia.", in A. Clementi, ed., *Paesaggi interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli, Rome, p. 63-93.

Mininni M. (2017), *Matera Lucania 2017 Laboratorio Città Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Mininni M. (2021), "Città, natura e sostenibilità", in N. Martinelli, M. Mininni, eds., *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome, p. 27-32.

Mirizzi F. (2010), ed., *Da vicino e da lontano. Fotografi e fotografie della Lucania*, Franco Angeli, Milan.

Ranieri L. (1972), ed., *Basilicata*, Collana Le regioni d'Italia, Vol.15, Utet, Turin.

Rossi Doria M. (1961), "Aspetti e problemi delle trasformazioni fondiarie nel Mezzogiorno. La Bonifica dello sviluppo nel Mezzogiorno", in *La bonifica nello sviluppo del Mezzogiorno. Atti del XX Congresso*, Associazione Nazionale Bonifiche, Banco di Napoli, Cassa per il Mezzogiorno, Rome, p. 59-82.

Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Turin.

Simmel G. (1913), *Philosophie der Landschaft*. Tr. it. (2006) *Filosofia del paesaggio*, Armando, Rome.

SVIMEZ (2021), *Rapporto SVIMEZ 2021* [<https://lnx.svimez.info/svimez/rapporto-svimez-2021-tutti-i-materiali/>].

Triglia C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari.

Viesti G. et al. (2021), ed., *Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) e città*, Position Paper di Urban@it [www.urbanit.it/position-paper-urbanit-su-piano-di-ripresa-e-resilienza-pnrr-e-citta/].

MIRIAM ROMANO, MADDALENA SCALERA

SISTEMI INSEDIATIVI TRA VALORIZZAZIONI E ABBANDONO

L'analisi interpretativa dei centri lucani svolta per la redazione dell'Atlante dei paesaggi lucani ha l'obiettivo di chiarire i processi contemporanei latenti attraverso lo studio delle morfotipologie insediative dentro alle quali è possibile rileggere le forme ma soprattutto i processi che hanno portato alla formazione dell'armatura urbana fino alle recenti trasformazioni (1). Lo scopo è orientare paesaggisticamente il rapporto tra aree marginali, periferie e territorio periurbano. Attraverso la messa a sistema delle morfotipologie, lo studio intende valorizzare le importanti relazioni tra modelli edificatori e forme dell'urbanizzazione in gran parte risparmiata dai processi contemporanei di diffusione abitativa che ha preservato l'integrità dei mosaici ambientali. La mancanza di dispersione abitativa non ha impedito che le relazioni tra margini urbani e contesto fossero comunque di scarsa qualità, bisognosi di una reinterpretazione in chiave paesaggistica che il piano dovrà farsi carico di accompagnare proponendo soluzioni progettuali adeguate ai diversi contesti. La scala territoriale regionale ha messo a fuoco

le geografie insediative operando per comparazione, facendo emergere le costanti tra regole insediative e forme del territorio, perché fosse ripristinati i principi ordinatori di un sistema chiaro e leggibile nel passato che è andato via via perdendosi nel tempo. Lo scopo finale è quello di delineare possibili nuovi orizzonti in cui operare entro un'azione paesaggistica capace di interpretare il passato aggiornandolo alle esigenze del presente.

Lo studio ha definito i criteri metodologici dell'assetto insediativo-relazionale (tab. 1) tra territorio e abitato attribuendo alle diverse tassonomie individuate una particolare configurazione (tab. 2, 3).

Il metodo combinatorio adottato sovrapponendo e confrontando differenti strati informativi (2) ha consentito di leggere con maggiore chiarezza indizi di fatti territoriali deducibili dalle coincidenze, coerenze o incoerenze tra differenti fattori conformativi e realtà geografica o storica. Sopralluoghi e ispezioni sul campo hanno consentito di perfezionare e verificare la fase interpretativa definendone in dettaglio le perimetrazioni.

La sovrapposizione di questi strati ha generato alcuni documenti esplicativi dei criteri metodologici adottati: i) carta regionale delle morfotipologie insediative di sintesi; ii) carta regionale delle morfotipologie insediative contemporanee; iii) carta regionale delle

geo-morfotipologie; iv) cartografia cronologica per tutti i centri evidenziando l'edificato esistente all'anno 1955 o 1970 e le edificazioni successive a tale periodo; v) perimetrazione delle aree urbanizzate e non urbanizzate e loro definizione; vi) identificazione delle componenti paesaggistiche per lo scenario del paesaggio periurbano costruito su una visione integrata tra città campagna e natura. L'ambito A, il complesso vulcanico del Vulture, è stato approfondito scegliendolo come caso studio significativo dove verificare e mettere a punto alcune metodologie da estendere poi ad altri ambiti. Da ognuna di queste mappe sono sorte riflessioni, chiarimenti come pure l'incomprensibilità di fattori che non si lasciano cogliere e aprono ad ipotesi.

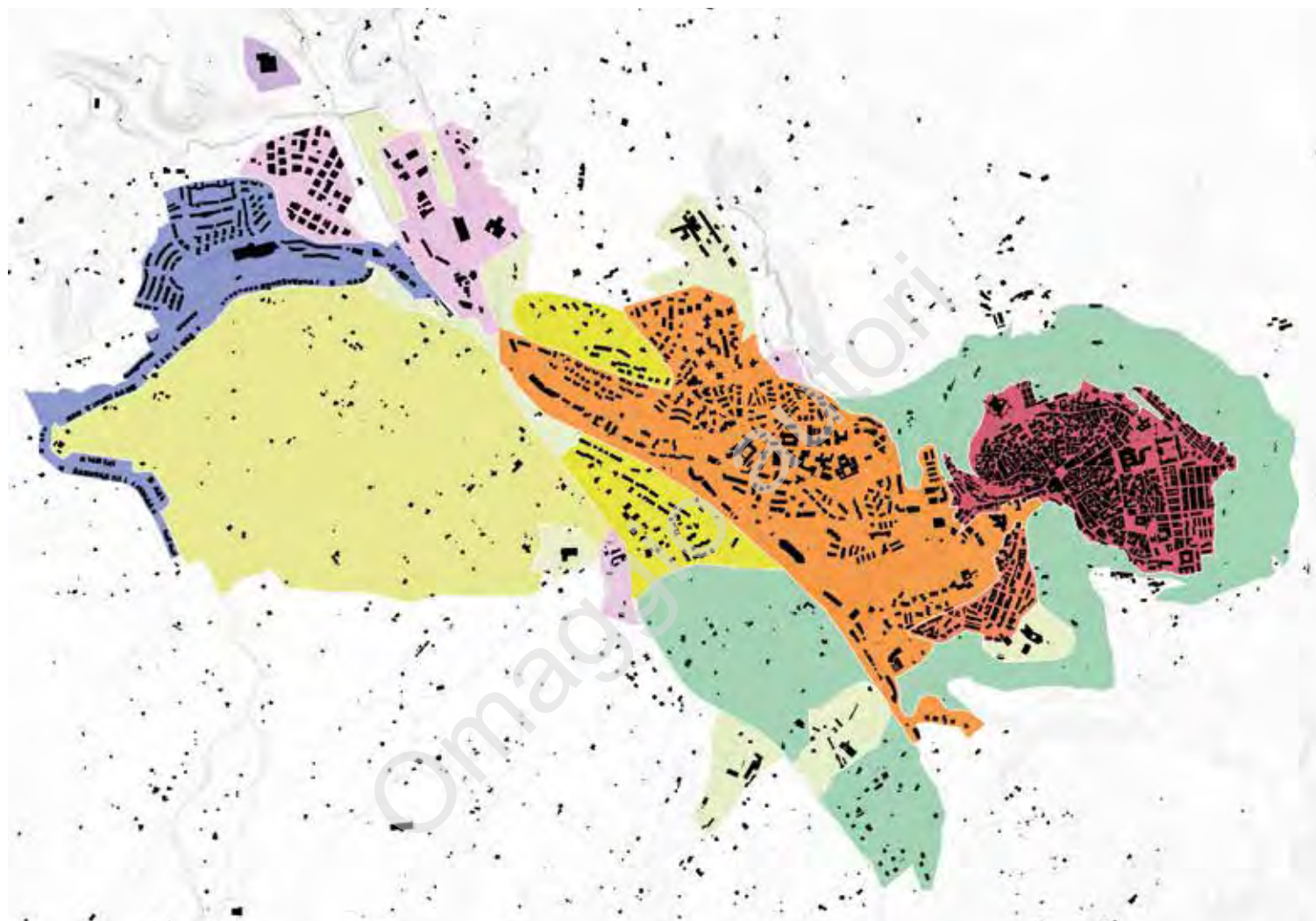
L'analisi delle morfotipologie di sintesi e cioè dei tessuti urbani e periurbani suddivisi in quattro macro-classi – centro storico, tessuto consolidato, espansione moderna e contemporanea, tessuto produttivo –, consente la costruzione di questioni locali critiche presenti che aiutano a delineare problemi insediativi ricorrenti alla scala territoriale regionale. Una tra queste è la constatazione che gli strumenti urbanistici locali nonostante il perdurante fenomeno della decrescita demografica, specialmente nelle aree interne, continuano a prevedere espansioni su territori al margine tra l'aperta campagna e il periurbano (fig. 1).

TAB. 1 CRITERI PER LA INTERPRETAZIONE DELLE AREE URBANIZZATE E NON URBANIZZATE / CRITERIA FOR THE INTERPRETATION OF URBANISED AND NON-URBANISED AREAS

PRG / RU COMUNALI E NTA / MUNICIPAL URBAN PLANS (PRG/RU) AND TECHNICAL NORMS OF IMPLEMENTATION (NTA)	CRITERI PER LA TRASFORMAZIONE DELLE ZTO / CRITERIA FOR THE TRANSFORMATION OF HOMOGENEOUS TERRITORIAL AREAS (ZTO)	DEFINIZIONE DELLE AREE URBANIZZATE U E DELLE AREE AGRICOLE A / DEFINITION OF URBANISED AREAS (U) AND AGRICULTURAL AREAS (A)	SIMBOLO / SYMBOL
Zone A / Zone A	Aree urbanizzate ed edificate / Urbanised and built-up areas	Aree Urbanizzate / Urbanised Areas	U
Zone B / Zone B			
Zone F comprese nelle ZTO A e B / F Zone included in zones A and B			
Zone D / Zone D			
Zone C / Zone C	Aree urbanizzate ed edificate zona C edificate <85% / Urbanised and built-up areas zone C <85%		
Zone C e D / Zones C and D	Zone C e D (aree edificate con i valori >35%) / Zones C and D (built-up areas with values >35%)	Zone C e D con previsioni edificatorie realizzate con valori >35% / Zones C and D with construction expected >35%	U*
Zone C e D / Zones C and D	Zone C e D non edificate / Undeveloped zones C and D	Zone C e D con previsioni edificatorie non realizzate / Zones C and D with unrealised building previsions	U**
Zone A e B / Zones A and B	Zone marginali al centro urbano di verde di tutela / Protected green areas on the edge of the urban centre	Cinture di tutela / Safety belts	CdT
Zone F / Zone F	Zone F decentrate / Decentralised F zones	Servizi e attrezzature isolate / Isolated services and equipment	SAI
Zone E / Zone E	Zone E periurbane di tutela / Zone E periurban protection areas	Cinture agricole di tutela / Agricultural belts	CAT
Zone E / Zone E	Zone E con insediamenti sparsi o edificazioni lineari lungo le strade / Zone E with scattered settlements or linear buildings along the roads	Zone agricole edificate / Agricultural areas with buildings	ZAE

FONTI DEI DATI: ELABORAZIONE DEGLI AUTORI / DATA SOURCE: AUTHORS PROCESSING

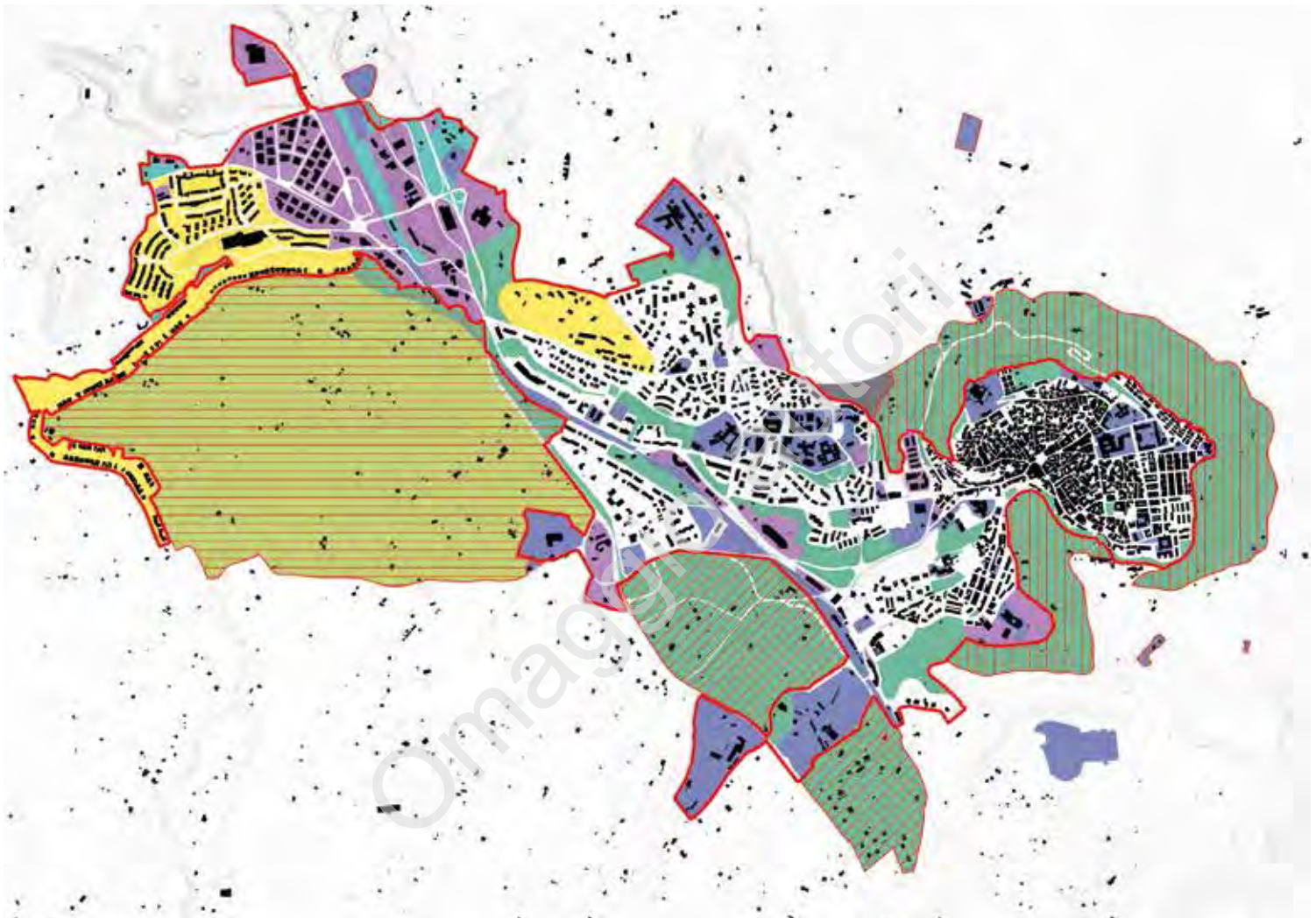
FIG. 1. LE DUE MAPPE DI MELFI ESEMPLIFICATIVE DEL LAVORO SVOLTO PER TUTTI I CENTRI DELL'AMBITO A IL COMPLESSO VULCANICO DEL VULTURE



Morfotipologie insediative contemporanee / Contemporary settlement morphotypes

- | | |
|---|--|
| ■ Centro storico / Historical centre | ■ Tessuto produttivo / Productive fabric |
| ■ Tessuto consolidato / Consolidated urban fabric | ■ Tessuto produttivo, in via di formazione / Productive fabric, still developing |
| ■ Tessuto consolidato a maglia aperta / Consolidated urban fabric with open mesh | ■ Rete ecologica della naturalità / Ecological nature infrastructure |
| ■ Tessuto consolidato a maglia regolare in via di formazione a tratteggio / Consolidated urban fabric with regular mesh, still developing | ■ Rete ecologica del periurbano / Ecological periurban infrastructure |
| ■ Intervento unitario a maglia regolare / Unitary fabric with regular mesh | ■ Rete ecologica agrourbana / Ecological agrouban infrastructure |

FIG. 1. THE TWO MAPS OF MELFI EXEMPLIFYING THE WORK CARRIED OUT FOR ALL THE CENTRES OF SPHERE A THE VULTURE VULCANICAL COMPLEX



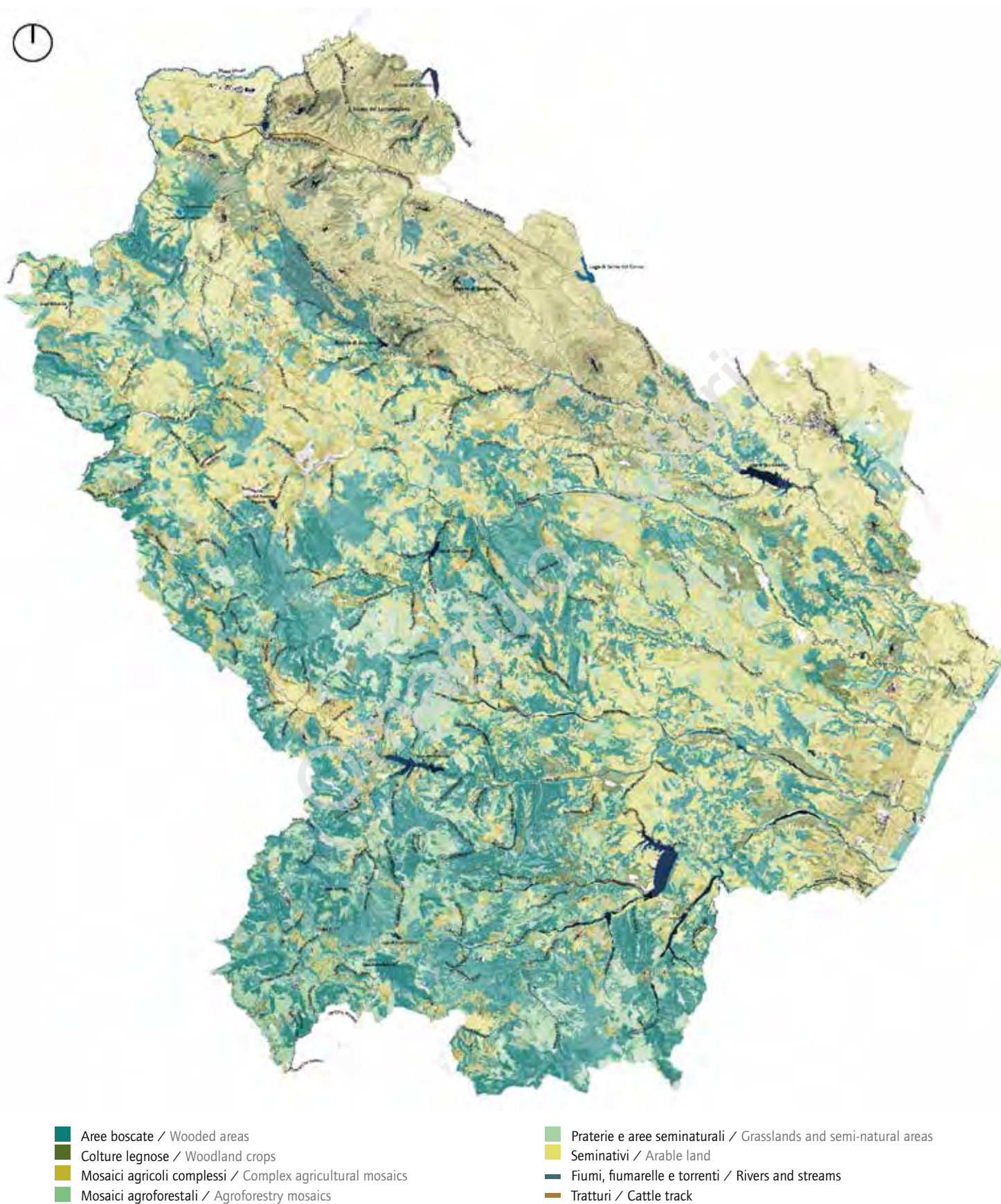
PRG - Destinazioni urbanistiche / PRG - Urban assignments

- Zone C / C Zones
- Zone D / D Zones
- Zone F / C Zones
- Zone agricole di tutela / Agricultural protection zones
- Area di tutela / Protection zone
- Parchi e aree vegetazionali / Parks and vegetation areas

Aree urbanizzate / Urbanised areas

- U - Aree Urbanizzate / Urbanised Areas
- U* - Zone C e D >35% / Zones C and D >35%
- U** - Zone C e D non realizzate / Zones C and D with unrealised provisions
- CdT - Cinture di tutela / Safety belts
- CAT - Cinture agricole di tutela / Agricultural belts
- ZAE - Zone agricole edificate / Agricultural areas with buildings
- SAI - Servizi e attrezzature isolate / Isolated services and equipment

FIG. 2. CARTE DEL PAESAGGIO ELABORATE PER CIASCUN AMBITO PAESAGGISTICO, INSERITE NELLA SEZIONE B (FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE) DELLE SCHEDE D'AMBITO / LANDSCAPE MAPS DRAWN UP FOR EACH LANDSCAPE AREA ARE INCLUDED IN SECTION B (SPATIAL AND LANDSCAPE FIGURES) OF THE AREA SHEETS



La lettura dei paesaggi insediativi ha permesso il riconoscimento delle invarianti localizzative dettate dai caratteri morfo-geo-conformativi dei centri abitati rispetto al territorio: l'edificio vulcanico del monte Vulture e i centri a corona e triangolati per ragioni storiche di presidio del territorio; le aree terrazzate del fiume Bradano con immense distese di coltivazioni cerealicole e centri urbani collocati sulle *mesas*; le aree montane punteggiate da piccoli abitati arroccati, protetti da fitti boschi e circondati da un frammentato mosaico di campi e frutteti (gli areali della catena appenninica, il Parco di Gallipoli-Cognato); rilievi montuosi che ospitano nelle valli minori contesti industriali ormai consolidati (Val D'Agri); il paesaggio calanchivo della collina argillosa con molti centri disposti lungo i corsi del Basento, dell'Agri e del Sinni; la murgia materana, avamposto apulo in Basilicata, che con la città di Matera mostra la transizione da un paesaggio arido ad uno produttivo entrambi perfettamente integrati; la pianura costiera metapontina che racconta il processo di bonifica e riforma agraria attraverso un reticolo cartesiano di campi e piccoli nuclei insediativi nelle intersezioni; il massiccio del Pollino con la sua complessa orografia ha preservato le numerose culture eterogenee sviluppatesi (come quella delle comunità arbëreshe di origine albanese) e la stretta relazione delle popolazioni con la natura.

Questo studio restituisce la variegata morfologia del territorio lucano (fig. 2): il carattere montuoso e la sua difficile accessibilità, ma anche il suo straordinario ambiente naturale, come fattori da mettere in fase per avanzare una proposta territoriale innovativa. La scarsa presenza dell'azione antropica e quindi dei problemi di consumo di suolo che affligge le città post-metropolitane, è un valore che va misurato e compreso nelle politiche del territorio di questa regione e inserito in scenari nuovi di valorizzazione della bellezza e autenticità di questi luoghi.

Inoltre, lo studio e l'analisi dei processi storici regionali ha agevolato la definizione delle invarianti territoriali, contribuendo alla ricostruzione delle relazioni di ogni singolo centro insediativo con il contesto territoriale di appartenenza, non solo geomorfologiche ma anche socio-culturali.

Analizzando i contesti dello sviluppo in età contemporanea, ed escludendo i capoluoghi di provincia – Potenza e Matera – quali entità territoriali forti, questi corrispondono a valli e pianure, luoghi morfologicamente favorevoli solcati da importanti reti infrastrutturali che permettono un solido collegamento con il resto del territorio nazionale. L'alta valle del fiume Agri e la piana di San Nicola, nell'area del Vulture-Melfese, ospitano i comparti industriali

più importanti della regione: il centro olii di Viggiano collegato alle estrazioni di idrocarburi e lo stabilimento Stellantis insieme a tutte le industrie dell'indotto. Sulla piana costiera ionica, grazie alle politiche di bonifica e potenziamento dell'agricoltura degli anni '50-'60 (3), si è invece sviluppato il florido comparto ortofrutticolo. I fondovalle e le pianure si sono quindi popolati di nuovi abitanti-lavoratori che spesso abbandonano i centri montani di origine, mossi dalla ricerca di una stabilità economica e di una migliore dotazione di infrastrutture e servizi. Tuttavia, è rilevabile nei contesti montani una presenza attiva degli abitanti che, nonostante difficoltà e disservizi, restano legati al proprio paese, al proprio territorio, alle proprie tradizioni. È quindi necessario rilevare e analizzare le risorse di un territorio, specie le più latenti, al fine di definire un'efficace azione paesaggistica che determini uno sviluppo globale a partire da progetti locali.

L'analisi dettagliata delle componenti geologiche regionali, tra le più complesse a scala europea, messa a sistema dal gruppo dei geomorfologi del gruppo di ricerca Università della Basilicata, ha consentito di approfondire ancor meglio la grammatica di rapporti tra città e territorio, stabilendo una correlazione tra le forme della geografia e la forma urbana, di riconoscere elementi costanti e regole di impianto urbano. Lo studio delle geo-morfotipologie (fig. 3), fa riferimento alle forme del *modello insediativo sul tipo territoriale*. Si sono messe a sistema 8 classi oggettive di tipo territoriale con 8 classi soggettive di insediamento territoriale. I tipi territoriali sono l'altura, il crinale, il colle, la mesa, la mezzacosta, la valle, il 'piede del monte' e la costa. I tipi insediativi sono il centro di altura, il centro di crinale, il centro collinare, il centro su rilievo tabulare o mesa, il centro di mezzacosta, il centro vallivo, il centro pedemontano e il centro costiero.

L'interpretazione dei sistemi insediativi consente di prefigurare gli scenari strutturali-strategici del piano (4) accompagnati dalle linee guida in cui individuare le misure di accompagnamento alla redazione dello scenario del patto città-campagna-natura valorizzando le potenzialità delle aree non urbanizzate nei bordi urbani a contatto con la campagna. La visione integrata della città come parte di un mosaico di paesaggi rurali e naturali che non si isola e non si chiude in una forma a sé stante, mostra come le tre dimensioni natura campagna e città convivano in un paesaggio continuo, dove le aree libere si offrono come intrusioni della campagna nei centri urbani sottraendo i vuoti alla dimensione di non edificato. Dalla città si mirano paesaggi e dal paesaggio appare improvvisamente un'altra città in lontananza, che si vede anche se è lontanissima.

TAB. 2 CRITERI INTERPRETATIVI DELLE MORFOTIPOLOGIE CONTEMPORANEE FINALIZZATI ALLA REDAZIONE DI LINEE GUIDA PATTO CITTÀ CAMPAGNA NATURA / INTERPRETATIVE CRITERIA OF CONTEMPORARY SETTLEMENT MORPHO-TYPOLOGIES, AIMED AT THE DRAFTING OF GUIDELINES OF GUIDELINES OF CITY-COUNTRYSIDE-NATURE PACT

PRG / RU COMUNALI E NTA / MUNICIPAL URBAN PLANS (PRG/RU) AND TECHNICAL NORMS OF IMPLEMENTATION (NTA)	CRITERI PER LA TRASFORMAZIONE PER REDIGERE LA CARTA DEL MOSAICO DEI PIANI / CRITERIA FOR THE TRANSFORMATION TO DRAW UP THE MAP OF THE MOSAIC OF PLANS	MORFOTIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI CONTEMPORANEI / MORPHO-TYPOLOGIES OF CONTEMPORARY SETTLEMENTS	TIPOLOGIA DI TESSUTO / TYPE OF SETTLEMENT FABRIC	MORFOTIPOLOGIE DI SINTESI / SYNTHETIC SETTLEMENT MORPHOTYPES
Zone A / Zone A	Ricostruire la perimetrazione dei CS come rinvenienti dalle zone A perimetrate dai PRG / Report the perimeter of the Historical Centres as from the perimeter of the zones A in the Municipal Urban Plans (PRG)	Centro storico/ Old town	Centro storico/ Old town	Centro storico/ Old town
Zone F se comprese nella ZTO A /Zone F, if included in Zone A				
Zone B / Zone B	Ricostruire la perimetrazione degli ZTO B rinvenienti dai PRG / Report the perimeter of zone B found by the Municipal Urban Plans (PRG)	Tessuto consolidato / Consolidated pattern of settlement	Tessuto consolidato / Consolidated pattern of settlement	Tessuto consolidato / Consolidated Pattern of Settlement
Zone F se comprese nella ZTO B /Zone F, if included in Zone B				
Zone B / Zone B	Riportare le zone B che presentano una forma più aperta in continuità o leggera discontinuità con quella compatta / Return B zones that have a more open shape in continuity or in slight discontinuity with the compact one	Tessuti consolidati a maglia aperta / Established open mesh settlement fabrics	Tessuto consolidato / Consolidated pattern of settlement	
Zone F se comprese nella ZTO B /Zone F, if included in Zone B				
	Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction	Tessuti consolidati a maglia aperta in via di formazione a tratteggio / Established open mesh settlement fabrics being hatched	Tessuto consolidato a maglia aperta in via di formazione / Established Open Mesh Settlement Fabrics Being Hatched	
Zone C / Zone C	Riportare le zone C che presentano una forme aperta in netta discontinuità con quella compatta a maglia regolare / Return C zones that have an open shape in clear discontinuity with the compact regular mesh	Tessuti discontinui a maglia regolare / Regular-knit discontinuous settlement fabrics	Tessuto discontinuo a maglia regolare / Regular-Knit Discontinuous Settlement Fabrics	Espansione moderna e contemporanea / Modern and Contemporary Expansion
Zone F se comprese nella ZTO C /Zone F, if included in Zone C				
	Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction	Tessuti discontinui a maglia regolare in via di formazione a tratteggio / Regular-knit discontinuous settlement fabric in the making	Tessuto discontinuo a maglia regolare in via di formazione / Regular-Knit Discontinuous Settlement Fabric in the Making	
Zone C (ma anche B) di ERP / Zone C (but also B) Public Housing	Interventi di ERP che presentano il carattere di interventi edilizi molto riconoscibili per forma insediativa dal tessuto circostante che non costruiscono tessuti ma complessi urbani autonomi / Measures for public housing very recognizable, for settlement form, from the surrounding fabric and building autonomous urban complexes	Interventi unitari a maglia regolare / Regular-knit unitary construction	Interventi unitari / Unitary construction	
Zone C / Zone C	Riportare le zone C che presentano una forme molto aperte in netta discontinuità con quella compatta / Report the C zones that have a very open shape in sharp discontinuity with the compact	Tessuti discontinui con spazi aperti interstiziali (con aree edificate > 35%) / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces (with built-up areas > 35%)	Tessuto discontinuo con spazi aperti interstiziali / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces	
Zone F se comprese nella ZTO C /Zone F, if included in Zone C				
	Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction	Tessuti discontinui con spazi aperti interstiziali in via di formazione a tratteggio / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces being hatched	Tessuto discontinuo con spazi aperti interstiziali in via di formazione / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces being hatched	
Zone B / Zone B	Riportare gli insediamenti isolati distinguendoli sulla base della carta storica IGM, documenti storici relativi ai processi insediativi della Riforma Agraria, interventi post terremoto, o distinguibili per forma lineare (strade mercato) NTA, etc in modo da acquisire ulteriori elementi informativi per operare la interpretazione del processo che le ha poste in essere / Report isolated settlements differentiating them according to: historical map IGM, historical documents relating to the settlement processes of the Agrarian Reform, post-earthquake interventions, or distinguishable by linear shape (market roads) NTA, etc., in order to acquire further informational elements to operate the interpretation of the process that generated them	Borghi rurali della Riforma Agraria / Rural villages of the Agrarian Reform	Borghi rurali della Riforma Agraria / Rural villages of the Agrarian Reform	Tessuto consolidato / Consolidated Pattern of Settlement
Zone C / Zone C		Insedimenti storici isolati / Isolated historical settlements	Insedimenti storici isolati / Isolated historical settlements	
Zone D insediamenti turistici / Zone D, tourist facilities		Nuclei insediativi isolati / Isolated settlements	Nuclei insediativi isolati / Isolated settlements	
		Insedimenti turistici o seconde case / Tourist settlements or second houses	Insedimenti turistici o seconde case / Tourist Settlements or Second Houses	
		Insedimenti lineari / Linear settlements	Insedimenti lineari / Linear settlements	
		Ognuna di queste perimetrazioni avrà l'individuazione delle aree in via di formazione a tratteggio / Each of these perimeters will have the identification of the areas being hatched	Insedimenti periurbani diffusi / Widespread Periurban Settlements	Espansione moderna e contemporanea / Modern and Contemporary Expansion
Zone D / Zone D	Zone produttive comprendendo le piastre infrastrutturali / Production areas, including infrastructure plates	Tessuti produttivi / Productive fabric	Tessuto produttivo / Productive fabric	Tessuto produttivo / Productive fabric
Zone F se comprese nella ZTO D /Zone F, if included in Zone D				
	Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction	Tessuti produttivi in via di formazione a tratteggio / Production fabrics being hatched	Tessuti produttivi in via di formazione / Production Fabrics Being Hatched	
Zone E / Zone E	Riportare gli insediamenti organizzati secondo tracciati a maglia regolare consolidati dai processi insediativi della Riforma Agraria / Return the settlements organised according to regular mesh tracks consolidated by the settlement processes of the Agrarian Reform	Insedimenti diffusi su tracciati regolari della Riforma Agraria / Settlements spread on regular tracks of the Agrarian Reform	Paesaggi della riforma agraria / Landscapes of the Agricultural Reform	Tessuto consolidato / Consolidated Pattern of Settlement

Fonte dei dati: Elaborazione degli autori / Data source: Authors processing

Lo studio fin qui esposto costituisce, insieme agli studi storici, geomorfologici, percettivi e antropologici, l'apparato conoscitivo e i potenziali indirizzi strategici delle otto schede d'ambito paesaggistico. Rispettivamente per ogni ambito, è stata definita la 'Sezione A' contenente, oltre all'inquadramento territoriale, gli approfondimenti sull'assetto geologico e idro-geomorfologico, la struttura insediativa, l'analisi percettiva e i paesaggi culturali. La 'Sezione B' racconta le figure territoriali e paesaggistiche e contiene possibili anticipazioni e suggerimenti sulle politiche di governo del territorio e di salvaguardia e gestione razionale delle risorse ambientali.

Nella struttura insediativa sono indagati e descritti i fenomeni, le dinamiche evolutive che hanno caratterizzato le sue trasformazioni. A titolo esemplificativo si descrive la struttura della scheda d'ambito B 'La montagna interna' nella Basilicata occidentale, lungo la zona assiale dell'Appennino lucano. I sei sub-ambiti definiti sono: (b.1) la val Melandro, (b.2) le valli del Marmo e del Platano, (b.3) il nodo storico e morfologico di Potenza, (b.4) l'area del Parco di Gallipoli-Cognato e delle Piccole Dolomiti lucane, (b.5) la montagna centrale, (b.6) la fascia subappenninica, figura di transizione verso i terrazzi del Bradano. Il paesaggio è caratterizzato da litologie diverse e da conseguenti geomorfologie che vanno dalle più aspre nella zona centro-occidentale, a quelle del paesaggio di frana della fascia centrale. Gli insediamenti sorgono pertanto in altura o lungo i versanti dei bacini intermontani e per questo definiti 'centri a mezzacosta' (si pensi alla valle del monte Marmo e del torrente Platano e la valle del torrente Melandro con i centri di Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Sant'Angelo le Fratte, Savoia di Lucania, Balvano) (fig. 4).

I processi di infrastrutturazione più recenti sui fondovalle hanno consentito lo sviluppo di piccoli poli produttivi e artigianali lungo questi tracciati che hanno indirizzato l'espansione di alcuni centri abitati (si pensi a Sant'Angelo le Fratte o all'area produttiva/industriale tra i territori comunali di Baragiano, Balvano e Bella) verso i luoghi produttivi e quindi verso valle. Nell'area nord-orientale la morfologia si presenta più dolce e collinare con i centri circondati da mosaici di colture arborate. Gli abitati di tutto l'ambito, eccetto Potenza e Pignola sono rimasti pressoché immutati se si considera la percentuale di espansione edilizia rispetto al nucleo storico. Rari sono i centri che registrano piccoli aumenti demografici, dovuti a nuove dinamiche economiche: si pensi alla costruzione del centro oli di Tempa Rossa, al confine tra i comuni di Corleto Perticara e Gorgoglione, che ha dato lavoro agli abitanti dei comuni coinvolti ma ha anche generato un flusso di operai specializzati da fuori regione.

Il polo di Potenza, insieme ai comuni di Tito, Vaglio di Basilicata e Pignola, raggiunge 80.000 abitanti; la sua espansione periurbana ha generato un tessuto morfologicamente povero e di qualità urbana e paesaggistica molto scarsa. (fig. 5).

Il sistema insediativo lucano racconta, ampliando lo sguardo, la realtà delle aree interne italiane, provando a fornire una chiave di lettura diversa di tali contesti, sostituendo la consueta definizione di centri isolati, aree marginali e sottosviluppate, in una rete di presidi territoriali diffusi che per loro stessa natura possono diventare nuovi modelli di abitare sostenibile, perché la relazione con il territorio, con l'ambiente, con le risorse, è ancora sentita dalle comunità locali e quindi rispettata. Le forme dell'abitato costruite in perfetta aderenza alle caratteristiche morfologiche del territorio e

alle attività a cui esso è vocato, possono evolvere trasformandosi da centri isolati a centri dello sviluppo sostenibile, nodi di una rete territoriale che mette in connessione luoghi e culture. Immaginare un progetto di territorio in grado di valorizzare la cultura, l'identità, i saperi di ogni paese, di ogni paesaggio, è forse la chiave che il piano paesaggistico può attivare per immaginare uno sviluppo locale autosostenibile (Magnaghi 2010).

Note

1. Il metodo parte dallo studio delle morfotipologie territoriali, rurali e urbane dell'Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico del Piano paesaggistico territoriale regionale della Puglia (elaborato 3.2). Un altro riferimento per la metodologia di questo studio si trova in (Marson 2016).

2. Fonti: Carta tecnica regionale (Ctr) (fonte: RSDI, *Regional Spatial Data Infrastructure*, Geoportale Basilicata); perimetrazione beni paesaggistici da Codice dei beni culturali e del paesaggio (fonte: RSDI, Geoportale Basilicata); mosaico dei piani e dei regolamenti urbanistici (Piani regolatori generali, Prg, Regolamenti urbanistici, Ru, comunali) dell'area del Vulture (fonte: gruppo Ppr Regione, Loisi); regolamenti urbanistici reperibili online; carta della caratterizzazione agroforestale degli ambiti di paesaggio (fonte: gruppo Ppr Regione, Antonio Di Gennaro); mappe satellitari per fotointerpretazione da link WMS Google Satellite 2020 open source; ortofoto Ctr 20cm 2013 (fonte: RSDI, Geoportale Basilicata); carte storiche IGM (fonte: Università della Basilicata).

3. Questa porzione di territorio è diventata fortemente appetibile, basta considerare come Policoro sia passata da 600 abitanti nel 1861 a 17.875 nel 2019.

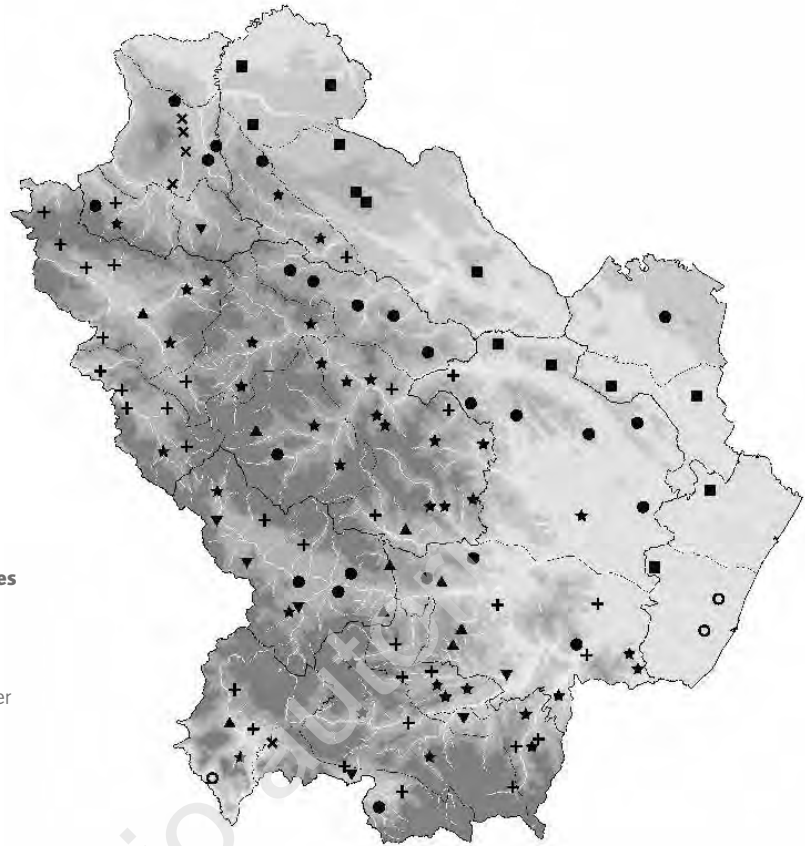
4. Per questa parte si è scelta come area studio l'ambito del Vulture non potendo procedere, per tempi e forze a disposizione, al rigore dovuto a lavorazioni di scala regionale.

TAB. 3 CRITERI INTERPRETATIVI PER LA DENOMINAZIONE DELLE COMPONENTI PAESAGGISTICHE PER LO SCENARIO DEL PATTO TRA CITTÀ CAMPAGNA E NATURA / INTERPRETED CRITERIA FOR NAMING THE LANDSCAPE COMPONENTS IN THE SCENARIO "PATTO TRA CITTÀ, CAMPAGNA E NATURA" (CITY-COUNTRYSIDE-NATURE PACT)

URBANO Zona F / Urban Zone F	Perimetrare aree servizi in particolare scolastici e per il culto sui bordi urbani / Perimeter areas with services, especially schools and worship spaces, on urban edges.	
URBANO Aree standard / Standard Urban Area	Aree standard a verde urbano e aree servizi in particolare scolastici e per il culto sui bordi urbani / Standard urban green areas and service areas, especially school and worship areas, on urban edges	REP Rete ecologica del periurbano / Periurban ecological network
PERIURBANO Zone Periurbane (se normate) / Periurban zone (if regulated)	Riportare tutte le aree periurbane a statuto speciale (vedi NTA) / All periurban areas with special status (as per NTA)	
AGRICOLO Zone E interstiziali o limitrofe al centro urbano / Agricultural Interstitial Zone E or adjacent to the urban centre	Rilevare le aree agricole di pregio in relazione al centro abitato / Valuable agricultural areas in relation to the town	REA Rete ecologica agrourbana / Agro-urban ecological network
Naturalità periurbana / Periurban Naturalness	Cinture verdi di delimitazione area di rispetto (reticolo fluviale, boschi e aree natura periurbane, cinture verdi centro storico, etc.) / Green belts delimiting the areas of respect (river network, woods and natural areas around the city centre, green belts, etc.)	REN Rete ecologica della naturalità / Ecological network of nature
Naturalità regionale / Regional Naturalness	Riportare la perimetrazione Rete Ecologica come definita dal comitato Aree parchi e riserve (lettera f art. 142) / Perimeter of the Ecological Network Parks and reserves (Legislative Decree 42/04 art. 142)	

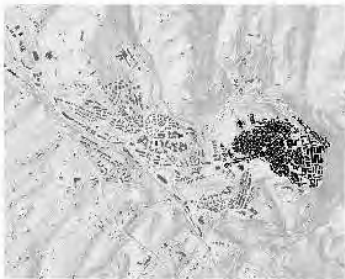
FRONTE DEI DATI: ELABORAZIONE DEGLI AUTORI. CRITERI INTERPRETATIVI PER LA DENOMINAZIONE DELLE COMPONENTI PAESAGGISTICHE PER LO SCENARIO DEL PAESAGGIO PERIURBANO COSTRUITO SU UNA VISIONE INTEGRATA TRA CITTÀ CAMPAGNA E NATURA IN GRADO DI DARE TUTELA PROATTIVA E STRATEGIE PAESAGGISTICHE PER IL CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO E PER LA INDIVIDUAZIONE DI CRITERI METODOLOGICI PER LA INSTALLAZIONE COMPATIBILE DELLE FER / DATA SOURCE: AUTHORS PROCESSING. INTERPRETED CRITERIA FOR NAMING LANDSCAPE COMPONENTS FOR THE PERIURBAN LANDSCAPE SCENARIO. IT IS BUILT ON AN INTEGRATED VISION BETWEEN CITY, COUNTRYSIDE AND NATURE, ABLE TO GIVE PROACTIVE PROTECTION AND LANDSCAPE STRATEGIES FOR THE CONTAINMENT OF LAND CONSUMPTION AND THE IDENTIFICATION OF METHODOLOGICAL CRITERIA FOR THE COMPATIBLE INSTALLATION OF RES

FIG. 3. MAPPA DELLE GEOMORFOTIPOLOGIE INSEDIATIVE E RAPPRESENTAZIONE DI ALCUNI TIPI / MAP OF SETTLEMENT GEOINFORMATIONS AND REPRESENTATION OF CERTAIN TYPES

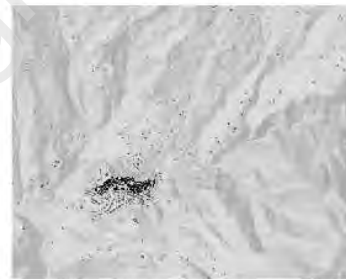


Geo-morfotipi insediativi / Settlement geo-morphotypes

- ★ Centro di altura / Highland center
- ▲ Centro su crinale / Ridge center
- Centro collinare / Hill center
- Centro su rilievo tabulare o mesa / Mesa or tabular relief center
- + Centro a mezzacosta / Hillside center
- ▼ Centro vallivo / Valley center
- × Centro pedemontano / Foothill center
- Centro costiero / Coastal center



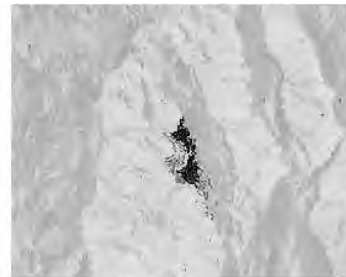
Melfi, centro collinare / Hill center



Vietri di Potenza, centro di mezzacosta / Hillside center



Rapolla, centro pedemontano / Foothill center



Accettura, centro di altura / Highland center



Venosa, centro su rilievo tabulare o mesa / Mesa or tabular relief center



Abriola, centro di crinale / Ridge center



MIRIAM ROMANO, MADDALENA SCALERA

SETTLEMENT SYSTEMS BETWEEN ENHANCEMENT AND ABANDONMENT

The interpretative analysis of the Lucanian centres carried out for the drafting of the Atlas of Lucanian Landscapes aims to clarify latent contemporary processes through the study of settlement morpho-typologies within which it is possible to reread the forms but, above all, the processes that have led to the formation of the urban framework up to the recent transformations (1). The aim is to landscape the relationship between marginal areas, suburbs and peri-urban territory. Through the systematisation of morpho-typologies, the study intends to highlight the important relationships between building models and forms of urbanisation, which have been largely respected by contemporary processes of housing sprawl that have preserved the integrity of environmental mosaics. The lack of housing dispersion has not prevented the relations between the urban margins and the context from being of poor quality, in need of a reinterpretation in a landscape key, which the plan will have to accompany by proposing design solutions suited to the different contexts. The regional territorial scale has focused on settlement geographies, working by comparison, bringing out the constants between settlement rules and landforms so that the ordering principles of a clear and readable system in the past that has been gradually lost over time would be restored. The final aim is to outline possible new horizons in which to operate within a landscape action capable of interpreting the past by updating it to the needs of the present.

The study defined the methodological criteria of the settlement-relational structure (tab. 1) between territory and inhabited by attributing a particular configuration to the different taxonomies identified (tab. 2, 3). The combinatory method adopted by overlapping and comparing different layers of information (2) has made it possible to read more clearly clues of territorial facts deducible from the coincidences, coherences or inconsistencies between different conforming factors and geographical or historical reality. On-site visits and inspections made refining and verifying the interpretation phase possible by defining the perimeters in detail.

The overlapping of these layers has generated a number of documents explaining the methodological criteria adopted: i) regional map of synthesis settlement morpho-typologies; ii) regional map of contemporary settlement morpho-typologies; iii) regional map of

geo-morpho-typologies; iv) chronological cartography for all the centres highlighting the existing buildings in the year 1995 or 1970 and the constructions after that period; v) perimeter delimitation of the urbanised and non-urbanised areas and their definition; vi) identification of the landscape components for the peri-urban landscape scenario built on an integrated vision between the city countryside and nature. Scope A, the Vulture volcanic complex, was studied in depth, choosing it as the most significant case study to verify and fine-tune certain methodologies to be extended to other areas. From each of these maps came reflections, clarifications, as well as the incomprehensibility of factors that cannot be grasped and open to hypotheses.

The analysis of synthesis morpho-typologies, *i.e.* urban and peri-urban fabrics subdivided into four macro-classes – historical centre, consolidated fabric, modern and contemporary expansion, productive fabric – allows the construction of present critical local issues that help to outline recurring settlement problems at the regional territorial scale. One of these is the observation that local town planning instruments, despite the persistent phenomenon of demographic decrease, especially in inland areas, continue to provide for expansion on territories on the border between the open countryside and the peri-urban (fig. 1).

The reading of the settlement landscapes has allowed the recognition of the locational invariants dictated by the morpho-geo-conformational characteristics of the inhabited centres with respect to the territory: the volcanic edifice of Mount Vulture and the crowned and triangulated centres for historical reasons of territorial protection; the terraced areas of the river Bradano river with immense expanses of cereal crops and urban centres located on the *mesas*, the mountain areas dotted with small perched villages, protected by thick woods and surrounded by a fragmented mosaic of fields and orchards (the areas of the Apennine chain, the Gallipoli-Cognato Park); mountainous reliefs hosting, in the smaller valleys, consolidated industrial contexts (Val D'Agri); the gully shaped formations landscape of the clay hills with many centres arranged along the courses of the Basento, Agri and Sinni; the Murgia of Matera, an Apulian outpost in Basilicata, which with the city of Matera shows the transition from an arid landscape to a productive one, both perfectly integrated; the Metapontine coastal plain that recounts the process of land reclamation and agrarian reform through a Cartesian network of fields and small settlements in the intersections; the Pollino massif with its complex orography has preserved the many heterogeneous cultures that have developed (such as that of the Arbereshe communities of Albanian origin)

and the close relationship of the populations with nature.

This study restores the varied morphology of the Lucanian territory (fig. 2): its mountainous character, and its difficult accessibility, but also its extraordinary natural environment, as factors to be phased in order to advance an innovative territorial proposal. The low presence of anthropogenic action and, therefore, the problems of land consumption that plague post-metropolitan cities is a value that must be measured and understood in the policies of the region's territory and included in new scenarios to enhance the beauty and authenticity of these places.

Furthermore, the study and analysis of regional historical processes have facilitated the definition of territorial invariants, contributing to the reconstruction of the relations of each settlement centre with its territorial context, not only geomorphologically but also socio-culturally.

Analysing the contexts of development in contemporary times and excluding provincial capitals – Potenza and Matera – as strong territorial entities, these correspond to valleys and plains, morphologically favourable places furrowed by important infrastructure networks that provide a solid connection with the rest of the national territory. The upper valley of the Agri River and the San Nicola plain, in the Vulture-Melfese area, are home to the most important industries in the region: the Viggiano oil centre linked to hydrocarbon extraction and the Stellantis plant together with all the related industries. Thanks to the land reclamation and agricultural development policies of the 1950s and 1960s (3), a flourishing fruit and vegetable sector has developed on the Ionian coastal plain. The valley floors and plains have thus been populated by new inhabitant workers who often abandon their mountain centres of origin, driven by the search for economic stability and better infrastructure and services. Nevertheless, an active presence of inhabitants can be detected in mountain contexts who, despite difficulties and inefficiencies, remain attached to their country, their territory and their traditions. It is, therefore, necessary to detect and analyse a territory's resources, especially the most latent ones, in order to define an effective landscape action that determines global development starting from local projects.

The detailed analysis of the regional geo-lithological components, which are among the most complex on a European scale, systematised by the University of Basilicata research group of geo-morphologists, allowed us to deepen the grammar of the relationship between city and territory, establishing a correlation between the forms of geography and urban form, to recognise constant elements and rules of urban layout.

The study of geo-morpho-typologies (fig. 3) refers to the forms of the *settlement pattern* on the *territorial type*. Eight objective classes of territorial type were combined with eight subjective classes of territorial settlement.

Spatial types are rise, ridge, hill, mesa, middens, valley, 'foot of the mountain', and shoreline. Settlement types are a highland centre, ridge centre, hill centre, mesa or tabular relief centre, hill centre, valley centre, foothill centre, and coastal centre.

The interpretation of settlement systems makes it possible to prefigure the structural-strategic scenarios of the Plan (4) accompanied by the guidelines in which to identify the accompanying measures for the drafting of the city-countryside-nature pact scenario, enhancing the potential of the non-urbanised areas on the urban fringes in contact with the countryside. The integrated vision of the city as part of a mosaic of rural and natural landscapes that does not isolate itself and does not close in on itself shows how the three dimensions of nature-countryside and city coexist in a continuous landscape, where vacant areas offer themselves as intrusions of the countryside into urban centres by removing voids from the unbuilt dimension. From the city, one can see landscapes, and from the landscape, another city suddenly

appears in the distance, which can be seen even though it is very far away.

The study outlined above constitutes, together with the historical, geomorphological, perceptive and anthropological studies, the cognitive apparatus and potential strategic directions of the eight landscape scope sheets. Respectively for each area, Section A contains, in addition to the territorial framework, insights into the geological and hydro-geomorphological structure, settlement structure, perceptual analysis and cultural landscapes. Section B describes territorial and landscape planning and contains possible anticipations and suggestions on spatial governance policies and the rational protection and management of environmental resources.

The phenomena and evolutionary dynamics that have characterised its transformations are investigated and described in the settlement structure. By way of example, it describes the structure of the sheet B 'Inland mountains' of western Basilicata, along the axial zone of the Lucanian Apennines are shown. The six sub-areas defined are: (b.1) the Melandro valley, (b.2) the Marmo and Platano valleys, (b.3) the historical and morphological node of Potenza, (b.4) the area of the Gallipoli-Cognato Park and the Lucanian Lesser Dolomites, (b.5) the

central mountain, (b.6) the sub-Apennine belt, a transitional figure towards the Bradano terraces. The landscape is characterised by different lithologies and consequent geomorphologies ranging from the harshest in the central-western area to the landslide landscape of the central strip. The settlements, therefore, rise on high ground or along the slopes of the inter-mountain basins and are thus defined as 'hillside centres' (e.g. the valley of Mount Marmo and the Platano creek and the valley of the Melandro creek with the centres of Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Sant'Angelo le fratte, Savoia di Lucania and Balvano) (fig. 4). More recent infrastructural processes on the valley floor have allowed the development of small production and craftwork poles along these tracks, which have directed the expansion of some towns (e.g. Sant'Angelo le Fratte or the production/industrial area between the municipalities of Baragiano, Balvano and Bella) towards the production sites and then downstream. In the north-eastern area, the morphology is gentler and more hilly, with the centres surrounded by inlays of arboreal crops. The settlements throughout the area, except for Potenza and Pignola, have remained almost unchanged if we consider the percentage of building expansion concerning the historic core. Rare



are the centres that have recorded small increases in population due to new economic dynamics: consider the construction of the Tempa Rossa oil centre on the border between the municipalities of Corleto Perticara and Gorgoglione, which has given employment to the inhabitants of the municipalities involved but has also generated a flow of specialised workers from outside the region. The Potenza pole and the municipalities of Tito, Vaglio di Basilicata and Pignola reach 80,000 inhabitants; its peri-urban expansion has generated a morphological structure of very poor urban and landscape quality (fig. 5).

The Lucanian settlement system narrates the reality of Italy's inland areas by broadening its outlook, attempting to provide a different key to interpreting these contexts, replacing the usual definition of isolated centres, marginal and underdeveloped areas, in a network of widespread territorial garrisons that by their very nature can become new models of sustainable living, because the relationship with the territory, with the environment, with resources, is still felt by local communities and therefore respected. The forms of settlement built in perfect adherence to the morphological characteristics of the territory and the activities to which it is devoted can evolve from isolated centres to

centres of sustainable development, nodes of a territorial network connecting places and cultures. Imagining a territorial project capable of enhancing the culture, identity, and knowledge of each town and each landscape is perhaps the key that the landscape plan can activate to imagine self-sustainable local development (Magnaghi 2010).

Notes

1. The method starts by studying the territorial, rural and urban morphology of the Atlas of Environmental, Territorial and Landscape Heritage of the Regional Territorial Landscape Plan of Puglia (elaborated 3.2). Another reference for the methodology of this study is (Marson 2016).

2. Sources: Regional Technical Map (CTR) (source: RSDI, Regional Spatial Data Infrastructure of the Basilicata Region, Geoportale Basilicata); perimeter of landscape assets from the Code for Cultural and Landscape Assets (source: RSDI, Geoportale Basilicata); a mosaic of urban plans and regulations (municipal PRG, Town General Plan/RU, planning roles) of the Vulture area (source: PPR, Regional Landscape Plan, Regional group, Loisi); urban regulations available online; map of agroforestry characterization of landscape areas (source: PPR Regional group, Antonio Di Gennaro); satellite maps for photo-interpretation from open source WMS Google Satellite 2020; CTR 20cm 2013 orthophotos (source: RSDI, Geoportale Basilicata); IGM, Military Geographical Institute, historical maps (source: University of Basilicata).

3. This portion of the territory has become highly desirable; just consider how Policoro has gone from 600 inhabitants in 1861 to 17,875 in 2019.

4. For this part, the Vulture area was chosen as the study area, as it was not possible, due to time and available forces, to proceed with the rigour due to regional-scale work.

References

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Bologna.

Marson A. (2016), ed., *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Bari.

FIG. 4, SAVOIA DI LUCANIA (POTENZA) / SAVOIA DI LUCANIA (POTENZA)

FIG. 5, FRANGE URBANE DI POTENZA / URBAN FRINGES OF POTENZA



STORIA DELLA FORMAZIONE DI UN TERRITORIO

In Basilicata, come nel resto del Mezzogiorno italiano, le antiche vicende del popolamento, su cui si innesta il diritto feudale, stabiliscono confini inamovibili, coincidenti quasi interamente con quelli attuali. Era comune che centri di nuova fondazione o antichi casali di 'pertinenza', sviluppatasi a volte in misura maggiore del centro dominante non avessero territorio, godendo della promiscuità dei demani o di diritti colonici. Il concetto stesso di funzionalità delle circoscrizioni in relazione alle condizioni geografiche è sconosciuto nel Mezzogiorno almeno fino alla legislazione napoleonica.

La forza delle antiche limitazioni comunali è determinata per molti secoli dall'identificazione del territorio come luogo di giurisdizioni. Le promiscuità di usi tra diversi comuni e le stesse prerogative della Regia Corte o dei singoli cittadini si innestano tutte in quell'ambito. L'ordinamento giuridico prevale sul concetto originario di territorio come spazio utile di una comunità.

Un quadro chiaro e dettagliato delle forme di governo del territorio e della popolazione nelle province storiche del Regno di Napoli alla fine del '700 lo offre l'incisore Giuseppe Maria Alfano, nel suo lavoro *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, pubblicato a Napoli nel 1798. Nella geografia politico-amministrativa della Basilicata raccontata da Alfano sono solo ventuno i centri storici che possiedono il rango di città e di questi sette sono città regie, a iniziare da Matera, capoluogo di provincia e sede della Regia udienza provinciale, e le città di Armento, Lagonegro, Latronico, Maratea, Rivello, Tolve (fig. 6).

Le città feudali sono quattordici, a iniziare da Acerenza, già sede della Regia udienza provinciale poi feudo di casa Federici, Avigliano (casa Doria), Ferrandina (casa d'Alba), Grumento Nova con il toponimo Saponara (casa Sanseverino), Irsina con il toponimo Montepeloso (casa Riario), Lavello (casa Caracciolo), Marsico Nuovo (casa Pignatelli), Melfi (casa Doria Pamphili), Montalbano Jonico (casa d'Alba), Muro Lucano (casa Orsini), Potenza (casa Loffredo), Tricarico (casa Revertera), Tursi (casa Doria), Venosa (casa Caracciolo) (1). Allo stesso modo delle 99 terre solo cinque sono dichiarate regie, ovvero i comuni di Banzi, Carbone, Marsico Vetere, Montemurro e San Mauro Forte (dal 1751), le restanti terre sono feudali. Nella condizione di 'casali autonomi' sono i comuni di Cersosimo (Noja) e San Paolo Albanese (Casalnuovo), mentre in quella di 'casali di pertinenza' i comuni di Fardella e San Severino Lucano (pertinenza di Chiaromonte), il casale

di Ginestra (pertinenza di Ripacandida), il casale di Scanzano Jonico (pertinenza di Montalbano Jonico) (2). Completano il quadro censuario il villaggio Paterno e il feudo rustico di Policoro. I territori di Balvano, Vietri di Potenza, Savoia di Lucania (Salvia), Sant'Angelo le Fratte, Satriano di Lucania (Pietrafesa), Brienza, Marsico Nuovo, Paterno (frazione Marsico Nuovo), Viggiano e Grumento Nova (Saponara) vengono attribuiti al Principato Citra (provincia di Salerno).

La lettura dei territori di proprietà della corona e dei grandi patrimoni feudali laici ed ecclesiastici offre una visione chiara della geografia politico-amministrativa della regione alla fine del '700, con i presidi regi che si collocano prevalentemente nelle grandi aree di Matera, ad est, e con il sistema di Maratea-Rivello-Lagonegro sulla costa tirrenica (fig. 7).

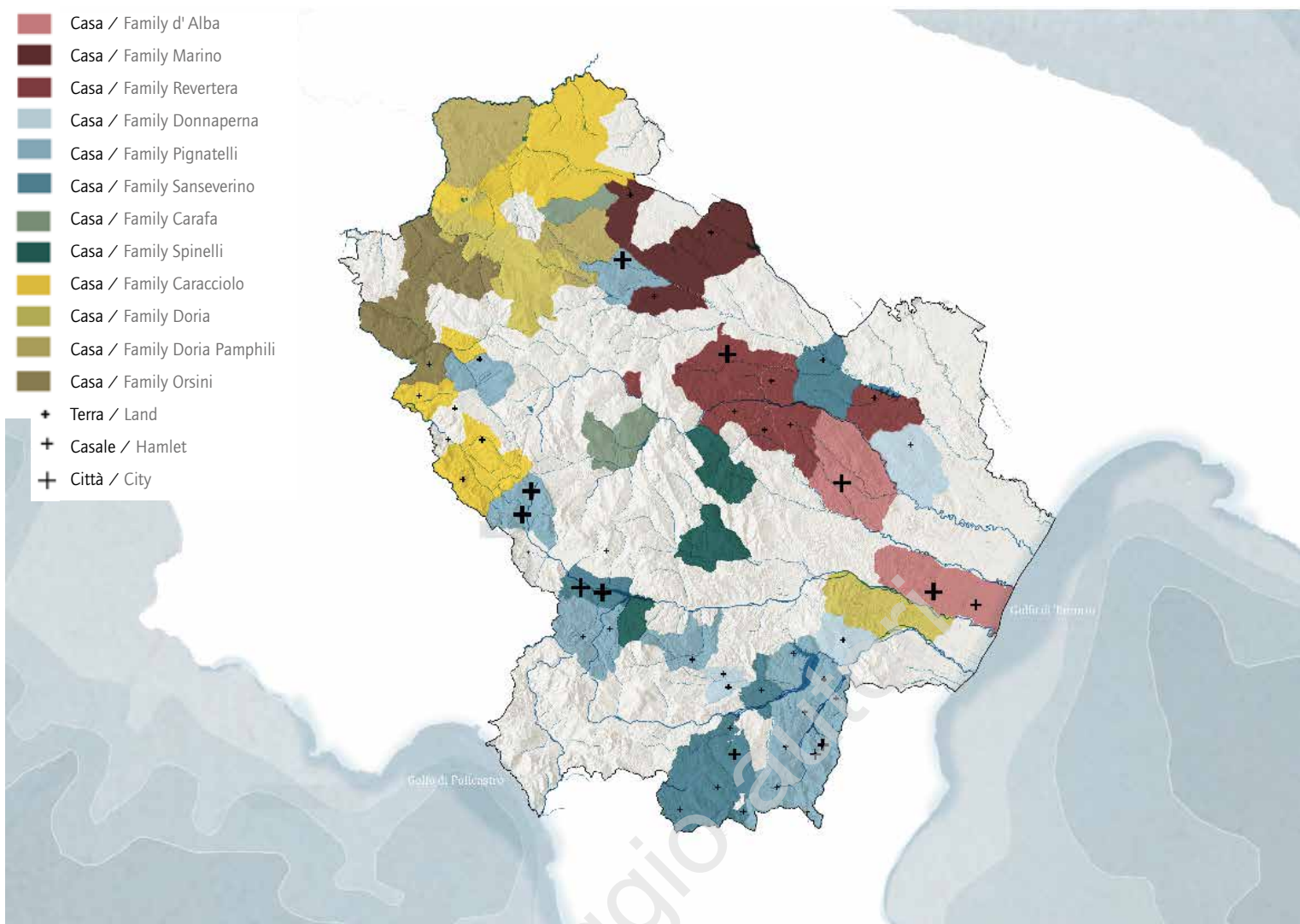
Le città e le terre regie si collocano strategicamente anche in altri punti, da nord a sud, in maniera non omogenea, mentre è del tutto assente nel sistema del Vulture e sulla costa metapontina. I presidi regi sono presenti prevalentemente negli ambiti dell'Alta Val d'Agri (le terre di Marsicovetere e Montemurro e la città di Armento) e del Massiccio del Pollino (le città di Maratea, Rivello, Lagonegro, Latronico e la terra di Carbone). La corona non è presente nei territori dell'ambito della Montagna interna, ad eccezione della città di Tolve sul confine con l'ambito de La collina e i terrazzi del Bradano, come della terra di San Mauro Forte sul confine con l'ambito della Collina argillosa. La terra di Banzi nell'Alto Bradano e la città di Matera presidiano i territori a confine con la Puglia. Le città feudali occupano le terre a nord con il sistema ofantino di Melfi, Lavello e Venosa; quello potentino della triangolazione Avigliano, Acerenza, Potenza; l'asse Tricarico-Irsina che intercetta il confine tra la Montagna interna e La collina e i terrazzi del Bradano; la città di Ferrandina nell'ambito della Collina argillosa. Sullo Ionio dominano le città di Montalbano Jonico e Tursi. L'unico presidio costiero è rappresentato dalla città di Maratea sulla costa tirrenica. Le grandi famiglie feudali presidiano a nord i territori del Complesso vulcanico del Vulture e dell'alto Bradano; a sud i territori della Val d'Agri; ad est i territori del Massiccio del Pollino e del sistema che corre lungo l'asse del Bradano. In particolare, quattro famiglie (Doria, Doria Pamphili, Caracciolo, Orsini) dominano i territori del sistema ofantino, con le fiumare di Atella e Venosa. A loro volta i Caracciolo sconfinano nel Principato Citra con i feudi di Brienza e Satriano di Lucania, mentre i Doria allungano le loro proprietà a sud con il feudo di Tursi. A sud i Sanseverino e i Pignatelli dominano i territori della Val d'Agri e del Massiccio del Pollino, con i Sanseverino che possiedono il feudo di Grottole nell'ambito della Collina argillosa e i Pignatelli il territorio di Acerenza nella Montagna interna. Sempre nella

Collina argillosa ai Donnaperma appartengono i territori di Pomarico e Colobraro e i due piccoli feudi di Teana e Calvera nel Pollino. Al confine con la Puglia nell'Alto Bradano i Marino possiedono il sistema Palazzo San Gervasio-Genzano di Lucania-Oppido Lucano. I Revertera dominano i territori di Tricarico, Calciano, Garaguso, Grassano, Miglionico e Salandra nell'ambito della Collina Argillosa. I d'Alba partendo dal territorio di Ferrandina allungano i loro possedimenti fino alla Piana metapontina con la città di Montalbano Jonico e il casale di Scanzano Jonico. L'area interna è presidiata dai Carafa con i territori di Anzi e Trivigno nell'ambito della Montagna interna e di Maschito nell'Alto Bradano. Sempre nell'ambito della Montagna interna, gli Spinelli possiedono i territori di Accettura, Gorgoglione, Guardia Perticara, mentre nella Val d'Agri il solo territorio di Spinoso (3). La presenza dei feudi ecclesiastici la ritroviamo sul fronte occidentale con Tramutola che appartiene alla Badia della Santissima Trinità della Cava; Pignola alla Casa Santa Ave Gratia Plena di Napoli nell'ambito della Montagna interna; Castronuovo di Sant'Andrea e Francavilla in Sinni della Real Certosa del Vallo di Chiaromonte nell'ambito del Massiccio del Pollino. Per quello che concerne la distribuzione della popolazione in Basilicata alla fine del '700 i dati più significativi sono quelli dei comuni della fascia nord-occidentale, cioè quelli del sistema del Vulture-Melfese. A est la sola città regia di Matera, sede della Regia udienza provinciale, conta su una popolazione che supera la soglia dei 10.000 abitanti (4).

Nell'800 il decennio francese ridisegna la geografia politico-amministrativa della regione con l'istituzione dell'intendenza nel comune di Potenza e la divisione del territorio regionale in quattro distretti – Melfi, Potenza, Matera, Lagonegro – con 43 circondari (fig. 8).

I dati del censimento pubblicato dal Marzolla nel 1851 presentano un quadro del tutto nuovo delle gerarchie urbane regionali e una popolazione di 501.222 abitanti.

Il territorio del distretto di Melfi conta su una popolazione di 100.371 abitanti e si presenta diviso in 9 circondari, con 19 comuni e una frazione, quella di Ginestra, che resterà frazione di Ripacandida fino al 1965. Il territorio del distretto di Potenza ha una popolazione di 183.001 abitanti ed è diviso in 15 circondari con 44 comuni, due frazioni e l'aggregazione di Avigliano con il casale di Filiano. Il territorio del distretto di Matera con una popolazione di 96.764 abitanti è diviso in 8 circondari con 21 comuni, perché il comune di Montalbano Jonico comprende i territori di Policoro (che si distaccherà nel 1959), di Scanzano Jonico (comune autonomo dal 1974) e le due frazioni del comune di Oliveto Lucano: Garaguso, che diviene comune autonomo nel 1861, mentre Calciano lo sarà solo nel 1913.



Il decennio 1951-1961 rappresenta una svolta significativa nella redistribuzione interna della popolazione. Infatti, mentre l'area del potentino e della Val d'Agri si indeboliscono, si registra una consistente pressione demografica sulla costa del metapontino con Pisticci (e il borgo agricolo di Marconia) che rispetto al censimento del 1881 raddoppia la sua popolazione raggiungendo il traguardo dei 15.000 abitanti. La crescita della popolazione nella pianura costiera metapontina racconta il processo novecentesco della bonifica e della riforma agraria.

Lo stesso dato di crescita della popolazione si registra per Matera che raggiunge così la soglia dei 30.000 abitanti. Se con il censimento del 1971 si registra nuovamente un pesante decremento della popolazione di 41.233 unità, dopo il terremoto del 1980 la popolazione lucana cresce solo di 7.122 unità con il censimento del 1981 e poi di appena 342 unità nel censimento del 1991. La carta della popolazione regionale del 1981 mostra in maniera efficace la transizione dagli anni '50 al 2019, con i poli urbani di Matera e Potenza che hanno raggiunto ormai una condizione economico-sociale-insediativa solida.

Nel 1981 Potenza registra una popolazione di 64.358 abitanti e Matera ha raggiunto i 50.712 abitanti. Il censimento del 2019 vede per Potenza solo un lieve aumento, mentre Matera sfiora la soglia dei 60.000 abitanti. Gli otto comuni coinvolti nel terremoto del 1980 dimostrano significativi cali demografici, quattro dei quali con un dato registrabile tra i 1.000 e i 3.000 abitanti e per tutti otto si registra un saldo negativo nell'intervallo 1981-2019. Dal censimento del 1991 per la maggior parte dei comuni la discesa del dato della popolazione è inarrestabile. Nel censimento del 2019 la popolazione lucana è ferma a 556.934 abitanti, con un incremento di appena 47.874 abitanti rispetto al 1861.

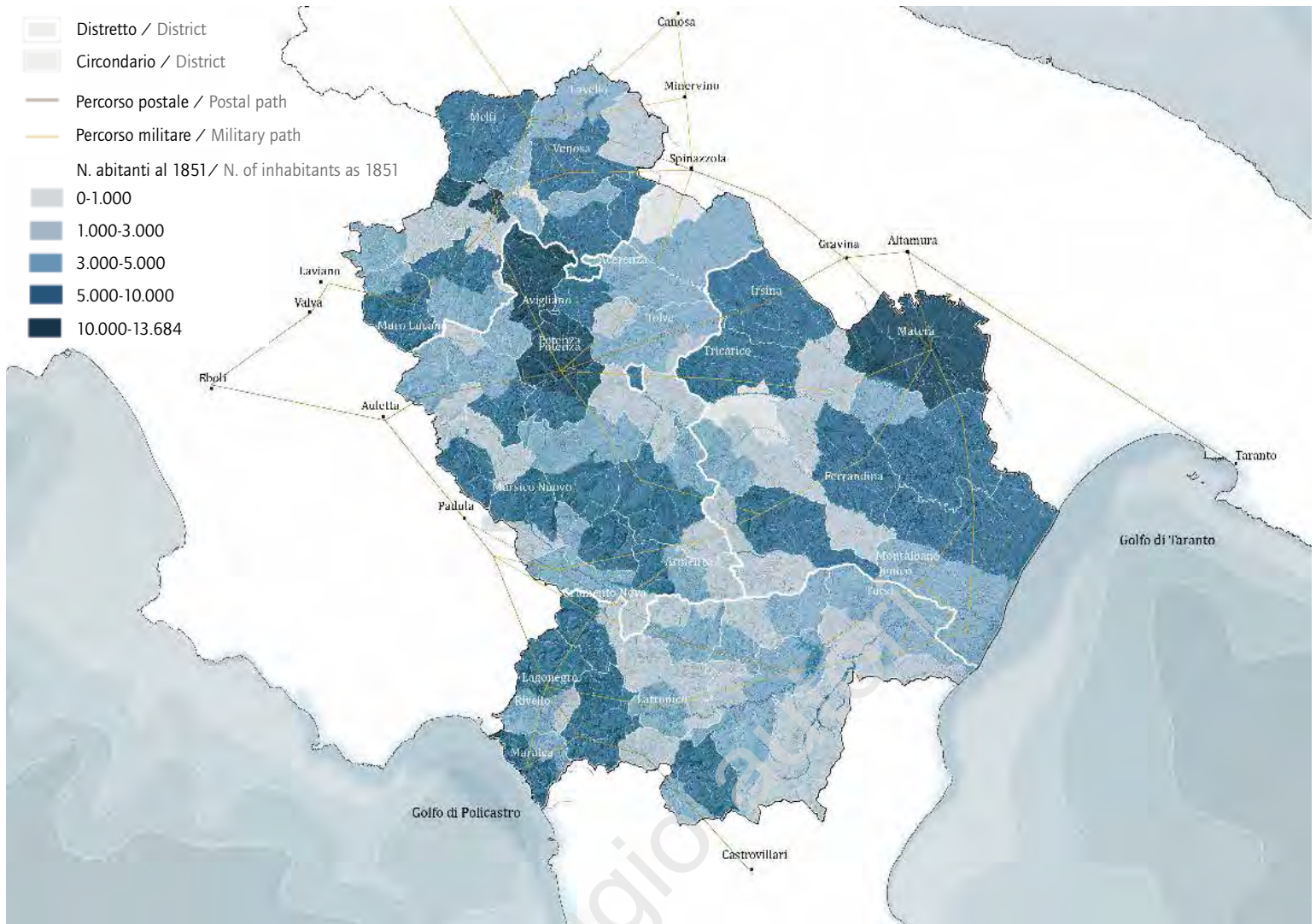
La fascia dei comuni con una popolazione che non supera la soglia dei 1.000 abitanti mostra un importante e drammatico aumento in tutta l'area centrale e centro-occidentale della regione, nonché in quella meridionale. I comuni che nel 2019 hanno registrato un saldo positivo nel conteggio della popolazione sono solo undici, a iniziare da Potenza (66.679 ab.) e Matera (60.404 ab.), rispettivamente capoluogo di regione e di provincia. Nel nord della regione sono

in crescita i comuni di Melfi e Venosa, grazie alla tradizionale attrattività turistica e alla vocazione industriale dell'area del melfese, mentre per il comune di Lavello è l'agricoltura specializzata la risorsa principale. A sud lungo la fascia costiera ionica la popolazione dei comuni di Policoro, Pisticci, Bernalda, Scanzano Jonico, Montalbano Jonico e Nova Siri è in crescita significativa, grazie alle nuove politiche regionali di sviluppo rurale e al turismo estivo (fig. 9).

Questioni aperte

Nei centri storici lucani nel corso del '700 è ormai evidente il distacco tra residenze contadine, residenza signorile e monumenti religiosi. L'apparato ecclesiastico è la spia più immediata di una maggiore o minore qualità 'urbana', dove conventi e monasteri hanno da sempre segnato le tappe di un progressivo svolgersi del discorso urbanistico al seguito dell'incremento demografico e della struttura sociale.

La presenza del 'barone' molto spesso è saltuaria o manca del tutto, conseguenza dell'obbligo esplicito o implicito alle famiglie feudali di risiedere nella capitale Napoli e al possesso di



più di un centro da parte delle famiglie feudali principali. Di contro l'espansione ecclesiastica, anche in centri piccolissimi, si era fatta sentire sempre più, proprio in relazione alla specializzazione rigorosamente agricola dei possedimenti ecclesiastici.

Nel corso dell'800, con la soppressione del regime feudale, diversi centri storici lucani sono relegati al rango di semplici unità amministrative satelliti, se non addirittura, in alcune aree precocemente decadute, a sacche di sopravvivenza di un mondo irrimediabilmente sorpassato.

Per la mancanza di qualsiasi stimolo economico e velleità di rinnovamento i centri storici della Basilicata restano lontani dalle trasformazioni urbane ed edilizie che nel Mezzogiorno investono le città favorite dagli interventi infrastrutturali (costruzione di porti, strade, ferrovie) in funzione dell'esportazione dei loro prodotti agricoli.

Tra '800 e '900 il territorio lucano diviene, integralmente, permeabile agli interessi e agli usi della nuova borghesia urbana. Il fenomeno del brigantaggio postunitario, il sostanziale fallimento della riforma agraria del primo e secondo dopoguerra, la crescita fortemente rallentata

della popolazione, che al 2019 si presenterà ferma al 1861, sono tutti segni del perdurare dello squilibrio nel governo del territorio ereditato dall'*ancien régime*. L'evidente non funzionalità dell'attuale ripartizione amministrativa della Basilicata è la risultante di un processo storico dominato dalla ragione giuridica feudale. Un risultato diremmo 'positivo' di questa situazione di isolamento si ritrova nella 'conservazione' del volto antico dei centri storici, ai quali oggi occorre offrire nuove opportunità di crescita e sviluppo sostenibile. La disciplina dell'urbanistica è chiamata in causa.

Note

1. Per ciascuna provincia del Regno di Napoli Alfano elenca in ordine alfabetico le città, le terre e i casali con le famiglie feudatarie e la popolazione calcolata in anime. L'unico dato territoriale sono le diocesi di appartenenza. A dodici grandi famiglie feudatarie vengono attribuiti 64 feudi. Alla feudalità appartengono sia i casali 'autonomi' che quelli di 'pertinenza' e i villaggi. Le grandi famiglie feudali sono rappresentate dai Caracciolo (Napoli), Doria (Genova) e Doria-Pamphili (Roma), Orsini (Roma), Donnaperna (Milano), Pignatelli (Napoli), Sanseverino

(Napoli), d'Alba (Napoli), Marino (Genova), Revertera (Napoli), Carafa (Napoli), Spinelli (Napoli).

2. Tre casali sono censiti insieme ai rispettivi comuni di appartenenza: il casale di Alianello pertinenza di Aliano; il casale di Arioso pertinenza di Anzi (oggi Abriola); il casale di Torre di Mare (Metaponto, frazione di Bernalda).

3. In prevalenza la feudalità minore occupa i territori della Montagna interna.

4. Per la fascia di popolazione fino ai 1.000 abitanti si contano 12 comuni; per la fascia (1.000-3.000 ab.) i comuni censiti sono 64; per la fascia (3.000-5.000 ab.) i comuni sono 36; per la fascia (5.000-10.000 ab.) i comuni sono 18. Un dato veramente eclatante è rappresentato dal confronto con il censimento del 2019, dove per la fascia fino ai 1.000 abitanti si contano 30 comuni, ovvero ben diciotto in più rispetto al dato registrato alla fine del '700; per la fascia (1.000-3.000 ab.) i comuni censiti sono 52, dodici in meno; per la fascia (3.000-5.000 ab.) i comuni sono 21, quindici in meno; per la quarta fascia (5.000-10.000 ab.) i comuni sono ugualmente nel numero di 18. Una quinta fascia (10.000-20.000 ab.) comprende 8 comuni, sette in più, escludendo il dato settecentesco di Matera. Fuori dal confronto per fasce di censimento troviamo il comune di Potenza che nel 2019 ha una popolazione di 66. 679 abitanti e Matera con i suoi 60.404 abitanti.

5. Tra il 1861 ed il 1863 vengono fucilati 1.038 abitanti, in conflitto ne muoiono 2.413 e 2.768 sono condannati al carcere.

FIG. 9, LA DEMOGRAFIA STORICA NELLA GEOGRAFIA POLITICO-AMMINISTRATIVA NELLA CONTEMPORANEITÀ / HISTORICAL DEMOGRAPHY IN POLITICAL-ADMINISTRATIVE GEOGRAPHY IN CONTEMPORANEITY

GIUSEPPE CARLONE

HISTORY OF THE FORMATION OF A TERRITORY

In Basilicata, as in the rest of Southern Italy, the ancient events of population, upon which feudal law was grafted, established immovable boundaries, coinciding almost entirely with those of today. It was common for newly founded centres or ancient 'appurtenant' hamlets, sometimes developed to a greater extent than the dominant centre, to have no territory, enjoying either the promiscuity of state lands or colonial rights. The very concept of the functionality of districts in relation to geographical conditions was unknown in Southern Italy, at least until Napoleonic legislation.

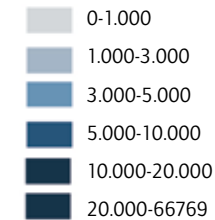
The strength of the ancient municipal limitations has been determined for many centuries by identifying the territory as a place of jurisdiction. The promiscuity of uses between different municipalities and the same prerogatives of the Royal Court or individual citizens are all grafted into that sphere. The legal system prevails over the

original concept of territory as the useful space of a community. A clear and detailed picture of the forms of government of the territory and population in the historical provinces of the Kingdom of Naples at the end of the 18th century is offered by the engraver Giuseppe Maria Alfano in his work *Historical description of the Kingdom of Naples divided into twelve provinces (Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie)*, published in Naples in 1798. In the political-administrative geography of Basilicata, as narrated by Alfano, only twenty-one historical centres possess the rank of city. Of these, seven are royal towns, starting with Matera, the capital of the province and seat of the Royal Provincial Hearing, and the towns of Armento, Lagonegro, Latronico, Maratea, Rivello and Tolve (fig. 6). There are fourteen feudal towns, starting with Acerenza, formerly the seat of the Royal Provincial Hearing, then fief of the Federici house, Avigliano (Doria house), Ferrandina (d'Alba house), Grumento Nova with the toponym Saponara (Sanseverino house), Irsina with the toponym Montepeloso (Riario house), Lavello (Caracciolo house), Marsico Nuovo (Pignatelli house), Melfi

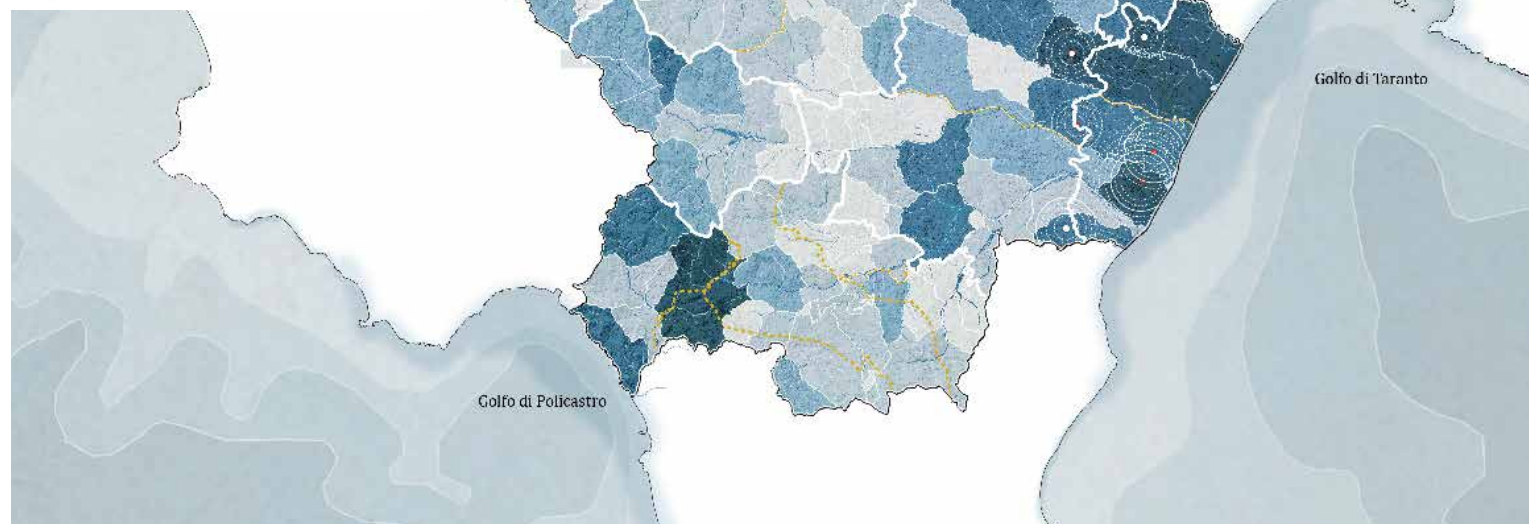
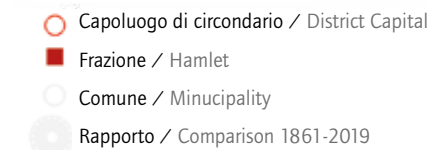
Ambiti PPR / Territorial perimeter PPR

Sub-ambiti PPR / Territorial sub-perimeter PPR

N. abitanti al 2019 / N. of inhabitants as 2019



Anno 1861 / Year 1861



(Doria Pamphili house), Montalbano Jonico (D'Alba house), Muro Lucano (Orsini house), Potenza (Loffredo house), Tricarico (Revertera house), Tursi (Doria house), Venosa (Caracciolo house) (1). Similarly, of the 99 lands, only five are declared royal, i.e. the municipalities of Banzi, Carbone, Marsico Vetere, Monteinurro and San Mauro Forte (from 1751); the remaining lands are fiefs. In the status of 'autonomous hamlets' are the municipalities of Cersosimo (Noja) and San Paolo Albanese (Casalnuovo), while in that of 'farmhouses of pertinence' are the municipalities of Fardella and San Severino Lucano (appurtenance of Chiaromonte), the casale of Ginestra (appurtenance of Ripacandida), the casale of Scanzano Jonico (appurtenance of Montalbano Jonico) (2). The census picture is completed by the village of Paterno and the rustic fief of Policoro. The territories of Balvano, Vietri di Potenza, Savoia di Lucania (Salvia), Sant'Angelo le Fratte, Satriano di Lucania (Pietrafesa), Brienza, Marsico Nuovo, Paterno (hamlet of Marsico Nuovo), Viggiano and Grumento Nova (Saponara) are attributed to Principato Citra (province of Salerno). A reading of the territories owned by the crown and the great secular and ecclesiastical feudal patrimonies provides a clear view of the political-administrative geography of the region at the end of the 18th century, with the royal garrisons located mainly in the large areas of Matera in the east and the Maratea-Rivello-Lagonegro system on the Tyrrhenian coast (fig. 7). The cities and royal lands are also strategically located in other places, from north to south, in a non-homogenous manner. At the same time, they are completely absent in the Vulture system and on the Metapontine coast. The royal garrisons are mainly present in the areas of the Upper Agri Valley (the lands of Marsicovetere and Montemurro and the town of Armento) and the Pollino Massif (the towns of Maratea, Rivello, Lagonegro, Latronico and the land of Carbone). The crown is not present in the territories of the *Montagna interna* area, except in the city of Tolve on the border with the *Collina e dei terrazzi del Bradano* area and the land of San Mauro Forte on the border with the *Collina argillosa* area. The land of Banzi in *Alto Bradano* and the city of Matera guard the territories bordering Apulia. The feudal cities occupy the lands to the north with the Ofantino system of Melfi, Lavello and Venosa; the Potentino system of the Avigliano, Acerenza, and Potenza triangle; the Tricarico-Irsina axis that intercepts the border between the *Montagna interna* and the Bradano hills and terraces; the city of Ferrandina in the *Collina argillosa* area. The Ionian Sea is dominated by the towns of Montalbano Jonico and Tursi. The only coastal garrison is the city of Maratea, on the Tyrrhenian coast. The great feudal families garrison the territories of the volcanic complex of

Vulture and Alto Bradano to the north; the territories of the Agri Valley to the south; the territories of the Pollino Massif, and the system running along the Bradano axis to the east. In particular, four families (Doria, Doria Pamphili, Caracciolo, Orsini) dominate the territories of the Ofantino system, with the Atella and Venosa rivers. In turn, the Caracciolos encroach on the Principato Citra with the fiefs of Brienza and Satriano di Lucania, while the Dorias extend their possessions southwards with the fief of Tursi. To the south, the Sanseverino and Pignatelli dominate the territories of the Val d'Agri and the Pollino Massif, with the Sanseverino owning the fief of Grottole in the *Collina argillosa* and the Pignatelli the territory of Acerenza in the *Montagna interna*. Also, in the *Collina argillosa*, the Donnaperna owned the territories of Pomarico and Colobraro and the two small fiefs of Teana and Calvera in the Pollino. On the border with Puglia, in the *Alto Bradano*, the Marino family owned the Palazzo San Gervasio-Genzano di Lucania-Oppido Lucano system.

The Revertera dominated the territories of Tricarico, Calciano, Garaguso, Grassano, Miglionico and Salandra in the *Collina argillosa* area. The d'Alba family, starting from the territory of Ferrandina, extended their possessions as far as the Metapontine plain with the town of Montalbano Jonico and the hamlet of Scanzano Jonico. The inland area was garrisoned by the Carafa family with the territories of Anzi and Trivigno in the *Montagna interna* area and Maschito in the *Alto Bradano* area.

Again, in the *Montagna interna*, the Spinelli owned the territories of Accettura, Gorgoglione and Guardia Perticara, while in the Val d'Agri, only the territory of Spinoso (3). The presence of ecclesiastical fiefs is found on the western front, with Tramutola belonging to the *Badia della Santissima Trinità della Cava*; Pignola to the *Santa Casa Ave Gratia Plena* di Napoli in the *Montagna interna*; Castronuovo di Sant'Andrea and Francavilla in Sinni to the *Certosa del Vallo di Chiaromonte* in the Pollino Massif.

Regarding the population distribution in Basilicata at the end of the 18th century, the most significant data are those of the municipalities in the north-western belt, i.e., those in the Vulture-Melfese system. In the east, the royal city of Matera alone, the seat of the Royal Provincial Hearing Office, had a population of over 10,000 inhabitants (4).

In the 19th century, the French redesigned the political-administrative geography of the region with the establishment of the stewardship in the municipality of Potenza and the division of the regional territory into four districts – Melfi, Potenza, Matera, Lagonegro – with 43 districts (fig. 8).

The census data published by Marzolla in 1851 present an entirely new picture of regional

urban hierarchies and a population of 501,222 inhabitants.

The district of Melfi has a population of 100,371 inhabitants and is divided into 9 districts with 19 municipalities and one hamlet, Ginestra, which remained a hamlet of Ripacandida until 1965. The territory of the Potenza district has a population of 183,001 inhabitants and is divided into 15 districts with 44 municipalities, two hamlets and the aggregation of Avigliano with the hamlet of Filiano. The territory of the district of Matera, with a population of 96,764 inhabitants, is divided into 8 districts with 21 municipalities because the municipality of Montalbano Jonico includes the territories of Policoro (which broke away in 1959), Scanzano Jonico (an autonomous municipality since 1974) and the two hamlets of the municipality of Oliveto Lucano: Garaguso, which became an autonomous municipality in 1861, while Calciano was not until 1913.

The territory of the district of Lagonegro has a population of 121,086 inhabitants, and its 39 municipalities are aggregated into 11 districts. The first unitary census of 1861 recorded a population of 509,060 inhabitants, a variation of only 7,838 compared to 1851. In the years that followed, the phenomenon of banditry certainly weighed on Lucanian society both in terms of human lives and economic development (5).

In the thirty years between 1851 and 1881, the historical demography remained largely unchanged, with the poles of Matera and Potenza confirming their role as administrative centres and their peculiar eccentricity. The Melfese system was strengthened thanks to the cultivation of vast areas of state property (arable land), with Melfi going from 9,870 inhabitants in 1861 to 12,166 in 1881. The 1871 and 1881 censuses record a ten-year increase in population of 14,973 and 15,225 respectively. The dramatic figure is recorded at the end of the 20-year period 1881-1901 with a population decrease of 47,700.

If feudalism had had a profound effect on the parcelled out formation of settlements, as shown by historical demographic data (Alfano 1798; Marzolla 1851), between the 19th and 20th centuries, there was a gradual depopulation of small towns and the abandonment of their territories (Las Casas 1996). The 20th century still opens with a negative sign with the loss of 5,647 inhabitants in the decade 1901-1911. Thanks to the positive signs in the decade 1911-1921, where an increase in population is recorded of 6,221, and the decade 1921-1931, with a positive balance of 21,580, the 1931 census recorded a population of 513,712, which nevertheless represents a return to the 1861 figure. After World War II, the censuses of 1951 (627,586 inhabitants) and 1961 (644,297 inhabitants) marked the peak of the Lucanian population in the last century.

The urban framework of the Basilicata region showed all its weaknesses in these years. In 1951, the central area homogeneously underwent a significant decrease from Cancellara, Vaglio, and Brindisi di Montagna southwards to Episcopia, with an increase in the number of municipalities with between 1,000 and 3,000 inhabitants.

The decade 1951-1961 represents a significant turning point in the internal redistribution of the population. In fact, while the area of Potentino and Val d'Agri weakened, there was substantial demographic pressure on the Metapontine coastline, with Pisticci (and the farming village of Marconia) doubling its population compared to the 1881 census to 15,000 inhabitants. The population growth in the Metapontine coastal plain narrates the twentieth-century process of land reclamation and agrarian reform.

The same figure of population growth is recorded for Matera, which thus reaches the threshold of 30,000 inhabitants. If with the 1971 census, there was again a heavy decrease in the population of 41,233 units, after the 1980 earthquake, the Lucanian population only grew by 7,122 units with the 1981 census and then by just 342 units in the 1991 census.

The 1981 regional population map effectively shows the transition from the 1950s to 2019, with the urban poles of Matera and Potenza having reached a solid economic-social-settlement condition. In 1981, Potenza recorded a population of 64,358, and Matera reached 50,712. The 2019 census sees only a slight increase for Potenza, while Matera touches the threshold of 60,000 inhabitants. The eight municipalities affected by the 1980 earthquake show significant population declines, four of them with between 1,000 and 3,000 inhabitants, and for all eight, there is a negative balance in the 1981-2019 interval. Since the 1991 census for most municipalities, the decline in the population figure has been unstoppable. In the 2019 census, the Lucanian population is stationary at 556,934 inhabitants, an increase of just 47,874 inhabitants compared to 1861.

The band of municipalities with a population of less than 1,000 inhabitants shows an important and dramatic increase in the entire central and central-western area of the region, as well as in the *Mezzogiorno*. There are only eleven municipalities with a positive population count in 2019, starting with Potenza (66,679 inhabitants) and Matera (60,404 inhabitants), respectively, in the regional and provincial capitals. In the north of the region, the municipalities of Melfi and Venosa are growing, thanks to the traditional tourist attraction and industrial vocation of the Melfi area, while for the municipality of Lavello, specialised agriculture is the main resource. To the south, along the Ionic coastal

strip, the population of the municipalities of Policoro, Pisticci, Bernalda, Scanzano Jonico, Montalbano Jonico and Nova Siri is growing strongly, thanks to new regional rural development policies and summer tourism (fig. 9).

Open questions

In Lucania's historical centres during the 18th century, the separation between peasant residences, stately homes and religious monuments is evident. The ecclesiastical apparatus is the most immediate indicator of a greater or lesser 'urban' quality, where convents and monasteries have always marked the stages of a progressive unfolding of the urban discourse following demographic growth and social structure.

The presence of the 'baron' was often sporadic or absent altogether, a consequence of the explicit or implicit obligation of feudal families to reside in the capital city of Naples and of the possession of several centres by the main feudal families. On the other hand, even in very small centres, ecclesiastical expansion had become increasingly felt, precisely concerning the strictly agricultural specialisation of ecclesiastical possessions.

During the course of the 19th century, with the suppression of the feudal regime, several historical centres in Lucania were relegated to the rank of mere satellite administrative units or even, in some areas that had prematurely fallen into decay, to survival pockets of an irremediably outdated world.

Due to the lack of any economic stimulation and desire for renovation, the historical centres of Basilicata remain far from the urban and building transformations that in Southern Italy affect the cities favoured by infrastructural interventions (construction of ports, roads, railways) for the export of their agricultural products.

Between the 19th and 20th centuries, the Lucanian territory became, in its entirety, permeable to the interests and uses of the new urban bourgeoisie. The phenomenon of post-unification brigandage, the substantial failure of the agrarian reform of the first and second post-war period, and the sharply slowed-down growth of the population, which in 2019 will be stationary at 1861, are all signs of the continuing imbalance in the government of the territory inherited from the *ancien régime*. The evident non-functionality of the current administrative division of Basilicata is the result of a historical process dominated by feudal legal reasoning. A so-called 'positive' result of this situation of isolation is to be found in the 'conservation' of the ancient face of the historic centres, which today must be offered new opportunities for growth and sustainable development. The discipline of town planning is called into question.

Notes

1. For each province of the Kingdom of Naples, Alfano lists in alphabetical order the towns, lands and hamlets with the feudal families and the population calculated in souls. The only territorial data are the dioceses they belong to. Twelve large feudatory families are assigned 64 fiefs. Both 'autonomous' and 'pertaining' hamlets and villages also belong to feudalism. The great feudal families are represented by the Caracciolo (Naples), Doria (Genoa) and Doria-Pamphili (Rome), Orsini (Rome), Donnaperna (Milan), Pignatelli (Naples), Sanseverino (Naples), d'Alba (Naples), Marino (Genoa), Revertera (Naples), Carafa (Naples), Spinelli (Naples).

2. Three farmsteads are surveyed together with the respective municipalities to which they belong: the hamlet of Alianello pertains of Aliano; the farmstead of Arioso pertaining to Anzi (today Abriola); the farmstead of Torre di Mare (Metaponto, hamlet of Bernalda).

3. Minor feudalism predominantly occupied the territories of the *Montagna interna*.

4. For the range up to 1,000 inhabitants, there are 12 municipalities; for the range (1,000-3,000 inhabitants) there are 64 municipalities surveyed; for the range (3,000-5,000 inhab.) there are 36 municipalities; for the range (5,000-10,000 inhab.) there are 18 municipalities. A truly striking figure is represented by the comparison with the 2019 census, where for the range up to 1,000 inhabitants, there are 30 municipalities, i.e. eighteen more than the figure recorded at the end of the 18th century; for the range (1,000-3,000 inhab.) there are 52 municipalities surveyed, twelve less; for the range (3,000-5,000 inhab.) there are 21 municipalities, fifteen less; for the fourth range (5,000-10,000 inhab.) there are also 18 municipalities. A fifth range (10,000-20,000 inhab.) comprises eight municipalities, seven more, excluding the eighteenth-century figure for Matera. Outside the comparison by census ranges, we find the municipality of Potenza, which in 2019 had a population of 66,679 inhabitants and Matera with its 60,404 inhabitants.

5. Between 1861 and 1863, 1,038 inhabitants were shot, 2,413 died in the conflict, and 2,768 were sentenced to prison.

References

Alfano G.M. (1798), *Istoria descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Naples, p. 64-76.

Las Casas G. (1996), ed., "Basilicata", in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo, eds., *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali*, Vol. II, Laterza Bari, p. 468-488.

Marzolla B. (1851), *Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie, Provincia di Basilicata*, in Biblioteca nazionale di Bari, geographic maps, b. 31.

ANGELA CICIRELLI

PAESAGGI CULTURALI. PATRIMONI MATERIALI E IMMATERIALI

La natura pluridisciplinare del team di consulenza scientifica che ha, tra gli altri elaborati cartografici e documentali, redatto l'Atlante del paesaggio del Piano paesaggistico regionale (Ppr) della Basilicata, ha consentito di rendere strutturante l'approccio antropologico (Lai 2000) nella lettura, interpretazione e visione progettuale degli ulteriori contesti di paesaggio definiti, ai fini della ricerca, paesaggi culturali. Un metodo basato sull'interpretazione del contesto-paesaggio in quanto territorio di una comunità, spazio del vissuto, momento di relazioni, riconoscendo, in tale principio, che i paesaggi sono polisemici, ambigui, sfuggenti, "oggetto di negoziazioni e strategie che rinviano a orientamenti ideologici differenti ma anche a differenti intersezioni disciplinari" (Papa 2006: 185).

Per paesaggi culturali si intende, quindi, un complesso insieme di condizioni naturali e culturali locali che si fondano su relazioni perduranti nel tempo tra uomo e ambiente, ovvero, territori che descrivono invarianti e continuità paesaggistiche regionali (Lai 2000). Le convergenze tipologiche dei paesaggi naturali locali, insieme alle feste e ai rituali, alle attività agro-silvo-pastorali e a tutti gli elementi materiali dell'ambiente e costruiti, sono stati interpretati come componenti indispensabili per una lettura olistica del paesaggio, pur nella consapevolezza delle trasformazioni contemporanee, in atto, e del vastissimo patrimonio culturale immateriale che incorpora consuetudini codificate, sottintese e condivise, capaci di regolare e ordinare il territorio che prescindono dalla norma legislativa e dai vincoli vigenti (l.r. Basilicata n. 36, 16 novembre 2018, *Ecomusei, case di comunità*). La complessa geografia territoriale, con le forme insediative e culturali che ne derivano, letta con questo approccio metodologico, apre a scenari nuovi e contemporanei di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale perché mira a prendere in considerazione il punto di vista endemico che riguarda la percezione dei luoghi per le comunità che vi appartengono e non si limita alla visibilità dell'occhio e alla natura dei luoghi. La 'percezione' da parte delle comunità restituisce valori di paesaggio che implicano il concetto di natur-cultura (1) rimodulato dagli antropologi del paesaggio. Come sostiene Bruno Latour, "i popoli differiscono tra loro non solo per la loro cultura ma anche per la loro natura, ossia per il modo in cui costruiscono relazioni tra umani e non umani" (Latour 2020: 43).


La definizione del patrimonio culturale immateriale proposta dalla Convenzione Unesco (2003) e l'esplicitazione del senso di 'comunità di eredità' o 'comunità patrimoniale' come proposta dalla Convenzione di Faro (Council of Europe 2005) sul "valore del patrimonio culturale per la società così come percepito dalle comunità", sono enunciazioni che possono trasformare in strumento giuridico il valore patrimoniale degli elementi culturali, tangibili o intangibili, nell'ambito dell'azione pubblica. La convenzione di Faro, ratificata in Italia nell'ottobre del 2020 specifica, nell'articolo 2, che una "comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future". L'Unesco ha tra i suoi obiettivi prioritari l'attuazione di misure atte a favorire la trasmissione del patrimonio culturale immateriale fra le generazioni, per questo nel 2003 ha adottato la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall'Italia nel 2007, nella quale è prevista una serie di procedure per l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale. L'elemento candidabile, per la cui iscrizione è criterio fondamentale non il valore universale bensì la rappresentatività della diversità e della creatività umana, deve possedere le seguenti caratteristiche: essere trasmesso di generazione in generazione; essere costantemente ricreato

dalle comunità e dai gruppi in stretta correlazione con l'ambiente circostante e con la sua storia; permettere alle comunità, ai gruppi nonché alle singole persone di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale; promuovere il rispetto per le diversità culturali e per la creatività umana; diffondere l'osservanza del rispetto dei diritti umani e della sostenibilità dello sviluppo di ciascun paese. Il patrimonio, quindi, non è più inteso nella contemporaneità soltanto come un insieme di elementi selezionati sulla base di criteri e procedure codificate che hanno l'ambizione di essere oggettivi e scientifici ma diviene l'espressione autoreferenziale di un'appartenenza, la manifestazione di una progressiva e pervasiva crescita di 'coscienza patrimoniale', diversificata ed eterogenea così come per i differenti livelli definiti all'interno degli ambiti di paesaggio. Redigere un Atlante del paesaggio culturale, dal punto di vista di una antropologa, ha restituito, in realtà, un progetto in itinere capace di consentire alle comunità di valorizzare aspetti differenti del proprio territorio, dalla protezione della diversità biologica e a quella culturale che garantisce la sopravvivenza e la salvaguardia dei paesaggi, mirando a garantire un 'senso di continuità e identità' alle comunità che lo abitano. Le invarianti culturali materiali e immateriali, stratificate e modellate nel tempo, sono state quindi riconosciute non come visioni stereotipate regionali ma come elementi culturali sempre persistenti che si identificano nei paesaggi culturali.





P. 83, FIG. 10, PARCO DEI PALMENTI, PIETRAGALLA (POTENZA) / PALMENTI PARK, PIETRAGALLA (POTENZA) 

FIG. 11, IL RITO DEL MAGGIO, ACCETTURA (MATERA) / THE RITE OF MAY, ACCETTURA (MATERA) 

Per l'identificazione dei paesaggi culturali, alle norme giuridiche nazionali e regionali sul riconoscimento dei beni culturali e paesaggistici, si è integrato il concetto del patrimonio culturale immateriale che comprende le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know how* – come pure gli strumenti, gli oggetti o i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.

La lettura del contesto regionale e d'ambito ha comportato l'immissione dei riti e delle feste anche nella contemporanea condizione di patrimonializzazione perché vissuti come elementi che rendono la vita qualitativamente migliore. I beni culturali, nelle dinamiche di appropriazione generazionale diventano anche possibilità di sviluppo socio-economico in considerazione del fatto che sono strumento di identificazione di una comunità che può scegliere quelli che più la rappresentano e ogni risorsa culturale può produrre lavoro, ovvero, innescare uno "sviluppo locale [...] endogeno che si basa sul patrimonio culturale", come sostiene Hugues De Varine (2005: 206). Avvalorando la tesi sulla continuità culturale e promuovendo la rivitalizzazione del territorio si assiste a tradizioni inventate e a nuove forme di patrimonializzazione con l'unico fine di elaborare elementi culturali che accrescano il valore del patrimonio e che sono stati, ormai, integrati nella narrazione dei contesti culturali. Territori caratterizzati da elementi costanti nell'evoluzione storica, riscontrabili nelle risorse naturali e culturali, che fanno di un territorio un luogo riconoscibile per un particolare gruppo umano, fino al punto di essere identificabile come tale anche da altri.

I criteri basilari adottati per l'individuazione dei paesaggi culturali sono stati: i) il valore delle interazioni/conessioni tra l'ambiente naturale e gli elementi culturali percepiti dalle comunità come identitari; ii) l'interpretazione del paesaggio come bene comune che dà valore al territorio e non come puro elemento da conservare; iii) l'ipotesi di poter fornire delle identificazioni come riconoscimenti di valore condiviso che necessitano di azioni di messa in rete; iv) il ruolo delle comunità di eredità nel paesaggio partecipato; v) l'incidenza delle regole insediative nello spazio urbano, rurale e produttivo sul paesaggio; vi) tutti quei paesaggi che nell'immaginario collettivo richiamano spazi sociali, luoghi sacri, luoghi riconosciuti e riconoscibili sia all'interno, da coloro che vi identificano cultura, sia all'esterno rievocando memorie stimulate da toponimi, confini fisici e sociali, elementi di cultura materiale e immateriale.

Attraverso la rappresentazione di continuità

paesaggistiche sul territorio regionale – dalla micro alla macro scala – i paesaggi culturali individuati sono i Paesaggi di pietra (fig. 10) che includono i centri urbani caratterizzati spesso per la presenza di insediamenti in gravine o per l'esistenza di costruzioni difensive storiche come torri, castelli, cinta murarie, rigorosamente costruiti con pietra locale che apportano forte valenza in merito ai saperi locali, e, ancora, i sistemi di cantine in grotta e palmenti ipogei. A tale macro area si riferiscono anche i paesaggi di pietra rurali, intesi come luoghi identitari sparsi sul territorio che vengono vissuti e valorizzati dalle comunità di eredità contemporanee e paesaggi che contengono al loro interno beni diffusi nel paesaggio rurale quali fontane, mulattiere, muretti a secco, terrazzamenti e architetture in pietra come santuari, castelli e anche masserie. I paesaggi rurali includono altresì tutti quei contesti identitari che contraddistinguono la natura e cultura dei territori come, a titolo esemplificativo, i calanchi e le pareti dolomitiche.

I Paesaggi d'acqua, tra i paesaggi culturali presi in considerazione, sono diffusi nel paesaggio rurale e urbano e hanno l'acqua come elemento principale che ha conformato la cultura dei luoghi come testimoniato dalla presenza di architetture minori in pietra quali i mulini ad acqua e tutti quei luoghi dove oggi avvengono diversi processi di salvaguardia e valorizzazione legati a nuove attività ludico sportive dei residenti.

I Paesaggi produttivi comprendono, invece, spazi, rappresentati con ampi areali su mappa, che fanno riferimento sia alla letteratura storica dei luoghi, sia alle contemporanee forme di produzione che caratterizzano il territorio con colture dalla denominazione di origine controllata e colture che rendono singolari i luoghi di produzione e gli areali indicati, anche, dai disciplinari legati alle colture e alle filiere di trasformazione. I paesaggi culturali produttivi evidenziano vigneti, uliveti, castagneti, aree parcellizzate post riforma fondiaria e montane che rievocano contestualmente la più nota Questione meridionale e gli uomini che hanno trasformato questi territori, e ancora pascoli, distese di seminativi, frutteti e tipicità produttive. I Paesaggi boschivi includono parti di territorio boschivo come testimonianza storico culturale del territorio, ivi compresi gli elementi di cultura immateriale che questi contesti richiamano, ovvero, la celebrazione dei riti arborei (fig. 11) che implicano la sacralità dei boschi e che sono ancora oggi molto partecipati dalle comunità come, anche, i sentieri che rievocano il fenomeno storico del brigantaggio e il riscatto storico che si è rielaborato sulle figure e le azioni di coloro che hanno lottato per la vitalità

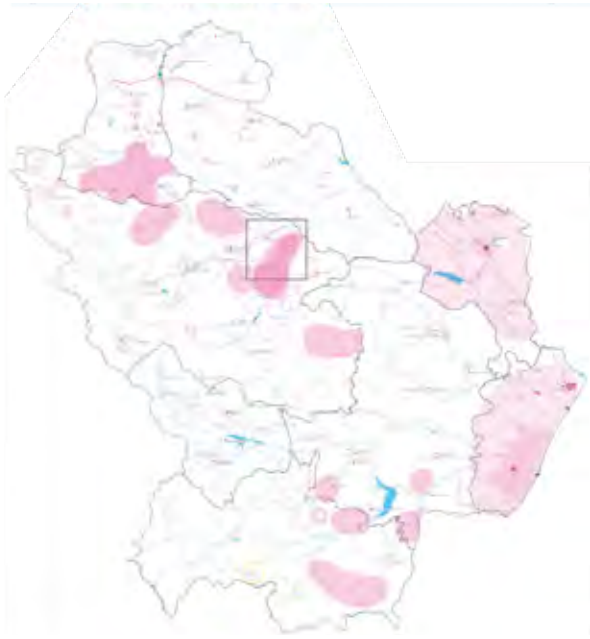
della loro terra; e ancora, la vitalità religiosa legata ai pellegrinaggi e ai santuari rupestri. Infine, i Paesaggi immateriali (fig. 12) individuati partendo da ricerche scientifiche antropologiche pregresse e da esempi virtuosi di ricerca nei luoghi delle registrazioni depositate nell'Archivio sonoro regionale della Basilicata, e anche la Rete dei Carnevali di interesse antropologico della Basilicata, nell'Atlante linguistico della Basilicata, gli archivi dei musei locali, regionali e nazionali, la rete degli ecomusei, i parchi letterari, le forme di tutela e valorizzazione dei parchi naturali. La localizzazione di ulteriori contesti culturali è identificabile, inoltre, su scala regionale anche nelle ipotizzabili reti, virtuali e fisicamente realizzabili attraverso circuiti di cammini esperienziali, dei culti arborei, delle comunità e dei paesaggi *arbëreshë* e dei *community studies* regionali, dei pellegrinaggi, dei distretti produttivi ed enogastronomici, del paesaggio della riforma, dell'artigianato e di tutte le modalità culturali identificative che le comunità esprimono e continuano a elaborare.

I paesaggi culturali sono stati intesi, pertanto, come continuità paesaggistiche culturali regionali (censite e geo-referenziate parzialmente su carta) restituite alle comunità come linee indicative alle quali riferirsi per identificare le componenti del patrimonio culturale individuato nelle azioni collettive, di conservazione delle memorie espresse nei riti, nei gesti e nei linguaggi della tradizione fortemente legati alla natura del territorio.

Note

1. Come sostiene Philippe Descola, se fino a qualche decennio fa l'antropologia era una grande teoria sull'uomo, l'antropologia di oggi invece deve andare al di là dell'umano. L'uomo da solo non le basta più, perché natura e cultura sono una sola cosa, la società e l'ambiente una sola casa. Le neuroscienze, l'etologia, la genetica, l'ecologia sostengono, infatti, che noi bipedi col dono della parola non siamo l'ombelico del mondo, ma una parte del vivente.

FIG. 12. I PAESAGGI IMMATERIALI E SIMBOLICI (ELABORATO CARTOGRAFICO PER IL PIANO PAESISTICO REGIONALE BASILICATA)



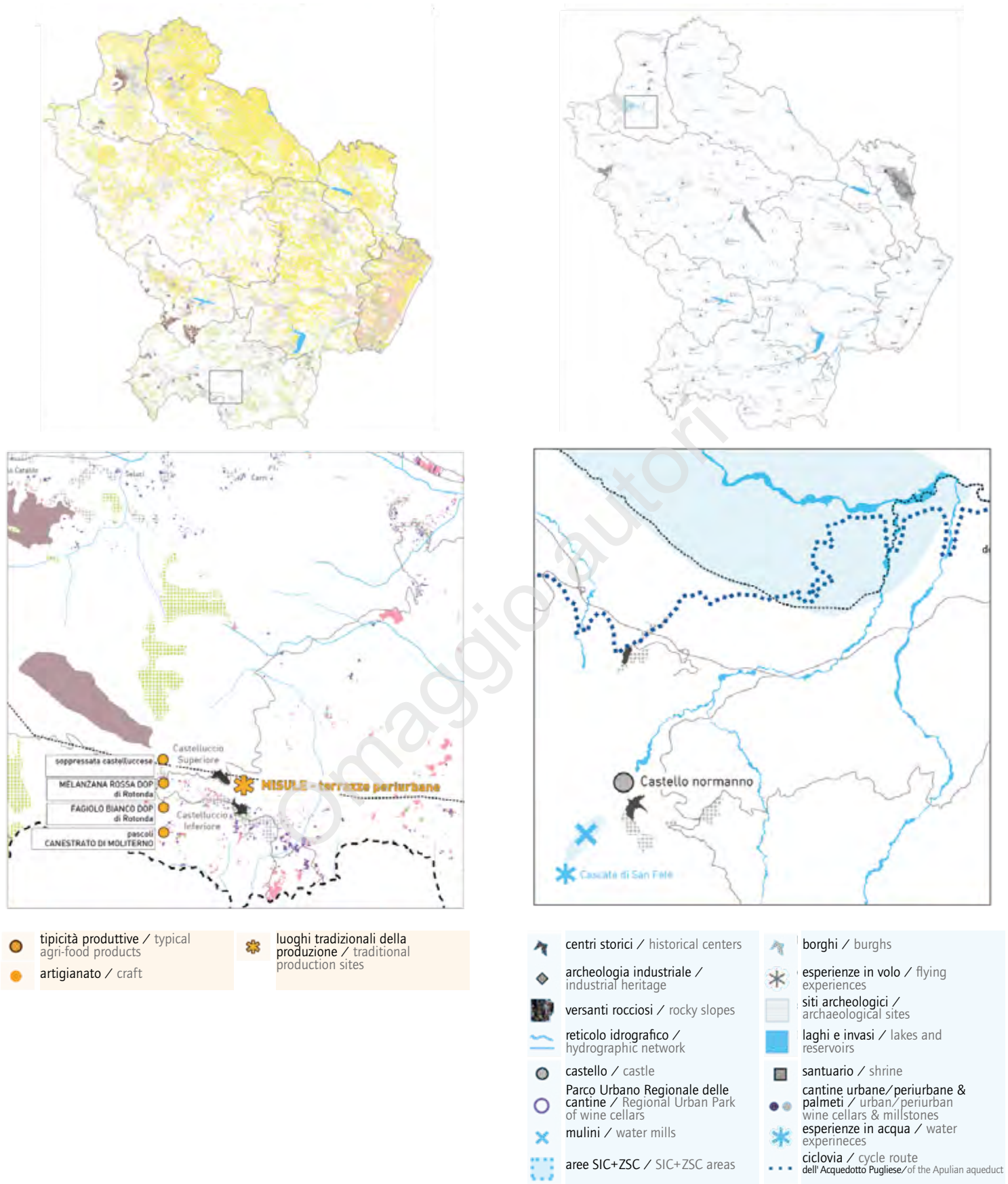
- | | |
|---|--|
| tratturi / cattle track
beni archeologici art.10 | museo / museum |
| luoghi Riforma Agraria /
places of Agrarian Reform | Community Studies |
| riti religiosi / religious rites | riti carnevaleschi/ carnival rites |
| pellegrinaggi / pilgrimage | esperienze ed eventi /
experiences and events |
| comunità Arbereshe /
Arberesh community | scenografie cinematografiche /
film sets |
| riti contadini / peasant rites | Archivio Sonoro / Sound Archive |

- | | |
|--|--|
| boschi / woods
luoghi dei riti arborei/ places of arboreal rites | percorsi / footpath
luoghi dei riti arborei/ places of arboreal rites |
| montagne / mountains
beni paesaggistici/landscape heritage - art. 142,m | monti e cime / mountains and
peaks |
| areali del brigantaggio / areas
of brigandage | centri abitati / towns |
| parchi naturali / natural parks | boschi / woods
beni paesaggistici/landscape heritage - art. 142,g |
| aree SIC+ZSC / SIC+ZSC areas | |

CARTA DEI PAESAGGI CULTURALI E IMMATERIALI / MAP OF CULTURAL AND INTANGIBLE LANDSCAPES

CARTA DEI PAESAGGI BOSCHIVI E DEL BRIGANTAGGIO / MAP OF FOREST AND BRIGANDAGE LANDSCAPES

FIG. 12. THE IMMATERIAL AND SYMBOLIC LANDSCAPES (CARTOGRAPHIC ELABORATION FOR THE BASILICATA REGIONAL LANDSCAPE PLAN)



CARTE DEI PAESAGGI CULTURALI / MAPS OF CULTURAL LANDSCAPES

CARTA DEI PAESAGGI DELL'ACQUA E DELLA PIETRA / MAP OF WATER AND STONE LANDSCAPES

ANGELA CICIRELLI

CULTURAL LANDSCAPES. TANGIBLE AND INTANGIBLE HERITAGE

The multi-disciplinary nature of the scientific advisory team that has, among other cartographic and documentary works, drawn up the Landscape Atlas of the Regional Landscape Plan (*Piano paesaggistico regionale*, Ppr) of Basilicata has made it possible to structure the anthropological approach (Lai 2000) in the reading, interpretation and design vision of the further landscape contexts defined, for the purposes of the research, as cultural landscapes. A method based on the interpretation of the context-landscape as the territory of a community, space of experience, and moment of relationships, recognizing, in this principle, that landscapes are polysemic, ambiguous, elusive, "object of negotiations and strategies that refer to different ideological orientations but also to different disciplinary intersections" (Papa 2006: 185).

Cultural landscapes are thus understood as a complex set of local natural and cultural conditions based on enduring relationships between man and the environment over time. These territories describe regional landscape invariants and continuities (Lai 2000). The typological convergences of the local natural landscapes, together with festivals and rituals, agro-sylvo-pastoral activities and all the material elements of the environment and the built environment, have been interpreted as indispensable components for a holistic reading of the landscape while being aware of the contemporary transformations underway and the huge intangible cultural heritage that incorporates codified, implicit and shared customs, capable of regulating and ordering the territory, regardless of the laws and constraints in force (regional law Basilicata no. 36, 16 November 2018, Ecomuseums, community houses).

The complex territorial geography, with the consequent settlement and cultural forms, read with this methodological approach, opens up new and contemporary scenarios for the valorisation of tangible and intangible cultural heritage because it aims to take into account the endemic point of view concerning the perception of places for the communities belonging to them and is not limited to the visibility of the eye and the nature of places. The 'perception' by communities restores landscape values that imply the concept of nature-culture (1) as remodelled by landscape anthropologists. Bruno Latour argues that "peoples are different, not only for their culture but also for their nature, that is, for how they build relationships between humans and nonhumans" (Latour 2020: 43).

The definition of intangible cultural heritage proposed by the Unesco Convention (2003) and the explication of the sense of 'heritage community' or 'patrimonial community' as proposed by the Faro Convention (Council of Europe 2005) on the "value of cultural heritage for society as perceived by communities", are statements that can transform the patrimonial value of cultural elements, tangible or intangible, into a legal instrument in the field of public action.

The Faro Convention, ratified in Italy in October 2020, specifies, in article 2, that a "Community of heritage is made up of a group of people who attach value to specific aspects of cultural heritage, and who wish, within the framework of public action, to support and pass them on to future generations".

Unesco has among its priority objectives the implementation of measures to foster the transmission of intangible cultural heritage between generations, which is why in 2003, it adopted the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, ratified by Italy in 2007, which provides for a series of procedures for the identification, documentation, preservation, protection, promotion and valorisation of intangible cultural assets. The candidate element, for whose inscription the fundamental criterion is not the universal value but the representativeness of diversity and human creativity, must possess the following characteristics. i) It must be passed on from generation to generation. ii) It must be constantly recreated by communities and groups in close connection with the surrounding environment and its history. iii) It must enable communities, groups and individuals to dynamically develop a sense of social and cultural belonging. iv) It must promote respect for cultural diversity and human creativity. And v), it must spread respect for human rights and the sustainability of the development of each country. Heritage, therefore, is no longer understood in contemporary times only as a set of elements selected based on criteria and codified procedures that have the ambition of being objective and scientific but become the self-referential expression of belonging, the manifestation of progressive and pervasive growth of 'heritage consciousness', diversified and heterogeneous as well as for the different levels defined within the landscape areas. Drawing up an Atlas of Cultural Landscapes, from an anthropologist's point of view, actually gave back an ongoing project capable of enabling communities to enhance different aspects of their territory, from the protection of biological diversity to the protection of cultural diversity that guarantees the survival and preservation of landscapes, aiming to ensure a 'sense of continuity and identity' for the communities that inhabit it. Tangible and intangible cultural invariants, stratified and modelled over

time, have thus been recognised not as stereotypical regional visions but as ever-persistent cultural elements identified in cultural landscapes. For the identification of cultural landscapes, national and regional legal regulations on the recognition of cultural and landscape heritage have been supplemented by the concept of intangible cultural heritage, which includes practices, representations, expressions, knowledge, and know-how – as well as tools, objects or artefacts and associated cultural spaces – that communities, groups and in some cases, individuals recognise as part of their cultural heritage.

Reading the regional and area context has meant that rituals and festivals have also been included in the contemporary condition of heritage because they are experienced as elements that make life qualitatively better. Cultural assets, in the dynamics of generational appropriation, also become possibilities for socio-economic development since they are a means of identification of a community that can choose those that best represent it, and every cultural resource can produce work, that is, trigger an endogenous development "local [...] based on cultural heritage", as Hugues De Varine (2005: 206) claims.

Supporting the thesis on cultural continuity and promoting the revitalisation of the territory, we see invented traditions and new forms of capitalization to elaborate cultural elements that increase the value of heritage and are now integrated into the narrative of cultural contexts. Territories are characterised by constant elements in historical evolution, found in natural and cultural resources, making an area a recognisable place for a particular human group to the point of being identified by others.

The basic criteria adopted for the identification of cultural landscapes were: i) the value of the interactions/connections between the natural environment and cultural elements perceived by communities as identity; ii) the interpretation of the landscape as a common good that gives value to the territory and not as a pure element to be conserved; iii) the hypothesis that identifications can be provided as recognitions of shared value that require networking actions; iv) the role of heritage communities in the participated landscape v) the incidence of settlement rules in urban, rural and productive space on the landscape; vi) all those landscapes that in the collective imagination recall social spaces, sacred places, places recognised and recognisable both internally, by those who identify culture there, and externally by evoking memories stimulated by place names, physical and social boundaries, elements of material and immaterial culture.

Through the representation of landscape continuities on the regional territory – from the micro to the macro scale – the cultural landscapes identified are the Stone Landscapes (fig. 10),

which include urban centres often characterised by the presence of settlements in ravines or the existence of historical defensive constructions such as towers, castles, city walls, strictly built with local stone that bring strong value with regard to local knowledge, and, again, cave cellar systems and underground millstones. This macro area also includes rural stone landscapes, understood as identity places scattered throughout the territory that are experienced and valued by communities of contemporary heritage, and landscapes that contain within them widespread rural landscape assets such as fountains, mule tracks, dry-stone walls, terraces and stone architecture such as sanctuaries, castles and even large farms. Rural landscapes also include all those identity contexts that characterise the nature and culture of territories, such as for example, gullies and dolomite walls.

The Water Landscapes, among the cultural landscapes taken into consideration, are widespread in the rural and urban landscapes and have water as the main element that has shaped the culture of the places, as evidenced by the presence of minor stone architectures such as water mills and all those places where various processes of preservation and enhancement related to new recreational and sporting activities of the residents take place today.

Productive Landscapes include, instead, spaces, represented with large areas on a map, that make reference both to the historical literature of the places and to the contemporary forms of production that characterise the area, with cultivations with controlled designation of origin and crops that make the places of production and the areas indicated, also, by the disciplines linked to the crops and processing chains. The productive cultural landscapes highlight vineyards, olive groves, chestnut groves, parcelled areas post Land Reform and mountainous areas that contextually evoke the better-known Southern Question and the men who transformed these territories, besides pastures, expanses of arable land, orchards and typical productions.

Wooded Landscapes include parts of wooded territory that bear historical and cultural witness to the area, including intangible cultural elements that these contexts evoke, namely, the celebration of tree rituals (fig. 11) that imply the sacredness of the forests and are still very much participated in by the communities today, as well as the paths that evoke the historical phenomenon of brigandage and the historical redemption that has been re-elaborated on the figures and actions of those who fought for the vitality of their land, and again, the religious vitality linked to pilgrimages and rock sanctuaries.

Lastly, the Immaterial Landscapes (fig. 12) identified on the basis of previous scientific anthropological research and virtuous examples of

research in the locations of the recordings deposited in the Basilicata Regional Sound Archives, as well as the Network of Carnivals of Anthropological Interest in Basilicata, in the Linguistic Atlas of Basilicata, the archives of local, regional and national museums, the Network of Ecomuseums, Literary Parks, and the forms of protection and enhancement of Natural Parks. The localisation of further cultural contexts is also identifiable, on a regional scale, in the conceivable networks, both virtual and physically realisable through circuits of experiential walks, tree cults, Arbèreshè communities and landscapes and regional community studies, pilgrimages, productive and eno-gastronomic districts, reformed landscapes, artisanship and all the identifying cultural modalities that communities express and continue to elaborate.

The Cultural Landscapes have, therefore, been understood as regional cultural landscape continuities (surveyed and geo-referenced partially on paper) returned to the communities as indicative lines to which to refer in order to identify the components of the cultural heritage identified in the collective actions of preserving the memories expressed in the rites, gestures and languages of tradition strongly linked to the nature of the territory.

Notes

1. As Philippe Descola argues, if until a few decades ago anthropology was a great theory about man, today's anthropology must go beyond the human. Man alone is no longer enough because nature and culture are one thing, and society and the environment are one house. Neuroscience, ethology, genetics, and ecology argue, in fact, that we bipeds with the gift of speech are not the navel of the world but a part of the living.

References

- Council of Europe (2005), *Framework Convention on the value of cultural heritage for society*, Faro, October 27, 2005.

 De Varine H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Clueb, Bologna.

 Lai F. (2000), *Antropologia del paesaggio*, Carocci, Rome.

 Latour B. (2020), *La sfida Gaia*, Meltemi, Milan.

 Papa C. (2006), *Popolazioni e paesaggio nella Convenzione europea sul paesaggio. Osservazioni a margine*, in A. Achille, L. Galli, *I riti dell'acqua e della terra*, Sette Città, Viterbo, p. 185-198.

 Unesco General Conference (2003), *Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*, ratified by Italy on October 30, 2007.

ASPETTI FISICI DELLA REGIONE

Il territorio della Basilicata copre 10.000 km² ed è occupato ad ovest per oltre il 60% del totale dai rilievi montuosi dell'Appennino lucano, mentre la restante porzione orientale è suddivisa tra il paesaggio collinare della Fossa bradanica, del Bacino di Sant'Arcangelo, e dei terrazzi marini che digradano verso la piana costiera metapontina. Un piccolo elemento del plateau apulo, seppure fisicamente separato, è presente a oriente della regione, al confine con la Puglia, ed è rappresentato dalla Murgia materana. A nord, con una forma approssimativamente conica emergente dal paesaggio collinare modellato su terreni della catena appenninica a dominante argillosa, il vulcano del Monte Vulture completa il quadro di geodiversità della regione.

Da questa compartimentazione discendono i caratteri del paesaggio fisico della Basilicata, che presenta caratteristiche morfologiche profondamente diverse tra la porzione occidentale, con versanti a forte pendenza, e quella orientale, invece costituita da un paesaggio con colline a profilo dolce o rilievi tabulari con versanti spesso modellati in argille e affetti da forme calanchive. La Basilicata ha inoltre un doppio affaccio sul Mediterraneo, con coste alte e rocciose nel tratto tirrenico e un litorale concavo di costa bassa nel segmento metapontino. Dalla diversità dei paesaggi fisici derivano anche le differenze dei paesaggi culturali e i modelli insediativi che risentono di una vicenda storica in parte configurata dai caratteri del territorio ma in gran parte legata a fattori esogeni interdipendenti. Anche su questa base, sono stati delimitati gli otto ambiti territoriali di seguito elencati:

Ambito A – Il complesso vulcanico del Vulture,
Ambito B – La montagna interna,
Ambito C – La collina e i terrazzi del Bradano,
Ambito D – La Murgia e la collina materana,
Ambito E – L'alta valle dell'Agri,
Ambito F – La collina argillosa,
Ambito G – La piana costiera e l'area terrazzata,
Ambito H – Il massiccio del Pollino e Maratea.

Lineamenti di geologia e geomorfologia della regione

Il paesaggio fisico della Basilicata si articola in una serie di fasce con direzione NO-SE, ben differenziate in senso geologico e geomorfologico. Ad occidente, una stretta fascia di affioramento di calcari e dolomie in prevalenza mesozoici conferisce al paesaggio il tipico aspetto della montagna calcarea appenninica, con forme talvolta aspre e rilievi che superano anche i

2.000 m s.l.m., sul livello del mare; sono diffuse le forme carsiche ipogee ed epigee sia lungo la dorsale montuosa condivisa con la Campania (monti della Maddalena) sia in quella che separa la Basilicata dalla Calabria (monte Coccovello, monti di Lauria-Castelluccio e catena del Pollino). Lungo il confine calabro, a nord-est della dorsale carbonatica del Pollino, sono presenti anche rocce appartenenti al dominio delle Unità Liguridi, di tipo sedimentario, metamorfico e cristallino. Immediatamente ad est delle dorsali calcareo-dolomitiche, affiorano successioni di mare profondo, anch'esse mesozoiche e cenozoiche, date da calcari con liste di selce, radiolariti ed altre rocce sedimentarie silicee che evolvono verso l'alto a unità a dominante argillosa. Lo stile a pieghe che caratterizza questi terreni e i processi di morfoselezione sono responsabili della compenetrazione di due differenti paesaggi geologici della fascia montana intermedia dell'Appennino lucano: l'uno rappresentato dai possenti rilievi coincidenti con i nuclei antichi delle strutture plicative antiformi (gruppo montuoso dell'Arioso-Pierfaone in prossimità di Potenza, gruppo del monte Lama e del monte Volturino in sinistra orografica del fiume Agri, fig. 13, gruppo del monte Sirino nel Lagonegrese), talvolta caratterizzati da relitti di forme glaciali, l'altro caratterizzato da una certa dolcezza delle forme, dal prevalere dei versanti a profilo concavo-convesso (prodotti dalla franosità assai diffusa in tali aree), da paesaggi e reticoli idrografici sospesi. Ancora più ad oriente, una fascia con larghezza tra i 10 e i 20 km e con una buona continuità laterale comprende il paesaggio montuoso e collinare più orientale della Basilicata ed è costituita da marne, arenarie e conglomerati miocenici in appoggio discordante su unità argillitiche cretaceo-oligoceniche che formano stretti corridoi vallivi intercalati alle dorsali arenacee (fig. 14). Questo paesaggio si protrae verso oriente fino al fronte della catena, dove lascia il posto alle morfologie tabulari dell'avanfossa, e verso nord fino al distretto vulcanico del monte Vulture, dove prevalgono le forme tronco-coniche e crateriche dell'edificio principale e dei centri eruttivi minori disposti alla sua periferia. Nella fascia orientale dell'Appennino lucano l'elevazione media dei rilievi, spesso asimmetrici (morfostutture di tipo monoclinale), è più modesta rispetto a quella delle fasce montuose occidentali. L'intersezione dei giunti di stratificazione inclinati e delle famiglie di frattura determina inoltre, a scala locale, episodi di crollo e scivolamento di blocchi e l'individuazione di guglie e pinnacoli, come nel caso della dorsale delle cosiddette 'Piccole Dolomiti lucane', mentre i processi di erosione selettiva sono responsabili di creste a denti di sega e versanti a gradoni laddove prevalgono le alternanze stratigrafiche.

Ad oriente del fronte della catena appenninica, il territorio regionale è ripartito tra la Fossa bradanica (fig. 15), il bacino plio-pleistocenico di Sant'Arcangelo e la piana di Metaponto. In queste aree, il paesaggio si fa progressivamente più dolce fino a raccordarsi al litorale ionico attraverso una gradinata di terrazzi marini. I corsi d'acqua principali che lo attraversano (Bradano, Basento, Agri e Sinni) intagliano le successioni clastiche recenti con stratificazione sub-orizzontale e conferiscono ad esso un aspetto tipico di rilievo tabulare a mesas, con versanti fortemente affetti da forme d'erosione calanchiva e cornici sommitali in conglomerati.

La differenza tra le due principali zone morfologiche della regione (catena e avanfossa) è evidenziata anche dal diverso sviluppo della rete drenante. I corsi d'acqua del versante tirrenico hanno una lunghezza dell'asta principale limitata e caratterizzata da un profilo longitudinale piuttosto ripido, almeno nell'alto e medio corso. Il versante ionico è invece solcato da corsi d'acqua sub-paralleli e con ampie piane alluvionali che negli ultimi tratti si fondono morfologicamente con la piana costiera. I profili longitudinali di questi fiumi mostrano un primo e breve tratto abbastanza acclive, mentre nella restante parte hanno pendenze da medio-basse a molto basse che, unitamente al contesto climatico, determinano rispettivamente la formazione di letti a canali intrecciati nel medio corso e di meandri nei tratti finali (fig. 16). Il sollevamento tettonico recente ha indotto i corsi d'acqua ad erodere abbastanza efficacemente anche nei tratti del medio corso, come testimoniato dai terrazzi fluviali attualmente presenti, a differenti quote, lungo i fianchi delle valli principali. La fascia di catena che costituisce la porzione occidentale della regione è interessata da un reticolo di faglie quaternarie con differenti orientazioni che hanno variamente scomposto le strutture compressive derivanti dalle precedenti fasi di costruzione e determinato le forme del rilievo, costituendo le linee perimetrali di molti massicci montuosi e bacini intermontani. La zona assiale della catena appenninica in territorio lucano è marcata da una serie di rilievi montuosi (come i monti della Maddalena, monte Volturino, monte Alpi, monte Sirino e della catena del Pollino), intercalati da conche intermontane riempite da sedimenti fluvio-lacustri quaternari (da nord a sud: la valle del basso Tanagro, il bacino della fiumara di Tito-Picerno, la valle del Pergola-Melandro, l'alta Val d'Agri, la valle del fiume Noce e il bacino del Mercure). Questi bacini sono, in genere, impostati su depressioni tettoniche bordate da faglie estensionali. I bacini intermontani quaternari conservano essenzialmente il loro carattere di conche morfologiche colmate da sedimenti continentali. L'approfondimento della rete idrografica

ha generato terrazzi fluviali più o meno estesi, distribuiti lungo i fianchi delle valli. Oltre alle conche intermontane, essenzialmente quaternarie ed espressione morfologica della tettonica più recente, nell'Appennino lucano sono pure presenti diversi bacini intracatena (o satellite), di età più antica (piocenica-pleistocenica), patria deposizionale di sedimenti sinorogenici (contemporanei alla costruzione della catena). Il bacino dell'Ofanto a nord e quello di Sant'Arcangelo a meridione sono due esempi di tali bacini, oltre ad esserne i più estesi. Appartengono a tale categoria anche i bacini di Baragiano-Muro Lucano, Potenza e Calvello. Le Murge materane costituiscono un piccolo e isolato altopiano carbonatico attraversato dalla Gravina di Matera, caratterizzata da forme a canyon con versanti subverticali e sviluppo planimetrico a meandri incassati (fig. 17). Il rilievo tabulare, posto sul margine sud-occidentale dell'avampaese e ricadente nell'ambito D, è costituito da rocce calcaree del dominio della piattaforma apula.



FIG. 13, RILIEVO DEL MONTE VOLTURINO IN VAL D'AGRI, COSTITUITO DA SUCCESSIONI SEDIMENTARIE DI MARE PROFONDO E DI ETÀ MESOZOICA / SURVEY OF MONTE VOLTURINO IN VAL D'AGRI, CONSISTING OF DEEP-SEA SEDIMENTARY SUCCESSIONS OF MESOZOIC AGE



FIG. 14, PAESAGGIO DEL SEGMENTO APPENNINICO LUCANO LUNGO L'ALTO CORSO DEL FIUME BASENTO / LANDSCAPE OF THE LUCANIAN APENNINE SEGMENT ALONG THE UPPER REACHES OF THE BASENTO RIVER



FIG. 15, VERSANTI A CALANCHI AD ELEVATA PENDENZA, SORMONTATI DA UNA SUPERFICIE PIANA DI ESTENSIONE SUB-REGIONALE, NELL'AREA DEL BASSO CORSO DEL FIUME AGRÌ / HIGHLY SLOPING GULLY SLOPES, SURMOUNTED BY A FLAT SURFACE OF SUB-REGIONAL EXTENSION, IN THE AREA OF THE LOWER COURSE OF THE AGRÌ RIVER



Qui, sui calcari di piattaforma cretaci poggiano calcareniti biodetritiche quaternarie (fig. 18). L'area della Fossa bradanica è occupata da una successione di rocce argillose di età pliocenico-quadernaria (fig. 19), passante verso l'alto ad arenarie debolmente cementate e conglomerati con lenti sabbiose, e localmente da successioni lacustri e vulcanoclastiche (fig. 20). Le arenarie e i conglomerati costituiscono un esteso plateau compreso tra le quote di 450 e 500 m s.l.m. nell'area compresa tra gli abitati di Venosa, Lavello, Montemilone e Genzano, mentre tra gli abitati d'Irsina e Pomarico formano la parte superiore di strette fasce orientate NO-SE e costituenti le sommità piatte di rilievi tabulari. Tale area comprende l'ambito C, parte dell'ambito D (la collina materana ma non la Murgia omonima) (fig. 21) e la parte dell'ambito F non inclusa nella catena appenninica come bacino intracatena. Sedimenti sabbioso-ghiaioso-argillosi di transizione

dal marino al continentale e fluvio-lacustri, di età compresa tra il Pleistocene medio e il Pleistocene superiore, sono presenti in un'ampia fascia parallela al litorale ionico e inclinata verso SE, dalla quota di quasi 400 m s.l.m. (abitati di Montalbano, Pisticci e Montescaglioso) alla quota di circa 15 m s.l.m. (tra gli abitati di Policoro, Scanzano Ionico e Bernalda). Caratterizzano il paesaggio dei terrazzi marini dell'ambito G (fig. 22), con versanti spesso affetti da erosione calanchiva. Depositi alluvionali colmano estesi bassi morfostutturali nell'area di catena, in corrispondenza dell'alta Val d'Agri, della Val Melandro e del Bacino del Mercure, negli ambiti B, E e H. Sedimenti sciolti, di recente formazione e/o in attiva deposizione sono, infine, distribuiti lungo tutto il litorale ionico (ambito G) e lungo i fondovalle dei principali fiumi lucani, bordati nell'area di avanz-fossa da versanti a luoghi ripidi incisi nelle argille marine quaternarie (Argille subappennine).

FIG. 16, IN ALTO, FONDOVALLE DEL FIUME SINNI, CARATTERIZZATO DA CANALI INTRECCIATI E DA UN'AMPIA PIANA ALLUVIONALE. SULLO SFONDO, IL FRONTE MONTUOSO DELLA CATENA APPENNINICA / TOP, VALLEY FLOOR OF THE SINNI RIVER, CHARACTERISED BY BRAIDED CHANNELS AND A WIDE ALLUVIAL PLAIN. IN THE BACKGROUND, THE MOUNTAINOUS FRONT OF THE APENNINE CHAIN

FIG. 17, IN BASSO, L'INCISIONE FLUVIALE DELLA GRAVINA DI MATERA. SULLO SFONDO, L'ABITATO DI MATERA / BOTTOM, THE RIVER ENGRAVING OF THE GRAVINA DI MATERA. IN THE BACKGROUND, THE TOWN OF MATERA

VITO AZZILONNA, GIUSEPPE CORRADO, PAOLO GIANNANDREA, MARCELLO SCHIATTARELLA

PHYSICAL ASPECTS OF THE REGION

The territory of Basilicata covers 10,000 sq km and is occupied to the west by the mountainous reliefs of the Lucanian Apennines for more than 60% of the total. At the same time, the remaining eastern portion is divided between the hilly landscape of the Fossa Bradanica, the Sant'Arcangelo Basin, and the marine terraces that slope towards the coastal Metapontine plateau. Although physically separated, a small element of the Apulian plateau is present to the east of the region, on the border with Apulia, and is represented by the Murgia Materana. To the north, with a roughly

conical shape emerging from the hilly landscape modelled on clay-dominated soils of the Apennine chain, the volcano of Mount Vulture completes the geodiversity picture of the region. From this compartmentalisation derive the characteristics of the physical landscape of Basilicata, which presents profoundly different morphological characteristics between the western portion, with steep slopes, and the eastern portion, consisting of a landscape of gently sloping hills or tabular relief with slopes often modelled in clay and affected by gullies. Basilicata also has a double facing onto the Mediterranean, with high and rocky coastlines in the Tyrrhenian segment and a concave low coastline in the Metapontine segment. The diversity of the physical landscapes also gives rise to differences in the cultural landscapes and settlement patterns, which are affected by a historical event partly shaped by the

characteristics of the territory but largely linked to interdependent exogenous factors. Also, on this basis, the eight territorial areas listed below have been delimited:

- Area A – The Vulture Volcanic Complex,
- Area B – The Inner Mountain,
- Area C – The Bradano hills and terraces
- Area D - The Murgia and Materana hills,
- Area E – The upper Agri valley,
- Area F – The clay hill,
- Area G – The coastal plain and terraced area,
- Area H – The Pollino massif and Maratea.

Outlines of the geology and geomorphology of the region

The physical landscape of Basilicata is divided into a series of bands with a NW-SE direction, well-differentiated in a geological and geomorphological sense.

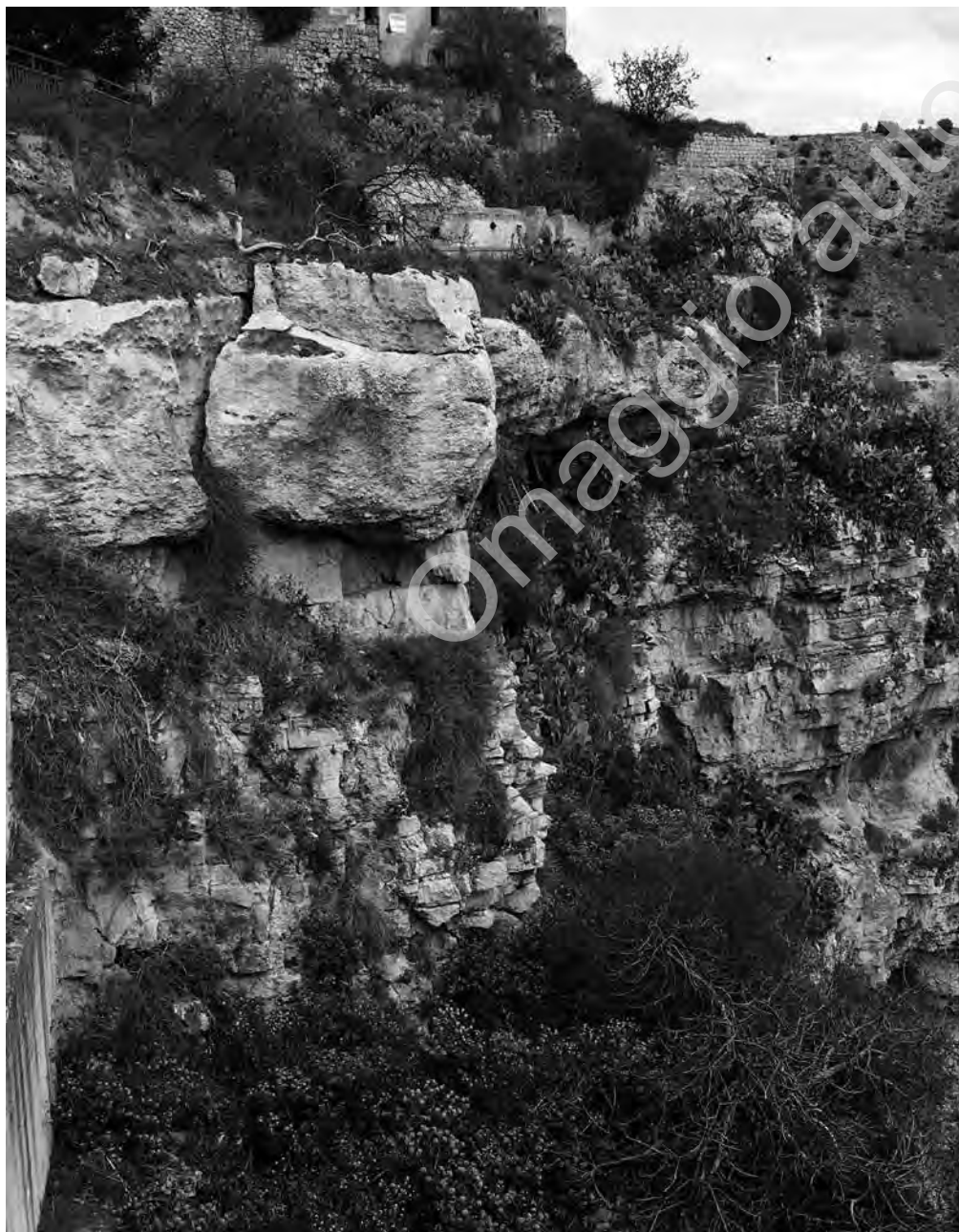


FIG. 18, CONTATTO STRATIGRAFICO TRA LE CALCARENITI PLEISTOCENICHE (CALCARENITE DI GRAVINA, IN ALTO) E I CALCARI CRETACICI BEN STRATIFICATI (CALCARE DI ALTAMURA) CHE COSTITUISCONO LA PORZIONE INFERIORE DELLA PARETE / STRATIGRAPHIC CONTACT BETWEEN THE PLEISTOCENE CALCARENITES (GRAVINA CALCARENITE, TOP) AND THE WELL-STRATIFIED CRETACEOUS LIMESTONES (ALTAMURA LIMESTONE) FORMING THE LOWER PORTION OF THE WALL

FIG. 19, IN ALTO, ASPETTO DELLE ARGILLE DI ETÀ PLEISTOCENICA DELLA FOSSA BRADANICA (FORMAZIONE DELLE ARGILLE SUBAPPENNINE) / TOP, APPEARANCE OF PLEISTOCENE AGE CLAYS FROM THE BRADANICA TRENCH (SUB-APENNINE CLAY FORMATION)

FIG. 20, IN BASSO, PRODOTTI VULCANICI PRIMARI (PIROCLASTITI DA CADUTA E DI FLUSSO), INTERCALATI A SEDIMENTI FLUVIO-LACUSTRI DEL BACINO DI VENOSA / BOTTOM, PRIMARY VOLCANIC PRODUCTS (FALL AND FLOW PYROCLASTITES) INTERSPERSED WITH FLUVIO-LACUSTRINE SEDIMENTS FROM THE VENOSA BASIN



To the west, a narrow band of outcrops of limestone and dolomite, mainly Mesozoic, gives the landscape the typical appearance of the Apennine limestone mountains, with forms that are sometimes aspic and elevations that exceed 2,000 m above sea level; hypogean and epigeal karstic forms are widespread both along the mountain ridge shared with Campania (Mountains of Maddalena) and in the one separating Basilicata from Calabria (Monte Coccovello, Mountains of Lauria-Castelluccio and Pollino mountain range). Along the Calabrian border, northeast of the Pollino carbonate ridge, rocks belonging to the Liguride Unit domain are also found of sedimentary, metamorphic and crystalline type. Immediately to the east of the calcareous-dolomitic ridges outcrops deep-sea successions, also Mesozoic and Cenozoic, consisting of limestones with flint strips, radiolarites and other siliceous sedimentary rocks that evolve upwards towards clay-dominated units. The fold style that characterises these soils and the morphoselection processes are responsible for the interpenetration of two different geological landscapes of the Lucanian Apennine intermediate mountain range: one represented by the mighty reliefs coinciding with the ancient nuclei of the antiform plicative structures (the Arioso-Pierfaone mountain group near Potenza, the Monte Lama and Monte Volturino groups on the orographic left of the Agri river, fig. 13, the Monte Sirino group in the Lagonegrese area). On the one hand, sometimes it is characterised by relicts of glacial forms, and on the other hand, characterised by a certain gentleness of form, the prevalence of concave-convex profile slopes (produced by the widespread landslides in these areas), suspended landscapes and hydrographic networks. Further to the east, a band with a width of between 10 and 20 km and with good lateral continuity comprises the easternmost mountainous and hilly landscape of Basilicata. It consists of Miocene marls, sandstones and conglomerates resting discordantly on Cretaceous-Oligocene

argillitic units that form narrow valley corridors interspersed with arenaceous ridges (fig. 14). This landscape continues eastwards as far as the front of the chain, where it gives way to the tabular morphologies of the foredeep, and northwards as far as the volcanic district of Monte Vulture, where the truncated cone and crater forms of the main edifice and the minor eruptive centres arranged on its periphery prevail. In the eastern belt of the Lucanian Apennines, the average elevation of the reliefs, which are often asymmetrical (monoclinical type morphostructures), is more modest than that of the western mountain ranges. The intersection of inclined stratification joints and fracture families also determines, on a local scale, episodes of collapse and sliding of blocks as well as the identification of spiers and pinnacles, as in the case of the ridge of the so-called 'Little Lucanian Dolomites'. At the same time, selective erosion processes are responsible for saw-tooth ridges and stepped slopes where stratigraphic alternations prevail. To the east of the front of the Apennine chain, the regional territory is divided between the Bradanica trench (fig. 15), the Plio-Pleistocene basin of Sant'Arcangelo and the Metaponto plain. The landscape becomes progressively gentler in these areas until it joins the Ionian coastline through a staircase of marine terraces. The main watercourses that flow through it (Bradano, Basento, Agri and Sinni) carve the recent clastic successions with sub-horizontal stratification and give it the typical appearance of a tabular mesas relief, with slopes strongly affected by gully erosion and conglomerate summit frames. The difference between the two main morphological zones of the region (chain and foredeep) is also highlighted by the different development of the drainage network. The watercourses of the Tyrrhenian slope have a limited main stem length and are characterised by a rather steep longitudinal profile, at least in the upper and middle course. On the other hand, the Ionian slope is furrowed by sub-parallel watercourses with wide

alluvial plains that morphologically merge with the coastal plain in the last stretches. The longitudinal profiles of these rivers show a fairly steep first and short stretch, while in the remaining part, they have medium-low to very low slopes that, together with the climatic context, respectively determine the formation of interlaced channel beds in the middle course and meanders in the final stretches (fig. 16). Recent tectonic uplift has induced the watercourses to erode quite effectively even in the middle course sections, as evidenced by the river terraces currently present at different elevations along the sides of the main valleys.

The chain belt that constitutes the western portion of the region is affected by a network of Quaternary faults with different orientations that have variously decomposed the inclusive structures deriving from previous phases of construction and delineated the shapes of the relief, forming the perimeter lines of many mountain massifs and intermountain basins. The axial zone of the Apennine chain in Lucanian territory is marked by a series of mountainous reliefs (such as the Maddalena Mountains, Monte Volturino, Monte Alpi, Monte Sirino and the Pollino chain), interspersed with intermountain basins filled by quaternary fluvio-lacustrine sediments (from north to south the Bass or Tanagro valley, the Fiumara di Tito-Picerno basin, the Pergola-Melandro valley, the upper Agri valley, the Noce river valley and the Mercure basin). These basins are generally set on tectonic depressions bordered by extensional faults. The Quaternary inter-mountain basins essentially retain their character as morphological basins drained by continental sediments. The deepening of the hydrographic network has generated more or less extensive river terraces distributed along the sides of the valleys.

In addition to the inter-mountain basins, which are essentially Quaternary and the morphological expression of more recent tectonics, the Lucanian Apennines also contain several intra-chain (or satellite) basins of more ancient (Pliocene-Pleistocene)



age, the depositional homeland of synorogenic sediments (contemporary to the construction of the chain). The Ofanto Basin to the north and the Sant'Arcangelo Basin to the south are two examples of such basins, as well as being the largest. The Baragiano-Muro Lucano, Potenza and Calvello basins also belong to this category. The Murge of Matera constitutes a small and isolated carbonate plateau crossed by the Gravina di Matera, characterised by canyon-like shapes with sub-vertical slopes and a planimetric development of sunken meanders (fig. 17). The tabular relief, located on the south-western edge of the foreland and falling within area D, consists of the limestone drops of the Apulia Platform domain. On the Cretaceous platform, limestones lie quaternary biodetritic calcarenites (fig. 18). The area of the Fossa Bradanica is occupied by a succession of clayey rocks of Pliocene- Quaternary age (fig. 19), passing upwards to weakly cemented sandstones and conglomerates with sandy lenses, and locally by lacustrine and volcanoclastic successions (fig. 20). The sandstones and conglomerates form an

extensive plateau between the altitudes of 450 and 500 m a.s.l., above sea level, in the area between the settlements of Venosa, Lavello, Montemilone and Genzano. In contrast, between the settlements of Irsina and Pomarico they form the upper part of narrow bands oriented NW-SE and form the flat tops of tabular reliefs. This area includes sphere C, part of sphere D (the Matera hill but not the Murgia of the same name) (fig. 21) and part of sphere F that is not included in the Apennine chain as an intra-chain basin. Sandy-gravelly-clayey sediments of transition from marine to continental and fluvio-lacustrine, dating from the Middle Pleistocene to the Upper Pleistocene, are present in a wide band parallel to the Ionian coast and sloping towards the SE, from an altitude of almost 400 m a.s.l. (between the settlements of Montalbano, Pisticci and Montescaglioso) to an altitude of about 15 m a.s.l. (between the settlements of Policoro, Scanzano Ionico and Bernalda). They characterise the landscape of the marine terraces of sphere G (fig. 22), with slopes affected by gully erosion.

Flood deposits fill extensive morpho-structural shallows in the chain area, in correspondence with the upper Agri Valley, the Melandro Valley and the Mercure Basin, in areas B, E and H. Loose sediments, recently formed and/or in active deposition are finally distributed along the entire Ionian coast (sphere G) and along the valley floors of the main Lucanian rivers, bordered in the foredeep area by steep slopes engraved in Quaternary marine clays (Sub-Apennine Clays).

FIG. 21, PORZIONE DELLA FOSSA BRADANICA NELL'AMBITO MATERANO, CON IL BACINO D'INVASO ARTIFICIALE DI SAN GIULIANO / PORTION OF THE FOSSA BRADANICA IN THE MATERA AREA, WITH THE SAN GIULIANO ARTIFICIAL RESERVOIR

FIG. 22, IL PAESAGGIO DEI TERRAZZI MARINI DELL'AMBITO, CON LA PIANA COSTIERA IONICA SULLO SFONDO / THE LANDSCAPE OF THE MARINE TERRACES OF THE AREA, WITH THE IONIAN COASTAL PLAIN IN THE BACKGROUND

LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA FRA NUOVE VISIONI DELLE AREE MARGINALI E INERZIE ISTITUZIONALI. IL CASO DELLA BASILICATA

La prevalenza degli spazi aperti rispetto a quelli urbanizzati, delle montagne e delle colline rispetto alle pianure, dell'agricoltura dell'osso' rispetto a quella della 'polpa' (Rossi Doria 2005), dei piccoli paesi in abbandono (Teti 2017) rispetto alle città e regioni urbane in crescita e sviluppo, della rarefazione insediativa rispetto all'addensamento costiero, hanno consolidato un'immagine della Basilicata quale terra lontana dal mondo, isolata, impoverita dalle grandi ondate migratorie, dall'abbandono delle campagne, dallo spopolamento dei centri, da fenomeni di degradazione del suolo e dissesto idrogeologico dovuti all'assenza del presidio umano.

Territori dell'abbandono e dell'ipersfruttamento

La Basilicata, d'altronde, è la regione italiana che, secondo gli indicatori elaborati nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne (Snai), presenta sia la più elevata superficie di aree interne rispetto al totale della superficie regionale sia il più alto numero di comuni compresi nelle aree classificate come periferiche e ultraperiferiche (1). Nei quadri semplificati fondati sulla dicotomia centro/periferia, dove il centro è rappresentato dai nodi urbani e metropolitani, la Basilicata non può che essere indicata come area periferica, debole, marginale.

Ma se la prospettiva cambia radicalmente e lo sguardo si rinnova, ribaltando la gerarchia consolidata di valori che attribuisce superiorità al modello metropolitano, questo territorio appare ricco di potenzialità. Tale diversa prospettiva riconosce le potenziali ricchezze delle aree interne marginali come elementi fondativi di nuove relazioni di equilibrio eco-territoriale fra comunità insediata e ambiente (Magnaghi 2020). Essa implica una ricentralizzazione del margine (De Rossi 2018), ossia la considerazione delle aree interne non più quali parti residuali del paese rispetto ai sistemi urbani e alle pianure, ma quali luoghi di importanza cruciale per ripensare il futuro del territorio italiano.

Le aree interne marginali non sono solo territori dell'abbandono. Sono anche luoghi di sfruttamento intensivo delle risorse. La Basilicata è la regione italiana con il più elevato numero di impianti eolici (1.417, pari al 25% del totale

nazionale) (GSE 2020) (2). La presenza di grandi vuoti, la mancanza di presidio umano, la debolezza dell'economia agricola e forestale, il basso costo dei suoli, la disponibilità dei proprietari a offrire i terreni a fronte di esigui introiti e la tendenza a considerare ogni investimento esterno che prometta ritorni economici di breve termine come opportunità da non perdere, fanno sì che la Basilicata sia una regione particolarmente attrattiva per la produzione industriale di energia da fonti rinnovabili. Questa, d'altra parte, richiedendo ampie estensioni di suolo rispetto all'energia da fonti fossili, può accrescere i propri margini di profitto grazie alle suaccennate condizioni di contesto. Le strategie condivise ai vari livelli di governo per mitigare il cambiamento climatico, concorrono a rafforzare tali processi, conferendo una legittimazione *green* allo sfruttamento delle risorse per la riorganizzazione del sistema produttivo e l'accumulazione di plusvalore (Lipari 2020).

La Basilicata è anche la regione nella quale si concentra la maggior parte della produzione nazionale di idrocarburi: nel 2020 è stato prodotto circa l'84% di olio greggio ed estratto il 34% (1,5 miliardi di smc, standard metro cubo) di gas naturale italiano (Regione Basilicata 2022a) (3). Nella narrazione dominante dei diversi poteri filopetroliferi, gli idrocarburi presenti nel sottosuolo del territorio regionale sono stati per lungo tempo considerati quale principale volano di sviluppo economico della Regione e tuttora sono ritenuti un'irrinunciabile opportunità (4), pur nella consapevolezza dell'insufficienza delle misure di compensazione ambientale ed economica e del rischio di processi di desertificazione del comprensorio petrolifero alla conclusione delle attività estrattive (Regione Basilicata 2022b) (5).

Nel quadro sin qui sinteticamente tracciato, i prossimi paragrafi si interrogano sul contributo che la pianificazione paesaggistica può offrire per affrontare i duplici problemi di abbandono e sfruttamento che investono questo territorio. Più in particolare, ci si chiede se un piano paesaggistico regionale coerente con i principi della Convenzione europea del paesaggio e adeguato al Codice dei beni culturali e del paesaggio (d'ora in poi Convenzione e Codice), qual è quello in corso di redazione in Basilicata, possa contribuire all'affermazione dei nuovi scenari interpretativi e progettuali sopra indicati.

Innovazioni nella politica del paesaggio e retaggi della tradizione italiana

Il modo di concepire il paesaggio è mutato notevolmente negli ultimi decenni. L'idea di paesaggio fondata "sul concetto di equilibrio, di armonia, sulla pacifica coesistenza degli elementi e sulla coerenza dei loro rapporti" (Farinelli 2015: 19-20), associata a quella di 'bel paesaggio'

tuttora prevalente nel senso comune, ha lasciato il posto ad altri modi di interpretare il paesaggio. Oggi questo termine assume significati plurali, che attingono a concezioni stratificate nel tempo in diverse culture, tradizioni di ricerca e ambiti disciplinari, e che pertanto sottendono valori fra loro anche significativamente distanti (Antrop 2006). Vi è tuttavia un elemento che accomuna le nuove interpretazioni: la considerazione degli esseri umani come attori e produttori di paesaggio e lo spostamento del focus dalla conservazione del paesaggio di 'eccezionale valore', alle trasformazioni del paesaggio contemporaneo e alle questioni politiche, di democrazia, conflitto e giustizia sociale da esse implicate (6). In coerenza con tali interpretazioni, la Convenzione prevede che il paesaggio sia ovunque "elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana" (Consiglio d'Europa 2000: Preambolo). Questo passaggio da una concezione elitaria del paesaggio, focalizzata su singole parti di territorio che presentano caratteri 'speciali', a una concezione sociale (Priour 2003), obbliga ad abbandonare le sponde rassicuranti di equilibri e armonie da tutelare. Esso impone di misurarsi con la crisi ambientale e sociale che investe il territorio contemporaneo, per effetto dell'aggravarsi di squilibri territoriali e degrado dovuti a concomitanti processi di sovrasfruttamento delle risorse e di abbandono. Richiede quindi una politica volta a elevare la qualità del paesaggio in ogni luogo, quale elemento chiave del benessere individuale e sociale.

In Italia, il Codice ha introdotto innovazioni rilevanti nel modo di concepire e tutelare il paesaggio, attribuendo centralità alla pianificazione paesaggistica regionale: in coerenza con la Convenzione, stabilisce che "lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito" mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici. I piani adeguati al Codice non si limitano, dunque, a proteggere i paesaggi 'eccezionali', ritagliandoli dal contesto conflittuale del governo del territorio. L'estensione della condizione paesaggistica all'intero territorio richiede che i piani si misurino con le criticità delle trasformazioni dell'epoca contemporanea. Essi, quindi, devono prevedere non solo la salvaguardia dei caratteri peculiari dei paesaggi da tutelare, ma anche la riqualificazione delle aree compromesse o degradate e la realizzazione di nuovi valori paesaggistici rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità (7). Tuttavia, nel Codice permane una netta distinzione fra i dispositivi conoscitivi, pianificatori

e gestionali stabiliti per il paesaggio nel suo complesso e la disciplina da applicarsi ai beni paesaggistici. Per questi ultimi, a parte l'obbligo di definizione delle specifiche prescrizioni d'uso intese ad assicurarne la conservazione, il quadro normativo basato sul sistema dei vincoli e relative autorizzazioni resta inalterato (8).

Ma vi è di più. La Convenzione impegna le autorità pubbliche a formulare una politica del paesaggio, vale a dire "dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio" (Consiglio d'Europa 2010: art. 1). Una politica pubblica non deve essere identificata esclusivamente con l'attività dei governi e la produzione di atti formali, ma è da intendersi come un processo che coinvolge una pluralità di attori pubblici e privati in un insieme di azioni, formali e informali (9). La Convenzione, nella consapevolezza della natura profondamente sociale di tale processo, attribuisce primaria importanza al coinvolgimento delle popolazioni nella conoscenza, cura, progettazione e gestione del paesaggio, prevedendo a tal fine una serie di specifiche misure di sensibilizzazione, formazione ed educazione (Priore 2009). In Italia, invece, si tende a far coincidere gli strumenti della politica del paesaggio con le leggi (in questo caso il Codice) e altri atti formali: da un lato, i dispositivi vincolistici e autorizzativi previsti per la tutela dei beni paesaggistici, dall'altro, i piani paesaggistici regionali. Quanto ai contenuti di questi ultimi, il Codice ne enfatizza la dimensione regolativa: le specifiche normative d'uso per il perseguimento degli obiettivi e prescrizioni d'uso per le aree tutelate. È del tutto ignorato, invece, che da tempo i piani territoriali comprendono, accanto a una parte regolativa, una componente strategica che implica, in essenza, la costruzione collettiva di visioni condivise di futuro e un orientamento all'azione, e quindi il coinvolgimento attivo di una pluralità di attori, pubblici e privati, locali e sovralocali e la messa in opera di reti di relazioni, formali e informali, orizzontali e verticali (Albrechts 2004).

La pianificazione paesaggistica fra inerzie istituzionali e prospettive di innovazione

I (pochi) piani paesaggistici adeguati al Codice (10), pur con differenze di approccio legate alla diversità dei caratteri territoriali e delle tradizioni di pianificazione delle regioni, mostrano alcuni contenuti comuni (Mibact 2018). In questa sede merita richiamare: la ricchezza dei quadri descrittivi e interpretativi riguardanti non solo le strutture idro-geo-morfologiche, ecologiche e antropiche di lunga durata ma anche le dinamiche di trasformazione insediativa emergenti; la presenza di una componente strategica più o meno ampia, pregnante e integrata con la parte

regolativa del piano. In alcune esperienze, la parte strategica non si limita a indicare obiettivi di carattere generale, magari desumendoli da altri strumenti programmatici regionali. Essa include linee guida e progetti di territorio a varie scale, ancorati alle specificità delle strutture territoriali e paesaggistiche e delle dinamiche di trasformazione messe in luce dai quadri descrittivi e interpretativi. Inoltre, fornisce indicazioni su come tradurre in pratica le strategie, specificando i soggetti da coinvolgere, le fonti finanziarie utilizzabili, le possibili complementarità e sinergie con altri strumenti di policy. Questo modo di concepire il piano paesaggistico può costituire una leva importante per orientare le politiche pubbliche verso il perseguimento di obiettivi di sviluppo e benessere locale fondati su nuovi rapporti fra le comunità insediate e i loro ambienti di vita. Tale opportunità, però, per tradursi in risultati concreti, richiede alcune condizioni essenziali.

In primo luogo, richiede un cambiamento delle istituzioni, qui intese come "insieme relativamente stabile di regole e pratiche organizzative, inserite in una struttura di significati e risorse che restano relativamente immutate al variare degli individui e relativamente resistenti a preferenze e aspettative idiosincratice degli individui e al cambiamento delle condizioni esterne" (March, Olsen 1989: 3). Fatte salve altre differenze, quasi tutte le definizioni considerano le istituzioni come caratteristiche relativamente durature della vita politica e sociale, che non possono essere cambiate facilmente o rapidamente: l'idea della persistenza è nella definizione stessa delle istituzioni (Mahoney, Thelen 2010: 4). Per quanto le norme formali possano a lungo rispecchiare tradizioni e codici di comportamento radicati.

Costituisce esempio significativo di tale radicamento il modo in cui il piano paesaggistico in corso di redazione è interpretato dal piano strategico regionale (Regione Basilicata 2022b). Esso è considerato quale "rappresentazione utile per la programmazione" con specifico riferimento alle politiche energetiche. Il piano strategico propone il superamento del principio della compensazione e la sua sostituzione con quello della "armonizzazione degli interessi nazionali della transizione e gli interessi regionali". Il piano paesaggistico è ritenuto strumento capace di dettare "i termini della armonizzazione" tra tali interessi mediante la tutela dei "beni paesaggistici e storico culturali, che per la loro bellezza sono destinati ad avere valore economico crescente per la loro unicità e, come tali, sono di interesse ereditario per le future generazioni" (ivi: 101). Al piano paesaggistico, quindi, è attribuito "il compito di delimitare le aree idonee e quelle non idonee (per l'installazione di impianti

da fonti rinnovabili, ndr), secondo quanto previsto dagli emanandi decreti di attuazione (11), e di determinare i criteri cui subordinare i processi autorizzativi dei percorsi che si intendono intraprendere, compresi quelli sollecitati dalla nuova programmazione europea in materia di transizione energetica" (ivi: 28). Si tratta, in sostanza, della vecchia logica della conservazione affidata a un sistema di vincoli e autorizzazioni, che porta a 'ritagliare' parti più o meno ampie di territorio assoggettandole a specifiche norme che ne vietano o limitano la trasformazione in nome del loro interesse pubblico. Una logica ancora distante dagli indirizzi della Convenzione, che induce a distaccarsi dalla cultura giuridica degli elenchi speciali per passare dalla 'gestione dei vincoli' a quella del patrimonio (Gambino 2003). Questa logica, peraltro, consente di affrontare solo una parte della questione energetica, rivelando la persistente sottovalutazione della crisi ecologica, ma anche culturale e sociale, che coinvolge le popolazioni esposte alle attività estrattive (Alliegrò 2016).

Affinché la pianificazione paesaggistica possa contribuire a superare i duplici problemi di abbandono e sfruttamento che investono questo territorio occorre, invece, che al paesaggio sia assegnato un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo del territorio regionale. La valenza culturale e politica di un piano paesaggistico sta nella capacità di far penetrare nella comunità regionale l'idea che il paesaggio costituisca un bene patrimoniale che può aprire inediti orizzonti di sviluppo sostenibile e durevole per il futuro del territorio (Barbanente 2011). Questo, nella consapevolezza che un piano è solo uno degli strumenti necessari per sviluppare una politica per la qualità del paesaggio. La possibilità che un piano produca gli effetti desiderati dipende infatti largamente dalla capacità (e volontà politica) di sviluppare consapevolezza dei valori del paesaggio e sperimentare sul campo l'importanza che questi rivestono per il benessere individuale e sociale, coinvolgendo enti e attori locali in attività di sensibilizzazione, salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio. Attività, queste, che vanno ben oltre la sfera di ciò che comunemente si comprende nella pianificazione codificata. Detto in altri termini, occorre che nelle sfere della politica e della tecnica si affermi l'idea che le capacità da mettere in gioco per migliorare la qualità del territorio e il benessere degli abitanti vanno ben oltre quelle legate all'esercizio di potestà di regolazione e controllo delle trasformazioni del territorio e del paesaggio, e quindi che la parte regolativa del piano non deve assumere importanza predominante rispetto alla parte strutturale e a quella strategica (Albrechts et al. 2020).

È essenziale, inoltre, che la progettualità prevista dal piano paesaggistico abbia carattere integrato. Ossia che essa non riguardi solo la dimensione fisica ma miri ad attivare processi che attengono alle sfere culturali, sociali ed economiche e a coinvolgere in modo profondo, continuativo e attivo diversi attori, sociali e istituzionali, superando la tradizionale contrapposizione fra tutela del paesaggio, politiche dello sviluppo e governo del territorio. La Convenzione prevede che il paesaggio sia integrato in tutte le politiche che possono avere su di esso incidenza diretta o indiretta: la pianificazione territoriale e urbanistica, le politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche. L'uso mirato delle risorse finanziarie è importante in proposito, ma a condizione che queste siano orientate a promuovere azioni integrate, superando la settorialità degli interventi, la frammentazione delle competenze, la separazione dei saperi. I quadri conoscitivi e interpretativi e le strategie della pianificazione paesaggistica, alla quale il Codice attribuisce carattere sovraordinato, devono incidere sulla programmazione economica regionale e sulla pianificazione urbanistica locale (12) non in termini meramente burocratici, ma sollecitando la creazione di nuovi immaginari tramite la mobilitazione di una pluralità di attori tradizionalmente esclusi dalle pratiche di trasformazione del territorio. Nelle aree interne, diversamente da quello che ci si aspetterebbe, nuovi e vecchi abitanti, associazioni, gruppi di cittadinanza attiva, sono protagonisti di nuovi modi di interpretare il territorio e il paesaggio e di una progettualità innovativa (13) che dovrebbe essere sostenuta e promossa. Il progetto di territorio e paesaggio può giocare un ruolo rilevante a tal fine se gli scenari che esso comprende sono concepiti come strumenti "per la dislocazione in avanti dell'immaginario collettivo, [...] per alzare il tiro sugli orizzonti di trasformazione" (Magnaghi 2010: 180). È evidente che tale forma di progettualità esige molta intelligenza istituzionale (Donolo 1997).

Note

1. Si tratta rispettivamente di 126 e 110 comuni sul totale dei 131 comuni della regione (cfr. Carrosio, Faccini 2018) o si vedano anche gli indicatori per la "Diagnosi aperta" delle aree-progetto [<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>] ultima consultazione 7 gennaio 2022.

2. Questo si deve anche alla diffusione del mini-eolico, determinata dalla combinazione degli incentivi e della deregolamentazione delle procedure di autorizzazione ambientale. Non sfugge che a parità di energia prodotta, l'impatto di questa tipologia di impianti, soprattutto sulla risorsa suolo, è ben più elevato (cfr. Scotti 2013).

3. Dagli anni '50 del '900, quando l'Eni avviò le prime attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi, il 15,9% della superficie territoriale della regione è stato interessato da permessi di ricerca e il 21,2 da concessioni per lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi, per un totale del 37,1% del territorio interessato da titoli minerari (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica 2017).

4. Si tratta, invece, a ben guardare, dell'ennesima aspettativa delusa di uno sviluppo eterodiretto, orientato allo sfruttamento delle risorse locali, con modesti impatti occupazionali (Bubbico 2016).

5. Sulla complessa articolazione delle diverse posizioni degli attori sociali e politici che animano il discorso pubblico su questo tema si veda Alliegro (2016).

6. La letteratura internazionale su questi temi è amplissima. Ci si limita a citare (Olwig 1996; Mitchell 2008; Gailinga, Leibenath 2017).

7. Si vedano, in particolare, gli articoli 135 e 143 del Codice.

8. Sulla persistenza nel Codice di ampie parti ancorate al vecchio regime vincolistico, si vedano in particolare Cartei (2008) e Sciuolo (2009).

9. In particolare, essa è "l'insieme delle azioni compiute da un insieme di soggetti (gli attori), che siano in qualche modo correlate alle soluzioni di un problema collettivo, e cioè un bisogno, un'opportunità o una domanda insoddisfatta, che sia generalmente considerato di interesse pubblico". La definizione, tratta da Dunn (1981), è citata da Dente (1990: 15) evidenziando come questa non presupponga né che i soggetti che agiscono siano tutti pubblici né che tutte le azioni siano finalizzate alla soluzione del problema, o che sia scontato che l'attore pubblico agisca nell'interesse pubblico e che quello privato non possa agire – intenzionalmente o meno – nell'interesse pubblico. Su questo si veda anche (Crosta 1998: 85, 103).

10. Per un quadro aggiornato al 2021 si veda [https://dgabap.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/12/Monitoraggio-PianificazPaesagg_QuadroSinottico_2021_III_Quadrimestre-1.pdf] ultima consultazione 16 gennaio 2023.

11. Ci si riferisce ai decreti previsti dall'articolo 20 (*Disciplina per l'individuazione di superfici e aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili*) del d.l. 8 novembre 2021, n. 199, *Attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili*.

12. Si veda in particolare l'articolo 145, il quale prevede che "i piani paesaggistici non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico".

13. Si veda la parte terza *Persone e trasformazioni* del volume curato da De Rossi (2018).

ANGELA BARBANENTE

LANDSCAPE PLANNING BETWEEN NEW VISIONS OF MARGINAL AREAS AND INSTITUTIONAL INERTIA. THE CASE OF BASILICATA

The prevalence of open space over urbanised space, of mountains and hills over lowlands, of 'bone' agriculture lands over 'pulp' agriculture lands (Rossi Doria 2005), of abandoned villages (Teti 2017) over growing and developing cities and urban regions, of settlement thinning over coastal densification, have established an image of Basilicata as a land far from the world, isolated, impoverished by great waves of migration, abandonment of the countryside, depopulation of centres, land degradation and hydrogeological instability due to the absence of human care.

Abandoned and overexploited territories

Basilicata, indeed, is the Italian region that, according to the indicators developed within the framework of the National Strategy for Inner Areas (*Strategia nazionale aree interne*, Snai), has both the highest surface of inner areas with respect to the total regional surface and the highest number of municipalities included in areas classified as peripheral and ultra-peripheral (1). Simplified frameworks based on the centre/periphery dichotomy, where urban and metropolitan nodes represent the centre, can only depict Basilicata as a peripheral, weak, marginal area. But if we change our perspective radically and renew our gaze, overturning our established hierarchy of values, these territories can show great potential. This different perspective recognises the potential richness of lagging behind inner areas as foundational elements of new relationships of eco-territorial balance between settled communities and the environment (Magnaghi 2020). It implies a re-centralisation of the margin (De Rossi 2018), i.e. the consideration of inner areas no longer as marginal parts of the country concerning urban systems and plains but as places of crucial importance for reimagining the future of the Italian territory. Inner areas are not just abandoned territories. They may also be sites for intensive exploitation of resources. Basilicata is the Italian region with the highest number of wind power plants (1,417, or 25% of the national total) (GSE 2020) (2). Large voids, lack of human presence, weak agricultural and forestry economies, low land costs, the willingness of owners to offer land in exchange for meagre revenues, and the tendency to consider any external investment that

promises short-term economic returns as an opportunity not to be missed, make Basilicata an attractive region for the industrial production of energy from renewable sources. This, in fact, requires large land extensions compared to energy from fossil sources, which can increase its profit margins thanks to the aforementioned contextual conditions. The strategies shared at the various levels of government to mitigate climate change, giving 'green legitimacy' to the exploitation of resources for the reorganisation of the production system and the accumulation of surplus value (Lipari 2020), strengthen this tendency.

Basilicata is also the region that contributes the most to national hydrocarbon production. In 2020, about 84% of crude oil was produced, and 34% (1.5 billion scm, standard cubic metres) of Italian natural gas was extracted (Regione Basilicata 2022a) (3). In the dominant narrative of the various pro-oil powers, the hydrocarbons present in the region's subsoil have long been considered the main driver of regional economic development (4). They are still considered an undeniable opportunity (5) despite the awareness of the inadequacy of environmental and economic compensation measures and the risk of desertification processes in the oil district at the end of extraction activity (Regione Basilicata 2022b).

Against this backdrop, the following sections will raise the question of what contribution landscape planning can give to deal with the twofold problems of abandonment and exploitation that affect this territory. More specifically, the question arises as to whether a regional landscape plan consistent with the principles of the European Landscape Convention adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in 2000 and compliant with the Italian Cultural Heritage and Landscape Code (henceforth referred to as Convention and Code respectively), such as the one currently being drafted in Basilicata, can contribute to establishing the new interpretative and design scenarios mentioned above.

Innovations in landscape policy and legacies of Italian tradition

The meaning of landscape has changed considerably in recent decades. The idea of landscape based on "the concept of balance, harmony, on the peaceful coexistence of elements and coherence of their relationships" (Farinelli 2015: 19-20), linked to that of 'beautiful landscape' still prevailing in common sense, has given room to other ways of interpreting the landscape. This term takes on plural meanings nowadays. These draw on conceptions that have stratified over time in different cultures, research traditions and disciplines, and which,

therefore, subtend values that are also significantly different from each other (Anthrop 2006). However, the new interpretations have one common feature: the consideration of human beings as actors and producers of landscape and the shift in the focus from the conservation of 'exceptionally valuable' landscape to the changes in contemporary landscape and the political issues of democracy, conflict and social justice that they imply (6). According to these interpretations, the Convention states that the landscape "is an important part of the quality of life for people everywhere: both in urban areas and in the countryside, in degraded areas and areas of high quality, in areas recognised as being of outstanding beauty and in everyday areas" (Consiglio d'Europa 2000: Preamble). This move from an elitist conception of the landscape focused on single parts of the territory that present 'special' characteristics to a social conception (Priour 2003) forces us to abandon the reassuring sides of balance and harmony to be protected. It calls for tackling the environmental and social crisis affecting the contemporary territory due to the worsening territorial imbalances and the degradation produced by concomitant processes of over-exploitation of resources and abandonment. It, therefore, requires a policy to raise the quality of the landscape everywhere as a key element of individual and social well-being.

In Italy, the Code introduced relevant innovations in the way landscape is conceived and protected, giving importance to regional landscape planning: in accordance with the Convention, it states that "the State and the Regions shall ensure that the entire territory is adequately known, safeguarded, planned and managed" by means of landscape plans or urban-territorial plans with specific consideration of landscape values. The plans conformed to the Code are, therefore, not just aimed at protecting 'outstanding' landscapes, cutting them out of the conflicting context of spatial planning and management. Extending the landscape status to the entire territory requires that landscape plans deal with the critical nature of contemporary changes. They must, therefore, provide not only for preserving the peculiar characteristics of the landscapes to be protected but also for rehabilitating deteriorated or degraded areas and creating new landscape values meeting quality and sustainability criteria (7). However, the Code still makes a clear distinction between the cognitive, planning and management devices to be designed for the landscape as a whole and the regulations to be applied to listed landscapes. For the latter, apart from the obligation to define specific prescriptions for their use in order to ensure their preservation, the regulatory framework

based on binding rules and the related official permission system remained unchanged (8). Moreover, the Convention commits public authorities to develop a landscape policy, i.e. "general principles, strategies and guidelines that permit the adoption of specific measures aimed at the protection, management and planning of landscapes" (Consiglio d'Europa, Article 1). Public policy is not to be identified just with the activity of governments and the issuing of formal acts. Still, it is to be seen as a process involving a plurality of public and private actors in both formal and informal actions (9). The Convention, building on the acknowledgement of the highly social nature of this process, attaches primary importance to people's involvement in landscape recognition, care, design and management, and to this end, includes several specific awareness-raising, training and educational measures (Priore 2009). In Italy, on the contrary, there is a tendency to make the instruments of landscape policy coincide with laws (in this case, the Code) and other formal acts: on the one hand, the binding and authorising devices established for the protection of listed landscapes, and on the other, the regional landscape plans. As for the latter, the Code emphasises its regulatory dimension: the specific use regulations for pursuing the objectives and the use prescriptions for listed areas. It is completely ignored, instead, that regional plans include for some time now, alongside a regulatory part, a strategic part that essentially implies the collective development of shared future visions and an orientation towards action. Therefore, they entail the active involvement of various public and private, local and supra-local actors, and the implementation of formal, informal, and horizontal and vertical networks among organizations, institutions and communities (Albrechts 2004).

Landscape planning between institutional inertia and innovation perspectives

The (few) new landscape plans compliant with the Code (10), despite differences in approach related to different territorial characteristics and planning traditions among regions, show some common contents (Mibact 2018). It is worth recalling: i) the richness of the descriptive and interpretative frameworks, which concern not only the long-lasting hydro-geo-morphological, ecological and anthropic structures but also the dynamics of emerging settlement change; ii) the presence of a strategic part, which is more or less broad, pregnant and integrated with the regulatory part of the plan. In some experiences, the strategic part of the plan is not restricted to setting out general objectives, perhaps deducing them from other regional planning instruments.

It includes guidelines and spatial projects at various scales anchored to the specificities of territorial and landscape structures and transformation dynamics highlighted by descriptive and interpretative frameworks. Moreover, it suggests how to turn the strategy into action: it specifies the actors involved, the financial resources that can be used, and possible complementarities and synergies with other policy instruments. This way of conceiving a landscape plan can be a key lever to steer public policies towards pursuing local development and well-being objectives based on new relationships between settled communities and their living environment. This opportunity, however, requires some essential conditions to result in concrete results.

First, it requires a change in institutions, here understood as “relatively enduring collection of rules and organizational practices, embedded in structure of meaning and resources that are relatively invariant in the face of turnover of individuals and relatively resilient to idiosyncratic preferences and expectations of individuals and changing external circumstances” (March, Olsen 1989: 3). Despite other differences, almost all definitions consider institutions as relatively enduring features of political and social life, which cannot be changed easily or quickly: the idea of persistence is virtually built into the very definition of an institution (Mahoney, Thelen 2010: 4). However formal norms may change, the ways of interpreting them in practice may for a long time reflect entrenched traditions and behavioural codes.

A salient example of how this entrenchment works is interpreting the currently drafted landscape plan in the regional strategic plan (Regione Basilicata 2022b). The landscape plan is considered a “useful representation for the strategic plan”, specifically referring to energy policies. The strategic plan proposes to overcome the principle of compensation and replace it with the “harmonisation of national transition interests and regional interests”. The landscape plan is considered the instrument that can define “the terms of harmonization” between these interests by protecting “landscape and historical-cultural heritage, which are bound to have increased economic value due to their beauty and, as such, to be of interest to future generations” (*ivi*: 101). The landscape plan, therefore, has “the task of designating the suitable and unsuitable areas (for renewable energy plants, *ed.*), according to the requirements of the implementation decrees to be issued (11), and of determining the criteria to which the authorisation processes of the paths to be taken are subordinate, including those urged by the new European energy transition agenda” (*ivi*: 28). Basically, this is the old logic

of the protection of listed landscapes entrusted to a system of constraints and authorisations. It entails ‘carving out’ more or less ample parts of territory by making them bound by specific rules that prohibit or limit their transformation in the name of their public interest. It is a logic that is still far from the Convention’s guidelines, which call for a detachment from the legal culture of special lists to move from ‘constraint management’ to heritage management (Gambino 2003). This logic, moreover, allows only a part of the energy issue to be addressed, thus revealing the persistent underestimation of the ecological, but also a cultural and social, crisis that affects the populations exposed to oil extraction activities (Alliegro 2016).

For landscape planning to help overcome the twofold problems of abandonment and exploitation that affect this territory, the landscape should play a central role in regional development policies. The cultural and political value of a landscape plan lies in its ability to penetrate the regional community with the idea that the landscape is a heritage that can open up new horizons of sustainable and durable development for the future of the territory (Barbanente 2011). This should be done while being aware that a plan is only one of the tools needed to develop a policy for landscape quality. Indeed, the possibility that a plan will produce the desired effects depends largely on the ability (and political will) to develop an awareness of landscape values and experiment on the ground with the importance of these for individual and social well-being by involving local authorities and actors in activities aimed at increasing landscape awareness, protection, enhancement and improvement. These activities go far beyond the sphere of what is usually included in statutory planning. In other words, it calls for the idea to be affirmed, in the political and technical domains, that the capacities to be brought into play in order to improve territorial quality and ‘inhabitants’ well-being go far beyond those related to the exercise of powers to regulate and control territorial and landscape changes, and therefore that the regulatory part of the plan must cease to predominate over the structural and strategic part (Albrechts *et al.* 2020).

Furthermore, it is important that landscape plans promote integrated projects. This means that these should not only include the physical dimension but aim to activate processes involving the cultural, social and economic spheres and to mobilize different social and institutional actors in a deep, continuous and active way. Integration also helps overcome the contraposition between landscape protection measures, development policies, and urban planning. The Convention requires that the landscape be

integrated into all policies that may directly or indirectly impact it: regional and urban planning, cultural, environmental, agricultural, social and economic policies. The targeted use of financial resources can play a crucial role in this purpose. But this can only happen if financial resources are targeted to promote integrated actions that override the sectoral nature of interventions and the fragmentation of competences and knowledge. Furthermore, landscape planning’s cognitive and interpretative frameworks and strategies must influence regional economic planning and local spatial planning (12), encouraging the mobilisation of a plurality of actors traditionally excluded from territory transformation practices, as well as the creation of new imaginaries. It should be recalled that inner areas are also filled with new and old inhabitants, associations, and active citizen groups, who are the protagonists of new ways of interpreting the territory and landscape and innovative projects (13) that must be supported and promoted. Territory and landscape projects can play a relevant role to this end if the scenarios they include are conceived as tools “for displacing the collective imagination forward, [...] for aiming higher and farther towards transformative horizons” (Magnaghi 2010: 180). Clearly, this form of planning requires great institutional intelligence (Donolo 1997).

Notes

1. These are, respectively, 126 and 110 municipalities out of the total of 131 municipalities in the region (cf. Carrosio, Faccini 2018). See the indicators for the ‘Open Diagnosis’ of project areas [<https://www.agenziacoesezione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>] accessed January 16, 2023.
2. This is also due to the spread of mini-wind power, brought about by the combination of incentives and the deregulation of the procedures for environmental permission. It should be noticed that for the same amount of energy produced, the impact of this type of power plant is much higher, particularly on the soil resources. On this topic, see Scotti (2013).
3. Since the 1950s, when the Italian energy company ENI started the first hydrocarbon exploration and extraction, 15.9% of the total area of Basilicata was covered by exploration permits and 21.2% by concessions for hydrocarbon exploitation, for a total of 37.1% of the area covered by mining titles (Chamber of Deputies, Senate of the Republic 2017).
4. Instead, on closer examination, it is just the umpteenth disappointed expectation of a hetero-directed development oriented towards exploiting local resources, which produced modest employment impacts (Bubbico 2016).
5. An in-depth investigation of the different positions of social and political actors that animate the public debate on this issue is in (Alliegro 2016).
6. In the vast literature on this subject, see (Olwig 1996; Mitchell 2008; Gailinga, Leibenath 2017).
7. See Articles 135 e 143 of Code.

8. On the still remaining presence in the Code of parts firmly anchored to the previous system of protection, see Cartei (2008) and Sciuollo (2009).

9. It has been defined as a set of decisions and activities carried out by a group of actors, which are linked to the solution of a collective problem, i.e., an unrealized need, value or opportunity which is generally considered to be of public interest. This definition, taken from Dunn (1981), is mentioned by Dente (1990: 15), who highlights that it neither implies that the actors are all public nor that all actions are aimed at the solution of the problem nor that it takes for granted that the public actor will act in the public interest and that the private actor may not act – intentionally or unintentionally – in the public interest. See also (Crosta 1998: 85, 103).

10. For an overview up to 202, see [https://dgabap.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/12/Monitoraggio-PianificazPaesagg_QuadroSinottico_2021_III_Quadrimestre-1.pdf] accessed January 16, 2023.

11. This refers to the decrees under article 20 (*Regulations for the identification of surfaces and areas suitable for the installation of renewable energy plants*) of Legislative Decree no. 199 of 8 November 2021, *Implementation of EU Directive 2018/2001 of the European Parliament and of the Council of 11 December 2018 on the promotion of renewable energy sources*.

12. See article no. 145 of the Code, which states that national or regional economic development plans, programs and projects may not deviate from the approved landscape plans.

13. See the examples in part three, *People and Transformations* of the volume edited by De Rossi (2018).

References

Albrechts L. (2004), "Strategic (spatial) planning reexamined", *Environment and Planning B: Planning and Design*, vol. 31, no. 5, p. 743-758.

Albrechts L., Barbanente A., Monno V. (2020), "Practicing transformative planning: the territory-landscape plan as a catalyst for change", *City, Territory and Architecture*, vol. 7, no. 1, p. 1-13.
Alliegro E.V. (2016), "Crisi ecologica e processi di 'identificazione'. L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata", *EtnoAntropologia*, vol. 4, no. 2, p. 5-35.

Antrop M. (2006), "From holistic landscape synthesis to transdisciplinary landscape management", in B. Tress, G. Tress, G. Fry, P. Opdam, eds., *From landscape research to landscape planning: aspects of integration, education and application*, Springer, Dordrecht, p. 27-50.

Barbanente A. (2011), "Un piano paesaggistico per la difesa dei beni comuni e per uno sviluppo diverso", *Urbanistica*, no. 147, p. 60-62.

Bubbico D. (2016), *L'economia del petrolio e il lavoro. L'estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale*, Ediesse, Rome.

Camera dei Deputati, Senato della Repubblica (2017), *Relazione sulle questioni ambientali connesse a prospezioni, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata*, XVII Legislatura, Doc. XXIII no. 25.

Carrosio G., Faccini A. (2018), "Le mappe della cittadinanza nelle aree interne", in A. De Rossi, ed., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Donzelli, Rome, p. 51-77.

Cartei G.F. (2008), "Codice dei beni culturali e del paesaggio e Convenzione europea: un raffronto", *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, no. 3 [http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/3/cartei.htm].

Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione europea del paesaggio*, Florence.

Crosta P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milan.

De Rossi A. (2018), "Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia", in A. De Rossi, ed., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Donzelli, Rome, p. 3-17.

Dente B. (1990), ed., *Le politiche pubbliche in Italia*, il Mulino, Bologna.

Donolo C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milan.

Dunn W.N. (1981), *Public policy analysis. An introduction*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey.

Farinelli F. (2015), "La capriola del paesaggio", *Sentieri urbani*, no. 17, p. 19-20.

Gailinga L., Leibenath M. (2017), "Political landscapes between manifestations and democracy, identities and power", *Landscape Research*, vol. 42, no. 4, p. 337-348.

Gambino R. (2003), "Idee di paesaggio: elogio del pluralismo e tentativi di ricomposizione", *CRU Critica della razionalità urbanistica*, no. 13, p. 29.

GSE (2022), *Rapporto Statistico 2020. Energia da fonti rinnovabili in Italia* [https://www.gse.it/dati-e-scenari/statistiche, accessed January 16, 2023].

Lipari S. (2020), "Industrial-scale wind energy in Italian southern Apennine: territorio grabbing, value extraction and democracy", *Scienze del territorio*, no. 8, p. 154-169.

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Bologna.

Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Turin.

Mahoney J., Thelen K.A. (2010), *Explaining institutional change: ambiguity, agency and power*, Cambridge University Press, Cambridge.

March J.G., Olsen J.P. (1989), *Rediscovering institutions. The organizational basis of politics*, The Free Press, New York. Tr. It. (1992) *Riscoprire le istituzioni: le basi organizzative della politica*, Il Mulino, Bologna.

Mibact – Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio (2018), *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, Gangemi, Rome.

Mitchell D. (2008), "New axioms for reading the landscape: paying attention to political economy and social justice", in J.L. Wescoat Jr, D.M. Johnston, eds., *Political economies of landscape change. places of integrative power*, Springer, Dordrecht, p. 29-50.

Olwig K. (1996), "Recovering the substantive nature of landscape", *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 86, no. 4, p. 630-653.

Prieur M. (2003), "La convention européenne du paysage", *Revue européenne de droit de l'environnement*, no. 3, p. 258-264.

Priore R. (2009), "No people, no landscape". *La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milan.

Regione Basilicata (2022a), *Documento di economia e finanza regionale 2022-2024* [https://www.regione.basilicata.it/giunta/files/docs/DOCUMENT_FILE_3083891.pdf].

Regione Basilicata (2022b), *Piano strategico regionale 2021/2030*. [https://welforum.it/segnalazioni/regione-basilicata-lr-1-2022-piano-strategico-regionale/].

Rossi Doria M. (2005), *La polpa e l'osso. Scritti su agricoltura, risorse naturali e ambiente*, M. Gorgoni, ed., L'Anora del Mediterraneo, Naples.

Sciuollo G. (2009), "Il paesaggio fra Convenzione e Codice", *Rivista giuridica di urbanistica*, no. 1-2, p. 44-56.

Scotti I. (2013), "Esiti controversi delle green energy policy nel Mezzogiorno: il caso della Basilicata", *Rivista economica del Mezzogiorno*, vol. 27, n. 3, p. 671-698.

Teti V. (2017), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Rome.

Imprese e rischi naturali

Businesses and natural risks

Il servizio si concentra sul rapporto tra imprese e rischi naturali, climatici e antropici mettendo a fuoco alcune realtà italiane: dai territori alpini a quelli appenninici e della pianura padana. L'obiettivo è raccontare come le imprese si insediano, vivono e reagiscono ai pericoli che caratterizzano i territori in cui operano, partendo dal presupposto che esiste ancora poca consapevolezza dei fattori di rischio all'interno della dimensione imprenditoriale.

Salute e sicurezza sono due obiettivi sempre più importanti da perseguire per ridurre l'incertezza politica, economica e finanziaria. Tuttavia per adattarsi alla contemporanea condizione multirischio (ambientale, climatica, territoriale e sanitaria), un ambiente di vita e di lavoro sano e salubre (privo di barriere per il benessere psico-fisico) non è sufficiente se questi spazi non sono protetti dai pericoli del territorio. Questi, infatti, sono fattori che rappresentano uno *stato de facto* di strutturali fragilità territoriali e che possono interrompere in maniera dirimpente la produzione e il sostegno economico a migliaia di famiglie.

Il servizio raccoglie esperienze e ricerche, raccontando qual è il rapporto che le imprese locali hanno con questi sistemi territoriali fragili. L'auspicio è restituire nelle pagine di *Urbanistica* una relazione essenziale ma altrettanto delicata tra il mondo economico (elemento chiave per la vitalità dei luoghi) e quello dei rischi; sostenendo la necessità di lavorare, ancora e meglio, verso un'urbanistica preventiva attenta non solo alla dimensione sociale ma anche a quella imprenditoriale.

Il servizio propone cinque contributi e un'intervista al sub-commissario alla ricostruzione in Centro Italia. Quest'ultima, posta in apertura, restituisce in modo chiaro gli sforzi che a tante scale istituzionali si stanno intraprendendo per garantire un ripristino delle attività economiche dopo il sisma del 2016, offrendo anche interessanti traiettorie per il governo futuro di questi eventi catastrofici. Segue il contributo di Menoni e colleghi che, portando due casi studio uno nelle aree del piacentino e l'altro del milanese, illustrano l'importanza della conoscenza dell'esposizione delle attività economiche ai pericoli idrologici; poiché essa costituisce "una base imprescindibile per la realizzazione di politiche e misure di intervento per aumentare la resilienza e le capacità di fronteggiare al meglio il futuro da parte dei sistemi economici nei loro territori di appartenenza".

This special issue investigates the relationship between businesses and natural, climatic and anthropic risks, focusing on some Italian realities: from the Alpine territories to those of the Apennines and the Po Valley. The aim is to tell how companies settle, live and react to the hazards that characterise the territories in which they operate, starting from the assumption that there is still little awareness of risk factors within the entrepreneurial dimension.

Health and safety are two increasingly important goals to pursue in order to reduce political, economic and financial uncertainty. However, in order to adapt cities to contemporary multi-hazard conditions (environmental, climatic, territorial and health), a healthy living and working environment (without barriers to psycho-physical well-being) is not enough if these spaces are not protected from natural hazards. These factors represent a *de facto* condition of intrinsic territorial fragilities that can disrupt production and economic assets for thousands of families. The special issue brings together experiences and research and tells of the relationship between local businesses and fragile territorial systems. The hope is to present an essential but equally delicate relationship between the economic world (a key element for the vitality of places) and the world of risks in the pages of *Urbanistica*, supporting the need to work, again and better, towards preventive urban planning that is careful both to the social and entrepreneurial dimensions.

The special issue features five contributions and an interview with the Sub-commissioner for Reconstruction in Central Italy. Placed at the opening of the special issue, clearly, the interview shows the efforts that are being undertaken at many institutional scales to ensure the restoration of economic activities after the 2016 earthquake, also offering interesting visions for the future governance of these catastrophic events.

It is followed by Menoni and colleagues' contribution, which illustrates the importance of knowing the exposure of economic activities to hydrological hazards, using two case studies, one in Piacenza province and the other in Milan. The knowledge is crucial because it is "an indispensable basis for implementing policies and measures to increase the resilience of economic systems and to cope with the future".

Il contributo di Salmoni rende alcune tendenze dei territori del Centro Italia colpiti dal sisma del 2016. L'autore racconta l'esperienza dalla Fondazione Aristide Merloni che ha saputo rigenerare dal basso – attraverso una stretta collaborazione tra tessuto imprenditoriale e istituzioni – un territorio che portava i segni non solo del terremoto ma anche di un *deficit* strutturale di innovazione. Anche Minetti nel suo contributo esplora i territori centrali del Paese ponendo l'attenzione a quel che è accaduto nelle Marche dopo l'alluvione del settembre 2022. In particolare, l'autore sottolinea la dimensione estensiva degli effetti devastanti delle forti piogge e l'erosione dei fiumi, ma anche l'opportunità di rileggere il territorio della valle Misa-Nevola come un sistema organico da pianificare unitariamente per rigenerare piattaforme produttive diffuse. Cappellano, Rizzo e Spisto, sempre attraverso un'indagine sul campo, si concentrano sulla città metropolitana di Reggio Calabria mettendo in risalto la necessità di tessere relazioni e costruire legami solidi tra il mondo della conoscenza, delle istituzioni e quello imprenditoriale, con l'obiettivo di creare quella consapevolezza necessaria a promuovere un sistema economico-territoriale più sicuro, unica garanzia per fronteggiare un eventuale pericolo. Infine, il contributo di Solero chiude il servizio ponendo l'accento sul ruolo delle imprese non solo come motore attivo e propulsivo di forme economiche resilienti capaci di prevenire o reagire ai pericoli naturali ma anche, dopo la dismissione, come occasione per migliorare le prestazioni del territorio riducendone le fragilità. Il contributo mette in luce come la dismissione del tessuto imprenditoriale possa diventare l'occasione per ridare un equilibrio nuovo al territorio alpino, caratterizzato da dissesti idrogeologici e degrado ambientale dovuto proprio alle attività manifatturiere svolte nel passato. In una prospettiva di prevenzione e circolarità, infatti, il servizio guarda al rapporto imprese-rischi come agenti di un processo incrementale di resilienza (*m.f.*)

Salmoni's contribution shows some trends in the Central Italian territories hit by the 2016 earthquake. The author talks about the Aristide Merloni Foundation experience, which regenerates an area from the bottom up through a close collaboration between the entrepreneurial fabric and institutions. The area bore the marks not only of the earthquake but also of a structural innovation deficit. Minetti also explores the Italian central areas, focusing on what happened in the Marche region after the flood in September 2022. Mainly, the author emphasises the extensive dimension of the devastating effects of the heavy rains and the overflowing of rivers, but also the opportunity to consider the Misa-Nevola valley as an organic system to be planned unitarily in order to regenerate widespread productive platforms.

Cappellano, Rizzo and Spisto focus on the metropolitan city of Reggio Calabria through a field survey. They highlight the need to create relationships and build solid links between the worlds of knowledge, institutions and business. According to the authors, the objective is to create awareness in order to promote a safer economic-territorial system, the only guarantee to face any risk. Finally, Solero's contribution closes by emphasising the role of companies not only as an active and propulsive engine of resilient bodies for preventing or reacting to natural hazards. Solero analyses the territories of industrial decommissioning and describes them as an opportunity to improve the territory's performance by reducing its fragilities. The contribution highlights how industrial decommissioning can become an opportunity to restore a new balance in the Alpine territory, characterised by hydrogeological disruption and environmental degradation due precisely to the manufacturing activities carried out in the past. From a prevention and circular economy perspective, the article looks at the business-risk relationship as key to an incremental resilience process. (*m.f.*)

INTERVISTA A GIANLUCA LOFFREDO, SUB COMMISSARIO PER LA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO ITALIA

MARIKA FIOR / Il suo incarico è iniziato nel 2021 a seguito della nomina da parte del commissario Giovanni Legnini. Qual era l'obiettivo principale del suo mandato dentro alla Struttura commissariale (1) e qual è il bilancio generale che oggi ne può fare?

GIANLUCA LOFFREDO / Questi due anni del mio mandato sono stati in larga misura dedicati all'adozione di ordinanze speciali. Le ordinanze sono uno strumento derogatorio messo a disposizione del commissario straordinario ai sensi del secondo decreto semplificazioni (d.l. 76/2020, convertito con modificazioni con la legge n. 120 dell'11 settembre 2020, in particolare l'art. 11 comma 2) che è stato approvato durante la pandemia da Covid-19. In questa situazione, il legislatore ha dato alla ricostruzione 2016 un'attenzione particolare, dovendo gestire una duplice emergenza (pandemia e sisma), consentendo al commissario di poter adottare ordinanze speciale per i territori, le opere, gli interventi critici e urgenti in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (d.l. n. 159/2011), delle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.l. n. 42/2004), nonché dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Le ordinanze speciali hanno segnato un *iter* assolutamente nuovo nel panorama normativo italiano, per esempio, rispetto al Codice degli appalti. Il Codice rappresenta un importante strumento per la regolamentazione dell'assegnazione di risorse pubbliche per opere o servizi di ingegneria, architettura e forniture. Poter derogare a queste regole di tipo amministrativo-procedimentale, non soltanto nella fase di scelta del contraente (Codice degli appalti appunto) ma anche in alcuni aspetti del codice amministrativo – ad esempio proponendo uno strumento idoneo come la Conferenza speciale dei servizi in deroga alla legge 241/1990 – ha apportato ulteriori innovazioni alle ordinanze speciali, sostenendo una *governance* multilivello.

Il fatto che la Struttura commissariale coordini le strategie e le risorse finanziarie per la ricostruzione, ma anche aiuti e semplifichi l'*iter* per realizzare le opere pubbliche e private, ha agevolato la ripresa dei territori colpiti dal

sisma in centro Italia. La Struttura ha dato impulso alle demolizioni degli edifici privati inagibili che non venivano portate avanti dagli operatori (per disinteresse, scarsità di risorse, ecc.), ma che sono di pubblica utilità per le conseguenze di un loro collasso sulla pubblica e privata incolumità. Oppure ha permesso di sostenere processi difficili e articolati come la ricostruzione unitaria nei centri storici, dove l'assetto proprietario incide notevolmente sul processo di rivitalizzazione dei nuclei di antico impianto. Non da ultimo, la Struttura ha potuto stimolare processi di 'ricostruzione da zero' laddove, come ad Amatrice o a Castelsantangelo sul Nera, il terremoto aveva distrutto quasi tutto facendo *tabula rasa*. In quest'ultimo caso c'era un evidente problema di ricomposizione fondiaria, dove il riassetto urbano – che determina spostamenti degli assi viari, delle traslazioni o rimodulazioni dei corpi di fabbrica verso nuove composizioni morfotipologiche – doveva essere opportunamente sostenuto e coordinato.

In quest'ottica le ordinanze speciali hanno dato sicuramente una grande propulsione, tant'è che possiamo confermare che, a distanza di un anno e mezzo dalle primissime adozioni, abbiamo portato in Conferenza dei servizi oltre 40 opere. Questo significa avere oltre 40 progetti eseguiti di cui alcuni dal valore di decine di milioni di euro. Pensando ai tempi medi necessari per ottenere l'autorizzazione dei progetti, soprattutto per la realizzazione delle opere pubbliche, la Struttura commissariale ha agevolato tale procedimento. In altre parole è stata un facilitatore tra i vari *stakeholder*, tra i progettisti e le stazioni appaltanti (comuni, regioni) che in questo processo erano chiamati a fornire degli indirizzi o addirittura dei pareri. Questa è stata una delle attività che maggiormente ha interessato l'operato della Struttura commissariale in questi due anni, durante i quali, però, abbiamo lavorato anche per semplificare il materiale normativo in tema di ricostruzione.

M.F. / A tal proposito la Struttura commissariale ha fatto un grande sforzo di consultazione, sintesi e coordinamento per arrivare alla definizione del *Testo unico sulla ricostruzione privata* che raccoglie tutte le norme e le procedure per la riparazione e la ricostruzione degli edifici danneggiati precedentemente contenute in 71 ordinanze che vengono in tutto o in parte abrogate. Che bilancio si sente di fare rispetto a questo percorso soprattutto rispetto ai benefici per le imprese? Cosa ci può dire, invece, sul Codice della ricostruzione ovvero il quadro normativo unitario per il coordinamento delle procedure e delle attività successive a quelle di emergenza?

G.L. / La Struttura commissariale ha svolto un'importante attività di semplificazione e riordino della materia normativa per la ricostruzione privata, includendo anche le prime ordinanze approvate dai precedenti commissari per la ricostruzione. In questi due anni di attività, dunque, il *focus* della Struttura è stato soprattutto agevolare la ricostruzione e riordinare la normativa in materia, arrivando all'approvazione del testo unico. In entrambi i casi, la *governance* multilivello tra la struttura statale, Regione ed enti territoriali locali ha dato atto di una grande sinergia.

Tra gli aspetti più interessanti del testo unico vi è la regolamentazione delle attività di delocalizzazione temporanea delle imprese. Generalmente, le ordinanze danno la possibilità di attribuire delle risorse economiche all'imprenditore per delocalizzarsi temporaneamente in aree ritenute idonee dai comuni e dalla Protezione civile (la cui urbanizzazione come per le Soluzioni abitative emergenziali, Sae, è molto onerosa). Questo per consentire che l'attività abbia modo di riprendere il più presto possibile trovando un'area di atterraggio in cui riaprire l'azienda. Col passare degli anni, però, ci si è resi conto che in molti casi la nuova area di atterraggio, ancorché temporanea, è stata preferita dagli operatori per il proseguimento delle loro attività. Questo è avvenuto soprattutto nei casi in cui le aree di partenza non erano idonee alle attività economiche poiché i tempi necessari al ripristino delle funzionalità edilizie – non attraverso semplici opere di demolizione e ricostruzione, bensì con interventi di ristrutturazione per adattare la struttura muraria alle necessità operative – hanno funto da deterrente per il ritorno delle aziende nei luoghi originari.

Molte aziende hanno quindi trovato vantaggio nella delocalizzazione perché, seppur lasciando i luoghi d'origine, ha consentito all'economia di queste aree di non morire definitivamente. Pertanto, l'ipotesi che per molti operatori le aree temporanee potessero diventare una scelta insediativa definitiva, nel testo unico ha trovato sostegno, ma con una doppia finalità. Infatti, si è pensato sia di agevolare la ripresa delle attività economiche sia di non lasciare abbandonate le strutture e i luoghi d'origine delle aziende. Per consentire alle aziende di rigenerarsi e contemporaneamente di ripristinare le sedi d'origine, abbiamo pensato a una formulazione del contributo economico che sia a sostegno della soluzione temporanea, ma nel caso in cui essa diventa definitiva il contributo viene ridotto dell'importo necessario al ripristino dell'immobile d'origine. Siamo giunti a questo meccanismo proprio per consentire alle imprese di rimanere sul territorio ma bilanciando anche la necessità di non abbandonare i paesi colpiti dal sisma. È indubbio che successivamente gli

operatori potrebbero non avere le capacità economiche per completare la ricostruzione della sede d'origine, ma secondo noi questo è un rischio da assumersi per mantenere vive le attività economiche e contemporaneamente sostenere l'inizio della ricostruzione fisica dei luoghi. Un altro tema importante per le aziende, che intreccia la componente economica e quella urbanistica, sul quale abbiamo ragionato molto, è l'acquisto degli immobili da parte dei beneficiari del contributo alla ricostruzione. Prima del testo unico il beneficiario aveva due opzioni per continuare l'attività economico-produttiva: da un lato procedere con la delocalizzazione dell'azienda in un'area temporanea, come spiegato prima; dall'altro poteva acquistare dei nuovi immobili con livello di sicurezza sismica del 60% (2). Poiché gli interventi di delocalizzazione delle unità abitative residenziali ma anche produttive, sono numerosi (3) abbiamo concesso, attraverso un'ordinanza speciale oggi confluita nel testo unico, che gli operatori possano acquistare anche immobili semplicemente agibili (ovvero immobili con un certificato di collaudo) senza chiedere l'obbligo di sicurezza sismica del 60%. Un ulteriore passaggio che il legislatore potrebbe fare – introduco quindi alcune riflessioni sui possibili contenuti del nuovo Codice della ricostruzione – con il duplice obiettivo di raggiungere il 'consumo zero di suolo' e di ridurre l'enorme tempo che intercorre tra il rilevamento del danno e il progetto, è dare la possibilità a chi ha subito un danno di acquistare da subito degli immobili nei comuni limitrofi meno colpiti. Questa potrebbe essere un'agevolazione da attivare soprattutto per i proprietari delle prime case. Anziché destinare le Sae, lo Stato potrebbe attribuire le risorse economiche ai privati (sempre calcolate rispetto a parametri e algoritmi legati al rilevamento del danno subito dall'alloggio) per acquistare un immobile di dimensioni pari a quello danneggiato, ma situato nei comuni limitrofi. Questo meccanismo potrebbe incentivare il riuso di alloggi che altrimenti rimarrebbero vuoti, soprattutto in aree caratterizzate da scarso *turn-over* di vendita/acquisto di immobili come quelle del centro Italia (n.d.r. il sisma 2016 ha messo in evidenza che molte realtà comunali erano caratterizzate da seconde case). Tale norma ha dei vantaggi e probabilmente anche qualche svantaggio, di questo ne siamo consapevoli. Per quanto riguarda il consumo di suolo la norma è chiaramente a favore di una sua riduzione, poiché le Sae sono spesso realizzate come lottizzazioni a bassa densità per le quali le opere di urbanizzazione, in contesti montani come il centro Italia, sono oltretutto molto costose. Una norma come questa, invece, può limitare le nuove urbanizzazioni e contemporaneamente rigenerare i territori

colpiti dall'evento calamitoso evitando lo spopolamento. Ovviamente questa non è l'unica soluzione, ma si deve continuare a cercare un *mix* di soluzioni commisurate alle necessità abitative, in base alla manifestazione di volontà nonché alla reattività del mercato.

La cosa più importante che il sisma 2016 ci ha insegnato, infatti, è che la ricostruzione deve sostenere la permanenza nel territorio colpito sia delle persone sia delle imprese. Andare negli alberghi della costa è una minaccia anche per le micro e piccole imprese, la cui esistenza dipende dalla permanenza delle persone nel territorio, ma che devono poter trovare i beni di prima necessità. Se le persone se ne vanno, il territorio non riuscirà a sostenere le imprese locali che costituiscono il primissimo anello di un'economia su cui anche le grandi aziende sono basate.

Lo sforzo principale del Codice della ricostruzione è trovare il maggior numero di soluzioni possibili per bilanciare la riqualificazione ambientale e il consumo zero di suolo da un lato e dall'altro massimizzare le richieste di spazi idonei rispetto alla necessità dei beneficiari di trovare immobili (per case ed aziende) nel minor tempo possibile

M.F. / Negli ultimi due anni (2021-2022), l'andamento della ricostruzione privata ha registrato una sensibile accelerazione dei finanziamenti concessi grazie alle semplificazioni introdotte dalla Struttura commissariale. Solitamente l'attenzione è però orientata alle abitazioni mentre poco si conosce sugli immobili legati alle attività economiche. Qual è lo stato della ricostruzione delle strutture produttive?

G.L. / La ricostruzione nel sito di partenza, che spesso e volentieri implica la demolizione dell'esistente e la proposta di un nuovo progetto, è caratterizzata da un *iter* molto lento che è ulteriormente condizionato dalla reattività del sistema imprenditoriale.

Facendo un parallelismo con il sisma emiliano del 2012, in quel contesto il tessuto imprenditoriale aveva una capacità economica indipendente dal contributo per la ricostruzione. Lì gli imprenditori sono riusciti autonomamente a ripristinare le aree – chiamando direttamente i progettisti e avviando i lavori – aspettando poi il recupero delle risorse economiche stanziato dallo Stato. Nel centro Italia, invece, le imprese non avevano le medesime disponibilità di capitali propri e spesso si sono trovate a dover attendere i contributi statali per procedere con l'avvio della ricostruzione. Inoltre, il clima di fiducia nei confronti delle pubbliche amministrazioni è fondamentale per la rinascita dei territori; perché la risposta tempestiva nell'erogazione dei contributi, condiziona positivamente gli

operatori privati che si sentono tutelati nel procedere a fare ingenti investimenti per riabilitare le strutture.

Attualmente, in centro Italia, la maggior parte delle attività economico-produttive lavorano ancora nelle strutture provvisorie. Poche aziende sono riuscite a rientrare negli edifici ristrutturati. Certamente il dato positivo è che su circa 25.000 domande per la manifestazione di interesse al ripristino degli immobili danneggiati, circa il 40% ha già ottenuto la concessione del contributo. Questo non significa avere il cantiere aperto ma comunque il dato è molto confortante visti anche i due anni di pandemia trascorsi, a cui si è aggiunta la crisi energetica del 2022, nonché la questione del *bonus* 110% che ha assorbito gran parte degli impegni delle imprese edilizie le quali non si sono potute pienamente concentrare sulla ricostruzione. Questi fattori esogeni hanno chiaramente rallentato il processo di ricostruzione ma le domande di concessione dei contributi stanno riprendendo a buon ritmo e nel 2023 ci aspettiamo una forte ripresa.

A sostegno della promozione delle imprese e del loro ruolo come acceleratori per la rinascita del centro Italia, stiamo studiando la fattibilità di alcune ipotesi. Tra queste l'ideazione della 'Residenza sanitaria assistenziale, Rsa, diffusa' nelle aree colpite dal sisma per riattivare i centri storici. Le condizioni di sfondo per questa ipotesi sono l'evidente processo di abbandono di questi luoghi e il costante processo di invecchiamento della popolazione che, soprattutto in queste realtà, rendono difficilissimi i processi di ricostruzione.

Attualmente stiamo finanziando la realizzazione di numerosissime strutture per anziani all'interno di questi contesti, attraverso degli insediamenti di nuova costruzione. Sapendo che servono circa 45 mq per utente nella realizzazione di queste strutture, per ospitare circa 100 anziani le nuove strutture chiedono almeno 4.500 mq di spazi oltre al verde esterno. Allo stesso tempo, i centri storici non vengono riabilitati per le difficoltà che gli anziani hanno di vivere in borghi senza servizi. Allora l'idea di avere una Rsa diffusa, per quanto possa avere costi di gestione delle strutture maggiori di quelli richiesti da un'unica struttura, potrebbe essere una possibile soluzione per coniugare sostegno alla ricostruzione e promozione del *welfare*. Questo modello ovviamente potrebbe essere messo in atto nelle realtà urbane che richiedono una completa riorganizzazione dei tessuti (i centri e le frazioni che sono stati completamente distrutti), nelle quali le unità immobiliari che dovrebbero essere comunque ricostruite sono studiate già in un'ottica di ospitare pazienti anziani (tipo *senior housing*) o persone con disabilità, procedendo a una grande

opera di recupero edilizio messo a servizio delle comunità. Tutto ciò deve essere sostenuto da meccanismi attuativi che, ad esempio, prevedono espropri da parte dei comuni e nuovi accordi con i gestori delle strutture sanitarie anche attraverso forme di incentivi alle aziende che investono.

Ma sapendo che lo Stato dovrebbe comunque attribuire dei fondi per la ricostruzione, le operazioni di 'ritorno alla collettività' di beni e servizi avrebbe anche una fattibilità di lungo periodo rigenerando il patrimonio storico. Gli accordi con le aziende consentirebbe, fin dalla fase di progetto, di studiare le soluzioni architettoniche migliori per gli alloggi, le attrezzature e gli spazi aperti che servono alle strutture socio-sanitarie di operare nel rispetto delle norme vigenti.

Ovviamente questa è un'idea che potrebbe essere interessante da approfondire in processi di ricostruzione futuri dato che oramai nel centro Italia si sta già concludendo il processo. Sicuramente questo garantirebbe anche di non segregare gli anziani o le persone con disabilità e di integrarli nei loro luoghi di origine. Ma soprattutto lo Stato limiterebbe il sostegno della ricostruzione delle seconde case che rischiano, invece, di rimanere disabitate per oltre dieci mesi all'anno. Certamente i proprietari dovrebbero rivedere la logica imprenditoriale delle rendite immobiliari, adottando una nuova prospettiva.

M.F. / Il commissario Giovanni Legnini in un'intervista a sei anni dal sisma ha dichiarato che non si pensa più alla ricostruzione nel senso letterale del termine, ma a un vero e proprio piano organico di rigenerazione urbana dei territori colpiti. Qual è la prospettiva per la struttura permanente dedicata alla ricostruzione?

G.L. / Una delle prospettive per la Struttura commissariale è la sua conversione in un organismo che metta in valore il *know how*, le *expertise*, le *skills*, le conoscenze, le risorse umane e le capacità di gestione acquisite con la ricostruzione del sisma 2016. Dopo aver gestito una partita così complessa, una struttura centrale dipartimentale può dare un enorme contributo in situazioni di riabilitazione dei territori dopo un evento calamitoso. Il disegno di legge delega già oggi depositata in Parlamento, è proprio orientato a prevedere l'istituzione di un dipartimento permanente per la gestione delle ricostruzioni, evitando che ogni qualvolta si verifici un evento disastroso si cominci tutto da capo. Quel che è stato maturato con la Struttura commissariale 2016 è quindi il patrimonio lasciato in eredità al Paese, un patrimonio fatto appunto di persone, conoscenze, esperienze nonché tante regole (sane) come ad esempio quella di agevolare l'acquisto di immobili nei comuni limitrofi fin da subito.

L'enorme patrimonio culturale derivato da questi anni di operatività della Struttura, nonché tutto il patrimonio normativo messo appunto, deve essere capitalizzato dallo Stato, ad esempio nell'episodio franoso avvenuto in questi giorni a Ischia. La probabilità che il territorio italiano subisca continui eventi calamitosi è elevatissima. A Ischia, come era avvenuto anche a Rigioniano (Pescara) in cui al sisma si è aggiunta la slavina, certamente si è di fronte a una realtà multirischio perché la frana, indotta dall'enorme quantità di acqua piovuta nelle ore precedenti, è avvenuta in un contesto a rischio sismico oltre che vulcanico.

Pertanto, l'esistenza di un dipartimento che possa seguire le attività di ricostruzione a valle di qualsiasi calamità naturale è estremamente utile al Paese. Solo per citare un altro tipo di fenomeno basta pensare a quel che sta avvenendo nel bellunese dopo la tempesta Vaia del 2018, la cui vegetazione sta pian piano sparendo per malattia a causa degli alberi che sono caduti e che hanno alimentato forme batteriche. Non è possibile, infatti, continuare a ricreare continuamente delle strutture come questa che impiegano anni a rodare meccanismi di ricostruzione e livelli di *governance* efficaci che riducono drasticamente i tempi delle attività autorizzative dei progetti andando a beneficio delle sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Note

1. Struttura del commissario straordinario ricostruzione sisma 2016 (Struttura commissariale del Governo ai fini della ricostruzione nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria).
2. Le prestazioni sismiche degli edifici sono individuate da stati limite a cui corrispondono diversi gradi di danneggiamento a seguito di un terremoto (n.d.r.).
3. Tra i casi più eclatanti c'è il comune di Pioraco in provincia di Macerata, nel quale vi erano circa quaranta unità immobiliari che per cause geologiche hanno dovuto delocalizzarsi.

** Gianluca Loffredo dal 2021 è sub commissario straordinario della Presidenza del Consiglio dei ministri per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del centro Italia nel 2016. Dal 2023, è anche vice commissario per la frana di Ischia. L'intervista è stata condotta a Roma il 30 novembre 2022.*

MARIKA FIOR

INTERVIEW WITH GIANLUCA LOFFREDO, SUB-COMMISSIONER FOR RECONSTRUCTION IN CENTRAL ITALY

MARIKA FIOR / Your assignment began in 2021 following your appointment by Commissioner Giovanni Legnini. What was the main goal of your office within the Commissioner's Structure (1), and what is your general balance?

GIANLUCA LOFFREDO / These two years of my work have been largely devoted to adopting special ordinances. The ordinances are a derogatory instrument made available to the Commissioner under the second simplification decree (Legislative Decree 76/2020, converted with amendments by Law no. 120 of 11 September 2020, in particular, art. 11, paragraph 2). The decree was approved during the Covid-19 pandemic. In this situation, the legislator has paid particular attention to the reconstruction after the earthquake in 2016, having to manage a double emergency. The decree granted the Commissioner the power to adopt special ordinances for territories, works, and critical and urgent interventions in derogation from any law other than Criminal Law, subject to compliance with the Anti-Mafia Code and prevention measures (Legislative Decree no. 159/2011), the Cultural Heritage and Landscape Code (Legislative Decree no. 42/2004), as well as the mandatory constraints arising from membership of the European Union.

The special ordinances have marked a completely new process in the Italian regulatory framework, for example, concerning the Public Procurement Code (PPC). The PPC represents an essential tool for regulating the allocation of public resources for engineering, architecture works and the supply of services. Being able to derogate from these administrative-procedural rules, not only in the phase of choosing the contractor (according to the PPC) but also in some aspects of the Administrative Code, brought further innovations to special ordinances, supporting multilevel governance (i.e., by proposing a suitable instrument such as the Conference of Services in derogation from the law 241/1990).

The Commissarial Structure coordinates the strategies and financial resources for the reconstruction and simplifies the process of carrying out public and private works. These activities have facilitated the recovery of the areas affected by the earthquake in central Italy. The

Structure has boosted the demolition of unusable private buildings not carried out by the private sector (due to lack of interest, scarcity of resources, etc.) but which are of public interest. It has made it possible to support difficult and complex processes such as unitary reconstruction in historic centres. In these places, the fragmented ownership significantly affects the revitalisation process of the ancient nuclei. Finally, yet importantly, the Structure was able to stimulate processes of 'reconstruction from scratch' where the earthquake had destroyed nearly everything by making a *tabula rasa*, as in Amatrice or Castelsantangelo sul Nera. In the latter case, there was an obvious problem of land re-design, where urban redevelopment – leading to shifts in road axes, translations or remodelling of buildings towards new morpho-typological compositions – had to be coordinated.

From this point of view, the special ordinances have certainly given great stimulus to reconstruction; in fact, a year and a half after the adoption of the first ones, we have discussed over 40 works at the Conference of Services. This means we have over 40 performed projects, some worth tens of millions of euros. Considering the average time required to obtain authorisation for projects, especially for public works, the Commissarial Structure has eased the process. In other words, it was a facilitator among stakeholders, between the designers and the contracting bodies (municipalities, regions) that were called upon to provide guidance or even opinions in this process.

This was one of the activities that most concerned the Commissarial Structure's work in these two years, during which, however, we also drove the simplification of laws on reconstruction topic.

M.F. / In this regard, the Commissarial Structure has made a great effort of consultation, synthesis and coordination to define the Consolidated Act on Private Reconstruction (*Testo unico sulla ricostruzione privata*), which gathers together all the laws and procedures for the reconstruction of damaged buildings previously contained in 71 ordinances, which are now fully or partially repealed. What is your assessment of the Act, especially with respect to the benefits for enterprises? What can you tell us about the Reconstruction Code, the unitary regulatory framework for coordinating procedures and activities following the emergency?

G.L. / The Commissarial Structure has carried out an important activity to simplify and reorganise the regulatory framework for private reconstruction, including the first ordinances approved by the previous Commissioners. In these two years of activity, the focus of the Structure

has been, above all, to facilitate reconstruction and reorganise the relevant regulations, leading to the approval of the Consolidation Act. In both cases, the multilevel governance between the state, regional and local authorities has shown great synergy.

Among the most interesting aspects of the Consolidation Act is the regulation of the temporary relocation of enterprises. Usually, the ordinances allocate economic resources to the entrepreneur to temporarily relocate to areas deemed suitable by the municipalities and the Civil Protection (the urbanisation of which, for Emergency housing solutions as well, is costly). This allows the business to resume by finding a landing area to reopen as soon as possible. However, over the years, it was realised that in many cases, the operators preferred the new landing area, although temporary, to continue their activities. This was especially the case where the original areas were unsuitable for business activities since the time needed to restore building functionality – not through simple demolition and reconstruction works, but through renovations to adapt the building structure to production needs – acted as a deterrent for companies to return.

Many companies found an advantage in relocation because, even if they left their places of origin, it allowed the economy of these areas not to die definitively. Therefore, in the Consolidated Act, the hypothesis that temporary areas could become a definitive settlement choice for many operators was supported, but with a double purpose. On the one hand, we thought of facilitating the resumption of economic activities, and on the other of not leaving abandoned the companies' buildings and places of origin. To enable companies to regenerate and, at the same time, restore their original locations, we thought of a formulation of the economic contribution. This formula provides support for a temporary solution. Still, if the company's new location becomes permanent, the contribution is reduced by the amount needed to restore the original building. We chose this mechanism to allow companies to remain active in the area and support the need not to leave the places affected by the earthquake. There is no doubt that later on, operators may not have the economic capacity to complete the reconstruction of the original location. Still, in our opinion, this is a risk that must be taken in order to keep economic activities alive and, at the same time, support the start of the physical reconstruction of the places.

We also gave much thought to another important issue for companies, which intertwines economic and urban planning matters. This is the purchase of buildings by the beneficiaries of the reconstruction grant.

Before the Consolidated Act, the beneficiary had two options to continue the economic-productive activity: on the one hand, to delocalise the company to a temporary area, as explained above; on the other hand, to purchase new buildings with a 60% seismic safety level (2). Since the relocation of residential and production units are numerous (3), we allowed operators to purchase simply habitable buildings (i.e., buildings with a test certificate) without requiring the 60% seismic safety requirement.

I will introduce some reflections on the possible contents of the new Reconstruction Code. A further step that the legislator could take – with the dual objective of achieving ‘zero land consumption’ and reducing the enormous time elapsing between the detection of damage and the project – is to give those who have suffered damage the opportunity to immediately purchase property in neighbouring municipalities less affected by the earthquake. This facility could be activated especially for owners of first homes. Instead of allocating Emergency housing solutions, the State could allocate economic resources to private operators (always calculated according to parameters and algorithms linked to the damage suffered by the housing) to purchase a property the same size as the damaged one but located in neighbouring municipalities. This mechanism could incentivise the reuse of housing that would otherwise remain empty, especially in areas with low turnover of property sales/purchases, such as those in central Italy (editor’s note: the 2016 earthquake highlighted that many municipalities were characterised by second homes). We are aware this rule has advantages and probably some disadvantages. As far as soil consumption is concerned, the rule is clearly in favour of reducing it; since Emergency housing solutions are often built as low-density allotments for which urbanisation works in mountainous contexts such as central Italy are very expensive. Moreover, the law can limit new urbanisation and, at the same time, regenerate the territories affected by natural disasters, avoiding depopulation. Obviously, this is not the only solution. Still, we must continue to seek a mix of solutions commensurate with housing needs based on the manifestation of willingness as well as the responsiveness of the market.

The most important thing that the 2016 earthquake has taught us is that reconstruction must support the permanence of both people and businesses in the affected territory. Going to hotels on the coast is also a threat to micro and small businesses, whose existence depends on people staying in the territory but who must be able to find necessities. If people leave, the territory will not be able to support local businesses, which are the very first link in an

economy on which even large companies are based.

The main effort of the Reconstruction Code is to find as many solutions as possible to balance, on the one hand, environmental redevelopment and zero land consumption and, on the other hand, to maximise the demand for suitable space against the beneficiaries’ need to find buildings (for homes and businesses) as quickly as possible.

M.F. / Over the past two years (2021-2022), the trend in private reconstruction has seen a significant acceleration in the amount of financing granted, thanks to the simplifications introduced by the Commissarial Structure. Usually, however, the focus is on housing, while little is known about buildings related to economic activities. What is the state of the reconstruction of production facilities?

G.L. / The reconstruction of the original site, which often involves the demolition of the existing and the proposal of a new project, is characterised by a very slow process that is further conditioned by the responsiveness of the business system.

I can compare the situation with the 2012 Emilian earthquake. In that context, the entrepreneurial fabric had an economic capacity independent of the public contribution to reconstruction. There, entrepreneurs were able to rehabilitate buildings autonomously – directly calling in the designers and starting the work – while waiting for the economic resources allocated by the State. In central Italy, on the other hand, businesses did not have the same availability of private capital. They often found themselves having to wait for State contributions to proceed with reconstruction. Moreover, the climate of trust in public administrations is fundamental for the rebirth of the territories; because the timely response in the disbursement of contributions positively conditions private operators who feel protected in proceeding to make substantial investments in rehabilitating structures.

Currently, in central Italy, most production activities are still working in temporary structures. A few companies have managed to return to the restored buildings. The positive fact is that out of about 25,000 applications for interest in restoring damaged buildings, about 40 per cent have already been granted. This does not mean having the building site open, but the figure is comforting. In addition, other causes affect reconstruction in central Italy. For example, the two years of pandemic that have passed, to which the energy crisis of 2022 has been added, as well as the issue of the 110% bonus, which has absorbed a large part of the commitments of construction companies that have

not been able to fully concentrate on reconstruction. These exogenous factors have clearly slowed down the reconstruction process, but applications are picking up at a good pace, and we expect a strong recovery in 2023.

To support businesses and their role as accelerators for the rebirth of central Italy, we are studying the feasibility of several hypotheses. Among these is the conception of ‘diffused elderly social-health residences’ (*Residenza sanitaria assistenziale*, Rsa) in the areas hit by the earthquake to reactivate historic centres. The background conditions for this hypothesis are the evident process of abandonment of these places and the constant process of population ageing, which, especially in these areas, make the reconstruction processes very difficult.

Currently, we are financing the construction of numerous structures for older adults within these contexts through newly built settlements. Knowing that about 45 square meters per user are needed to accommodate around 100 older adults, the new structures require at least 4,500 square meters of space in addition to the greenery outside. At the same time, historic centres are not being re-inhabited because of the difficulties the elderly have living in hamlets without services. Therefore, the idea of having a widespread Rsa – indeed, it has higher management costs than those required by a single structure – could be a possible solution to combine support for reconstruction and promotion of welfare. This model could obviously be implemented in urban realities that require a complete reorganisation of settlement fabrics (towns and hamlets that have been completely destroyed). In these places, the real estate units, which would have to be rebuilt in any case, could be studied to accommodate elderly patients (like senior housing) or people with disabilities, starting the building recovery at the service of communities. A specific implementing mechanism must support this strategy, for instance, allowing expropriations by municipalities and new agreements with the health facilities managers, including types of incentives for companies that invest. However, knowing that the State should still allocate funds for reconstruction, the operations of ‘returning goods and services to the community’ would also have a long-term feasibility by regenerating the historical heritage. The agreements with companies would allow, right from the design phase, to study the best architectural solutions for housing, equipment and open spaces that serve the social-health structures to operate in compliance with current regulations.

Obviously, this idea could be interesting to explore in future reconstruction processes, given that the process is already concluding in central Italy.

Surely, this would also ensure not to segregate older adults or people with disabilities and integrate them into their places of origin. Above all, the State would limit support for the reconstruction of second homes, which, instead, risk remaining uninhabited for more than ten months a year. Consequently, owners should review the entrepreneurial logic of real estate rents, adopting a new perspective.

M.F. / In an interview six years after the earthquake, Commissioner Giovanni Legnini declared that one no longer thinks of reconstruction in the literal sense of the term but about a real organic plan for urban regeneration. What is the outlook for the permanent Structure dedicated to reconstruction?

G.L. / One of the perspectives for the Commissarial Structure is its conversion into a body that brings to bear the know-how, skills, knowledge, human resources and management capacities acquired with the reconstruction of the 2016 earthquake. After managing such a complex situation, a central departmental structure can make an enormous contribution in situations of rehabilitation of territories after a calamitous event. The draft law already filed in Parliament today aims to sustain a permanent department to manage reconstruction, avoiding the need to start again every time a disastrous event occurs. What we learned from Commissarial Structure's activity is the heritage bequeathed to the country. The heritage is made up of people, knowledge, experience, and many (sound) rules, such as facilitating the purchase of real estate in neighbouring municipalities right from the start.

The enormous cultural heritage derived from the Structure's experience, as well as all the regulatory assets put in place, must be capitalised on by the State, for example, in the landslide episode that occurred in recent days in Ischia island. The probability that the Italian territory will suffer continuous calamitous events is very high. Ischia is very similar to Rigopiano (Pescaia). In 2016, in Rigopiano, the avalanche was added to the earthquake: certainly, we are faced with a multi-risk reality because the landslide, induced by the rain in the previous hours, occurred in a context of volcanic and seismic risk.

Therefore, the existence of a department that can follow the reconstruction activities downstream of any natural disaster is extremely useful to the country. Just to mention another type of phenomenon, thinking about what is happening in the Belluno area after the Vaia storm of 2018, where vegetation slowly disappears due to disease from fallen trees and feeding bacterial forms. It is not possible, in fact, to keep recreating structures like this one that takes years

to break in reconstruction mechanisms and effective levels of governance that drastically reduce the time it takes to authorise projects, benefiting environmental, economic and social sustainability.

Notes

- 1.** The Extraordinary Commissioner's Structure for Earthquake Reconstruction 2016 is the Commissarial Structure of the Government for the purposes of reconstruction in the regions of Abruzzo, Lazio, Marche and Umbria.
- 2.** The seismic performance of buildings is identified by limit states corresponding to different degrees of damage following an earthquake.
- 3.** One of the most striking cases is the municipality of Pioraco in Macerata province, where about forty building units had to be relocated for geological reasons.

** Gianluca Loffredo, since 2021, has been Sub-extraordinary Commissioner of the Presidency of the Council of Ministers for the reconstruction of the territories affected by the earthquake in central Italy in 2016. Since 2023, he has also been Deputy Commissioner for the Ischia landslide. The interview was conducted in Rome on 30 November 2022.*

ESPOSIZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE AI RISCHI TERRITORIALI

La crescita del valore e dell'incidenza dei danni sul sistema produttivo italiano sono segno evidente di una diffusa condizione di esposizione e fragilità ambientale ai rischi naturali, esacerbati negli ultimi anni da fenomeni imputabili anche ai cambiamenti climatici.

Al di là delle difficoltà che ancora oggi si incontrano nel reperimento e nella raccolta di dati e informazioni riguardanti gli eventi del passato, gli studi sono resi complessi dalla grande varietà di situazioni che caratterizzano le attività economiche esposte a rischi naturali e agli impatti dei cambiamenti climatici. Tale variabilità si ripercuote infatti sui fattori di vulnerabilità a diversi stress e sulle stime degli impatti che risultano molto diversificati sia per quanto attiene ai danni diretti fisici a edifici, macchinari e merci, sia ai danni indiretti di natura sistemica. Questi ultimi dipendono anche dai danni al territorio in cui le aziende sono localizzate e, in considerazione del tipo di minaccia, a scale che non sempre si limitano a quella locale o regionale. L'insieme degli effetti di medio e lungo termine, sia per le imprese che, di conseguenza, per i territori, in relazione alle dinamiche e alle dimensioni potenziali del danno indiretto e sistemico non è stato finora sufficientemente considerato (Pesaro *et al.* 2018).

È pertanto necessario dotarsi di strumenti specifici dedicati ai soggetti economici. Questo sia per l'individuazione e la stima, possibilmente quantitativa, degli elementi di valore esposti ai rischi, sia per progettare opportuni interventi di prevenzione e preparazione. Si intendono strumenti e metodi per la prevenzione l'insieme delle attività e delle misure atte a ridurre i danni fisici diretti e indiretti prima che l'evento accada, e di preparazione quelli volti a minimizzare l'impatto sulle attività produttive e commerciali quando l'evento si sia verificato (mettendo in campo un vero e proprio piano di emergenza interno), sulla ripresa delle attività nel minor tempo possibile (mediante i programmi di continuità operativa), ed infine sul risarcimento dei danni e sulla piena ripresa. Tra i fattori di prevenzione, la localizzazione delle attività produttive, siano esse di tipo manifatturiero, commerciale o di servizio, assume una notevole importanza.

Il presente contributo è organizzato in quattro parti: nelle prime due si discute il nesso tra aziende, ambiente e territorio in ottica contemporanea, nella terza si affrontano le difficoltà

insite nella valutazione dell'esposizione in generale e dell'esposizione delle attività economiche in particolare. Nella quarta si dà conto di un metodo per la valutazione del rischio territoriale delle imprese in alcuni contesti nazionali, per poi trarne alcune conclusioni.

Attività economiche, ambiente e territorio

Vi è stata una stagione dell'urbanistica italiana nella quale la 'fabbrica' e i luoghi del lavoro avevano un ruolo centrale nel dibattito (Magnaghi 2021). Negli ultimi decenni questa attenzione si è di molto affievolita, non più supportata da un forte afflato anche ideologico che ha caratterizzato una certa stagione della cultura urbanistica. Alcuni di quegli studi andrebbero riconsiderati e riletti, seppure alla luce delle mutate condizioni sociali, politiche, economiche e ambientali, in quanto avevano già considerato diversi aspetti che sono tuttora rilevanti e centrali (Lanzani 2017). Il primo riguarda il ruolo delle attività economiche nel definire il tipo di insediamenti urbani, la loro centralità o meno rispetto ai mercati, il loro ruolo in un contesto territoriale più o meno allargato. Studi come quelli di Bagnasco (1984) hanno ad esempio ripercorso il rapporto molto stretto tra cultura, territorio e modelli differenziati di sviluppo economico nell'Italia del secondo dopoguerra. Peraltro, molti studi e progetti urbanistici hanno riguardato la definizione della compatibilità tra funzione residenziale e industriale, considerando la salubrità dei luoghi e i rischi ambientali connessi ad alcune fabbriche in particolare (Cavicchi 1990; Facello 1993). Studi e progetti che si riconnettono direttamente alle origini stesse dell'urbanistica moderna, che ha affrontato principalmente, soprattutto agli esordi, il drammatico cambiamento prodotto dall'industrializzazione sulle città sia dal punto di vista fisico e morfologico sia dal punto di vista sociale (Zucconi 2022; Coburn 2007).

Nel secondo dopoguerra l'attenzione dell'urbanistica e della pianificazione territoriale si concentra su tre macro-temi principali: le trasformazioni territoriali e sociali indotte da diversi modelli produttivi e da diversi modelli insediativi delle aziende; l'impatto delle stesse sull'ambiente e sulla salute; i rischi di incidenti rilevanti, soprattutto a valle di disastri quali quelli di Flixborough nel 1974 e di Seveso del 1976.

Diverse iniziative legislative negli anni Ottanta, soprattutto in ambito europeo, hanno riguardato il controllo delle emissioni in ambiente e la riduzione drastica degli scarti di produzione, così come la salute dei lavoratori e delle loro famiglie, allargando lo sguardo ai quartieri sorti intorno alle fabbriche in cui a volte si registravano tassi di mortalità e di incidenza di

alcune malattie più alti della media riconducibili alle condizioni ambientali degradate (Ruzzenenti 2001). Per quanto attiene alle aziende a rischio di incidente rilevante, la Direttiva Seveso, a partire dalla prima combattuta versione del 1982, passando per vari emendamenti e fino al testo più recente del 2012 (2012/18/EU), costituisce un riferimento non solo europeo ma anche a livello internazionale. Sul piano urbanistico, l'articolo 13 dell'attuale Direttiva disciplina specificamente gli usi del suolo nelle aree limitrofe agli impianti a rischio, dove l'estensione delle stesse dipende dalla valutazione dei rischi e dagli scenari incidentali ritenuti possibili (Menoni 2002; Colletta, Manzo, Spaziante 2002).

I grandi cambiamenti che hanno caratterizzato negli ultimi decenni il mondo della produzione industriale hanno imposto all'attenzione nuovi temi e problemi (Treu 2009). La deindustrializzazione di molte città, soprattutto nei paesi sviluppati, obbliga a riprogettare e ripensare il destino dei grandi spazi e delle strutture lasciate dalle aziende delocalizzate, spesso con una pesante eredità di inquinamento e contaminazione delle matrici ambientali, in particolare suolo e falda acquifera (Bravi *et al.* 2016).

Nuove configurazioni e assetti produttivi hanno comportato un processo di inesorabile abbandono e periferizzazione dei territori lasciati ai margini dei nuovi flussi di beni e persone, tanto da farli indicare come aree interne (Lucatelli 2015). Il progressivo abbandono è nello stesso tempo causa ed effetto della riduzione dei servizi disponibili, e del mancato ammodernamento delle reti di servizio e di accessibilità, che li relegano nel tempo ad essere al più mete turistiche o di soggiorno vacanziero delle famiglie nei luoghi di origine, privandoli di un reale futuro demografico e di sviluppo sociale ed economico.

A fare da contraltare, una nuova geografia di città centrali sempre più ambite, sempre più care, meta di un flusso giornaliero di pendolari difficilmente sostenibile, nelle quali vive una percentuale sempre più elevata della popolazione umana. I nuovi flussi commerciali e le filiere produttive sempre più complesse dell'industria meccanica, farmaceutica, chimica, per fare solo alcuni esempi, stanno trasformando in modo radicale soprattutto le cosiddette città centrali (Sassen 2019). Precipitosi pronostici sulla fine della città fatti ai tempi della pandemia sono stati facilmente smentiti non solo nell'ultimo anno di ripresa, ma già nel corso della crisi stessa (Menoni, Schwarze 2020), che ha visto molti settori, ad esempio quello dei trasporti internazionali e dei servizi per il tempo libero, in crescita vertiginosa a fronte di una carenza di personale e mezzi connessa proprio ad errate previsioni.

FIG. 1. MAPPA DI CONCENTRAZIONE DEI SOGGETTI ECONOMICI (SUDDIVISI PER CATEGORIA D'IMPRESA) / CONCENTRATION MAP OF ECONOMIC ENTITIES (BY CATEGORY)



Fatturato negativo
Negative revenue



Fatturato in pareggio
Balanced revenue



Piccole-Medie Imprese
Small-Medium Enterprises



Grandi Imprese
Large Enterprises

MAPPA DI CONCENTRAZIONE DEI SOGGETTI ECONOMICI (SUDDIVISI PER CATEGORIA D'IMPRESA) IN AREE POTENZIALMENTE ALLAGABILI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (2017) / CONCENTRATION MAP OF ECONOMIC ENTITIES (BY CATEGORY) IN POTENTIALLY FLOODABLE AREAS OF THE PROVINCE OF PIACENZA (2017)

La gestione sostenibile delle aziende riporta il focus sul territorio

Negli ultimi anni l'attenzione ai temi della sostenibilità ambientale e sociale delle aziende ha conosciuto una crescita esponenziale, mettendo sotto la lente di ingrandimento non solo le pratiche negative degli inquinatori o di coloro che non rispettano i diritti dei lavoratori, ma anche le pratiche di *governance* delle aziende, verificando anche le aziende cui la 'casa madre' subappaltava lavorazioni, parti di processo o fornitori di servizi. L'approccio integrato sottinteso nell'acronimo ESG, *Environmental, Social and Governance* ha quindi inglobato e superato il concetto di 'responsabilità sociale' dell'azienda in una prospettiva maggiormente comprensiva e sistemica. Una prospettiva attenta, da un lato, a guardare all'insieme delle filiere produttive e di servizi (e non più solo ai singoli impianti) e, dall'altro, a rafforzare l'idea che le strategie di governo e organizzative non possono prescindere dalla sempre maggiore attenzione alla sicurezza ambientale e sociale sia all'interno che all'esterno delle strutture produttive. Le aziende sono oggi assai attente all'impatto soprattutto reputazionale di incidenti e scandali connessi ad esempio alla sicurezza e alla salute dei lavoratori, che possono tradursi in pesanti ripercussioni sul fatturato e sulla fiducia degli azionisti. I rischi in prospettiva ESG, tra cui vanno annoverati anche gli incidenti e gli impatti dovuti ai cambiamenti climatici e agli *hazard* naturali, sono diventati quindi molto importanti per le aziende. I metodi ad oggi utilizzati dalle grandi aziende di consulenza per certificare il raggiungimento di obiettivi ESG (Gerard 2019), utilizzano prevalentemente dati di riferimento esistenti e pertanto riescono a valutare le *performance* ambientali e in ambito sociale e di *welfare* delle aziende nel tempo e a metterne in evidenza le evoluzioni. Nel caso dei rischi, invece, occorre stimare quale potrebbe esserne l'impatto nel futuro, il che implica elevati livelli di incertezza, poiché si deve tenere conto non solo della variabilità nella tipologia e severità dei possibili rischi ma anche dei loro effetti su diversi territori e tipologie di strutture.

Nel giugno 2020 la Commissione europea ha approvato un regolamento (2020/859) con il quale introduce la *Tassonomia delle attività economiche sostenibili* (1). Tra gli aspetti che definiscono la sostenibilità vi è anche l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Il territorio di cui parliamo oggi non è più peraltro circoscritto a livello di regione o di Paese, ma vede molteplici componenti prodotte in aree anche molto distanti, che potrebbero essere a loro volta coinvolte in una crisi o un evento calamitoso.

Per quanto attiene ai rischi naturali, per esempio, il terremoto che ha colpito i territori al

confine tra Lombardia ed Emilia-Romagna nel maggio del 2012 ha segnato un punto di svolta in Italia. In questa occasione sono state sviluppate e utilizzate per la prima volta schede di agibilità post-sismica specifiche per le attività produttive e commerciali, segnalando la necessità di dotarsi di strumenti *ad hoc* che consentano di dar conto dei danni ai macchinari, ai beni stoccati, agli stessi lavoratori. Un'attività sperimentale di valutazione dei danni post-disastro a valle dei fenomeni alluvionali e di dissesto idrogeologico in Italia centrale tra il 2012 e il 2014, ha evidenziato l'utilità di un approccio multi e trans-settoriale ai danni e alla vulnerabilità, evidenziando le differenze in termini di impatto provocato da fenomeni estremi su diverse funzioni urbane e territoriali (Menoni *et al.* 2017).

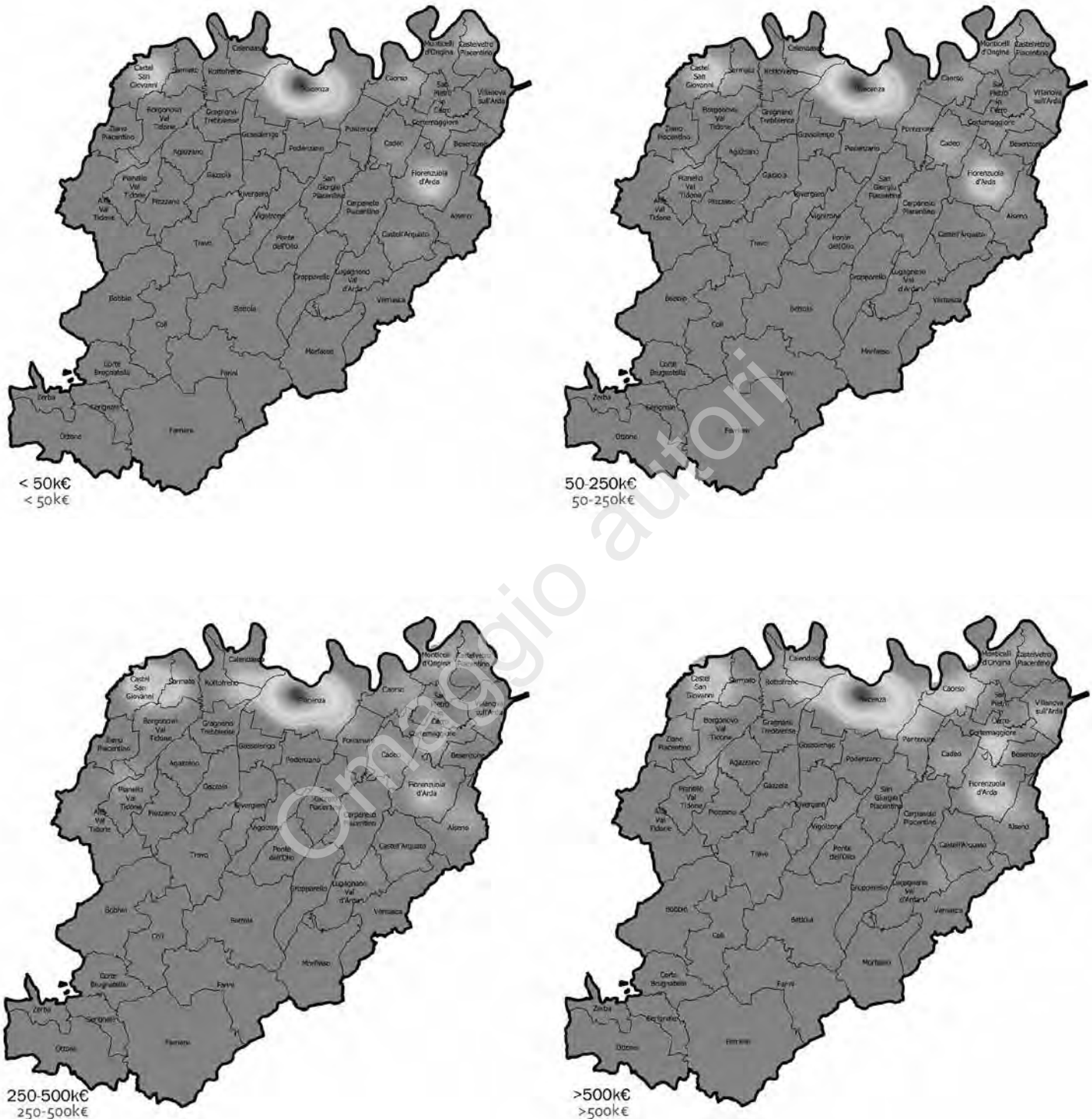
Valutare l'esposizione territoriale ed economica ai rischi

La prospettiva territoriale determina la necessità di includere, negli strumenti di analisi, l'esposizione, la vulnerabilità e la resilienza del sistema economico locale da molti punti di vista. Occorre considerare sia componenti materiali che immateriali cui associamo anche elementi di valore quali: spazi produttivi e commerciali; tipologia di attrezzature, materie prime, prodotti e servizi; occupazione; relazioni con il sistema dei servizi pubblici e delle infrastrutture come accessibilità e mobilità delle merci (aree urbane, *hub* logistici, porti, aeroporti, etc.) e dei lavoratori. Si deve anche considerare il contributo alle dinamiche del territorio dal punto di vista dei valori prodotti, non solo economici, ma anche in termini di vitalità, indotto, spinta all'innovazione, contributo alla formazione.

L'esposizione ai rischi naturali e antropici è definita come misura quantitativa del numero di persone, beni, infrastrutture, edifici, estensione di aree urbanizzate e naturali che sono situate in un'area soggetta a fenomeni estremi o a gravi incidenti tecnologici (Pittore Wieland, Fleming 2016). Concretamente si circoscrive l'area in cui un determinato fenomeno o incidente può accadere e si definisce la dimensione e il numero dei beni e persone ivi presenti. Non è d'altronde sempre facile delimitare bene il concetto di esposizione, che appare un po' sfuggente in quanto da un lato richiede la delimitazione del perimetro della minaccia e dall'altra sfuma in quello di vulnerabilità. Tuttavia, è proprio sull'esposizione che può agire in maniera efficace la pianificazione urbanistica e territoriale. La valutazione dell'esposizione comporta alcune difficoltà, come emerso nell'ambito dei sistemi informativi territoriali e dell'interpretazione delle immagini satellitari (Corbane *et al.* 2017). Un primo scoglio riguarda la scala alla quale si

sceglie di svolgere l'analisi. Se si lavora alla scala locale, a seconda che si tratti di un'area urbana o di aree rurali e in relazione all'estensione delle aree stesse, si possono analizzare gli elementi esposti mediante cartografie già disponibili, arricchiti da alcuni rilievi diretti, più o meno a campione. Il livello di dettaglio determina la granularità del dato di esposizione, la sua capacità di enumerare elementi che appartengono a diverse categorie di oggetti, quali ad esempio infrastrutture di trasporto, elementi delle reti di servizio quali antenne o cabine di trasformazione, edifici residenziali, commerciali o industriali, aree agricole o terreni incolti. È evidente che al cambiare della scala, andando dalla regionale, alla nazionale o a quella globale, gli strumenti di analisi sono necessariamente diversi, con una propensione sempre maggiore per la fotointerpretazione da satellite (Gunasekera *et al.* 2015), la cui qualità come è noto dipende dalla risoluzione delle immagini disponibili. Ma non si tratta solo di una questione tecnica, la definizione più o meno fine delle categorie di funzioni urbane e territoriali dipende anche dalla comprensione dei fenomeni territoriali e urbani e del loro modo di interagire con i fenomeni pericolosi da parte di chi sviluppa tali analisi. Ad esempio, raggruppare insieme funzioni commerciali e industriali può apparire ragionevole ma implica una semplificazione molto rilevante ai fini della valutazione sia dell'esposizione sia della vulnerabilità che se ne deriveranno a valle. Peraltro, a scale maggiori ha senso passare da una valutazione enumerativa degli oggetti esposti a quella delle aree, mettendo in evidenza le diverse destinazioni d'uso (avvalendosi ad esempio di prodotti quali *Corine Land Cover* disponibile per i Paesi europei). Lavorando a scale diverse non sempre si riesce ad aggregare il dato dalla scala locale a quella sovralocale e via via superiore. Risulta spesso più agevole cambiare la natura del dato utilizzato: un dato areale degli usi del suolo a scale maggiori anziché singoli manufatti alle scale inferiori (De Bono, Mora 2014). Non si tratta quindi solo del livello di dettaglio che cambia ma del modo stesso di rappresentare il territorio. Peraltro, ciò è coerente con il tipo di analisi e di esiti valutativi che è utile e opportuno fare alle diverse scale. Alla scala nazionale e globale non è tanto utile conoscere il dettaglio dei singoli manufatti, è sufficiente una valutazione dell'esposto comparabile per diverse regioni per decidere come allocare le risorse. A livello locale la conoscenza minuta dell'esposizione supporta invece un progetto urbanistico o una pianificazione di emergenza puntuale, che deve basarsi su precise indicazioni localizzative, di accessibilità, di caratteristiche del tessuto urbano (Curci 2020).

FIG. 2. MAPPA DI CONCENTRAZIONE DELLE IMPRESE (PER VALORE DI STIPENDIO/SALARIO) / CONCENTRATION MAP OF ECONOMIC ENTITIES (BY SALARY)



MAPPA DI CONCENTRAZIONE DELLE IMPRESE (PER VALORE DI STIPENDIO/SALARIO) IN AREE POTENZIALMENTE ALLAGABILI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (2017) / CONCENTRATION MAP OF ECONOMIC ENTITIES (BY SALARY) IN POTENTIALLY FLOODABLE AREAS OF THE PROVINCE OF PIACENZA (2017)

Un secondo scoglio di non poco conto riguarda la capacità degli strumenti attuali di consentire una buona sovrapposizione di dati di natura diversa per ottenere una valutazione dell'esposizione sia in termini geo-spaziali sia statistici. È questo il caso, ad esempio, di tutti quei dati statistici che vengono raccolti nei censimenti o in campagne di rilievo *ad hoc* su diversi temi che fino ad oggi non hanno considerato la geo-localizzazione del dato come elemento essenziale.

Un terzo ostacolo deriva dalla difficoltà di tradurre l'esposizione rappresentata cartograficamente o ottenuta come enumerazione degli oggetti presenti in un'area soggetta a una o più fonti di pericolosità in valori economico-monetari. In molte analisi in ambito assicurativo, alcuni Paesi hanno da tempo adottato metodi parametrici, che associano a determinati usi del suolo o degli edifici determinati valori, derivati con metodi estimativi di vario tipo e in parte dalla valutazione dei danni occorsi in eventi passati (Penning-Rowell *et al.* 2013).

Tuttavia, vi sono diversi limiti insiti in tali metodi. Un primo limite consiste nella mancata considerazione dell'esposizione a rischi multipli in una prospettiva di prevenzione e preparazione. Occorre analizzare l'esposizione a tutte le minacce che sono presenti in un dato territorio, sia perché possono tradursi in eventi complessi nei quali alcuni fenomeni ne scatenano altri, sia perché possono accadere eventi multipli anche se il loro innesco è indipendente uno dall'altro (pensiamo alle tempeste di neve e alla scossa sismica avvenute simultaneamente in Italia centrale il 18 gennaio 2017, si veda Menoni, Boni 2020).

Un secondo limite riguarda il tipo di valore che viene considerato nei metodi sopra citati: nella maggior parte si concentrano sul valore delle strutture fisiche, inteso generalmente come valore di sostituzione. Il valore delle attività che vi si svolgono, dei servizi erogati in determinati edifici non viene considerato, oppure viene tradotto in un coefficiente scarsamente fondato su solide basi empiriche. Infatti, le diverse caratteristiche di funzionamento delle attività economiche o di servizio determinano valori molto diversi in caso di interruzione di attività.

Un terzo limite riguarda la necessità di aggiornare di frequente gli indici parametrici, date le fluttuazioni e il dinamismo dei valori di mercato anche dei beni fisici, anche considerandone solo il valore di sostituzione.

Un quarto limite (Menoni *et al.* 2017) riguarda la scarsa base empirica dei valori ottenuti per caratterizzare l'esposizione. Da un lato, infatti, si fa riferimento a prezziari o a cataloghi che via via sono resi disponibili a livello di Paese, dall'altro si utilizzano i dati di danno in eventi passati quali *proxy* per valutare l'esposizione

economica a determinati rischi. In entrambi i casi le difficoltà sono notevoli soprattutto quando si tratta di caratterizzare elementi esposti molto diversificati fra loro, per i quali non è sempre agevole disporre di valori standardizzati, anche se questo è probabilmente l'obiettivo cui si deve tendere. Eppure, l'analisi 'forense' del danno in eventi passati ha fatto chiaramente emergere come siano proprio le caratteristiche intrinseche dell'esposizione a determinare in modo significativo l'entità economico-monetaria del danno. Ad esempio, nel raffronto tra due casi di alluvione in Umbria, la prima del novembre 2012 nelle aree vallive di Orvieto, Città della Pieve, Todi, e la seconda nel novembre 2013 che ha colpito la parte alta del bacino del Tevere, è stato evidente come non solo l'entità del danno, ma anche la sua distribuzione tra diversi settori è stata determinata dalla natura dell'esposizione (Menoni *et al.* 2017). Nel primo caso la presenza di aree industriali e commerciali ha comportato danni molto elevati in questi due settori, per i quali hanno contato anche l'estensione degli edifici colpiti, la dimensione delle scorte e dei beni stoccati. Nel secondo caso sono state danneggiate piccole attività professionali e commerciali, di entità decisamente inferiore rispetto al caso precedente, e di conseguenza i settori più colpiti sono risultati quelli residenziale e delle infrastrutture.

Alcune esperienze di analisi e valutazione dei rischi e della resilienza d'impresa

Nel prosieguo proponiamo alcune sperimentazioni di analisi e valutazione dei rischi naturali e connessi ai cambiamenti climatici condotte sul sistema delle imprese a partire dal 2018 dal gruppo di lavoro del Politecnico di Milano. Relativamente al rischio alluvionale, si presentano i principali esiti ottenuti per la valutazione dell'esposto dei soggetti economici e dei relativi fattori di vulnerabilità territoriale, fattori che potrebbero maggiormente riguardarle e ridurre la capacità di ripresa a fronte di un evento calamitoso. Il riferimento è a due casi di studio (2): la Provincia di Piacenza – nell'ambito di un progetto cofinanziato dalla Camera di commercio per la fattibilità di un Osservatorio sull'impatto dei rischi e a supporto della resilienza (Oire) delle imprese – e la Città di Milano (secondo l'accordo *Spazio Resiliente* (Spare) finanziato da Assolombarda). Per ambedue i contesti territoriali analizzati, è stato possibile ricavare dati (riferiti al 2017) dal *database* Aida (Analisi informatizzata delle aziende italiane) realizzata e distribuita dal Bureau van Dijk, sia di tipo geografico (su localizzazione e densità territoriale) che finanziario, anagrafico e commerciale (ad esempio anagrafica dell'azienda, codice Ateco, utile netto, numero di dipendenti,

salari e stipendi, etc.). Oggetto della rilevazione sono state le aziende localizzate in aree potenzialmente allagabili per i tre scenari di pericolo previsti dal Piano di gestione rischio alluvioni (Pgra), quindi produrre elaborazioni cartografiche rappresentative del relativo livello di esposizione e/o vulnerabilità.

Esposizione e vulnerabilità al rischio alluvionale delle imprese della Provincia di Piacenza

Nel 2017, il 24% del totale delle imprese presenti nell'intero territorio provinciale (pari a oltre 29.500) risultava localizzato in aree potenzialmente allagabili: il maggiore numero di aziende site in aree a media (P2, alluvioni poco frequenti) e bassa pericolosità (P1, alluvioni rare), un numero estremamente ridotto site in aree a pericolosità elevata (P3, alluvioni frequenti). Le sedi legali risultavano più esposte rispetto a quelle operative con possibili maggiori danni diretti (in caso di evento calamitoso) ai beni non compensabili (quali archivi, documenti, registri, etc.) rispetto agli elementi produttivi (quali macchinari) (tab. 1) con particolare riguardo ai settori relativi al commercio (G), alle attività manifatturiere (C), alle costruzioni (F) e all'immobiliare (L) (tab. 1, 2).

Considerando il livello di esposizione delle imprese a rischio alluvionale per categoria di impresa (Raccomandazione 2003/361/CE) (3), si possono valutare possibili effetti diretti in termini di perdita di fatturato. Nel caso specifico, le aziende maggiormente esposte sono di tipo micro e prettamente localizzate in aree a media pericolosità (P2) nei comuni di Piacenza, Castel San Giovanni, Fiorenzuola d'Arda. Il capoluogo di Provincia si caratterizza anche per la massima concentrazione di valore aggiunto prodotto nel territorio. Interessante la localizzazione dei soggetti economici con bilancio 'in negativo' o 'in pareggio', più vulnerabili per la possibile loro limitata capacità di rispondere e affrontare gli effetti di un'eventuale evento alluvionale (fig. 1). Infine, analizzando i salari e stipendi pagati ai dipendenti dai diversi soggetti economici a rischio, è possibile valutare il potenziale impatto economico indiretto determinato dall'evento alluvionale, quindi identificare le aree in cui si concentrano maggiormente valori economici, ovvero i comuni di Piacenza, Fiorenzuola d'Adda, Castel San Giovanni, Cadeo e Caorso (fig. 2).

Esposizione e vulnerabilità al rischio alluvionale delle imprese della Città di Milano

Il rischio idraulico nella città di Milano dipende principalmente dai fiumi Lambro e Seveso. Dei 2.543 soggetti economici presenti nel territorio del Comune (dati disponibili nel *database* Aida e condivisi da Assolombarda, aggiornati al 2018), è stato possibile identificare le 200

imprese in aree potenzialmente allagabili, quindi i settori economici più esposti al rischio alluvionale con particolare riguardo ai servizi di informazione e comunicazione (J), alle attività manifatturiere (C), a quelle professionali, scientifiche e tecniche (M) e legate al commercio all'ingrosso e al dettaglio (G). Dall'analisi per categoria di impresa, è stato possibile valutare il numero massimo potenziale di addetti esposti a rischio (260 occupati in 67 micro-imprese, 1.600 occupati in 65 piccole imprese, 4.400 occupati in 42 medie imprese e 10.000 occupati in 9 grandi imprese), dato rilevante per valutare sia ricadute economiche dirette sulla gestione di un'eventuale emergenza che ricadute socioeconomiche indirette sulla forza lavoro per eventuale interruzione di attività o chiusura di una o più imprese.

Un ulteriore livello di indagine ha riguardato la valutazione del livello di esposizione di aziende alluvionate l'8 luglio 2014, identificate mediante il *database* Rasda (Raccolta Schede Danni) di Regione Lombardia. Dall'analisi emerge che la maggior parte delle aziende alluvionate ricadono in area a media pericolosità con tempo di ritorno di 100 anni (P2), mentre 27 attività ricadono probabilmente all'interno di un'area con tempi di ritorno superiori, 200 o 500, per le quali non sono disponibili simulazioni nel Pgra (fig. 3).

Alcune conclusioni

I casi studio sopra riportati sono un primo passo per affrontare in modo più maturo, comprensivo e sistemico la questione dei danni al sistema economico conseguente a eventi calamitosi. L'arricchimento delle basi informative, degli studi e delle metodologie di valutazione dei valori esposti e dei danni potenziali costituiscono una base imprescindibile per la realizzazione di politiche e misure di intervento per aumentare la resilienza e le capacità di fronteggiare al meglio il futuro da parte dei sistemi economici nei loro territori di appartenenza.

Gli studi realizzati e qui sintetizzati hanno consentito di mettere in evidenza alcuni elementi importanti per lo sviluppo di nuove attività di ricerca.

Un primo elemento riguarda l'individuazione e la selezione di dati e indicatori capaci non solo di dare conto dei principali valori incorporati nelle imprese, in funzione della valutazione del danno, ma anche di consentire confronti nel tempo e tra territori diversi grazie alla realizzazione di mappe nelle quali gli elementi rappresentati sono geolocalizzati.

In secondo luogo, sarà anche importante proseguire con attività sistematiche di raccolta di dati sui danni subiti dalle imprese nella realtà degli eventi calamitosi nei diversi territori oggetto di indagine. Occorre lavorare sulle schede di rilevazione con uno sguardo di maggiore

dettaglio sulle grandezze di impresa e sul loro significato, in modo da ottenere descrizioni dei danni e delle dinamiche di danno utili per la costruzione di profili di vulnerabilità per tipologia di attività. Le schede devono consentire di evidenziare meglio i danni subiti alle strutture e ai contenuti, cercando modalità per aggregarli in categorie utili per costruire immagini di insieme. La continuità nella raccolta dei dati di danno è necessaria soprattutto per individuare e dimensionare il danno indiretto e sistemico, che non è valutabile immediatamente all'indomani di un evento.

Un terzo tassello riguarda il rapporto tra imprese e territorio, nella prospettiva di rafforzamento della cooperazione tra soggetti economici e soggetti pubblici per la costruzione di *mix* di azioni ed interventi integrati finalizzati alla riduzione dei danni futuri come auspicato dalle più recenti iniziative europee (si pensi alla *Tassonomia*).

Nel caso del rischio alluvionale affrontato nei casi studio, sarà compito della pubblica amministrazione individuare ed attuare sistemi di difesa dalle piene o dall'eccesso di acque meteoriche a livello di sistema territoriale e sistemi di allarme efficaci e tempestivi. Accanto a questo, però, sarà necessario rafforzare anche la sicurezza a livello di singola impresa, mediante scelte localizzative più consapevoli dei fattori di rischio e agendo sui fattori di vulnerabilità specifici per diverse tipologie di attività produttive. Il sistema delle imprese costituisce un attore fondamentale appartenente ad un territorio da cui trae servizi e al tempo stesso restituisce valore sotto forma di redditività, crescita, posti di lavoro, servizi offerti, manutenzione e cura del territorio stesso e, soprattutto in alcune aree, presidio umano e culturale. Oltre che destinatari delle attività pubbliche di rafforzamento della sicurezza, le imprese possono contribuire agli interventi di prevenzione come forma di investimento per la salvaguardia di valori e risorse fondamentali per lo sviluppo territoriale.

Note

1. Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2020, che istituisce un quadro per agevolare gli investimenti sostenibili.

2. I casi studio di Piacenza e Milano sono stati finanziati rispettivamente dalla Camera di Commercio di Piacenza e da Assolombarda. Si ringraziano: il Dott. Guido Minucci che ha collaborato sia al lavoro di Piacenza che a quello di Milano e la Dott.ssa Fiorella Felloni che si è spesa per il finanziamento della Camera di Commercio e ha collaborato al caso studio di Piacenza.

3. Raccomandazione 6 maggio 2003, n. 2003/361/CE(1). Raccomandazione della Commissione relativa alla definizione delle micro-imprese, piccole e medie imprese.

** Si ringraziano Emanuela Curtoni, Valeria Lupatini e Carlo Capra di Assolombarda per il supporto anche finanziario per la realizzazione del caso di Milano e per aver contribuito a costruire il quadro teorico presentato nell'articolo. Si ringrazia anche la Camera di Commercio di Piacenza per il contributo dato a supporto del caso studio della Provincia di Piacenza. Si ringrazia anche Fiorella Felloni del Politecnico di Milano per aver lavorato al bando della Camera di Commercio di Piacenza e per il lavoro svolto nella raccolta dati del caso della Provincia di Piacenza. Infine un ringraziamento a Guido Minucci che ha redatto la mappa del Comune di Milano sulle imprese a rischio e ha collaborato al progetto sulla vulnerabilità territoriale delle imprese.*

EXPOSURE OF ECONOMIC ACTIVITIES TO TERRITORIAL RISKS

The increase of impacts on Italian firms due to natural hazards in terms of extent and value is a clear sign of the growing exposure and vulnerability, exacerbated in the last decade by phenomena connected to climate change.

Damage analysis is constrained by the lack of data and information on past events and the large variety of situations that characterize economic activities. This variability has important implications for vulnerability factors to diverse stressors and for estimating potential impacts of climate change that depend on the specific features of buildings and even more machinery, equipment and treated materials or services provided. This variability is even more problematic when attempting to evaluate the indirect, systemic consequences of damage. The latter depends also on the damage suffered by the territory where firms are located, which in turn may be affected by hazards that may be local but also at regional or even larger scales. Short and longer-term indirect impacts on firms and territories still require further research (Pesaro *et al.* 2018). It is necessary to develop tools that are specifically designed to, possibly quantitatively, assess the value of exposed assets and to foresee measures aimed at preventing risk (to reduce potential damage before it occurs), preparing (to minimize the negative impacts on economic activities), response and recovery (through business continuity programs). Among preventative factors, localizing economic activities, no matter if productive, commercial or service providers, in safe areas is key.

The article is organized into four sections: the first two discuss respectively the relationship between economic activities and the territories where they are located and with the environment at large. The third section discusses the difficulties implied in evaluating the exposure of economic activities; in the fourth, a methodology for assessing the territorial risk of economic activities is proposed and applied before drawing some more general conclusions.

Relationship between economic activities, their territory and the environment

There were times when the "factory" was a cornerstone of the Italian debate in urban planning (Magnaghi 2021). In the last decade or so, this debate has been far less vibrant, perhaps also as a consequence of the diminished ideological stance that has characterized urban

planning more recently. Some of those studies would deserve to be reconsidered even in the light of rather different social, political, economic, and environmental conditions, as they bring to the fore issues that are still very relevant (Lanzani 2017). The first relates to the role economic activities play in shaping the type of settlements in which they are located, making the latter more or less central at the regional or national levels. Bagnasco (1984), for example, analysed the very close interlinkages between culture, territories and the rather diverse economic development models in Italy after World War II. Several studies and urban projects have dealt with the compatibility between residential and industrial functions, based on considerations related to the health conditions of places and to health-related risks in some types of firms in particular (such as chemical) (Cavicchi 1990; Facello 1993). Such studies are strongly related to the same origins of modern urban planning that tackled the dramatic changes provoked by the Industrial Revolution on cities both physically and socially (Coburn 2007; Zucconi 2022).

In the aftermath of World War II, urban and regional planners are focused on three main issues: the territorial and social transformations induced by new productive and localization models of firms; the impact of factories on the environment and health; risks of large-scale accidents, especially following disasters such as those of Flixborough in 1974 and Seveso in 1976. Various legislative initiatives in the eighties, especially at the European level, regarded the control of emissions and the reduction of production waste, as well as the health of workers and their families in the neighbourhoods that developed fast around factories and in which mortality and certain diseases rates were far above the average (Ruzzenenti 2001). As for hazardous factories, the Seveso Directive, following its initial approval following rather strong debates in 1982 up to the latest version in 2012 (2012/18/EU), constitutes a key reference not only in Europe but also internationally. Article 13 of the current Seveso Directive specifically addresses land uses near hazardous installations within the so-called damage areas that depend on different top event scenarios (Menoni 2002; Colletta, Manzo, Spaziante 2002).

The significant changes that have occurred in the last decades in the economy and production sectors have imposed new challenges and topics for debate (Treu 2009). De-industrialization in many Western cities has forced us to rethink the future of large spaces emptied by delocalized firms with their heavy legacy of soil and environmental contamination (Bravi *et al.* 2016).

New economic and productive axes have made some territories inexorably marginalized with respect to the new fluxes of goods and people, to the point that the new term "inner peripheries" has been coined (Lucatelli 2015). Progressive abandonment of the latter is both the consequence and the cause of lack of services, missed update of infrastructures and problematic accessibility that make them vacation destinations to visit older parents and family homes, but deprived of any demographic or economic future. Conversely, central cities continue to grow and attract fluxes of commuters and new residents. The new commercial routes and supply chains of the pharmaceuticals, manufacturing, and chemical industries, to mention just some, are transforming rather radically central cities (Sassen 2019). Too quick forecasts of the end of cities during the pandemic have soon proved wrong even during the crisis itself (Menoni, Schwarz 2020), with many sectors, such as transport, suffering from a lack of workers also as a consequence of wrong projections.

Corporate social and environmental sustainability bring back the focus on territories

During the last years, social and environmental corporate responsibility has become increasingly important, as the negative impact of polluters or the malpractices denying workers dignity have created significant reputational backlash also in cases of subcontracting. The integrated Environmental, Social and Governance (ESG) has therefore included and overcome the concept of social responsibility from a much more systemic perspective. A perspective requiring considering the entirety of suppliers, not limiting to individual firms considered separately, to ensure environmental safety and socially accountable practices. Nowadays, firms are much more careful to avoid any scandal and/or incident that may badly impact their reputation with drawbacks on their shareholders and clients. ESG risks have become increasingly important. Methods that have been used insofar by large consultants to certify the attainment of ESG goals mainly use already existing and available data to show the good environmental and welfare performance of firms (Gerard 2019). However, in the case of risks, it is necessary to evaluate what may be the future impact, which entails high levels of uncertainty as not only a large variety of potential threats needs to be considered but also their impact on territories, structures and infrastructures.

In June 2020, the European Commission approved a regulation (2020/859) introducing the *EU Taxonomy and Sustainable Finance Disclosure* (1). Risk prevention and climate change adaptation are among the aspects defining sustainability.

TAB. 1 IMPRESE IN AREE POTENZIALMENTE ALLAGABILI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (2017) / ECONOMIC ENTITIES LOCATED IN POTENTIALLY FLOODABLE AREAS OF THE PROVINCE OF PIACENZA (2017)

	P1 ALLUVIONI RARE / RARE FLOOD	P2 ALLUVIONI POCO FREQUENTI / INFREQUENT FLOOD	P3 ALLUVIONI FREQUENTI / FREQUENT FLOOD	TOTALE / TOTAL
Sede legale / Legal head office	751	3.479	50	4.280
Sede operative / Operating headquarter	545	2.287	39	2.871
Totale / Total	1.296	5.766	89	7.151

FONTI DEI DATI: ELABORAZIONE PROPRIA DEI DATI DISPONIBILI NEL DATABASE AIDA (2017)
SOURCE: AUTHORS' PROCESSING OF DATA AVAILABLE IN THE AIDA DATABASE (2017)

As for natural hazards, for example, the earthquake that occurred between the regions of Lombardy and Emilia Romagna in 2012 marked a turning point for Italy. It was the first time that usability forms tailored to economic activities had been adopted as specific tools are needed to deal with damage to machinery, materials, and equipment and not limited to structural damage to buildings that may sometimes be less relevant than damage to content. An experimental activity of post-flood damage data collection and analysis in industrial areas in Central Italy between 2012 and 2014 revealed the added value of a multi-cross-sector approach to damage and vulnerability assessment (Menoni *et al.* 2017).

Evaluating territorial and economic exposure to risks

Pursuing a territorial approach requires to include exposure, vulnerability and resilience in the overall assessment of risks. It is furthermore necessary to consider both material and immaterial damage components such as productive and commercial spaces; type of instruments, equipment, raw materials and services; workers' occupation; relation with facilities and services in terms of accessibility and mobility of goods (such as logistic hubs, ports, airports, etc.) and workers, public services and urban networks. The influence of territorial dynamics on the value of products must be considered as well, not only in monetary terms but also as inducers of innovation contribution to education vitality of the local economy.

Exposure is usually defined as a quantitative measure of the number of people, goods, buildings, infrastructures, built-up and natural areas located in areas subject to a natural or man-made hazard (Pittore *et al.* 2016). Concretely, one has to delimit the potential area of impact of a hazard or incident and then count the number of people that live or visit and the number and value of assets located there. The concept of exposure is somehow difficult to clearly define

as it requires, on the one hand, to define the potential impact perimeter of a hazard and often glides into the concept of vulnerability. However, it should be reminded that it is precisely on exposure (and vulnerability) that planners may effectively act to reduce risks.

The evaluation of exposure entails some difficulties as it has emerged from using satellite and remote sensing to identify exposed human settlements (Corbane *et al.* 2017). The first issue relates to the scale at which the analysis is developed. When working at the local scale, and depending on whether urban areas or small rural settlements are implied, exposed assets can be identified using already existing maps complemented by ad hoc sampling surveys. The level of detail will determine the granularity of available exposure data and its fit for enumerating elements pertaining to different types of exposed assets, such as infrastructures, lifeline components, commercial or industrial areas, agricultural land, and free spaces. At other scales, ranging from regional to national or even global, analytical tools should be different, recurring increasingly to satellite and remote images (Gunasekera *et al.* 2015), the quality of which, as well-known, depends on the available resolution. It is not only a technical issue; the finer-grain definition of urban functions exposed to hazards also relies on the level of understanding of territorial and urban phenomena of cartographers. For example, grouping together commercial and industrial areas may seem reasonable; however, it has relevant implications for the types of elaborations that can be made regarding risks and vulnerabilities. On the other hand, at larger scales, it makes sense to shift from the representation of individual objects to that of land uses as done, for example, in the Corine Land Cover dataset available for European countries.

Working at different scales, it is not always straightforward to aggregate from local to larger scales. Changing the nature of utilized data often seems easier: aerial data for larger scales

instead of assets at more local scales (De Bono, Mora 2014). In such cases, not only the level of detail changes but also how territories are represented. This is not necessarily bad as it is coherent with the type of analyses and evaluations that are more useful to support decisions at different scales. At the global and national scales, comparing exposure between different regions is enough to decide how resources should be best allocated. At the local level, exposure must be known with good precision to support urban or emergency plans that must be grounded on point-shaped information on assets, accessibility, and features of the urban fabric (Curci 2020). A second difficulty relates to how much currently used tools can provide a satisfactory overlap of data of different natures. This is the case, for example, of statistical data collected through ad hoc campaigns and never georeferenced and which are, therefore, difficult to assign to specific areas in a map.

A third obstacle derives from the challenges of translating exposure represented in a map or as a number into exposed monetary values. In some countries and the insurance industry, parametric methods are often used to associate predetermined monetary values to different land uses or buildings as derived from economic estimation models and, to a lesser extent, using empirical post-disaster damage data (Penning-Rowsell *et al.* 2013). However, such parametric models have many limitations. The first one consists of the difficulty of assessing exposure to multiple hazards to support prevention and preparedness. It is necessary instead to assess exposure to all hazards threatening a given area, both because the latter may be enchainned in a sequence of events triggering one another and because it may well be the unfortunate case that multiple hazards occur at the same time, as for example the snowstorm that provoked multiple blackouts and the earthquake occurring in Central Italy on the 18th January 2017 (Menoni, Boni 2020).

TAB. 2 IMPRESE (SUDDIVISE PER CODICE ATECO) IN AREE POTENZIALMENTE ALLAGABILI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (2017) / ECONOMIC ENTITIES (BY ATECO CODE) LOCATED IN POTENTIALLY FLOODABLE AREAS OF THE PROVINCE OF PIACENZA (2017)

CODICE ATECO / ATECO CODE	P1 ALLUVIONI RARE / RARE FLOOD	P2 ALLUVIONI POCO FREQUENTI / INFREQUENT FLOOD	P3 ALLUVIONI FREQUENTI / FREQUENT FLOOD	TOTALE / TOTAL
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca / Agriculture, forestry and fishing	26	90	1	117
B - Estrazione di minerali da cave e miniere / Mining and quarrying	8	19	0	27
C - Attività manifatturiere / Manufacturing activities	333	872	35	1,240
D - Fornitura di energia / Energy supply	5	39	0	44
E - Fornitura di acqua; reti fognarie / Water and sewerage supply	20	49	0	69
F - Costruzioni / Building	151	723	14	888
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio / Wholesale and retailing	297	1,232	18	1,547
H - Trasporto e magazzinaggio / Transportation and storage	87	242	4	333
I - Attività dei servizi di alloggio e ristorazione / Accommodation and food service activities	56	259	1	316
J - Servizi di informazione e comunicazione / Information and communication services	28	289	1	318
K - Attività finanziarie e assicurative / Financial and insurance activities	7	109	0	116
L - Attività immobiliari / Real estate activities	84	756	3	843
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche / Professional, scientific and technical activities	89	445	7	541
N - Noleggio, agenzie viaggio, supporto alle imprese / Rental, travel agencies, business support	37	205	2	244
P - Istruzione / Education	4	64	0	68
Q - Sanità e assistenza sociale / Health and social welfare	25	141	0	166
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento / Artistic, sports and entertainment activities	20	122	1	143
S - Altre attività di servizi / Other service activities	11	47	0	58
Non specificato / Not specified	8	63	2	73
Totale / Total	1,296	5,766	89	7,151

FONTI DEI DATI: ELABORAZIONE PROPRIA DEI DATI DISPONIBILI NEL DATABASE AIDA (2017)
SOURCE: AUTHORS' PROCESSING OF DATA AVAILABLE IN THE AIDA DATABASE (2017)

A second limitation relates to the type of value considered in the method to monetize damage: most of the time, only the physical damage is considered, usually in terms of structure substitution costs. The value of economic activities that take place in affected buildings is not considered or roughly expressed as a coefficient. However, the functioning of different economic activities or services entails rather diverse values that are difficult to translate into a simple coefficient. A third limitation regards the need to update often parametric coefficients, given the fluctuation and the dynamism of market values of assets. A fourth limitation (Menoni *et al.* 2017) derives from the insufficient empirical basis from which coefficients are derived.

On the one hand, in fact, price lists are used that vary from region to region and country to country; on the other hand, costs of past events are used as a proxy of damage to the next. In both cases, a very varied set of exposed assets are assigned values that do not fully match their characteristics, as it is difficult to standardize even though this is the goal to be pursued. The forensic analysis of past events made it evident that the characteristics of the exposed assets and systems significantly determine the extent and distribution of damage in similar events. For example, comparing two flood events in the Umbria Region, the first in November 2012 hit the valleys where the cities of Orvieto, Città della Pieve, and Todi are located, whilst the

second in November 2013 affected the mountain part of the Tevere Catchment. Both the absolute extent of damages and the ratio between sectors have varied largely in the two events: industrial areas were among the most affected in the former events, and small business and professional activities in the second (Menoni *et al.* 2017).

Risk analysis and assessment for the resilience of the economic sector

Since 2018, the working group of the Milano Politecnico has gained experience in analysing and assessing natural and climate-related risks impacting the economic sector. With particular regard to flood risk, the authors present the main results

FIG. 3. MAPPA DELLE AZIENDE ALLUVIONATE NEL LUGLIO 2014 RISPETTO ALLO STUDIO IDRAULICO DEL COMUNE DI MILANO / MAP OF COMPANIES FLOODED IN JULY 2014 COMPARED TO THE HYDRAULIC STUDY OF THE CITY OF MILAN



reached in the assessment of exposure and vulnerability of the economic entities as relevant factors potentially responsible for reducing business resilience in the face of calamitous events. Results refer to two case studies (2): the Province of Piacenza, as part of a project co-financed by the Chamber of Commerce for the feasibility of an Observatory on the impact of risks and to support the resilience of companies, and the City of Milan, according to the Resilient Space agreement financed by Assolombarda. For both the selected territories, analysis has been supported by data collected in the Aida database (distributed by the Bureau van Dijk) on geographical, financial and commercial features of the Italian companies (i.e. location, type of activity,

profit, number of employees, etc.). With the aim of identifying companies located in potentially floodable areas for the three hazard scenarios provided by the Flood Risk Management Plan (*Piano di gestione rischio alluvioni*, Pgra), exposure and vulnerability maps are elaborated.

Exposure and vulnerability of companies at flood risk in the Province of Piacenza

In 2017, 24% of the total number of companies in the entire province (equal to ~29.500) was located in potentially floodable areas: the largest number in medium (P2, infrequent flood) and low-hazard areas (P1, rare flood), a small number in areas characterized by high hazard level (P3, frequent flood).

The legal head offices were more exposed than the operating ones, revealing (in case of disaster) possible greater direct damage to the non-countervailable goods (such as archives, documents, registers, etc.) than the productive ones (such as machinery) with particular regard to the sectors of commerce (G), manufacturing (C), building (F) and real estate (L) (tab. 1, 2). By analysing the exposure of companies classified by category (Recommendation 2003/361/EC) (3), it's possible to evaluate possible direct effects in terms of revenue loss. In this particular case, the most exposed companies are micro and mainly located in medium-hazardous areas (P2) in the municipalities of Piacenza, Castel San Giovanni, and Fiorenzuola d'Arda. Piacenza is also characterized by the highest concentration of added value produced in the entire analyzed territory. Then, it's interesting to evaluate the exposure of economic entities with a 'negative' or 'balanced' revenue as they are more vulnerable considering their limited ability to respond and face the effects of a possible flood event (fig. 1). Finally, by analyzing the at flood-risk companies classified by employees salary, it is possible to assess the potential indirect economic impact caused by a flood event, and identify the most exposed municipalities such as Piacenza, Fiorenzuola d'Arda, Castel San Giovanni, Cadeo and Caorso (fig. 2).

Exposure and vulnerability of companies at flood risk in the City of Milan

In the City of Milan, the hydraulic risk is mainly caused by Lambro and Seveso rivers. In 2018, among the 2.543 economic entities revealed in the City of Milan (considering data available in the Aida database and shared by Assolombarda), 200 companies were located in potentially floodable areas; the most exposed economic sectors were those related to information and communication services (J), manufacturing (C), professional, scientific and technical (M), wholesale and retail (G). By the analysis of the level of exposure of companies classified by category (Recommendation 2003/361/EC), the maximum potential number of workers exposed to flood risk has been defined (260 employees in 67 micro-businesses, 1.600 employees in 65 small enterprises, 4.400 employees in 42 medium-sized enterprises and 10.000 employees in 9 large enterprises); then, direct economic impact (for the emergency management) and indirect impact (on the workforce for any interruption of activity or closure of one or more companies) could be evaluated.

Finally, elaborating data collected in the Rasda database by Lombardia Region, companies flooded on 8 July 2014 have been mapped, revealing that – in addition to flooded companies in a medium-hazardous area (P2) – several others flooded economic entities were located in areas characterized by a higher level of hazard, for which simulations are not available in Pgra (fig. 3).

Conclusions

The case studies introduced in the previous paragraph represent the first attempt at a more comprehensive and systemic approach to deal with the damage suffered by the economic activity system as a consequence of disasters due to natural hazards and climate change.

Improving and populating datasets, studies and methodologies to assess exposed values are essential to support measures to reduce the risk and enhance the resilience of economic systems.

The research briefly illustrated above has paved the floor for future activities in the field. A first potential pathway requires identifying and selecting data and indicators to assess not only the main values usually associated with firms but also to permit comparison at different spatial and temporal scales. For this, georeferencing of data is essential.

Secondly, it seems useful to continue systematically collecting data on the damage suffered by economic activities in the aftermath of extreme events. For this, survey forms are needed to provide better insight into the economic indicators that characterize the value of firms to improve the understanding of the factors that make different firms differently exposed and vulnerable to extremes. Survey forms must allow for collecting data on stocked materials, equipment and machinery in a way that permits relevant and reasonable aggregation to higher scales. Such efforts of post-disaster damage data collection should be more constant to track also indirect and systemic damage that is often not visible the day after an event. A third pathway deserving to be studied relates to the relationship between firms and their territory, in view of public-private partnerships to implement actions aimed at future damage reduction as called for by recent European initiatives (see the Taxonomy).

As for flood risk, as examined in the case studies, the public sector will be responsible for defence measures, cautionary land use planning and effective early warning systems. But at the same time, firms should reduce their vulnerability and exposure by choosing more carefully where they locate and safeguard structures, machinery, goods, and any asset, the loss of which may endanger the enterprise (for example, drawings of manufactured components).

Territories are essential for firms as they provide them with services and infrastructures. At the same time, firms contribute to the welfare and well-being of communities by providing job opportunities, creating the precondition for maintaining and taking care of local territorial, social and cultural resources. As firms benefit from public investment to reduce disaster risk, they can also contribute to preventing risks and enhance resilience to safeguard values and resources that are key for territorial development.

Notes

1. Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council of 18 June 2020 establishing a framework to facilitate sustainable investment.

2. The projects were financed respectively by the Chamber of Commerce of Piacenza and Assolombarda. Thank you: Dr. Guido Minucci who collaborated both in the work of Piacenza and Milan and Dr. Fiorella Felloni who spent herself for the financing of the Chamber of Commerce and collaborated on the case study of Piacenza.

3. Recommendation no. 2003/361/EC of 6 May 2003(1). Commission recommendation on the definition of micro, small and medium-sized enterprises.

References

Bagnasco A. (1984), *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.

Bravi M., Rossi S., Talarico A. (2016), "Valutare i rischi della riqualificazione urbanistica e ambientale delle aree industriali dismesse", in E. Armano, C.A. Dondona, F. Ferlaino, *Postfordismo e trasformazione e urbana. Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*, Ires - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte, Turin, p. 375-398.

Cavicchi I. (1990), *La nuova previsione. Tecnologia, ambiente, salute*, Editori Riuniti, Rome.

Coburn J. (2007), "Reconnecting with our roots. American urban planning and public health in the Twenty first century", *Urban Affairs Review*, 42(5), p. 688-713.

Colletta P., Manzo R., Spaziantè A. (2002), eds., *Pianificazione del territorio e rischio tecnologico: il DM 9 maggio 2001: il controllo dell'urbanizzazione nelle aree a rischio d'incidente rilevante*, Celid, Turin.

Corbane C. et al. (2017), "Current and innovative methods to define exposure", in K. Poljansek et al., *Science for disaster risk management 2017. Knowing better and losing less*, European Commission, DG-JRC, p. 59-69.

Curci, F. (2020), "Natural Risks Exposure and Hazard Avoidance Strategies: Learning from Vesuvius", in A. Balducci, D. Chiffi, F. Curci, eds., *Risk and Resilience: Socio-Spatial and Environmental Challenges*, PoliMI SpringerBriefs, London-Milan, p. 95-111.

De Bono M., Mora M.G. (2014), "A global exposure model for disaster risk assessment", *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 10, p. 442-451.

Facello F.A. (1993), *La salute possibile. Ambienti a rischio e diritti della persona nel dilemma delle politiche di welfare*, Edizioni Lavoro, Rome.

Gerard B. (2019), "ESG and Socially Responsible Investment: A Critical Review", *Beta*, 33(01), p. 61-83.

Gunasekera R. et al. (2015), "Developing an adaptive global exposure model to support the generation of country disaster risk profiles", *Earth-Science Review*, 150, p. 594-608.

Lucatelli S. (2015), "La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne", *Territorio*, 74, p. 80-86.

Lanzani A. (2017), "Un commento: geografie della produzione e questioni urbanistiche emergenti", *Territorio*, 81, p. 119-122.

Magnaghi A. (2021), ed., *"Quaderni del Territorio" Dalla città fabbrica alla città digitale. Saggi e ricerche (1976-1981)*, DeriveApprodi, Bologna.

Menoni S. (2002), ed., "Città e Impianti Industriali", *Urbanistica*, 118, Inu Edizioni, Roma, p. 63-94.

Menoni S. et al. (2017), "Defining complete post flood scenarios to support risk mitigation strategies", in D. Molinari, F. Ballio, S. Menoni, eds., *Flood Damage Survey and Assessment: New Insights from Research and Practice*, Wiley, American Geophysical Union series, 11, p. 151-171.

Menoni S., Boni M.P. (2020), "A systemic approach for dealing with chained damages triggered by natural hazards in complex human settlements", *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 51, p. 1-12.

Menoni S., Schwarze R. (2020), "Recovery during a crisis: facing the challenges of risk assessment and resilience management of COVID-19", *Environment Systems and Decisions*, 40 (2), p. 189-198.

Penning-Rowsell E. et al. (2013), *Flood and Coastal Erosion Risk Management. A Manual for Economic Appraisal*, Routledge, London.

Pesaro G. et al. (2018), "Cost-Benefit Analysis for non-structural flood risk mitigation measures: Insights and lessons learnt from a real case study", in S. Haugen et al., eds., *Safety and Reliability – Safe Societies in a Changing World*, CRC Press, London, p. 109-118.

Pittore M., Wieland M., Fleming K. (2017), "Perspectives on global dynamic exposure modelling for geo-risk assessment", *Natural Hazards*, 86(1), p. 7-30.

Ruzzenenti M. (2001), *Un secolo di cloro e PCB. Storia delle industrie Caffaro di Brescia*, Jaca Book, Milan.

Sassen S. (2019), *Cities in a World Economy*, Sage Publishing, New York.

Treu M.C. (2009), *I fattori ambientali, territoriali e tecnici nella pianificazione di situazioni sensibili e di aree a rischio*, in M.C. Treu, ed., *Città, salute, sicurezza. Strumenti di governo e casi di studio – La gestione del rischio*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Zucconi G. (2022), *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carocci Editore, Rome.

* We thank Emanuela Curtoni, Valeria Lupatini and Carlo Capra of Assolombarda for the financial support to the case study of Milan and for their key contribution to the theoretical framework presented in the article. We also thank the Trade Chamber of Piacenza for the grant to develop the Piacenza Province case study. We also thank Fiorella Felloni of the Politecnico di Milano for her valuable work in the call application to obtain the grant and for her support in obtaining data for the Piacenza case study. Finally we acknowledge the contribution of Guido Minucci who produced the map for the case study of Milan and to the general project on the vulnerability of the economic sector to natural hazards.

VITTORIO SALMONI

UN PONTE TRA PUBBLICO E PRIVATO PER COSTRUIRE L'ANTIFRAGILITÀ

La sequenza sismica che ha colpito il centro Italia nel 2016 ha segnato il panorama urbano e sociale delle quattro regioni colpite, causando 41.000 sfollati, 388 feriti e 303 morti, e danni stimati per 230 miliardi.

Nelle Marche, in particolare, l'impatto del sisma aggrava la separazione tra la costa e le aree interne, accelerando processi di declino economico e demografico già avviati da tempo.

Nella risposta all'emergenza, un ruolo fondamentale lo hanno svolto le imprese private che si sono, innanzitutto, dovute misurare con la difficoltà di mantenere presidi produttivi sul territorio: realtà come Tod's hanno scelto di investire sulla loro presenza nelle aree colpite dal sisma, anche come ancoraggio fisico per evitare la fuga definitiva dei residenti e la perdita di prospettive future di sviluppo (1).

Un'esperienza di intervento privato nella risposta all'impatto catastrofico del sisma rivelatasi particolarmente articolata è quella sviluppata dalla Fondazione Aristide Merloni, laboratorio culturale creato dall'imprenditore Francesco Merloni, presidente di Ariston Thermo Group, ente storico di studio e ricerca della Regione, osservatorio privilegiato per monitorare lo sviluppo del territorio e delle città.

I progetti coordinati dalla Fondazione Aristide Merloni hanno coinvolto soggetti del mondo *profit*, quali Enel X, Ericsson, Namirial, Amazon e *no-profit* quali Fondazione Vodafone Italia, UnivPM, Fondazione Edoardo Garrone, nel riposizionamento dei territori su nuove filiere competitive, a sostegno dei processi di digitalizzazione territoriale, alfabetizzazione digitale di comunità locali, internazionalizzazione di imprese e rappresentano quindi un caso studio pratico di assoluto interesse.

Fondata a Fabriano (Ancona) nel 1963 dall'imprenditore Aristide Merloni, affermato industriale nel settore delle bombole saldate per gas liquefatto e capostipite della dinastia imprenditoriale Merloni, la Fondazione opera a sostegno dell'imprenditorialità (2) (Barberis 1987; De Rita 1998; Boldrini 2010).

Fino al 1976 la Fondazione "opera mediante la concessione di finanziamenti a fondo perduto, partecipazioni al capitale di rischio, consulenze tecniche e organizzative riservate a nuove iniziative imprenditoriali": il successo dell'iniziativa è rilevante, e spinge alla nascita di numerose imprese manifatturiere, contribuendo alla dinamica dello "sviluppo senza fratture" studiata da Giorgio Fuà e Carlo Zacchia.

Consolidata la forza economica del territorio marchigiano, la Fondazione si dedica ad attività di ricerca, studio e formazione, focalizzate sulle dinamiche imprenditoriali del territorio come *Economia Marche. Rivista di Economia Applicata*, pubblicata dal Il Mulino a partire dal 1976, e la *Classifica delle Principali Imprese Marchigiane*, promossa a partire dal 1985.

La Fondazione è oggi presieduta da Francesco Merloni, già *patron* di Ariston Thermo Group, e annovera nel suo Consiglio direttivo i figli Paolo, attuale presidente di Ariston Thermo Group e Maria Francesca Merloni Goodwill Ambassador Unesco, oltre a figure come l'ex presidente di Regione Marche, Gian Mario Spacca, e il presidente del Censis, Giuseppe De Rita: a capo del suo Comitato scientifico Enrico Letta, che coordina un organo composto da personalità italiane e internazionali quali di Romano Prodi, Maria Chiara Carrozza, Joaquin Almunia, Daniel Gros, Ferruccio De Bortoli, Andrea Gavosto, Massimo Franco. Un *brain trust* con connessioni e capacità intellettuali di alto livello, che si confronta anche con il complesso processo di riconversione post-industriale delle Marche e del territorio di Fabriano, attuando progetti di sviluppo a traino culturale come il Festival Poiesis (2008-2012) e guidando il processo di adesione di Fabriano alla rete delle Città Creative dell'Unesco, di cui la città ospiterà nel 2019 l'*Annual Conference*, un evento di grande rilievo internazionale.

In occasione del sisma del 2016, la capacità di coordinamento e le reti relazionali e di ricerca della Fondazione vengono attivate per portare sul territorio del centro Italia interventi solidali finanziati dal capitale privato.

L'obiettivo degli investitori solidali è costruire processi imprenditoriali e infrastrutture sociali e tecnologiche nelle zone colpite, nella convinzione che la crisi strutturale delle aree appenniniche sia stata solo esacerbata dal terremoto, e possa essere affrontata solo con un salto di posizionamento, che rilanci la competitività.

Una visione strategica per le aree interne: digitalizzazione, industrie culturali e creative, rigenerazione urbana

Il primo sciame sismico dell'estate 2016 coglie la Fondazione nel pieno dei preparativi per un appuntamento di riflessione sulla dimensione urbana, *Luogocomune*, previsto a Fabriano dal 28 al 30 ottobre (3): il secondo sciame colpisce proprio a ridosso e durante l'evento, che muta dimensione e spazi per farsi luogo di ritrovo e coesione comunitaria nei giorni di più grande paura (4).

Già in seguito all'estate, era stato promosso una *hackathon*, *Hackreativity*, che tra i possibili ambiti di sviluppo proponeva la realizzazione di un'*app* sugli *open data* e i *big data* per la prevenzione del rischio sismico (5): in occasione di

Luogocomune, avrebbe anche dovuto essere presentato il *Manifesto di Portonovo*, una riflessione sviluppata insieme agli esperti Maurizio Carta, Vittorio Salmoni, Carlo Maria Pesaresi, sulla declinazione concreta degli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite nelle città medio-piccole italiane.

A fronte dell'allargarsi della devastazione, l'iniziativa assume carattere sistemico: l'esigenza è tracciare una strategia di risposta al sisma che garantisca tempestività dell'intervento e stimoli le forze più dinamiche presenti sul territorio, per arrestare quello che viene definito 'il processo di scivolamento dell'Appennino verso le aree costiere'.

Il Censis, coinvolto nelle iniziative, propone una riflessione sulle "energie vitali del nostro Appennino: gruppi trasversali del territorio con interessi, valori, ambizioni, bisogni, esigenze comuni" e su come mobilitarle in progetti concreti, in grado di sfruttare "il più possibile le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dalla *sharing economy*, per superare le barriere geografiche e i limiti delle piccole dimensioni, [...] dare nuovo impulso all'economia dell'area appenninica e contribuire alla ricostruzione dei valori sia culturali che identitari di questi territori, riportando l'attenzione sulla necessità di interrompere".

I *cluster* sociali su cui si sceglie di agire sono gli allevatori, gli amministratori locali, le comunità scolastiche, gli agricoltori, gli immigrati e emigrati di ritorno, i pendolari, i possessori di seconde case, gli operatori di settori di nicchia (turismo, enogastronomia, prodotti tipici), i "camminatori dello spirito" (6).

Il Comitato scientifico della Fondazione a sua volta propone l'elaborazione, per ciascun gruppo sociale, di un progetto sperimentale a forte componente tecnologica, sostenuto interamente da capitale privato, grazie al coinvolgimento solidale di grandi aziende.

Contemporaneamente, agli interventi trasversali viene affiancato un laboratorio pilota di rigenerazione urbana, focalizzato sui due ambiti delle infrastrutture sociali e delle industrie culturali e creative, e localizzato a San Ginesio, famoso borgo in provincia di Macerata, a vocazione turistica e culturale, gravemente danneggiato dal terremoto (7).

I progetti elaborati con il Censis e le iniziative per San Ginesio vengono presentate nella tre-giorni *RINASCO. Le Città Creative per l'Appennino*, che si tiene tra Fabriano e San Ginesio dal 19 al 21 luglio 2017, ideati e organizzati da *Fabriano Creative City Unesco* in parallelo con il Comitato scientifico della Fondazione: agli eventi partecipano il Ministro della Cultura Dario Franceschini e la Direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, che visita anche la città di San Ginesio, dando un segnale tangibile di vicinanza alle comunità del Cratere (8).

I progetti Save the Apps

Il nome scelto per i progetti promossi con il Censis e i donatori privati è *Save the Apps*: ambito operativo prescelto è un territorio molto ampio, considerato la 'spina dorsale d'Italia': 574 comuni abitati da quasi un milione e mezzo di persone, lungo quattro Regioni, che devono "ottenere nuove competenze e tecnologie, e [...] inserirsi sui mercati nazionali e internazionali".

Main partner dei progetti *Save the Apps* è la Fondazione Vodafone Italia, accanto a cui si mobilitano man mano altri *stakeholder* privati, con un percorso di riflessione che trova spazio nei due incontri di *Salvare l'Appennino*, tenutisi a Roma nel novembre del 2017 e nel maggio del 2018, durante i quali viene discusso l'avanzamento dei progetti.

Il primo progetto, *Best of the Apps – Apennines Local Food*, un'e-commerce di prodotti del territorio sostenuto da Amazon, viene presentato nel luglio del 2018 e coinvolge circa 260 aziende agricole: il sito guida il consumatore alla scoperta dei prodotti dell'Appennino e presenta i produttori. È operativa una convenzione con Amazon per promuovere i prodotti su una vetrina *ad hoc* (9).

Il progetto nasce nell'ottica della sostenibilità economica e nel 2021 si trasforma in iniziativa commerciale, affidata a imprenditori locali: nel 2022, la piattaforma raggiunge i 4.300 ordini con 50.000 prodotti acquistati da tutta Europa, su 7 piattaforme commerciali diverse, con l'obiettivo di raddoppiare gli ordini nel corso del 2023 (10).

Best of the Apps – Apennines Discovery, è un'app di percorsi tematici geolocalizzati per camminatori, *trekker* e ciclisti, che viene lanciata a Milano nel novembre del 2018: il *database* include 34 mappe GPS fruibili anche *off-line*, corredate di schede tecniche su eremi, abbazie millenarie e monasteri, e con approfondimenti sulla cultura gastronomica che rimandano a *local food*.

Un'ulteriore linea è rappresentata da *Best of the Apps – Fruits of the Apennines*, un'iniziativa realizzata in collaborazione con i dipartimenti di Ingegneria e Agraria dell'Università Politecnica delle Marche, con quattro progetti pilota di *precision farming* attraverso tecnologie IOT (*Internet of Things*): Castanicoltura (Pievebovigliana-Macerata), Coricoltura (Fiastra-Macerata) Patata dei Sibillini e Frutti di bosco (San Nicolò a Tordino-Teramo) (11).

Vengono messi in cantiere anche interventi sulla promozione delle *digital skill* e la nascita di *startup* innovative, che possano trasferire nuove competenze alle aziende del Cratere. In tal senso, si vanno a collocare le tre edizioni di *Digital Support*, un progetto di formazione lungo 9 mesi e riservato a neolaureati, che univa il

web marketing alle competenze aziendali, con un taglio fortemente operativo e *project work* nelle imprese locali.

L'iniziativa viene lanciata da Fondazione Marche e Fondazione Aristide Merloni in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche e la Luiss Business School, con il riconoscimento della Società Italiana di Marketing. Il percorso forma in 3 anni circa 90 corsisti, con un tasso di *placement* al 73%.

Viene inoltre promosso un percorso con Fondazione Edoardo Garrone per sostenere la nascita di *startup* innovative, ospitando un'edizione di *RestartApp*, il *campus* per l'incubazione di *startup under-35* (12).

I progetti per San Ginesio

A fianco dell'intervento trasversale sulle quattro Regioni del Cratere, il borgo ginesino viene scelto per implementare il *Manifesto di Portonovo* in una "nuova agenda urbana per la rigenerazione creativa dopo gli eventi sismici 2016. Gli interventi proposti si riferiscono agli obiettivi di Habitat III e dell'agenda 2030 UCR per lo sviluppo sostenibile della città".

Vengono individuati come ambiti di lavoro: formazione; amministrazione trasparente e partecipata; un laboratorio permanente che permetta di riconoscere bisogni e istanze della comunità; il teatro cittadino come luogo di incontro e acceleratore urbano; i servizi innovativi e di *welfare*; gli incubatori culturali e d'impresa giovanile; la valorizzazione dello sviluppo sostenibile (rigenerazione urbana, mobilità e energia, economia circolare); le *digital crafts*.

Il Manifesto si conclude ponendo l'obiettivo di mettere San Ginesio al centro della conurbazione post-metropolitana appenninica, che sfugga dalle tradizionali dinamiche centro-periferia, in favore di un "modello ad arcipelago in cui il territorio connettivo tra le centralità urbane è una preziosa risorsa per la sostenibilità della nuova economia circolare e creativa" (13).

A San Ginesio vengono quindi aperti un *Health Point*, che offre alla comunità la possibilità di ricevere esami diagnostici e terapie da remoto, e le Mappe Dinamiche per la Sicurezza del Territorio, una rete di sensori per la prevenzione rischio sismico.

L'*Health Point* è un presidio di tele-medicina, promosso in collaborazione con Namirial-Telemedware e Campus Biomedico, che permette di svolgere esami clinici e monitorare terapie a distanza, fruibile con l'ausilio di operatori o, per le rilevazioni più semplici, direttamente dagli utenti.

Nel suo primo anno di operatività, vengono registrati oltre 3.000 accessi al punto salute, da un esteso comprensorio che coinvolge oltre a San Ginesio i comuni di Belforte del Chienti, Caldarola, Tolentino, Sant'Angelo in Pontano,

Ripe di San Ginesio, Urbisaglia, Loro Piceno, Samano. Il punto di telemedicina è anche strumento di osservazione privilegiato per raccogliere dati sanitari, con l'obiettivo di tradurre indicazioni preventive in presenza di eventuali incidenze di specifiche cronicità.

Le Mappe dinamiche costituiscono una rete di sensori, sviluppata con Ericsson e EnelX, che punta a iper-connettere il territorio, fornendo in tempo reale dati sulla posizione di elementi critici per i servizi del territorio, utili in caso di emergenza: trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, gas, infrastrutture sanitarie, bancarie e comunali.

Attraverso l'IOT, i *big data* e il *cloud*, viene realizzata un'app per dispositivi mobili attraverso cui condividere dati territoriali, visualizzarli via web e inviare notifiche di allerta (14).

Anche in questo caso, il coinvolgimento di grandi *player* del settore privato è lo strumento che viene scelto per realizzare gli interventi, assicurando tempestività ma anche il trasferimento di tecnologie e competenza sulla più alta frontiera tecnologica.

A partire dal 2019, viene avviata anche una nuova progettualità legata alle industrie culturali e creative, il *Ginesio Fest* (15). Facendo leva sul profilo identitario del santo patrono, San Ginesio patrono degli artisti di teatro, la città ha lanciato nel 2020 il *Ginesio Fest - Premio Nazionale all'Arte dell'Attore*: spettacoli, residenze artistiche, *masterclass* per professionisti, e laboratori per famiglie si intrecciano in diversi spazi del borgo, rivitalizzandoli e rifunzionalizzandoli, e sperimentando l'annullamento delle distanze tra palcoscenico e platea, con momenti di convivialità corale che uniscono artisti, studenti delle scuole d'attore e cittadini nella loro quotidianità.

Patrono dell'evento è Remo Girone, che nella cornice del Festival ha anche ideato e promosso il Premio Nazionale San Ginesio *All'arte dell'Attore*, che ogni anno celebra un attore e un'attrice che si sono distinti nel corso delle loro carriere, e che hanno saputo confrontarsi con diversi linguaggi scenici. Il progetto è il punto di partenza di una più ampia progettualità, il *Borgo degli Attori*, che punta a contribuire alla rinascita del territorio a partire dalla cultura teatrale, attraverso attività formative, eventi culturali e residenze d'artista.

La Fondazione sostiene il progetto del *Ginesio Fest*, attraverso il coinvolgimento di suoi esponenti nel Comitato promotore, contributi e supporto all'elaborazione progettuale e alla costruzione degli eventi (16).

Sempre a supporto della filiera culturale e creativa, viene lanciato un progetto di *Home Sharing*, che sfrutta le seconde case inutilizzate nel borgo, mettendole a disposizione dei turisti e offrendo di rimando una piccola fonte di

reddito ai proprietari. Il progetto è gestito da una *start up*, nata in un percorso di incubazione collegato alle iniziative per l'Appennino della Fondazione, che cura l'accoglienza degli ospiti e propone loro esperienze collaterali (17).

HAMU: una rete di Istituzioni al servizio dell'innovazione del Centro Italia

Nel 2021, consolidati gli interventi *Save the Apps* come prima forma di risposta e stimolo al territorio, viene scelto di lanciare un progetto a sostegno dell'imprenditorialità nelle zone colpite dal sisma ad un livello più strutturato: la logica rimane quella di una rete trasversale tra privato, *no profit* e pubblico, per attirare sul territorio opportunità imprenditoriali, innovazioni tecnologiche e risorse, in particolare quelle del Piano nazionale ripresa e resilienza (Pnrr).

Il progetto, *HAMU Hub Abruzzo Marche Umbria*, si costituisce come associazione tra Confindustria L'Aquila – Fondazione OSA, Confindustria Marche, Confindustria Umbria, UniPG – Università degli studi di Perugia, UnivAQ – Università degli studi dell'Aquila, UnivPM – Università Politecnica delle Marche, Fondazione Aristide Merloni, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e Fondazione Magna Carta. Il progetto viene concepito a luglio 2020 nel Comitato scientifico, durante la sessione guidata dal presidente di CDP, Giovanni Gorno Tempini, e opera su quattro aree di riferimento: a) *start up* e nascita di nuove attività imprenditoriali; b) crescita dimensionale delle imprese; c) sviluppo del capitale umano e competitività territoriale; d) monitoraggio e misurazione dei risultati degli investimenti (18).

Lo scopo è "contribuire all'elaborazione di progetti strategici per lo sviluppo del territorio in una prospettiva interregionale di crescita, sostenibilità, sicurezza e connettività. Vuole essere un luogo di confronto tra soggetti depositari di conoscenze scientifiche e tecnologiche e soggetti animati da un forte spirito imprenditoriale ed elaborare proposte di politica industriale inerenti i fondi strutturali della politica di coesione e i fondi di *Next Generation*, *Green Deal* e altri fondi europei" (19).

Nel suo primo anno, HAMU "realizza [...] un *database* dei brevetti, *start up* e *spin-off* presenti nelle tre Regioni, affinché possano essere velocemente trasformati in attività concrete con il sostegno degli imprenditori" e ha sviluppato un progetto di "innovazione, digitalizzazione e sostenibilità per l'economia diffusa nell'Italia Centrale", in concorso per un bando Mur sugli Ecosistemi dell'innovazione, un programma di ricerca diffuso che coinvolge 350 ricercatori di tutte le università umbre, abruzzesi e marchigiane, più 10 aziende private, su progetti legati alla salute, all'ambiente e alla connettività (20).

Conclusioni

La condizione dei territori interni del centro Italia versa ormai in un declino di lungo periodo, di cui lo spopolamento rappresenta il principale fattore di allontanamento nel tempo da traiettorie di sviluppo economico che avevano permesso, alle piccole comunità di rimanere relativamente vitali, nonostante l'imporsi dell'industria sull'agricoltura: processo di adattamento, peraltro, di cui la stessa Fondazione Aristide Merloni era stata uno degli attori principali (Ciuffetti 2019).

Il combinato disposto del venir meno di questo cuscinetto economico, con la crisi vissuta dal modello marchigiano di distretto industriale tra il 2008 e il 2014, e della distruzione degli spazi di vita e di relazione a seguito del sisma del 2016, ha generato una crisi di senso complessiva, in questi territori: imprese e cittadini, giovani in particolare, non hanno potuto fare a meno di domandarsi perché progettare un futuro in un territorio caratterizzato da condizioni permanenti di rischio e assetti competitivi sfavorevoli. Il caso approfondito in questa sede si presenta quindi come una progettualità di grande interesse, forse la più avanzata in termini di innovazione e cattura degli interessi degli attori, nello studio da un lato della capacità dei territori di reagire in risposta agli eventi catastrofici, e dall'altro come adattamento da parte di un ente strumentale al mutare delle concrete condizioni sociali, storiche ed economiche del proprio contesto di riferimento, pur nella continuità degli obiettivi costitutivi.

Le iniziative, qui descritte, promosse dalla FAM nel contesto delle aree interne del Cratere producono effetti di 'anti fragilità', ovvero reazioni di luoghi, comunità sociali, organismi urbani ad uno *shock* producendo soluzioni migliorative delle condizioni di partenza, e non puramente resistendo alle sollecitazioni (Taleb 2012).

Le linee progettuali adottate si muovono sui canali paralleli di costruzione di nuove infrastrutture *soft*, pensate per rendere possibile non solo convivere con il sisma (ad esempio monitorare la continuità delle risorse idriche e energetiche), ma anche sviluppare nuovi modelli di *business* avanzati (connettività, *big data*).

La fornitura di servizi *smart* alle comunità locali non rende soltanto più sostenibile vivere in territori in cui i tradizionali presidi assistenziali si sono indeboliti per motivi di bilancio o per le conseguenze del sisma, ma permette anche di incrementare l'attrattività di questi territori per giovani e famiglie che altrimenti non avrebbero alternativa a progettare le proprie esistenze in un centro urbano più infrastrutturato.

I processi di *startup*, incubazione e accelerazione si basano tutti sul principio di aggiungere nuove componenti ad alto valore aggiunto alle dotazioni territoriali esistenti in termini di

sapere e tecnologia come piattaforme *e-commerce*, accordi distributivi con filiere internazionali, sistemi per la gestione del *remote living*.

Il sostegno ad iniziative culturali rappresenta un ulteriore tassello di questa attitudine: anche in sostanziale assenza di plessi disponibili per eventi culturali, nel contesto di una ricettività fortemente mutilata dal sisma, è concepito un percorso di rigenerazione urbana a *driver* culturale che sviluppa direttamente il turismo di alta qualità, costruendo da zero filiere tematiche, sul teatro, sullo spettacolo dal vivo, sulla musica, sulla valorizzazione dei beni culturali, sui luoghi della cultura, rapportandosi con protagonisti della cultura nazionale a partire da un marcatore identitario del territorio, sfruttando l'intero ambiente urbano come spazio di contaminazione e confronto, curando che l'offerta culturale-turistica realizzata a partire da soggetti esterni trainanti abbia una ricaduta specifica ed effettuale sulle comunità locali, che permetta loro non solo di condividere i frutti dell'esperienza come utenti, ma anche di farsene in prospettiva protagonisti, attraverso percorsi formativi per i mestieri creativi, o attraverso l'attivazione di iniziative collaterali (come la ricettività turistica sulle seconde case).

La condizione di rischio permanente diventa quindi non solo una crisi da gestire per evitare di perdere condizioni di competitività e attrazione, ma l'elemento che innesca un ripensamento del modello di sviluppo che ha mancato un primo appuntamento con la globalizzazione e che nella condizione di emergenza, grazie a un contatto diretto con le tendenze più innovative, trova il modo di convertire in opportunità queste esperienze nel proprio contesto.

In questo quadro il ruolo della FAM come soggetto dello sviluppo locale e di mediatore con operatori tecnologici, soggetti di mercato, *network* nazionali e internazionali della politica e della ricerca scientifica (come per le Città Creative Unesco e per HAMU) è particolarmente interessante: la Fondazione si è configurato in questi anni recenti come un autonomo centro di elaborazione scientifica, i cui strumenti operativi derivano dal rapporto simbiotico con un centro economico privato, che mette a disposizione risorse e contatti, permette di raccogliere capitali e aprire connessioni, con l'obiettivo di mantenere un ecosistema produttivo sul territorio coerente con le condizioni tecnologiche del momento.

È questa, in fondo, l'attualizzazione della strategia di sviluppo industriale derivata dalla missione originaria di Aristide Merloni: un caso che è divenuto oggetto di studio, ben sintetizzato dalla recente pubblicazione *Il secolo dello sviluppo: Internazionalizzazione e coscienza territoriale* a cura di Giorgio Mangani per Il Lavoro editoriale 2023.

Note

1. Si veda [<https://sisma2016.gov.it/2017/12/20/nuovo-stabilimento-tods-de-micheli-ad-arquata-del-tronto-col-presidente-del-consiglio-gentiloni/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
2. Le informazioni di questo breve profilo storico sono tratte da: [<https://www.fondazionemerloni.it/storia-della-fondazione/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
3. Si veda "fabriano creativa.it, Luogo Comune: tre giorni di appunti, riflessioni e musica per la città" in: [<https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=171>] (ultima consultazione 23/02/2023).
4. Si veda "fabriano creativa.it, Fabriano, Luogo Comune" in: [<https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=182>] (ultima consultazione 23/02/2023).
5. Si veda "fabriano creativa.it, Hackcreativity: no stop di sviluppo software. I vincitori" in: [<https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=181>] (ultima consultazione 23/02/2023).
6. Si veda "fondazionemerloni.it, Save the Apps. Se si salva l'Appennino si salva l'Italia" in: [<https://www.fondazionemerloni.it/attivita/save-the-apps/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
7. Si veda per degli approfondimenti sulla storia e la vocazione turistica di San Ginesio, "Il balcone dei Sibillini", si veda: [<https://www.sanginesioturismo.it/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
8. Si veda: "fabriano creativa.it, RINASCIO. Le Città Creative per l'Appennino" in: [<https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=200>] (ultima consultazione 23/02/2023).
9. Si veda "Save the Apps", *op. cit.*, p. 35-41.
10. Centro Pagina (22 luglio 2021), "Fabriano, Best of the Apps si trasforma da iniziativa solidale a commerciale" in [<https://www.centropagina.it/fabriano/best-of-the-apps-si-trasforma-da-iniziativa-solidale-a-commerciale/>]; Centro Pagina (13 dicembre 2022) in [<https://www.centropagina.it/fabriano/impresefondazione-aristide-merloni-digitale-favolare-best-of-the-apps-appennines-local-food/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
11. Si veda AA.VV., "Save the Apps", *op. cit.*, p. 53-75.
12. Si veda AA.VV., "Save the Apps", *op. cit.*, pg. 77-89.
13. Si veda "fabriano creativa.it, Il Manifesto di Portonovo-San Ginesio" in [<https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=210>] (ultima consultazione 23/02/2023).
14. Si veda AA.VV. (2020), "Save the Apps", Fondazione Aristide Merloni, Fabriano, p. 91-101.
15. Appennino Camerte, (06 giugno 2019), "San Ginesio rinasce. Il borgo scelto come Comune pilota della ricostruzione" in [<http://www.appenninocamerte.info/notizie-politica/item/8488-san-ginesio-rinasce-il-borgo-scelto-come-comune-pilota-della-ricostruzione>] (ultima consultazione 23/02/2023).
16. Per informazioni sul Ginesio Fest si veda [<https://www.ginesiofest.it/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
17. Centro Pagina, (20 giugno 2021), "Fabriano, ecco la start-up turistica che valorizza il patrimonio immobiliare" in [<https://www.centropagina.it/fabriano/analogic-tour-start-up-turistica-patrimonio-immobiliare/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
18. Si veda "fondazionemerloni.it, Nasce HAMU" in [<https://www.fondazionemerloni.it/news-attivita-ricerca-approfondimento/nasce-hamu/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
19. Si veda "fondazionemerloni.it, Presentazione HAMU -07 maggio 2021" in, [<https://www.fondazionemerloni.it/eventi-appuntamenti/presentazione-hamu-7-maggio-2021/>] (ultima consultazione 23/02/2023).
20. Rocchetti M. (3 aprile 2022), "Associazione Hamu, la crescita (ri)comincia da qui: nuove imprese

e largo ai giovani", Ancona, Corriere Adriatico in [https://www.corriereadriatico.it/marche/marche_lavoro_fondazione_merloniAssociazione_hamu_nuove_impresegiovani_ultime_notizie-6603845.html] (ultima consultazione 23/02/2023).

VITTORIO SALMONI

A BRIDGE BETWEEN PUBLIC AND PRIVATE SECTOR TO BUILD ANTIFRAGILITY

The seismic sequence that hit central Italy in 2016 marked the urban and social landscape of the four affected regions, causing 41,000 displaced people, 388 injured and 303 deaths, and damage estimated at 230 billion.

In the Marche region, in particular, the impact of the earthquake aggravates the separation between the coast and inland areas, accelerating processes of economic and demographic decline already started some time ago.

In response to the emergency, a fundamental role was played by private companies that first of all had to deal with the difficulty of maintaining production facilities in the area: realities like Tod's have chosen to invest in their presence in the areas affected by the earthquake, also as a physical anchor to avoid the definitive flight of residents and the loss of future development prospects (1).

An experience of private intervention in response to the catastrophic impact of the earthquake that proved to be particularly articulated is that developed by the Aristide Merloni Foundation, a cultural laboratory created by the entrepreneur Francesco Merloni, president of Ariston Thermo Group, a historical study and research institution of the Region, a privileged observatory to monitor the development of the territory and cities.

The projects coordinated by the Aristide Merloni Foundation involved subjects from the profit world, such as Enel X, Ericsson, Namirial, Amazon and non-profit organisations such as the Vodafone Italia Foundation, UnivPM, the Edoardo Garrone Foundation, in the repositioning of territories on new competitive supply chains, in support of territorial digitization processes, digital literacy of local communities, internationalization of companies and therefore represented a case in point-practical study of absolute interest.

Founded in Fabriano (Ancona) in 1963 by the entrepreneur Aristide Merloni, an established industrialist in the field of welded cylinders for liquefied gas and founder of the Merloni entrepreneurial dynasty, the Foundation works in support of entrepreneurship (2) (Barberis 1987; De Rita 1998; Boldrini 2010).

Until 1976, the Foundation "operated through the granting of non-repayable loans, participation in risk capital, technical and organisational consultancy reserved for new business initiatives." The initiative's success was significant and led to the birth of numerous manufacturing companies, contributing to the dynamics of "development without fractures" studied by Giorgio Fuà and Carlo Zacchia.

Having consolidated the economic strength of the Marche region, the Foundation is dedicated to research, study and training activities focused on the entrepreneurial dynamics of the territory as *Economia Marche. Journal of Applied Economics*, published by Il Mulino since 1976, and the *Ranking of the Main Marche Companies*, promoted since 1985.

The Foundation is now chaired by Francesco Merloni, the former *patron* of Ariston Thermo Group. It includes in its Board of Directors his children Paolo, current president of Ariston Thermo Group and Maria Francesca Merloni Goodwill Ambassador Unesco, as well as figures such as the former President of the Marche Region, Gian Mario Spacca, and the President of Censis, Giuseppe De Rita: at the head of its Scientific Committee Enrico Letta, which coordinates a body composed of Italian and international personalities such as Romano Prodi, Maria Chiara Carrozza, Joaquin Almunia, Daniel Gros, Ferruccio De Bortoli, Andrea Gavosto, Massimo Franco.

A brain trust with high-level connections and intellectual skills, which also confronts the complex process of post-industrial reconversion of the Marche and the territory of Fabriano, implementing development projects with a cultural drive such as the Poiesis Festival (2008-2012) and guiding the process of Fabriano's adhesion to the Unesco Creative Cities network, of which the city will host the Annual Conference in 2019, an event of great international importance.

On the occasion of the 2016 earthquake, the coordination capacity and the Foundation's relational and research networks were activated to bring solidarity interventions financed by private capital to the territory of central Italy.

The goal of solidarity investors is to build entrepreneurial processes and social and technological infrastructures in the affected areas, in the belief that the structural crisis of the Apennine areas has only been exacerbated by the earthquake and can only be addressed with a leap in positioning, which relaunches competitiveness.

A strategic vision for inland areas: digitalisation, cultural and creative industries, urban regeneration

The first earthquake swarm of summer 2016 captures the Foundation amid preparations for an appointment to reflect on the urban dimension, *Luogocomune*, scheduled in Fabriano from 28 to 30 October (3). The second swarm strikes right next to and during the event, which changes size and spaces to become a meeting place and community cohesion in the days of greatest fear (4).

Already after the summer, a hackathon was promoted, Hackcreativity, which among the possible areas of development proposed the creation of an app on open data and big data for the prevention of seismic risk (5): on the occasion of *Luogocomune*, the *Portonovo Manifesto* should also have been presented, a reflection developed together with experts Maurizio Carta, Vittorio Salmoni, Carlo Maria Pesaresi, on the concrete declination of the United Nations Sustainable Development Goals in small and medium-sized Italian cities.

In the face of the widening devastation, the initiative takes on a systemic character: the need is to draw up a strategy of response to the earthquake that guarantees timeliness of intervention and stimulates the most dynamic forces present in the area to stop what is called 'the process of sliding the Apennines towards the coastal areas'.

Censis, involved in the initiatives, proposes a reflection on the "vital energies of our Apennines: transversal groups of the territory with interests, values, ambitions, needs, common needs" and on how to mobilize them in concrete projects, able to exploit "as much as possible the opportunities offered by new technologies and the sharing economy, to overcome geographical barriers and the limits of small size, [...] give new impetus to the economy of the Apennine area and contribute to the reconstruction of both cultural and identity values of these territories, bringing attention to the need to interrupt".

The social clusters on which we choose to act are breeders, local administrators, school communities, farmers, immigrants and returning emigrants, commuters, owners of second homes, operators in niche sectors (tourism, food and wine, typical products), the "walkers of the spirit" (6).

The Scientific Committee of the Foundation, in turn, proposes the elaboration, for each social group, of an experimental project with a strong technological component supported entirely by private capital, thanks to the solidarity involvement of large companies.

At the same time, the transversal interventions are accompanied by a pilot laboratory of urban regeneration, focused on the two areas of social

infrastructures and cultural and creative industries, and located in San Ginesio, a famous village in the province of Macerata, with a tourist and cultural vocation, seriously damaged by the earthquake (7).

The projects developed with Censis and the initiatives for San Ginesio are presented in the three-day *RINASCO. The Creative Cities for the Apennines* held between Fabriano and San Ginesio from 19 to 21 July 2017, conceived and organized by Fabriano Creative City Unesco in parallel with the Scientific Committee of the Foundation: the events are attended by the Minister of Culture Dario Franceschini and the Director General of Unesco, Irina Bokova, who also visits the city of San Ginesio, giving a tangible sign of closeness to the communities of the Crater (8).

Save the Apps projects

The name chosen for the projects promoted with Censis and private donors is *Save the Apps*: the selected operational area is a vast territory, considered the 'backbone of Italy': 574 municipalities inhabited by almost one and a half million people, along four regions, which must "obtain new skills and technologies, and [...] enter national and international markets".

The main partner of *Save the Apps* projects is the Vodafone Italia Foundation, alongside which other private stakeholders are gradually mobilized, with a path of reflection that finds space in the two meetings of *Save the Apennines*, held in Rome in November 2017 and May 2018, during which the progress of the projects is discussed.

The first project, *Best of the Apps – Apennines Local Food*, an e-commerce of local products supported by Amazon, was presented in July 2018 and involved about 260 farms: the site guides the consumer to discover the products of the Apennines and presents the producers. An agreement is operational with Amazon to promote products on an *ad hoc* showcase (9).

The project was born with a view to economic sustainability, and in 2021, it will become a commercial initiative entrusted to local entrepreneurs. In 2022, the platform reached 4,300 orders, with 50,000 products purchased from all over Europe on seven different commercial platforms, with the aim of doubling orders during 2023 (10).

Best of the Apps – Apennines Discovery is an app of geolocalized thematic routes for walkers, trekkers and cyclists, which was launched in Milan in November 2018. The database includes 34 GPS maps that can also be used offline, accompanied by technical data sheets on hermitages, ancient abbeys and monasteries, and insights on gastronomic culture that refer to local food.

A further line is represented by *Best of the Apps – Fruits of the Apennines*, an initiative carried out in collaboration with the Engineering and Agriculture departments of the Polytechnic University of Marche, with four pilot projects of precision farming through IOT (Internet of Things): Chestnut (Pievebovigliana-Macerata), Coricoltura (Fiastra-Macerata) Patata dei Sibillini and Frutti di bosco (San Nicolò a Tordinoro-Teramo) (11).

Interventions are also put in place for the promotion of digital skills and the birth of innovative start-ups, which can transfer new skills to the companies of the Crater. In this sense, the three editions of Digital Support are placed, a 9-month training project reserved for recent graduates, which combined web marketing with business skills, with a strongly operational cut and project work in local companies.

The initiative was launched by Fondazione Marche and Fondazione Aristide Merloni in collaboration with the Università Politecnica delle Marche and the Luiss Business School, with the recognition of the Italian Society of Marketing. The course trains about 90 students in 3 years, with a placement rate of 73%.

A path is also promoted with Fondazione Edoardo Garrone to support the birth of innovative start-ups, hosting an edition of RestartApp, the campus for the incubation of under-35 start-ups (12).

Projects for San Ginesio

Alongside the transversal intervention in the four regions of the Crater, the village of Ginesio is chosen to implement the *Portonovo Manifesto* in a "new urban agenda for creative regeneration after the 2016 seismic events. The proposed interventions refer to the objectives of Habitat III and the UCR 2030 Agenda for the sustainable development of the city".

The following are identified as areas of work: training; transparent and participatory administration; a permanent laboratory that allows recognising the needs and requests of the community; the city theatre as a meeting place and urban accelerator; innovative and welfare services; cultural incubators and youth business incubators; the enhancement of sustainable development (urban regeneration, mobility and energy, circular economy); digital crafts.

The Manifesto concludes by setting the goal of putting San Ginesio at the centre of the post-metropolitan Apennine conurbation, which escapes from the traditional centre-periphery dynamics, in favour of an "archipelago model in which the connective territory between urban centralities is a precious resource for the sustainability of the new circular and creative economy" (13).

In San Ginesio, a Health Point is, therefore, opened, which offers the community the opportunity to receive diagnostic tests and therapies remotely, and the Dynamic Maps for the Safety of the Territory, a network of sensors for seismic risk prevention.

The Health Point is a telemedicine facility, promoted in collaboration with Namirial-Telemed-ware and Campus Biomedico, which allows clinical examinations and remote therapy to be monitored, accessible with the help of operators or, for the simplest surveys, directly by users.

In its first year of operation, over 3,000 accesses to the health point were recorded from an extensive area that involves, in addition to San Ginesio, the municipalities of Belforte del Chienti, Caldarola, Tolentino, Sant'Angelo in Pontano, Ripe di San Ginesio, Urbisaglia, Loro Piceno, Sarnano. The telemedicine point is also a privileged observation tool to collect health data to translate preventive indications in the presence of any incidences of specific chronicity. The Dynamic Maps constitute a network of sensors, developed with Ericsson and EnelX, which aims to hyper-connect the territory, providing real-time position data of critical elements for local services, useful in case of emergency: transport, telecommunications, energy, water, gas, health, banking and municipal infrastructures.

Through IOT, big data and the cloud, an app for mobile devices is created to share spatial data, display them via the web and send alert notifications (14).

Also, in this case, the involvement of big players in the private sector is the tool chosen to carry out the interventions, ensuring timeliness but also the transfer of technologies and expertise on the highest technological frontier.

Starting from 2019, a new project linked to the cultural and creative industries is also launched, the *Ginesio Fest* (15). Leveraging the identity profile of the patron Saint, San Ginesio, patron Saint of theatre artists, the city launched, in 2020, the *Ginesio Fest – National Award for the Art of the Actor*. shows, artistic residencies, masterclasses for professionals, and workshops for families intertwine in different spaces of the village, revitalizing and re-functionalising them, and experimenting with the cancellation of the distances between stage and stalls, with moments of choral conviviality that unite artists, students of actor schools and citizens in their daily lives.

Patron of the event is Remo Girone, who in the frame of the festival has also conceived and promoted the *Ginesio Fest – National Award for the Art of the Actor*, which every year celebrates an actor and actress who have distinguished themselves during their careers, and who have

been able to deal with different scenic languages. The project is the starting point of a wider project, the *Borgo degli Attori*, which aims to contribute to the rebirth of the territory, starting from theatrical culture through training activities, cultural events and artist residencies.

The Foundation supports the *Ginesio Fest* project through the involvement of its representatives in the Organizing Committee, contributions and support for the design and construction of events (16).

A home-sharing project is launched in support of the cultural and creative supply chain, which exploits the unused second homes in the village, making them available to tourists and offering a small source of income to the owners. The project is managed by a start-up, born in an incubation process linked to the Foundation's initiatives for the Apennines, which takes care of the reception of guests and offers them collateral experiences (17).

HAMU: a network of institutions at the service of innovation in Central Italy

In 2021, having consolidated *Save the Apps interventions* as the first form of response and stimulus to the territory, it was decided to launch a project to support entrepreneurship in the areas affected by the earthquake at a more structured level. The logic remains that of a transversal network between private, non-profit and public to attract entrepreneurial opportunities to the territory, technological innovations and resources, in particular those of the National Recovery and Resilience Plan (*Piano nazionale ripresa e resilienza*, Pnrr).

The project *HAMU Hub Abruzzo Marche Umbria* is constituted as an association between Confindustria L'Aquila – Fondazione OSA, Confindustria Marche, Confindustria Umbria, UniPG – Università degli studi di Perugia, UnivAQ – Università degli studi dell'Aquila, UnivPM – Università Politecnica delle Marche, Fondazione Aristide Merloni, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia and Fondazione Magna Carta.

The project was conceived in July 2020 in the Scientific Committee, during the session led by the President of CDP, Giovanni Gorno Tempini, and operates on four areas of reference: a) start-ups and the birth of new entrepreneurial activities; b) dimensional growth of companies; (c) human capital development and territorial competitiveness; (d) monitoring and measuring investment results (18).

The aim is "to contribute to the development of strategic projects for the development of the territory in an interregional perspective of growth, sustainability, security and connectivity. It wants to be a place of confrontation between subjects' depositories of scientific and

technological knowledge and subjects animated by a strong entrepreneurial spirit and to elaborate industrial policy proposals concerning the structural funds of cohesion policy and the funds of Next Generation, Green Deal and other European funds" (19).

In its first year, HAMU "realizes [...] a database of patents, start-ups and spin-offs present in the three regions, so that they can be quickly transformed into concrete activities with the support of entrepreneurs" and has developed a project of "innovation, digitalization and sustainability for the widespread economy in Central Italy", in competition for a Mur call on innovation ecosystems, a widespread research program involving 350 researchers from all the Umbria, Abruzzo and Marche Universities, plus ten private companies, on projects related to health, the environment and connectivity (20).

Conclusions

The condition of the internal territories of central Italy is now in a long-term decline, of which depopulation is the main factor of distancing over time from economic development trajectories that had allowed small communities to remain relatively vital despite the imposition of industry on agriculture: an adaptation process, moreover, of which the Aristide Merloni Foundation itself had been one of the main actors (Ciuffetti 2019).

The combined disposition of the loss of this economic buffer, with the crisis experienced by the Marche model of the industrial district between 2008 and 2014, and the destruction of living and relationship spaces following the earthquake of 2016, has generated a crisis of overall meaning, in these territories: businesses and citizens, young people in particular. They could not help but wonder why they planned a future in a territory characterized by permanent conditions of risk and unfavourable competitive structures.

The case studied here is therefore presented as a project of great interest, perhaps the most advanced in terms of innovation and capture of the interests of the actor, in the study, on the one hand of the ability of the territories to react in response to catastrophic events, and on the other hand as an adaptation by an instrumental body to the change of concrete social conditions, historical and economic of its reference context, while maintaining the continuity of the constitutive objectives.

The initiatives described here, promoted by FAM in the context of the internal areas of the Crater, produce effects of 'anti-fragility', i.e. reactions of places, social communities, and urban organisms to a shock, delivering solutions to improve the starting conditions, and not purely resisting the stresses (Taleb 2012).

The design lines adopted move on parallel channels of construction of new soft infrastructures, designed to make it possible not only to live with the earthquake (for example, monitoring the continuity of water and energy resources) but also to develop new advanced business models (connectivity, big data).

The provision of smart services to local communities not only makes it more sustainable to live in areas where traditional care facilities have weakened for budgetary reasons or the consequences of the earthquake but also allows an increase in the attractiveness of these territories for young people and families who otherwise would have no alternative to planning their lives in a more infrastructural urban centre.

The start-up, incubation and acceleration processes are all based on the principle of adding new components with high-added value to existing territorial endowments in terms of knowledge and technology, such as e-commerce platforms, distribution agreements with international supply chains, and systems for remote living management.

The support for cultural initiatives represents a further piece of this attitude: even in the substantial absence of plexuses available for cultural events, in the context of a receptivity strongly mutilated by the earthquake, a path of urban regeneration is conceived as a cultural driver that directly develops high quality tourism, building from scratch thematic supply chains, on the theatre, on live entertainment, music, the enhancement of cultural heritage, places of culture, relating with protagonists of national culture starting from an identity marker of the territory, exploiting the entire urban environment as a space for contamination and comparison, taking care that the cultural-tourist offer created starting from external driving subjects has a specific and effective impact on local communities, that allows them not only to share the fruits of the experience as users, but also to become protagonists in perspective, through training courses for creative crafts, or through the activation of collateral initiatives (such as tourist accommodation on second homes).

The condition of permanent risk, therefore, becomes not only a crisis to be managed to avoid losing conditions of competitiveness and attraction but the element that triggers a rethinking of the development model that has missed a first appointment with globalization and that in the condition of emergency, thanks to direct contact with the most innovative trends, find ways to turn these experiences into opportunities in your own context.

In this context, the role of FAM as a subject of local development and mediator with technological operators, market subjects, national and

international networks of politics and scientific research (such as for the Unesco Creative Cities and HAMU) is particularly interesting: the Foundation has been configured in recent years as an autonomous centre of scientific elaboration, whose operational tools derive from the symbiotic relationship with a private economic centre, which provides resources and contacts, allows to raise capital and open connections, to maintain a productive ecosystem on the territory consistent with the technological conditions of the moment.

This is, after all, the actualization of the industrial development strategy derived from the original mission of Aristide Merloni: a case that has become the subject of study, well summarized by the recent publication *Il secolo dello sviluppo: Internazionalizzazione e coscienza territoriale* edited by Giorgio Mangani for *Il Lavoro editoriale* 2023.

Notes

1. See [https://sisma2016.gov.it/2017/12/20/nuovo-stabilimento-tods-de-micheli-ad-arquata-del-trontocol-presidente-del-consiglio-gentiloni/] (last consultation 23/02/2023).
2. The information in this brief historical profile is taken from: [https://www.fondazionemerloni.it/storia-della-fondazione/] (last consulted 23/02/2023).
3. See "fabriano creativa.it, Luogo Comune: tre giorni di appunti, riflessioni e musica per la città" in: [https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=171] (last consultation 23/02/2023).
4. See "fabriano creativa.it, Fabriano, Luogo Comune" in: [https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=182] (last consulted 23/02/2023).
5. See "fabriano creativa.it, Hackreativity: no stop software development. The winners" in: [https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=181] (last consulted 23/02/2023).
6. See "fondazionemerloni.it, Save the Apps. Se si salva l'Appennino si salva l'Italia" in: [https://www.fondazionemerloni.it/attivita/save-the-apps/] (last consultation 23/02/2023).
7. See for further information on the history and tourist vocation of San Ginesio, "The balcony of the Sibillini", see: [https://www.sanginesioturismo.it/] (last consultation 23/02/2023).
8. See: "fabriano creativa.it, RINASCIO. The Creative Cities for the Apennines" in: [https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=200] (last consultation 23/02/2023).
9. See "Save the Apps", *op. cit.*, p. 35-41.
10. Centro Pagina (22 July 2021), "Fabriano, Best of the Apps is transformed from a solidarity initiative to a commercial one" in [https://www.centropagina.it/fabriano/best-of-the-apps-si-trasforma-da-iniziativa-solidale-a-commerciale/]; Centro Pagina (13 December 2022) in [https://www.centropagina.it/fabriano/imprese-fondazione-aristide-merloni-digitale-fa-volare-best-of-the-apps-appennines-local-food/] (last consultation 23/02/2023).
11. See AA.VV., "Save the Apps", *op. cit.*, p. 53-75.
12. See AA.VV., "Save the Apps", *op. cit.*, p. 77-89.
13. See "fabriano creativa.it, Il Manifesto di Portonovo-San Ginesio" in [https://www.fabriano creativa.it/detail.php?page=210] (last consultation 23/02/2023).

14. Si veda AA.VV. (2020), "Save the Apps", Fondazione Aristide Merloni, Fabriano, p. 91-101.

15. Appennino Camerte, (6 June 2019), "San Ginesio is reborn. The village chosen as a pilot municipality of reconstruction" in [http://www.appenninocamerte.info/notizie-politica/item/8488-san-ginesio-rinascere-il-borgo-scelto-come-comune-pilota-della-ricostruzione] (last consultation 23/02/2023).

16. For information on the Ginesio Fest see [https://www.ginesiofest.it/] (last consultation 23/02/2023).

17. Centro Pagina, (20 June 2021), "Fabriano, here is the tourist start-up that enhances real estate assets" in [https://www.centropagina.it/fabriano/analogic-tour-start-up-turistica-patrimonio-immobiliare/] (last consultation 23/02/2023).

18. See "fondazionemerloni.it, HAMU is born" in [https://www.fondazionemerloni.it/news-attivita-ricerca-approfondimento/nasce-hamu/] (last consultation 23/02/2023).

19. See "fondazionemerloni.it, HAMU Presentation – 7 May 2021" in, [https://www.fondazionemerloni.it/eventi-appuntamenti/presentazione-hamu-7-maggio-2021/] (last consultation 23/02/2023).

20. Rocchetti M. (3 April 2022), "Hamu Association, growth (re)begins from here: new businesses and wide for young people", Ancona, *Corriere Adriatico* in [https://www.corriereadriatico.it/marche/marche-lavoro_fondazione_merloniAssociazione_hamu_nuove_imprese_giovani_ultime_notizie-6603845.html] (last consultation 23/02/2023).

References

Barberis C. (1987), *Aristide Merloni. Storia di un uomo e di un'industria in montagna*, Il Mulino, Bologna.

Boldrini P. (2010), *Testimoniare lo sviluppo. Quarant'anni di Fondazione Aristide Merloni*, Fondazione Aristide Merloni, Fabriano.

Ciuffetti A. (2019), *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci editore, Rome.

De Rita G. (ed.) (1998), *La lunga progressione. I percorsi dell'eredità imprenditoriale di Aristide Merloni*, Fondazione Aristide Merloni, Fabriano.

Taleb N.N. (2012), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milan.

ANTONIO MINETTI

RIPARTIRE DOPO L'ALLUVIONE NELLE MARCHE. LA VALLE MISA-NEVOLA

Il temporale autorigenerante delle ore serali e notturne tra il 15 ed il 16 settembre 2022 è stato ampiamente descritto e interpretato in sede scientifica; non è questa la sede per ripeterne le cause, le dinamiche, i territori investiti, la 'furia' e la potenza, che lo hanno caratterizzato; soprattutto le vittime e i danni, che ha inevitabilmente e purtroppo causato nelle condizioni date.

Il territorio è quello delle valli del Misa e del Nevola in provincia di Ancona, dalla città costiera di Senigallia alla cresta rocciosa di Arcevia. Qui si ritiene opportuno scriverne il nome geografico corrente come nel titolo di questo testo per provare a trasmetterne almeno un'idea unitaria di territorio. Certamente è già così dal punto di vista idrogeologico come bacino unico dei due fiumi che lo percorrono; il secondo affluente principale del primo, unendosi in un solo corso d'acqua a circa dieci chilometri dalla foce in Adriatico. Invece, nelle concrete azioni istituzionali e amministrative si sconta un grave ritardo culturale e politico verso una necessaria e auspicabile visione aggregata e concertata delle principali politiche, tra cui, sempre più rilevante ed evidente, quella rivolta alla riduzione del rischio idrogeologico. Il bacino idrografico vero e proprio ha una superficie complessiva di 377 kmq; mentre i nove comuni coprono una superficie di 462 kmq.

Scrivere quindi Misa-Nevola anche per dare un contributo, certo non lessicale, alla necessità di (ri)considerare come 'comprensorio' questo ambito territoriale, costituito da soli nove comuni e poco più di 76.000 abitanti; che è quanto accadeva anche qui in altra epoca culturale e politica delle discipline sul governo del territorio quando si discuteva, si studiava, si cercava 'perfino' di pianificare. In alcune zone d'Italia è stato possibile e si continua con fatica e impegno a dare energie a scenari di sviluppo economico e sociale, azione culturale, tutela ambientale, sicurezza di persone e cose; in altre, tra cui le Marche, le rarissime fusioni di comuni e le deboli unioni tra comuni non hanno finora innestato percorsi politico-istituzionali e tecnico-amministrativi utili anche a tenersi pronti e a reagire quando gli scenari volgono al peggio come nel settembre 2022.

Il contesto socio economico della valle (due in una) coniuga la presenza di piccola-media industria non solo manifatturiera con la presenza qualificata di numerose aziende agricole di qualità e con le strutture e i servizi delle attività

turistiche, particolarmente presenti nel comune costiero di Senigallia, cui si connettono le attività importanti ed estese dei settori commerciali all'ingrosso e al dettaglio.

A Senigallia, il secondo comune per superficie territoriale dopo Arcevia, ma nettamente il più popoloso con circa 44 mila abitanti, sono presenti quasi tutte le tipologie di attività produttive con il peso rilevante del commercio, del turismo, di carta e prodotti derivati, di prodotti chimici, di alimentari e bevande. In sintesi turismo, commercio e servizi pubblici generali certamente sì, ma anche imprese manifatturiere e nel settore del digitale.

Negli altri otto comuni risulta variegata la presenza dei principali settori produttivi (tessile e abbigliamento, metallurgia, alimentari e bevande, legno e mobili, apparecchiature elettriche ed elettroniche) così come si differenziano per dimensione, occupazione ed attrezzature le aziende agricole dalle colline pedemontane di Arcevia a quelle di media-bassa collina. La dimensione media delle imprese manifatturiere è decisamente modesta, intorno ai 10 addetti per unità; forte rimane la gestione familiare in numerosi settori.

Mappatura delle aree alluvionate

Per procedere utilmente alla conoscenza almeno preliminare dei caratteri con cui evolve il rapporto tra imprese e rischi naturali alla luce di quanto accaduto nella valle Misa-Nevola, sarebbe stata buona cosa poter disporre di una perimetrazione unica delle aree comprendente gli insediamenti produttivi invasi dalle acque in esondazione dal Misa, dal Nevola e da alcuni altri corsi d'acqua di minore entità e diversamente pericolosi; perimetrazione unica quale strumento minimo per descrivere l'intero territorio coinvolto sia nelle estensioni vaste e continue sia in quelle circoscritte e di minore superficie. Tali perimetrazioni sarebbero utili per sovrapporre ad una base cartografica dell'intero territorio dall'area pianeggiante della Senigallia costiera fino ai rilievi pedemontani di Arcevia, comprendendovi le maggiori aggregazioni di piccole e medie imprese (Pmi), commerciali e di altri settori economici. Tale perimetrazione non risulta al momento (giugno 2023) realizzata dalla Regione Marche direttamente o indirettamente; la seconda esiste aggiornata all'inizio del 2020 quale esito di una importante ricerca finanziata con fondi europei, condotta localmente da un gruppo di bravi giovani e da tre consulenti dell'Istituto Adriano Olivetti (Istao), tra cui chi scrive. La ricerca ha esaminato numerosi aspetti della realtà Misa-Nevola, ha prodotto una ricca documentazione cartografica, ma è stata interrotta alla fine di febbraio 2020 dall'irrompere della pandemia da coronavirus, avendo comunque prodotto una bozza di linee

guida del 'progetto strategico per il territorio', obiettivo generale di quel lavoro, purtroppo in gran parte inedito (1).

Imprese, danni, azioni

Nelle aree cartografate come gruppi di imprese, prevalentemente zone D dei Prg dei nove comuni (aree in grigio scuro nella figura 1) (2) coinvolte nelle esondazioni dei corsi d'acqua, ma anche da forti piogge e dal connesso dilavamento dei terreni agricoli di versante, non tutte le aziende insediate sono state colpite con la stessa intensità nel settembre 2022. Alcune sono state alluvionate due volte, nel maggio 2014 e anche nel settembre scorso; altre hanno subito danni assai cospicui per la localizzazione molto esposta al rischio, altre danni di minore entità. Peculiare e grave è stata la situazione degli esercizi commerciali di varia tipologia nel centro storico di Senigallia, che, invaso dal sormonto degli argini del fiume Misa, hanno dovuto sospendere per lunghi periodi la propria attività, riavviandola poi in vista dei risarcimenti pubblici. Alcune, al maggio 2023, non avevano ancora riaperto oppure sono state sostituite da altre recentemente.

Nel *Rapporto d'Evento*, cioè il documento ufficiale, complesso e articolato che non solo descrive ed interpreta il fenomeno meteorologico, ma ne analizza localmente gli effetti anche su base cartografica, esiste soltanto la parte relativa agli aspetti pluviometrici ed idrometrici. Incarichi professionali di studio per la riduzione del rischio sono stati affidati dalla Regione Marche a metà gennaio 2023 a tre università e ad una società esperta; i relativi esiti sono attesi entro il 2023 e dovrebbero comprendere anche e soprattutto indirizzi organici di natura programmatica per la messa in sicurezza almeno parziale della valle Misa-Nevola. È opportuno segnalare che l'*Aspetto di progetto*, redatto dai tecnici funzionari interni alla Regione, di cui fu avviato il lungo iter di approvazione, è del 2016, cioè a due anni dalla grave alluvione del 2014, che interessò in buona parte le stesse aree colpite nel 2022. Di questo documento programmatico generale, ricco di scelte, localizzazione di opere, linee guida per il territorio rurale ed altre misure non c'è menzione negli atti recenti della Regione.

In questo contesto e a nove mesi dal grave fenomeno accaduto nelle Marche, come è noto non soltanto nella valle Misa-Nevola, si possono fornire alcune informazioni sul rapporto imprese e rischi naturali e provare a trarne considerazioni generali anche in materia di governo del territorio.

Poiché la Regione non ha inteso per il momento mettere a disposizione dati quantitativi, ancorché ovviamente anonimi e organizzati per settore produttivo e per comune, che diano la

'fotografia' dei danni presunti, del numero di aziende assicurate, degli eventuali ristori finanziari già erogati, si è proceduto ricorrendo ad una sorta di 'interviste' dirette ad alcune delle principali agenzie di assicurazione con sede centrale a Senigallia, operanti nel territorio di riferimento. I risultati sommari degli incontri svolti sono di seguito illustrati.

Le aree dei comuni maggiormente colpiti, localizzate a Senigallia soprattutto nel centro storico e nei comuni medio-vallivi nelle vicinanze dei corsi d'acqua principali e delle due maggiori infrastrutture stradali, sono il "dove" si sono verificati i danni più gravi alle imprese. Numerose aree alluvionate coincidono con quelle di concentrazione urbanistica delle sedi aziendali: una ubicata presso la confluenza tra il Misa ed il Nevola, cresciuta dai primi anni 2000 in poi, una presso il tratto terminale del fiume Cesano (bacino confinante a nord con quello Misa-Nevola), altre minori lungo le due strade principali della valle, altre ancora sono capannoni e piazzali isolati in aree periurbane dalla localizzazione datata e 'casuale'. La prima area, avviata e gestita dal Consorzio Zipa (Zone industriali della provincia di Ancona) in località Casine di Ostra, risulta da tutte le informazioni esistenti al momento come quella più danneggiata.

I settori produttivi comprendono molte aziende nel commercio al dettaglio e nell'artigianato soprattutto di piccola dimensione (circa trecento tra artigianato e commercio), nonché poche decine di Pmi a carattere industriale nei comparti prima citati con danni rilevanti in alcune unità d'impresa. I danneggiamenti specifici hanno riguardato in qualche misura la parte edilizia, ma soprattutto le attrezzature ed i macchinari tecnici delle produzioni, i semilavorati e le merci in deposito. Non molto numerose risultano essere le imprese dotate di specifica copertura assicurativa su 'eventi atmosferici' e 'allagamento'. Dai colloqui con le agenzie di assicurazione i rispettivi clienti assicurati e in parte già risarciti sono circa 20 per un totale di rimborsi prossimi a 18 milioni di euro, in buona parte localizzati alla Zipa di Ostra o lungo la strada arceviese o presso la foce del fiume Cesano al confine nord del comune di Senigallia. Si tratta per lo più di imprese dell'industria e dell'artigianato.

Tutte le agenzie segnalano la scarsa propensione a ricorrere allo strumento assicurativo dedicato, ma sottolineano anche che in questo periodo successivo al settembre 2022 la sensibilità e le disponibilità sono certamente aumentate ancorché non in grande misura. Più di

una compagnia propone alle imprese l'installazione di paratie adeguate come misura utile a ridurre danni e costi della polizza.

Urbanistica senza ambiente

In generale in Italia, a causa del pessimo rapporto tra le trasformazioni territoriali ed urbanistiche e gli scenari di rischio 'naturale', si rileva quasi con sconfortata ovvietà che la presenza di due corsi d'acqua a carattere torrentizio, Misa e Nevola, e dei loro affluenti maggiori, più volte esondati nel corso dei decenni anche nel centro storico di Senigallia, non ha costituito fattore di prudenza e di scelte allocative residenziali, industriali, commerciali in territori a bassa esposizione al rischio, né interventi appropriati e preventivi nelle specifiche aree urbanizzate.

Questo stato di cose, soprattutto nel contesto generale della crisi climatica in atto, ha determinato una forte vulnerabilità di tali aree e dei relativi insediamenti anche di tipo produttivo, nonché di edifici isolati e molto vulnerabili, la cui edificazione risulta a volte datata alcuni decenni fa. Ancora più grave è il caso di quelle situazioni già colpite dall'alluvione nel 2014, in cui non si sono realizzate opere almeno di tipo provvisoria, tanto da aver subito danni a volte più gravi nel 2022.



AREE ALLUVIONATE NEI COMUNI DI SENIGALLIA, OSTRA E TRECATELLI 2022. L'AREA PRODUTTIVA PIÙ GRANDE AL CENTRO È QUELLA DI CASINE DI OSTRA / FLOODED AREAS IN THE MUNICIPALITIES OF SENIGALLIA, OSTRA AND TRECATELLI 2022. THE LARGEST PRODUCTIVE AREA IN THE CENTRE IS CASINE DI OSTRA (FONTE/SOURCE: ELABORAZIONE GRAFICA DELL'ING. SERENA STAFFOLANI)

Si è quindi davanti a previsioni e realizzazioni di una prassi definibile 'urbanistica senza ambiente' nel settore specifico del rischio idrogeologico, i cui molteplici e possibili interventi di riduzione dovrebbero costituire una delle prime o la prima urgente infrastruttura pubblica del Paese; è noto tra l'altro l'assoluto vantaggio anche economico di una politica di prevenzione rispetto alla rincorsa ai risarcimenti e agli interventi riparativi dopo i disastri.

L'aspetto centrale delle vittime e della sofferenza delle comunità locali dovrebbe per altro essere il motore primo di una netta e profonda inversione di tendenza negli usi del suolo in Italia!

Si possono infine svolgere alcune brevi considerazioni relative alle soluzioni auspicabili o possibili nei contesti a rischio come quello della valle Misa-Nevola. Interventi di delocalizzazione di alcune imprese in siti così tanto vulnerabili in cui il rapporto costi-benefici tendesse a scegliere questa via; le pochissime esperienze nelle Marche dimostrano quanto sia impervia e molto lunga tale soluzione, che comunque procurerebbe altro consumo di suolo. Oppure percorrere la strada, certo non facile, del riutilizzo di capannoni dismessi anche da molti anni, facilitando l'incontro virtuoso tra domanda e offerta di soggetti privati in un ambito territoriale interessante per le imprese che volessero rilocalizzarsi. In terzo luogo, realizzare in tempi veramente brevi opere di protezione puntuale, comunque all'indispensabile condizione che queste non arrechino danni nelle zone circostanti. Infine (anzi all'inizio) c'è la strada maestra dell'*Aspetto di progetto* per l'intero bacino, che produca, così come era stato proposto, e in parte approvato nel 2016, un sistema di opere, interventi e azioni coerente ed organico sul breve, medio e lungo periodo; tale da ridurre ai minimi valori possibili il rischio idrogeologico dell'intero territorio in tutte le sue diverse morfologie e livelli di esposizione.

Con non poche difficoltà di ogni tipo si sta lavorando in questa direzione, pur in un contesto, che al momento sta divaricando il rapporto tra il forte e frequente allarme della popolazione e l'efficacia dell'intervento politico, istituzionale e tecnico dei maggiori soggetti competenti ad intervenire.

Note

1. Unione dei comuni Terre Marca Senone – progetto *Terre d'amare* (POR FESR 2014-2020). Estesi riferimenti al territorio in oggetto e all'alluvione del settembre 2022 si trovano nel contributo dal titolo "AA. VV. Senigallia e l'area Misa-Nevola. L'alluvione del settembre 2022", in Archivio Osvaldo Piacentini *Tra il dire e il fare*, n. 24, dicembre 2022.

2. La cartografia qui riprodotta è un'elaborazione inedita, che risulta dall'unione di elaborati provenienti dagli uffici tecnici dei comuni di Senigallia, Trecastelli e Ostra, sovrapposti alla base proveniente dallo studio di cui alla nota precedente. Collaborazione tecnica digitale dell'ing. Serena Staffolani.

ANTONIO MINETTI

RESTARTING AFTER THE FLOODS IN MARCHE REGION. THE MISA-NEVOLA VALLEY

The self-regenerating thunderstorm of the evening and night hours between 15 and 16 September 2022 has been widely described and interpreted in scientific circles. This is not the place to repeat the causes, the dynamics, the territories affected, the 'fury' and the power which characterised it, and above all, the victims and the damage it inevitably and unfortunately caused.

The territory is the Misa and Nevola valleys in the province of Ancona, from the coastal city of Senigallia to the rocky ridge of Arcevia. It is appropriate to write the current geographical name, as in the title of this article, to convey a unitary idea of the territory. Indeed, from a hydrogeological point of view, it is a single basin comprising the two rivers that flow through it; the Nevola is the main tributary of the Misa, joining into a single watercourse about ten kilometres from its mouth in the Adriatic Sea. Instead, in institutional and administrative actions, we pay for a serious cultural and political delay in supporting the necessary aggregate vision of policies for hydrogeological risk reduction for the entire basin. The actual river basin has a surface area of 377 square kilometres; the nine municipalities have a total surface area of 462 square kilometres.

Therefore, writing Misa-Nevola Valley is fundamental to contribute, not a lexical one, to (re) considering this area, involving only nine municipalities and just over 76,000 inhabitants, as a 'district'. This approach characterised a different cultural and political era of territorial governance when it was discussed, studied, and 'even' planned the territory as a whole. In some areas of Italy, it was possible and continues to be possible to underpin, with effort and commitment, economic and social development scenarios, cultural action, environmental protection, and the safety of people and goods. In other contexts, including the Marche region, the rare mergers of municipalities and weak unions between municipalities have failed to activate political-institutional and technical-administrative paths useful for preparing and reacting in the face of catastrophic events, such as September 2022.

The socio-economic context of the valley (two in one) combines the presence of small-medium industry, not only manufacturing, with the qualified location of numerous quality farms, as well as tourist-hotel structures (present in Senigallia) to which wholesale and retail trade is linked. Senigallia is the second largest municipality in terms of land area after Arcevia but the most populous with about 44 thousand inhabitants.

Almost all types of productive activities are present here. Trade, tourism, producing paper and derivatives, chemicals, food and beverages are particularly important. In summary, tourism, trade and public services characterise the municipality, but there are also manufacturing and digital enterprises.

In the other eight municipalities, the presence of the main production sectors (textiles and clothing, metallurgy, food and beverages, wood and furniture, electrical and electronic equipment) is varied. In addition, farms differ in size, employment and equipment according to their location in the foothills of Arcevia or the lower-middle hills. The average size of manufacturing companies is decidedly modest, around ten employees per unit; family management remains strong in many sectors.

Mapping flooded areas

To better understand the relationship between businesses and natural hazards in the Misa-Nevola valley, having a single perimeter of the areas and productive settlements flooded by the Misa, the Nevola, and some other smaller rivers would have been good. A single mapping is a minimum tool to describe the entire territory involved, both in its vast and continuous extensions and in the circumscribed and smaller ones. Such a map would be useful to overlap on a cartographic basis, covering the flat coast area to the foothills, the (flooded) territory and the major aggregations of small and medium-sized enterprises (SMEs), trade and other economic sectors. Now (June 2023), this map does not exist in the Marche Region. An indirect mapping was updated at the beginning of 2020 due to remarkable research financed by European funds, conducted locally by a group of young people and three Istao (Istituto Adriano Olivetti) consultants, including the author. The research examined numerous aspects of the Misa-Nevola valley and produced rich cartographic documentation, but was interrupted at the end of February 2020 by the coronavirus pandemic. Until that time, however, a draft of the 'strategic territorial project' guidelines had been the outcome. It was the overall objective of that work, which unfortunately remained largely unpublished (1).

Enterprises, damages, actions

The areas where the companies are located, mainly D zones of the urban plans (fig. 1) (2), have been affected by the flooding of watercourses, heavy rainfall, and the washout of agricultural slope land, with varying intensity. Some have been flooded twice, in May 2014 and September 2022; others have suffered considerable damage due to their highly exposed location. Peculiar and serious was the situation of businesses in the historic centre of Senigallia, which,



BACINO IDROGRAFICO DEI FIUMI MISA E NEVOLA
/ THE MISA AND NEVOLA RIVER BASINS (FONTE/
SOURCE: ELABORAZIONE GRAFICA DELL'ING. SERENA
STAFFOLANI)

flooded by the Misa River, had to suspend their commercial activities for long periods, restarting them after public funding. In May 2023, some activities had not reopened or had been replaced by others.

The Event Report (*Rapporto d'Evento*) is the official, complex and articulated document that describes the meteorological phenomenon that occurred and analyses the effects locally also on a cartographic basis. Unfortunately, only the part relating to rainfall and hydrometric aspects exists. In mid-January 2023, the Marche Region appointed risk reduction studies to three universities and professional companies. The study results are expected by 2023 and should include the programmatic guidelines for risk reduction in the Misa-Nevola Valley (at least partially). It is worth noting that the Project Plan (*Assetto di progetto*), drawn up by the Region's technicians, dates back to 2016, i.e. two years after the floods of 2014, which largely affected the same areas in 2022. There is no mention of this programmatic document, full of measures for territorial safety, in recent documents of the Region.

In this context and nine months after the serious phenomenon in the Marche Region, it is possible to provide some information on the relationship between businesses and natural risks and provide general considerations on territorial governance as well.

The Region has not yet made available quantitative data – obviously anonymous and organised

by the production sector and municipality – on presumed damage, the number of insured companies, and any financial compensation already paid. Therefore, the method of direct 'interviews' with some insurance agencies in Senigallia was used to obtain the data presented below.

The worst affected areas are those in the historic centre of Senigallia and the mid-valley municipalities, near the main watercourses and the two major road infrastructures. The most relevant damage to enterprises occurred in those places. Many of the flooded areas coincide with those of the company headquarters: one located near the confluence of the Misa and Nevola rivers, which grew from the early 2000s onwards; one near the final stretch of the Cesano River (a basin bordering the Misa-Nevola River basin to the north); other smaller areas along the two main roads in the valley; finally, warehouses and isolated yards were affected in the peri-urban areas that have grown spontaneously and are now historicised. The first area, managed by the Consorzio Zipa (*Zone industriali della provincia di Ancona*, Industrial zones of the Ancona province) in Casine di Ostra, was the most damaged.

There are many companies in the retail and handicraft sectors, especially small ones (about three hundred), as well as a few dozen SMEs in the sectors mentioned above with significant damage in some units. The damage was to buildings, but mainly to technical production equipment and machinery, semi-finished products,

and goods in storage. Not many companies have specific insurance coverage for 'weather events' and 'flooding'. According to discussions with insurance agencies, there are about 20 customers insured, some of whom have already been compensated for an amount of Eur 18 million. They are mainly located at Zipa in Ostra or, along the Arcevieste road or near the mouth of the Cesano River on the northern border of Senigallia. They are primarily industrial and craft enterprises.

All the insurance agencies report a low propensity to use insurance, but they also point out that after September 2022, awareness and availability have increased slightly. More than one insurance company proposes the installation of suitable bulkheads as a solution to reduce damage from calamitous events as well as to reduce the costs of insurance policies.

Urban planning without an environmental perspective

Unfortunately, in Italy, due to the lack of relationship between urban transformations and 'natural' risk scenarios, the presence of two torrential watercourses – the Misa and Nevola rivers and their major tributaries, which have flooded several times over the decades, including in Senigallia's historic centre – has not been a deterrent factor for locating residential, industrial and commercial buildings in areas with high exposure to hazard, nor has it stimulated risk prevention measures.

Exacerbating the territory's hazard is the climate crisis. It has increased the vulnerability of areas and related settlements, including productive ones, whose construction dates back several decades. Even more serious are the areas already affected by the floods in 2014, where no provisional works were carried out, so much so that they suffered even more severe damage in 2022.

We are faced with a practice of 'urban planning without an environmental perspective' in the specific area of hydrogeological risk. Nevertheless, its multiple and possible risk-reducing interventions should constitute one of the first or the first urgent public infrastructure in the country. By now, the absolute advantage (also economic) of a prevention policy over the chase for recovery after disasters is well known. Moreover, the central aspect of the victims and the suffering of local communities should be the prime drivers of a sharp and profound turnaround in land use in Italy!

Finally, remarks are made concerning desirable or possible solutions in at-risk contexts such as the Misa-Nevola Valley. The few experiences of enterprise relocation in the Marche region show that the solution is difficult and time-consuming. Still, above all, if not planned, it runs the risk of releasing dangerous sites but consuming new free land. The second option is to reuse disused warehouses, facilitating the matching of supply and demand by private actors in favour of relocating from hazardous sites. However, this is not easy to implement. Thirdly, carrying out timely, punctual protection works, ensuring that they do not cause damage to surrounding areas.

Finally (or rather at the beginning), there is the definition of the Project Plan (*Assetto di progetto*) for the entire basin. The solution would produce, as was proposed and partly approved in 2016, a coherent and organic system of works over the short, medium and long term that would reduce hydrogeological risk in the entire territory. With not a few difficulties, work is being done in this last direction, albeit in an institutional and technical context of the competent subjects that are currently widening the gap between the population's alarm and the effectiveness of political intervention.

Notes

1. Unione dei comuni Terre Marca Senone – *Terre d'amare* project (POR FESR 2014-2020). Extensive references to the territory in question and the flood of September 2022 can be retrieved in the contribution entitled "AA.VV. Senigallia e l'area Misa-Nevola. L'alluvione del settembre 2022", in *Archivio Osvaldo Piacentini Tra il dire e il fare*, no. 24, December 2022.

2. The cartography reproduced here is an unpublished elaboration, resulting from the union of maps drawn up by the technical offices of the municipalities of Senigallia, Trecastelli and Ostra, overlaid on the cartographic base processed during the study of the *Terre d'amare* project (previous note). Digital technical collaboration by engineer Serena Staffolani.

**FRANCESCO CAPPELLANO, ANNALISA RIZZO,
ALFONSO SPISTO**

LA PREPARAZIONE DELLE IMPRESE A FRONTEGGIARE IL RISCHIO DI DISASTRO NATURALE: UNA PROSPETTIVA TERRITORIALE

Questo articolo esamina la preparazione ai disastri naturali attraverso il rapporto tra le comunità, gli attori pubblici e le piccole imprese. I disastri naturali, infatti, generano molteplici sfide per le comunità. Le attività delle imprese locali, vitali per il mercato del lavoro locale, devono garantire la continuità aziendale all'indomani di un disastro naturale (Mpekariis *et al.* 2020). Pertanto, la preparazione al disastro, intesa come processo collettivo anziché specifico di un singolo attore (Quarantelli 1988), è cruciale per la loro sopravvivenza.

In letteratura scientifica, una moltitudine di studi hanno investigato e concluso che i disastri possano innescare processi di apprendimento: conoscenza e capacità di risposta alle emergenze maturano 'da' e 'attraverso' i disastri (Christianson *et al.* 2009; Madsen 2009; Nava 2022) con particolare riferimento ai processi di apprendimento delle organizzazioni, cioè le aziende (Zhou *et al.* 2018). Indagando la *preparedness*, la prospettiva temporale è ribaltata e le conoscenze relative al rischio sono indagate prima del disastro, in un territorio ad alta vulnerabilità dove l'ultimo evento sismico è accaduto in un lasso di tempo – oltre un secolo fa – tale da vanificare alcun tipo di conservazione delle conoscenze maturate dall'esperienza.

Il *focus* dell'analisi è la capacità delle imprese di prepararsi all'emergenza e il grado di trasferimento di conoscenza tra le organizzazioni. Parallelamente, lo studio cerca di spiegare come e se gli attori pubblici interessati, in primo luogo il governo locale responsabile della pianificazione urbana, supportano le imprese nella loro preparazione.

I risultati della letteratura confermano che le imprese non possono gestire da sole l'onere della preparazione (Mpekariis *et al.* 2020). Il processo di costruzione della preparazione dovrebbe essere considerato come uno sforzo collettivo di più attori piuttosto che uno trasferimento imposto dall'alto verso il basso (Carpenter, Grünewald 2016). Oetzel e Oh (2021) dimostrano come un approccio collettivo alla preparazione ai disastri naturali sia più efficace: i *manager* delle singole aziende tendono a giudicare erroneamente il rischio di disastri quando perseguono strategie da soli anziché cooperare con altri colleghi. Lo scambio della conoscenza

con attori esterni, ma inclusi nella comunità, è essenziale nella fase pre-disastro. Pertanto, la diffusione territoriale della conoscenza assume un ruolo cruciale per la mitigazione del rischio di disastri naturali.

Come Kusumastuti e colleghi (2021) hanno sottolineato nel caso studio da loro analizzato, la gestione/trasferimento della conoscenza (attraverso e di concerto con la comunità locale) ha aumentato la preparazione locale per affrontare i terremoti successivi. Come discusso in letteratura, si ritiene che l'efficacia di tali risposte dipenda dal supporto a livello di comunità (McKnight, Linnenluecke 2019). Tuttavia, la preparazione ai disastri delle imprese locali e della pianificazione urbana è stata discussa separatamente in letteratura, sebbene si riscontri che i rischi di una pianificazione senza regole aumentano l'esposizione della popolazione alle minacce di disastri (Carpenter, Grünewald 2016). La nostra analisi mira a far luce sulla preparazione delle piccole imprese da un punto di vista territoriale. In particolare, il nostro studio si dipana su tre livelli analitici che riguardano: i) la consapevolezza del rischio di disastro; ii) la *business continuity*; iii) la gestione della conoscenza con attori esterni.

Il nostro studio si basa su dati primari raccolti attraverso interviste a *manager* aziendali situati in una regione italiana economicamente svantaggiata ed esposta a molteplici rischi di calamità naturali. La Città metropolitana di Reggio Calabria è stata scelta come *focus* territoriale per questo studio. Qui, nel 2022, è stata implementata un'esercitazione nazionale del servizio di Protezione civile. Lo studio mira anche a testare l'ipotesi di fondo secondo cui questa esercitazione ha aumentato la consapevolezza del rischio producendo un effetto sulla preparazione delle aziende.

Lo studio dovrebbe accrescere la nostra comprensione sull'efficace gestione della conoscenza all'interno della comunità per rafforzare la preparazione delle imprese locali. Mentre i disastri naturali sono concepiti come momenti catalizzatori che aprono opportunità per implementare nuovi modelli di sviluppo regionale (Rizzo *et al.* 2022), il processo di costruzione della preparazione può accrescere il capitale sociale all'interno delle comunità.

La preparazione delle aziende a fronteggiare il rischio di disastro naturale ha un valore duplice: le aziende sono propulsori delle economie locali e regionali e le loro attività, talvolta, sono rilevanti nella gestione della crisi post-disastro. Alcune aziende svolgono funzioni cruciali, come erogare servizi essenziali (sanitari). Altre possono essere di supporto nella fase di risposta al disastro per rimuovere detriti, assicurare beni di prima necessità, per immagazzinamento e consegna materiali per l'emergenza, costruzione

Città metropolitana	Comuni					Popolazione residente				
	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Altri comuni CM	Totale CM	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Altri comuni CM	Totale CM
Torino	1	15	26	270	312	848.748	408.787	261.730	689.105	2.208.370
Milano	1	23	22	87	133	1.349.930	626.891	456.258	781.551	3.214.630
Venezia	1	11	13	19	44	251.944	237.424	186.817	160.731	836.916
Genova	1	14	13	39	67	561.203	59.324	46.222	150.653	817.402
Bologna	1	10	13	31	55	387.842	192.611	158.857	271.502	1.010.812
Firenze	1	6	10	24	41	361.619	199.500	152.147	273.994	987.260
Roma	1	29	23	68	121	2.749.031	753.116	307.782	406.945	4.216.874
Napoli	1	14	13	64	92	921.142	532.593	471.186	1.063.455	2.988.376
Bari	1	10	15	15	41	315.948	246.747	337.590	326.499	1.226.784
Reggio Calabria	1	12	7	77	97	172.479	34.848	26.514	288.286	522.127
Palermo	1	8	21	52	82	635.439	132.325	224.489	216.738	1.208.991
Messina	1	7	10	90	108	221.246	25.582	31.058	325.343	603.229
Catania	1	10	20	27	58	301.104	213.233	336.538	226.640	1.077.515
Cagliari	1	8	7	1	17	149.092	209.147	56.343	7.106	421.688
Totale Città metropolitane	14	177	213	864	1.268	9.226.767	3.872.128	3.053.531	5.188.548	21.340.974

di opere per consentire accesso/deflusso dalle zone di emergenza (Adikaram, Nawarathna 2018). Tuttavia, la letteratura scientifica ha riservato una limitata attenzione al ruolo delle aziende e ai fattori che ne influenzano la *performance* per ciò che attiene alla risposta al disastro, come la pianificazione precedente il disastro, il fabbisogno informativo e la reazione agli allarmi (Mehta *et al.* 2022).

La preparazione a fronteggiare eventi distruttivi richiede una pianificazione proattiva di risorse interne ed esterne all'azienda (Sahebjamnia, Torabi, Mansouri 2015). D'altro canto, la letteratura dimostra come la mancanza di programmazione della *business continuity*, e della *disaster recovery* può generare una perdita di *market share*, fallimenti nell'ambito dell'assistenza ai clienti, problemi nei processi produttivi e dilatati tempi per la ripresa dell'attività (Herbane 2010). Per *business continuity* si intende "la capacità di una organizzazione a continuare la consegna dei prodotti o servizi a livelli accettabili dopo un incidente distruttivo" (BCI 2013: 5). Pertanto, la preparazione attraverso l'adozione di misure anticipatorie riveste un ruolo cruciale per garantire la *business continuity* che dipende dal rischio percepito dal *management* della singola azienda (McKnight, Linnenluecke 2019).

Come dimostrato dallo studio di Mehta *et al.* (2022), i rispondenti hanno identificato come la pianificazione abbia ridotto lo *stress* e l'impatto sulle attività produttive dei rischi naturali attraverso la costruzione di relazioni (con gli *stakeholder*) prima del disastro. Altresì, gli intervistati

hanno lamentato una mancanza di preparazione e di conoscenza per la preparazione a fronteggiare il rischio di disastro. Tuttavia, la preparazione ai disastri naturali resta una sfida aperta per le aziende, vista la grande incertezza e minima capacità predittiva che concerne i disastri e i loro impatti (McKnight, Linnenluecke 2019). In un tale contesto, lo sforzo per le singole aziende potrebbe essere collettivizzato con altri operatori (Carpenter, Grünwald 2016). Il trasferimento di conoscenze assume, dunque, un ruolo rilevante e vitale nella gestione dei disastri (Kusumastuti *et al.* 2021). Questo introduce una chiave territoriale per la quale si intende porre in essere la presente analisi.

L'indagine sul campo attraverso il metodo dell'intervista

Lo studio adotta un approccio qualitativo per indagare il caso studio. Il questionario è stato redatto considerando studi con simili obiettivi in letteratura (Hashim *et al.* 2021; Mpekiaris *et al.* 2020). Si articola in cinque sezioni dove la prima raccoglie dati anagrafici dell'azienda, quali: anno di fondazione, fatturato, numero di impiegati e indirizzo. Tipicamente questa sezione permette, durante la fase di analisi dei dati, di tracciare dei profili delle aziende in base alle loro caratteristiche.

La seconda sezione intende raccogliere informazioni relative al rischio percepito. In letteratura risulta che le modalità di risposta ad un disastro naturale siano dipendenti dal modo in cui l'organizzazione ed il suo *management* percepisce e valuta i rischi di futuri disastri naturali

(McKnight, Linnenluecke 2019).

Pertanto, a fronte della domanda di percepita esposizione dell'area dove l'azienda ha la sua sede operativa, sono richieste informazioni circa eventi naturali passati nell'area. Il rischio percepito è misurato attraverso la scala Likert. Contestualmente si richiedono informazioni circa la sottoscrizione da parte della singola azienda di contratti assicurativi che possano proteggere dagli effetti delle catastrofi naturali (Mpekiaris *et al.* 2020). In questa sezione ai partecipanti viene richiesta se abbiano consultato documenti o chiesto informazioni sui rischi che comporta operare in quell'area. In fase di analisi, questa informazione viene valutata congiuntamente al rischio percepito.

↑
TAB. 1. COMUNI, POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CAPOLUOGHI E CINTURE URBANE. ANNO 2021 (31 DICEMBRE) / MUNICIPALITIES, RESIDENT POPULATION IN CAPITALS AND URBAN BELTS, YEAR 2021 (31 DECEMBER) (FONTE/SOURCE: ELABORAZIONI SU DATI ISTAT, CENSIMENTO PERMANENTE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI)

La terza sezione esplora gli aspetti della localizzazione dell'azienda legati all'urbanistica. In particolare, si richiede se la localizzazione ricada in area urbana, la conformità delle attività svolte all'uso del suolo, se le strutture siano di proprietà. I quesiti sono supportati da letteratura (v. Hashim *et al.* 2021). Quest'ultima informazione potrebbe incidere sul rischio percepito. Sono poi richieste due domande circa la consultazione di carte e documenti che riportino i pericoli naturali per capire se queste informazioni abbiano influito sulla localizzazione effettiva dell'azienda.

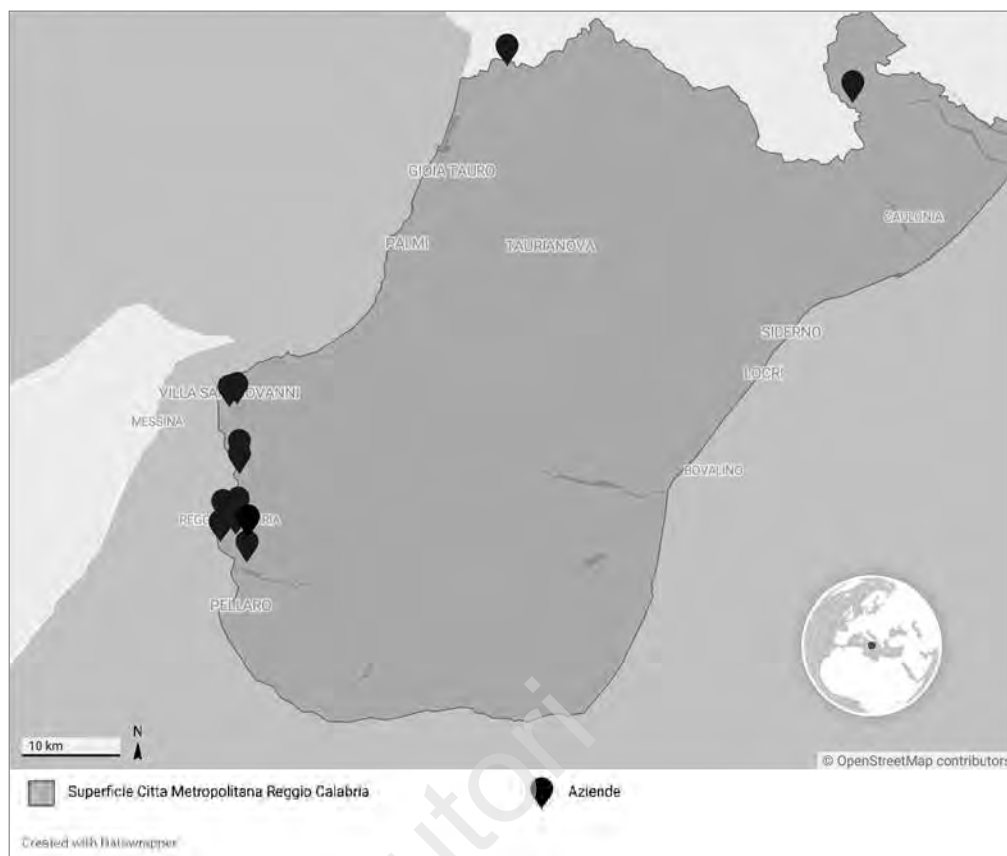
La quarta sezione si focalizza sulla capacità dell'azienda di garantire operatività in scenari di catastrofe, investigando la *business continuity*. A tal proposito viene chiesto ai rispondenti di ipotizzare il livello di operatività a fronte di impatti generati da disastri, che trovano riscontro in letteratura (Quarantelli 1988), come per esempio una perdita di accesso alla rete elettrica, approvvigionamento idrico, mancanza di connessione alla rete telefonica fissa. Queste informazioni contribuiscono a creare un quadro di esposizione al rischio circa il grado di vulnerabilità delle aziende. Nello stesso ambito, viene richiesto di valutare il rischio da un punto di vista finanziario.

L'ultima sezione raccoglie informazioni circa il trasferimento di conoscenze tra le singole aziende e gli *stakeholder* del territorio. Infine, si richiede cosa le aziende auspicano per il supporto alla mitigazione del rischio derivante da disastro naturale.

I dati raccolti sono stati verificati attraverso la triangolazione avvenuta tramite dati aggiuntivi raccolti per mezzo delle interviste a istituzioni e organizzazioni oggetto della domanda. Nel contesto della dimensione territoriale che questo articolo esplora, gli autori hanno richiesto incontro alla Protezione civile locale, l'amministrazione comunale di Reggio Calabria e Confindustria Reggio Calabria. I dati raccolti hanno permesso di verificare la solidità delle informazioni raccolte dai rappresentanti delle aziende.

L'area della Città metropolitana di Reggio Calabria

La Croce Rossa internazionale ha definito i disastri naturali considerando i rischi naturali che generano fenomeni fisici attraverso eventi lenti o rapidi come geofisici (terremoti, frane, tsunami ed attività vulcanica) idrologici (valanghe e inondazioni), climatologici (temperature estreme, siccità e incendi), meteorologici (cicloni e tempeste o maremoti) o biologici (epidemie di malattie e piaghe di insetti o animali). Nell'ambito di questo studio, prenderemo in esame, in modo particolare, eventi geofisici e idrologici. Lo studio si focalizza sull'area della Città metropolitana di Reggio Calabria dove risiede una



popolazione di 559.215 abitanti registrata al 2014. Secondo il rapporto Istat *Profili delle città metropolitane* pubblicato nel 2023, la Città metropolitana di Reggio Calabria registra una caratterizzazione per grado di urbanizzazione in prevalenza rurale. La densità abitativa è il secondo dato più basso tra le 14 città metropolitane italiane (tab. 1). L'andamento demografico è contraddistinto da un'emigrazione costante e un relativo invecchiamento della popolazione. Al pari di altri centri meridionali, la Città metropolitana di Reggio Calabria riporta una minore partecipazione attiva al mercato del lavoro (46%). Di conseguenza la mobilità dovuta al pendolarismo è molto contenuta, non superando il 12%. Palermo e Reggio Calabria (56 e 59 unità locali ogni mille persone) rappresentano i territori con la minore disponibilità di attività economiche in rapporto alla popolazione, riportando uno svantaggioso tessuto economico locale.

L'area è soggetta a molteplici rischi. Dalla mappa realizzata da Ispra (2018), l'area è caratterizzata da alta pericolosità relativa al rischio di frane. La stessa area è invece categorizzata a forte rischio sismico dall'Ingv (aprile 2004).

La campagna di raccolta dati ha infine raggiunto l'obiettivo di raggiungere il numero di 14 aziende presenti sul territorio in oggetto il cui fatturato supera la soglia di un milione di euro all'anno. Questa soglia è stata fissata per determinare la scala delle singole aziende, sebbene

non siano state applicate restrizioni all'ambito operativo delle aziende, le quali provengono da diversi settori industriali. Questo aspetto aiuta a superare eventuali vincoli produttivi legati ad un singolo settore. Le imprese che hanno aderito alla ricerca, infatti, operano in un diversificato elenco di settori industriali: alimentare, manifatturiero, trasporti, metalmeccanico, attività di consulenza e servizi alle imprese, e costruzioni edili. Le imprese sono localizzate in ambito urbano ed extra urbano, come rappresentato dalla mappa di figura 1.

Risultati dell'indagine

I risultati della prima sezione ci restituiscono un quadro abbastanza definito relativamente alla percezione del rischio che risulta contenuto nei valori medio-bassi dei cinque gradi proposti (fig. 2). Nonostante l'esposizione a rischio sismico già discussa nelle precedenti sezioni, gli intervistati riportano di percepire in prevalenza una moderata esposizione ai rischi di catastrofe naturale. Questa percezione deve essere però contestualizzata alla luce del fatto che nessuno degli intervistati riporta che la propria azienda abbia subito i danni di un evento catastrofico di origine naturale. Questo dato risulta coerente con la letteratura. Tuttavia, la percezione riportata dagli intervistati avviene alla luce del fatto che solo il 57% di loro ha chiesto informazioni sui rischi che comporta l'operare su quel determinato territorio dove è localizzata l'azienda.

FIG. 1, LOCALIZZAZIONE DELLE AZIENDE INTERVISTATE / LOCALISATION OF THE COMPANIES INTERVIEWED



Una limitata conoscenza dell'esposizione dell'area risulta congruente con una percezione di scarso pericolo. Di contro, il 64% degli intervistati ammette che la propria azienda ha sottoscritto un contratto di assicurazione avente anche in oggetto possibili danni generati da rischi naturali. Tuttavia, questo dato andrebbe analizzato considerando i vincoli contrattuali che alcune aziende intervistate hanno contratto con catene di distribuzione internazionali. La sezione relativa agli aspetti della localizzazione dell'azienda legati all'urbanistica fornisce dei risultati chiari riguardo la coerenza dell'uso del suolo rispetto alle attività produttive (100% degli intervistati). In materia di conformità, la totalità degli intervistati ha dovuto rispettare le norme tecniche di costruzione specifiche per le zone sismiche (2018). Alcune delle aziende intervistate hanno riportato di aver implementato anche specifiche disposizioni in materia di sicurezza, sebbene non strettamente legate alle catastrofi naturali. Le aziende sono prevalentemente situate in area urbana (oltre il 70% degli intervistati) e si avvalgono di strutture di proprietà (quasi 80% degli intervistati). Tuttavia, la loro scelta localizzativa non ha preso in considerazione i pericoli naturali (0% degli intervistati). La conoscenza degli stessi si attesta ad una quota molto più bassa di quanto riportato nella sezione precedente. Ovvero il 79% dei rispondenti ha ammesso di non aver mai consultato le mappe dei pericoli della zona

dove è localizzata l'azienda. Da questo dato emerge come la percezione del rischio riportata dagli intervistati sia debolmente supportata da evidenze tecniche.

Quando agli intervistati sono presentati gli scenari di interruzione – per un periodo di tempo di 24 ore – dei principali servizi di approvvigionamento elettrico, idrico e telecomunicazioni, le risposte ricevute dettano un chiaro quadro sulla capacità delle singole aziende di garantire la loro operatività in condizioni di disastro naturale. Come riassunto in figura 3, il 67% delle aziende intervistate avrebbe un impatto significativo sulla propria operatività in caso di distacco della rete elettrica. Mentre il 43% dovrebbe cessare le proprie attività, solo il 29% avrebbe i mezzi per assicurare continuità della forza elettrica attraverso generatori e gruppi elettrogeni di supporto. Tra questi pochi esempi, la maggioranza delle aziende è tenuta ad assicurare la continuità delle operazioni produttive per vincoli contrattuali con i propri clienti. Il distacco dell'approvvigionamento idrico non sembra impattare notevolmente le aziende, fatta eccezione per quelle nel settore agricolo che dovrebbero ricorrere al trasporto dell'acqua da serbatoi di riserva.

Il 57% delle aziende riporta un impatto sul livello di operatività nell'ipotesi in cui avvenisse un distacco delle linee telefoniche fisse. Il dato è ovviamente influenzato dalla disponibilità dei dispositivi di telefonia mobile e reti di connessioni dati, di cui i nostri scenari non hanno ipotizzato il distacco.

Relativamente alla prevenzione, tutte le aziende riportano che i loro dipendenti sono a conoscenza delle azioni/procedure da seguire in caso di situazione di emergenza e quelle azioni/procedure per continuare a operare in sicurezza nonostante danni alle reti di approvvigionamento. Tuttavia, il loro piano di gestione del rischio nel 64% dei casi non considera i rischi naturali.

Accanto all'interruzione dei servizi pubblici, un disastro naturale può generare alle strutture e al patrimonio materiale delle singole aziende. Questo pone l'obbligo delle stesse di dover reagire economicamente alla ricomposizione del proprio patrimonio materiale. Abbiamo ipotizzato uno scenario in cui le aziende possano arrivare a perdere fino al 40% del valore del loro patrimonio per analizzare quale fosse il loro grado di resilienza da un punto di vista finanziario. Il 21% dei rispondenti ha ammesso che non sarebbero in grado di poter fare fronte ad una perdita così significativa e dovrebbero cessare la propria attività. In un caso specifico è stato fatto presente che "noi potremmo fare fronte ad una perdita così significativa con grande onere finanziario ma non riusciremmo a ripristinare le nostre attrezzature e infrastrutture

per via della loro particolarità prima di 60-90 giorni. Con questo termine di tempo noi perderemmo definitivamente la nostra *market share* e questo comporterebbe un aggravio definitivo per le casse dell'azienda".

Il 36% delle aziende ha ammesso che avrebbe serie difficoltà ad affrontare la perdita del patrimonio ma grazie a rapporti fiduciosi con gli attori del sistema creditizio e linee di credito potrebbe ottemperarci in un arco di tempo medio-lungo. Solo il 29% degli intervistati ha riportato di poter ripristinare il proprio patrimonio nel breve termine.

La fragilità espressa di fronte a scenari di catastrofe contrasta con il grado di preparazione a fronteggiarli. Il 64% delle aziende intervistate ammette che il proprio piano di gestione del rischio non tiene in considerazione i rischi naturali (sismico, idrogeologico, idraulico, o vulcanico). Questo dato va analizzato nel contesto in cui il totale delle aziende ottempera alle disposizioni per ciò che concerne l'aggiornamento dei piani di rischio aziendale aggiornati una volta l'anno, informando i dipendenti delle azioni/procedure da seguire in caso di situazione di emergenza. I dipendenti sono informati delle azioni/procedure per continuare a operare in sicurezza nonostante danni alle reti di approvvigionamento nella misura in cui l'operatività è permessa.

Relativamente al trasferimento di conoscenze, la quasi totalità delle aziende ha ammesso di non aver mai condiviso o ricevuto consigli con o da altre aziende per maturare la preparazione a gestire i rischi naturali. Gli attori del territorio come le associazioni di categoria, per quanto rinvenuto, non generano né trasferiscono conoscenze sul rischio di disastro naturale o sulla preparazione a fronteggiare il rischio di disastro naturale. Per quanto riguarda l'ultima esercitazione di scala nazionale avvenuta nell'estate del 2022 nell'area del comune di Reggio Calabria, tutte le aziende hanno ammesso di non essere state coinvolte, fatta eccezione del sistema di allerta che è stato diffuso attraverso sms a tutta la popolazione residente. Il sindaco di Reggio Calabria e la Protezione civile locale hanno confermato l'informazione spiegando che il coinvolgimento delle aziende è avvenuto limitatamente al censimento di mezzi meccanici e disponibilità di celle frigorifere da poter amministrare in caso di disastro. Pertanto, sono state contattate solo piccole aziende edili e aziende della grande distribuzione. Il sindaco del Comune di Reggio Calabria ha confermato che nessuno degli enti governativi territoriali (Città metropolitana e Regione Calabria) ha offerto percorsi di informazione o sensibilizzazione alle imprese legati all'esposizione a rischi naturali, coerentemente con quanto riportato dalle aziende.

I rispondenti delle aziende hanno poi elucida- to quali considerassero gli attori chiave per la mitigazione del rischio: gli enti territoriali quali la Città metropolitana, il comune, la Regione Calabria e la Protezione civile. A tali soggetti le aziende chiedono sostanzialmente un trasfe- rimento di conoscenze per ciò che riguarda la gestione e preparazione del rischio naturale e infrastrutture (fig. 4). In un'ottica di reciprocità nei confronti del territorio, le aziende si dichia- rano disponibili a fornire, in caso di disastro, supporto alla comunità garantendo un punto di riparo e raccolta per la popolazione (64%), approvvigionamento idrico (36%), dispositivi di allerta come una sirena di allarme (21%).

Riflessioni a valle dell'indagine

Il presente studio ha affrontato in una pro- spettiva territoriale, la preparazione al rischio di disastri naturali nella Città metropolitana di Reggio Calabria da parte delle imprese locali. È stato analizzato il grado di risposta delle impre- se locali a una crisi. In linea con la letteratura, i risultati evidenziano come il rischio percepito da parte delle singole aziende ha un impatto sul grado di preparazione. Nel caso analizzato, il rischio percepito è compreso tra moderato e basso nonostante i dati nazionali caratterizzano l'area esposta al più alto grado di vulnerabilità per il pericolo sismico. La percezione dei rispon- denti non è basata su considerazione oggettive, in quanto il 79% dei soggetti intervistati ha ammesso di non aver mai consultato le mappe dei pericoli della zona dove è localizzata l'azien- da. Nessuno di loro ha basato la scelta della loro scelta localizzativa in relazione all'esposi- zione a rischi naturali. Come discusso in lette- ratura, un sottostimato rischio percepito porta ad adottare deboli risposte in tema di pianifi- cazione pre-disastro (Quarantelli 1988): il 64% delle aziende non ha incorporato i pericoli da disastro naturale all'interno del proprio piano di gestione del rischio.

Appare ancora più controverso questo dato quando si analizza la *business continuity* che denota la fragilità delle aziende locali. In sce- nari comuni ai disastri naturali, la loro operati- vità sarebbe largamente impattata. Il distacco da reti elettriche e telefoniche comporterebbe una significativa riduzione nelle capacità dell'a- zienda di mantenere i livelli di produzione pre- disastro. La perdita significativa di patrimonio materiale comporterebbe per il 21% uno *stress* finanziario che non permetterebbe all'azienda di continuare la propria attività. Le poche azien- de più resilienti dal punto di vista organizzati- vo sono quelle che hanno stretto accordi con multinazionali o sono all'interno di consorzi di carattere nazionale che richiedono il rispetto di determinate prestazioni anche in condizioni di disastro.

Il trasferimento di conoscenza, che dalla lettera- tura risulta un fattore chiave della preparazione a fronteggiare i rischi naturali, emerge in mi- sura molto limitata. Gli attori istituzionali non hanno generato attività per la sensibilizzazione all'esposizione a disastri naturali. Le organizza- zioni aziendali sono risultate assenti nel gene- rare o trasferire conoscenze nell'ambito della mitigazione dei rischi naturali e dei loro impatti. Tuttavia, risulta che da un lato le aziende sono propense a condividere le proprie conoscenze per la gestione del rischio aziendale, dall'altra richiedono ai *player* territoriali trasferimento di conoscenze per ciò che riguarda i rischi naturali. Su questa combinazione tra domanda e offer- ta si gioca un possibile percorso virtuoso per mettere insieme la volontà a cooperare delle aziende con la disponibilità del governo loca- le (comune di Reggio Calabria) ad avviare un percorso di generazione e trasferimento di co- noscenze. Parimenti, i punti di riparo e raccolta per la popolazione potrebbero essere messi a sistema per la gestione dell'emergenza.

FRANCESCO CAPPELLANO, ANNALISA RIZZO,
ALFONSO SPISTO

BUSINESS PREPAREDNESS FOR NATURAL DISASTER RISK: A TERRITORIAL PERSPECTIVE

This article examines natural disaster pre- paredness through the relationship between communities, public actors, and small busi- nesses. Natural disasters generate multiple challenges for communities. Local businesses, vital for the local labour market, must ensure business continuity in the aftermath of a natu- ral disaster (Mpekiaris *et al.* 2020). Therefore, disaster preparedness, understood as a collec- tive process rather than specific to a single ac- tor (Quarantelli 1988), is crucial for the com- munity's survival.

In the scientific literature, a large number of studies have investigated and concluded that disasters can trigger learning processes: knowledge and emergency response capa- bilities accrue 'from' and 'through' disasters (Christianson *et al.* 2009; Madsen 2009; Nava 2022), with particular reference to the learning processes of organisations, especially companies (Zhou *et al.* 2018). By studying pre- paredness, we adopt a reverse temporal per- spective. In contrast to the majority of studies that have adopted a post-disaster assessment, our study evaluates risk-related knowledge

before the disaster in a highly vulnerable area where the last seismic event occurred in such a timeframe – more than a century ago – that there is no preservation of knowledge gained from past experience.

The analysis focuses on the capacity of busi- nesses to prepare for emergencies and the de- gree of knowledge transfer between organisa- tions. In parallel, the study explains how and whether public stakeholders, primarily local governments responsible for urban planning, support businesses in their preparedness.

The literature confirms that businesses cannot bear the burden of preparedness alone (Mpe- kiaris *et al.* 2020). The process of building pre- paredness should be seen as a collective effort of multiple actors rather than an imposed top- down transfer (Carpenter, Grünewald 2016). Oetzel and Oh (2021) show how a collective ap- proach to disaster preparedness is more effec- tive: managers in individual companies tend to misjudge disaster risk when pursuing strategies alone rather than collaborating with other col- leagues. In the pre-disaster phase, knowledge sharing with external actors, yet community- based, emerges as essential. Therefore, territor- ial dissemination of knowledge plays a crucial role in disaster risk reduction.

As Kusumastuti and colleagues (2021) high- lighted in the case study they analysed, knowl- edge management/transfer (by and with the local community) increased local preparedness to respond to subsequent earthquakes. This finding is recurrent in the literature, although the effectiveness of such responses is thought to depend on community-level support (McK- night, Linnenluecke 2019).

However, the disaster preparedness of local businesses and urban planning have been discussed separately in the literature, even though the risks of unregulated planning have been found to increase the population's expo- sure to disaster threats (Carpenter, Grünewald 2016). Our analysis aims to shed light on the preparedness of small businesses from a ter- ritorial perspective. Notably, this study hinges on three levels of analysis concerning: i) di- saster risk awareness, ii) business continuity, and iii) knowledge management with external actors.

Our study is based on primary data collected through interviews with business managers lo- cated in an economically disadvantaged Ital- ian region exposed to multiple risks of natural disasters. The metropolitan area of Reggio Calabria was chosen as the territorial focus for this study. Here, a national civil protection exercise was conducted recently (2022). The study also aims to test the underlying hypoth- esis that this exercise increased risk awareness and impacted business preparedness.

The study aims to improve our understanding of effective knowledge management within the community to strengthen the preparedness of local businesses. While natural disasters are conceptualised as catalytic moments that open opportunities to implement new regional development models (Rizzo *et al.* 2022), the process of building preparedness can increase social capital within communities. Business preparedness for natural disaster risk has a twofold value: businesses are drivers of local and regional economies, and their activities are sometimes relevant to post-disaster crisis management. Some companies perform critical functions, such as providing essential (health) services. Others may support the disaster response phase by removing debris, securing basic necessities, storing and delivering emergency supplies, and constructing works to allow ingress and egress to and from the emergency area (Adikaram, Nawarathna 2018). However, limited attention has been paid in the scientific literature to the role of businesses and the factors that influence their performance in disaster response, such as pre-disaster planning, information needs and alarm response (Mehta *et al.* 2022). Nevertheless, preparing for destructive events requires proactive planning of internal and external resources (Sahebjamnia, Torabi, Mansouri 2015).

On the other hand, the literature shows how a lack of business continuity and disaster recovery planning can lead to loss of market share, customer service failures, problems in production processes and extended business recovery times (Herbane 2010). Business continuity is defined as “the ability of an organisation to continue to deliver products or services at an acceptable level following a disruptive incident” (BCI 2013: 5). Therefore, preparedness through the adoption of anticipatory measures plays a crucial role in ensuring business continuity, which depends on the perceived risk of each company's management (McKnight, Linnenluecke 2019).

As shown in the study by Mehta *et al.* (2022), respondents identified how planning reduced the stress and impact of natural hazards on the business by building relationships (with stakeholders) before the disaster. Respondents also complained about a lack of preparedness and knowledge about disaster risk reduction. However, disaster preparedness remains an open challenge for businesses, given the great uncertainty and minimal predictive capacity surrounding disasters and their impacts (McKnight, Linnenluecke 2019). In such a context, the efforts of individual companies could be collectivised with other actors (Carpenter, Grünwald 2016). Knowledge transfer thus plays a relevant and vital role in disaster management (Kusumastuti *et al.* 2021). This introduces a spatial key for the intention of the present analysis.

FIG. 2. ESPOSIZIONE PERCEPITA RISCHI NATURALI / PERCEIVED EXPOSURE TO NATURAL DISASTERS

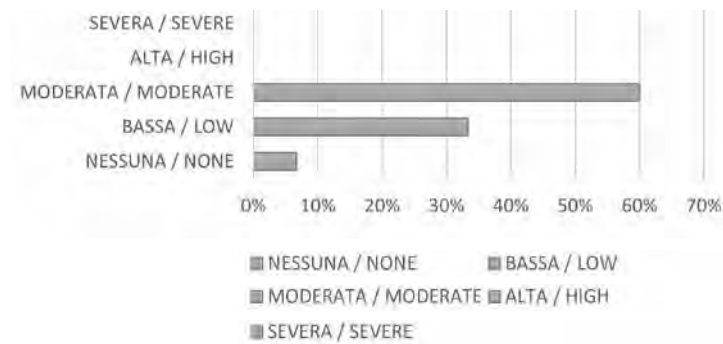


FIG. 3. BUSINESS CONTINUITY. SCENARI DI OPERATIVITÀ DELLE AZIENDE IN CASO DI DISTACCO DAI PRINCIPALI SERVIZI DI APPROVVIGIONAMENTO E TELECOMUNICAZIONI / BUSINESS CONTINUITY. SCENARIOS OF COMPANIES' BUSINESS CONTINUITY IN THE EVENT OF NETWORKS OUTAGES

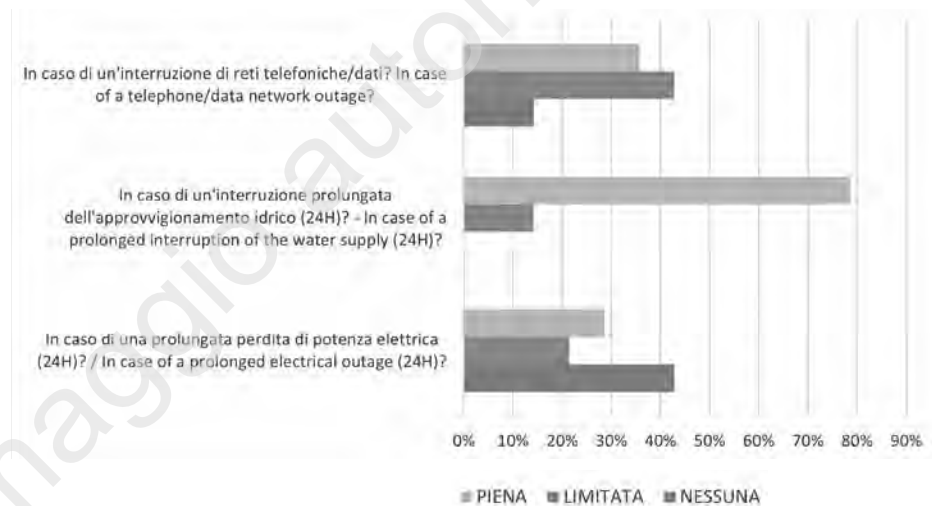
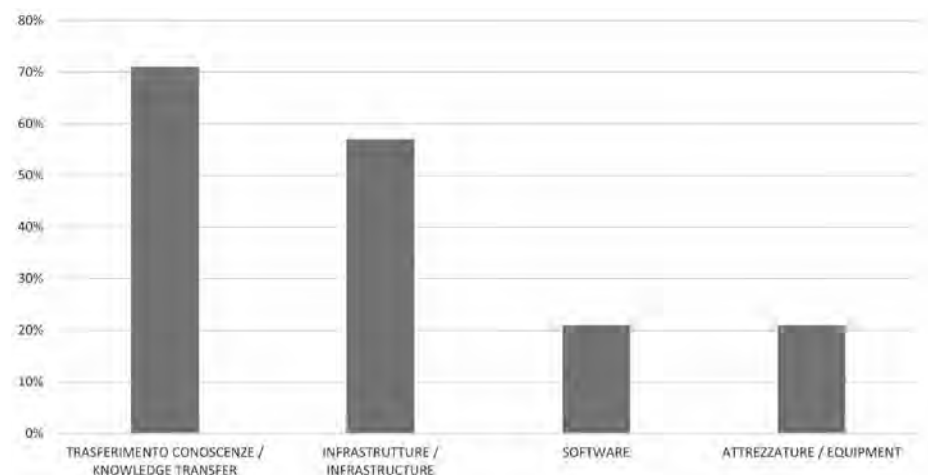


FIG. 4. RICHIESTE DELLE AZIENDE PER LA MITIGAZIONE DEI RISCHI NATURALI / SMEs' DEMANDS FOR NATURAL HAZARD PREPAREDNESS



Research strategy

The study uses a qualitative approach to investigate the case study. The questionnaire was designed considering studies with similar objectives in the literature (Hashim *et al.* 2021; Mpekariis *et al.* 2020). It is divided into five sections: the first collects the basic data of the company, such as: year of establishment, turnover, number of employees and address. In general, this section allows the profiling of enterprises according to their characteristics during the data analysis phase.

The second section aims to collect information on perceived risk. The literature shows that the response to a natural disaster depends on how the organisation and its *management* perceive and assess the risk of future natural disasters (McKnight, Linnenluecke 2019).

Therefore, to answer the question about the perceived risk of the area where the company has its operational headquarters, information about past natural events in the area is collected. Perceived risk is measured using a Likert scale. At the same time, information is requested on whether the individual company has issued insurance contracts to protect against the effects of natural disasters (Mpekariis *et al.* 2020). In this section, participants are asked whether they have consulted documents or requested information on operating risks in the area. In the analysis phase, this information is evaluated together with the perceived risk.

The third section explores aspects of the location related to urban planning. In particular, it asks whether the location is in an urban area, whether the activities carried out are in line with land use, and whether the facilities are owned. The questions are supported by the literature (see Hashim *et al.* 2021). The latter information could influence perceived risk. Two questions are then asked about consulting maps and documents showing natural hazards to understand whether this information influenced the actual location of the business. The fourth section focuses on the company's ability to ensure operability in disaster scenarios by examining business continuity. In this regard, respondents are asked to hypothesise the level of operability in the face of the impacts generated by disasters, as reflected in the literature (Quarantelli 1988), such as loss of access to the electricity grid, water supply, lack of connection to the fixed telephone network. This information helps to establish a picture of the level of vulnerability of companies. In the same section, respondents are asked to assess the risk from a financial point of view.

The last section collects information on knowledge transfer between individual companies and stakeholders in the field. Finally, it asks what companies want to see regarding

support for natural disaster risk reduction.

The collected data was triangulated with additional data collected through interviews with institutions and organisations that were the subject of the question. In the context of the territorial dimension explored in this article, the authors requested meetings with the local Civil Protection, the Municipality of Reggio Calabria and Confindustria Reggio Calabria. The data collected made it possible to verify the soundness of the information gathered from the company representatives.

The metropolitan area of Reggio Calabria

The International Red Cross has defined natural disasters as those natural hazards that generate physical phenomena through slow or rapid events, such as geophysical (earthquakes, landslides, tsunamis and volcanic activity), hydrological (avalanches and floods), climatological (extreme temperatures, droughts and fires), meteorological (cyclones and storms or tsunamis) or biological (disease epidemics and plagues of insects or animals). The study will focus on geophysical and hydrological events.

The study focuses on the area of the metropolitan city of Reggio Calabria, which had a population of 559,215 inhabitants in 2014. According to the Istat report profiles of metropolitan cities published in 2023, the metropolitan city of Reggio Calabria records a characterisation by degree of urbanisation in a predominantly rural area. The population density is the second lowest among the 14 Italian metropolitan areas (table 1). The demographic trend is characterised by continuous emigration and a relatively ageing population. Like other southern centres, the Reggio Calabria metropolitan area has a lower active participation in the labour market (46%). As a result, commuting mobility is very limited, not exceeding 12%. Palermo and Reggio Calabria (56 and 59 local units per thousand inhabitants, respectively) are the areas with the lowest availability of economic activities in relation to the population, resulting in a disadvantageous local economic fabric.

The area is exposed to multiple risks. According to the map produced by Ispra (2018), the area is characterised by a high risk in terms of the risk of landslides. On the other hand, the same area is classified by the Ingv (April 2004) as having a high seismic risk.

The data collection campaign finally reached the target of 14 companies in the area in question whose turnover exceeded the threshold of one million euros per year. This threshold was set in order to determine the size of each company without however limiting the scope of the companies, which come from different industrial sectors. This aspect helps to overcome

any production constraints linked to a single sector. The companies participating in the research are indeed active in a wide range of industrial sectors: food, manufacturing, transport, metalworking, consultancy and business services, and construction. The companies are located in urban and extra-urban areas, as shown on the map in figure 1.

Results

The results of the first section give us a fairly defined picture regarding the perception of risk, which is contained in the medium-low values of the five proposed degrees (fig. 2). Despite the exposure to seismic risk already discussed in the previous sections, the interviewees reported that they mainly perceived a moderate exposure to natural disaster risks. However, this perception must be contextualized since none of the interviewees reported that their company had suffered damage from a catastrophic event of natural origin. This data is consistent with the literature. However, the perception reported by respondents may be biased by the fact that only 57% of them asked for information on the risks associated with operating in the specific territory where the company is located. In fact, a limited knowledge of the exposure of the area is congruent with a perception of little danger. On the other hand, 64% of those interviewed admit that their company has signed an insurance contract covering also possible damages caused by natural risks. However, this data should be assessed considering the contractual constraints that some companies interviewed have contracted with international distribution chains.

The section on aspects of business location related to town planning provides clear results on the coherence of land use with respect to production activities (100% of respondents). In terms of compliance, all the companies interviewed had to comply with the specific technical construction standards for seismic zones (2018). Some interviewed companies also reported implementing specific safety provisions, although not strictly related to natural disasters. The companies are mainly located in urban areas (more than 70% of respondents) and use their structures (almost 80%).

However, natural hazards were not considered in their choice of location (0% of respondents). Knowledge of natural hazards is much lower than reported in the previous section. In other words, 79% of respondents admitted that they had never consulted the hazard maps of the area where the company is located. These data suggest that the risk perception reported by respondents is weakly supported by technical evidence.

The respondents were presented with scenarios for the interruption – for a period of 24 hours – of the main electricity, water and telecommunications supply services. Their answers provided a clear picture of the ability of individual companies to guarantee their operations in the event of a natural disaster. As summarised in figure 3, 67% of respondents would significantly impact their operations if the electricity grid were to fail. While 43% would have to cease operations, only 29% would have the means to ensure continuity of power through generators and backup generators. Among these few examples, the majority of companies are required to ensure continuity of production due to contractual constraints with their customers. Disruption to the water supply does not appear to significantly impact businesses, except for those in the agricultural sector who would have to resort to transporting water from reserve tanks.

57% of companies report an impact on the level of operations in case of disconnection of fixed telephone lines. The data is obviously influenced by the availability of mobile phones and data networks, the disconnection of which was not assumed in our scenarios.

In terms of prevention, all companies report that their employees are aware of the actions/procedures to be followed in the event of an emergency situation, as well as the actions/procedures to continue operating safely despite damage to supply networks. However, in 64% of cases, their risk management plan does not consider the natural disaster risks.

In addition to disrupting public services, a natural disaster can affect individual businesses' structures and physical assets. They are, therefore, obliged to respond economically to the reconfiguration of their physical assets. We hypothesised a scenario in which companies could lose up to 40% of the value of their assets in order to analyse their level of resilience from a financial perspective. In this regard, 21% of respondents admitted that they would be unable to cope with such a significant loss and would have to cease trading. In one specific case, it was pointed out that "we could face such a significant loss with a great financial burden, but we would not be able to restore our equipment and infrastructures before 60-90 days due to their specificity. In that time, we would definitely lose our market share, which would put a definitive strain on the company's finances".

36% of companies admitted that they would have serious difficulties coping with the loss of assets. Still, thanks to relationships of trust with players in the credit system and lines of credit, they could manage in the medium term. Only 29% of respondents said they

could rebuild their assets in the short term.

The fragility expressed in the face of disaster scenarios contrasts with the degree of preparedness to face them. 64% of the companies surveyed admit that their risk management plan does not consider natural risks (seismic, hydrogeological, hydraulic or volcanic). These data must be analysed in the context of the total number of companies that comply with the provisions on updating the annual risk plans and informing employees of the actions/procedures to be followed in an emergency. Employees shall be informed of the actions/procedures to be followed in order to continue safe operations despite damage to supply networks to the extent that operations are permitted.

In terms of knowledge transfer, almost all companies admitted that they had never exchanged or received advice with or from other companies in order to develop their preparedness for managing natural risks. Local actors, such as the local Chamber of Commerce and business organizations, do not, as far as we have found out, generate or transfer knowledge on the risk of natural disasters or the preparation to face the risk of natural disasters. With regard to the last national exercise, which took place in the municipality of Reggio Calabria in the summer of 2022, all the companies admitted that they were not involved, except the alert system, which was disseminated by text message to the entire population. The mayor of Reggio Calabria and the local civil protection service confirmed this information, explaining that the companies' involvement was limited to the census of mechanical vehicles and the availability of cold stores that could be managed in the event of a disaster. Therefore, only small construction companies and large retailers were contacted. The Mayor of the Municipality of Reggio Calabria confirmed that none of the local government bodies (Metropolitan City and Calabria Region) offered information or awareness courses to companies related to exposure to natural risks, in line with what was reported by the companies.

The surveyed companies then explained who they considered to be the key actors in risk reduction: local authorities such as the city, the municipality, the Calabria region and the Civil Protection. The companies essentially ask these entities to transfer knowledge on the management and preparation of natural risks and infrastructure (fig. 4). In terms of reciprocity towards the territory; the companies declare their willingness to support the community in the event of a disaster by providing shelter and assembly points for the population (64%), water supply (36%), warning devices such as sirens (21%).

Discussion and conclusions

This study adopted a territorial perspective to inspect the preparation of local businesses for coping with the risk of natural disasters in the metropolitan area of Reggio Calabria, Italy. The degree of response of local businesses to a crisis was analysed. In line with the literature, the results show how each company's perceived risk impacts the level of preparedness. In the case analysed, the perceived risk is between moderate and low despite the national data characterising the area with the highest seismic vulnerability. The respondents' perception is not based on objective considerations, as 79% admitted that they had never consulted the hazard maps of the area where the company is located. None of them based their choice of location on exposure to natural hazards. As discussed in the literature, an underestimation of perceived risk leads to the adoption of weak responses in terms of pre-disaster planning (Quarantelli 1988): 64% of companies have not included natural hazards in their risk management plan.

These data are even more controversial when analysing business continuity, which describes the vulnerability of local businesses. In natural disaster scenarios, their operations would be severely affected. Disruption to electricity and telephone networks would significantly reduce the ability of the business to maintain pre-disaster production levels. The significant loss of physical assets would result in 21% of companies experiencing financial stress that would not allow them to continue operating. The few companies that are most resilient from an organisational point of view are those that have agreements with multinationals or are part of national consortia that require certain services to be provided even during a disaster.

According to the literature, knowledge transfer appears to be a critical factor in preparing for natural risks and seems to be very limited. Institutional actors have not developed activities to raise awareness of exposure to natural disasters. Business organisations have not been involved in generating or transferring knowledge on reducing natural risks and their impacts. However, it seems that companies are willing to share their knowledge for corporate risk management, but they also need territorial actors to transfer knowledge on natural risks. This combination of supply and demand is a possible virtuous circle, bringing together the willingness of companies to cooperate with the willingness of the local government (the Municipality of Reggio Calabria) to start a process of knowledge generation and transfer. In the same way, shelters and assembly points for the population could be managed collectively in order to be ready for the management of the emergency.

INDUSTRIE DOPO LA DISMISSIONE, FRA RISCHIO IDROGEOLOGICO E RIGENERAZIONE DEI CONTESTI E PAESAGGI MONTANI. UN PROGETTO PER LE ALPI

Gli ecosistemi montani rappresentano una risorsa preziosa e assieme fragile per la salvaguardia e il potenziamento della biodiversità, il contrasto ai cambiamenti climatici, la costruzione di un sistema integrato di reti ecologiche (Buiatti 2007; Dematteis, Nardelli 2023; Santolini 2014). A partire da questa consapevolezza, il presente contributo si articola in tre parti: la prima mette a fuoco la dimensione del rischio idrogeologico all'interno delle più generali fragilità territoriali che interessano il nostro Paese, assumendo come riferimento una visione integrata di acque, territori, comunità; la seconda approfondisce come le dismissioni industriali, con particolare riferimento a quelle poco conosciute e studiate dell'arco alpino, possono contribuire alla mitigazione dei rischi idrogeologici locali e assieme alla rigenerazione dei contesti e dei paesaggi; la terza sintetizza le modalità attraverso le quali una recente ricerca europea (1) ha affrontato il tema delle dismissioni produttive nell'arco alpino transnazionale, con specifico riferimento alla gestione integrata del rischio e alle possibilità di re-industrializzazione finalizzate a riconnettere il sito al proprio contesto relazionale territoriale.

Tornare a una visione integrata di acque, territori, comunità insediate

L'acqua è una delle componenti più importanti del nostro Pianeta, essenziale per i processi biologici e conseguentemente per il buon funzionamento degli ecosistemi (AA.VV. 2021; Carniel 2017); e assieme fattore principale delle trasformazioni naturali del territorio, con la sua azione di forte modellazione dei suoli, anche attraverso azioni impetuose come alluvioni e frane. L'azione mitigatrice delle foreste sulle fragilità ambientali fu messa in luce già nel corso del XIX secolo e guidò alcune regolamentazioni e azioni del XX secolo (2), che hanno introdotto la figura ecologica e territoriale del 'bacino idrografico', a partire dalla necessità di una *governance* unica a livello nazionale auspicata all'inizio degli anni Settanta dalla Commissione De Marchi (3). La parte alta del bacino, generalmente la più piovosa, caratterizzata da versanti scoscesi e corsi d'acqua a regime torrentizio, è quella in cui la presenza di alberi ad alto fusto e di vegetazione operano un'azione di intercettazione delle precipitazioni, di rallentamento dei processi

References

Adikaram K.K., Nawarathna C.M. (2018) "Business sector preparedness in disaster management: case study with businesses in Southern Sri Lanka in both aspects of natural and technological disasters", *Procedia engineering*, 212, p. 918-920.

BCI - Business Continuity Institute (2013) "Good Practice Guidelines 2013 Global Edition Edited Highlights" [<https://www.thebci.org/static/uploaded/5c0205f3-a9ff-4f81-9695c3813b674a3b.pdf>].

Carpenter S., Grünewald F. (2016) "Disaster preparedness in a complex urban system: the case of Kathmandu Valley, Nepal", *Disasters*, 40(3), p. 411-431.

Christianson, M. K., Farkas, M. T., Sutcliffe, K. M., Weick, K. E. (2009) "Learning through rare events: Significant interruptions at the Baltimore & Ohio Railroad Museum", *Organization science*, 20(5), p. 846-860.

Hashim H.M., Ng Y.G., Talib O., Tamrin S.B.M. (2021) "Factors influencing flood disaster preparedness initiatives among small and medium enterprises located at flood-prone area", *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 60, 102302.

Herbane B. (2010) "The evolution of business continuity management: A historical review of practices and drivers", *Business History*, 52, p. 978-1002.

Istat (2023) *Profili delle città metropolitane. Molte fragilità ma anche potenzialità dei contesti urbani* [<https://www.istat.it/it/files//2023/02/Statistica-Focus-Citt%C3%A0-Metropolitane.pdf>].

Kusumastuti R.D., Arviansyah A., Nurmala N., Wibowo S.S. (2021) "Knowledge management and natural disaster preparedness: A systematic literature review and a case study of East Lombok, Indonesia", *International journal of disaster risk reduction*, 58, 102223.

Madsen P.M. (2009) "These lives will not be lost in vain: Organizational learning from disaster in US coal mining", *Organization Science*, 20(5), p. 861-875.

McKnight B., Linnenluecke M.K. (2019) "Patterns of firm responses to different types of natural disasters", *Business & Society*, 58(4), p. 813-840.

Mehta A.M., Murray S., Hammill C., Dootson P., Langdon R.R. (2022) "Checks and balances: a business oriented lens on disaster management and warnings", *Disasters*, 46(2), p. 401-426.

Mpekianis I., Tsiotras G., Moschidis O., Gotzaman K. (2020) "Natural disaster preparedness and continuity planning of Greek enterprises", *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 47, 101555.

Nava L. (2022) "Rise from ashes: A dynamic framework of organizational learning and resilience in disaster response", *Business and Society Review*, 127, p. 299-318.

Quarantelli E.L. (1988) "Disaster crisis management: A summary of research findings", *Journal of management studies*, 4, p. 373-385.

Rizzo A., Cappellano F., Pierantoni I., Sargolini M. (2022) "Do natural disasters accelerate sustainability transitions? Insights from the Central Italy earthquake", *European Planning Studies*, 30(11), p. 2224-2244.

Sahebjamnia N., Torabi S.A., Mansouri S.A. (2015) "Integrated business continuity and disaster recovery planning: Towards organizational resilience", *European Journal of Operational Research*, 242(1), p. 261-273.

Zhou S., Battaglia M., Frey M. (2018) "Organizational learning through disasters: A multi-utility company's experience", *Disaster Prevention and Management: An International Journal*, 27(2), p. 243-254.

di scorrimento superficiale e di limitazione dell'erosione dei suoli (Ispra 2020). Per questo, in particolare nelle "terre alte" (De Rossi, Mamino, Regis 1998), diviene centrale la manutenzione programmata e continua dei versanti e dei corsi d'acqua, insieme a opere di ingegneria ambientale a basso impatto per la loro stabilizzazione, che consentirebbe di intervenire a monte sulla formazione delle piene e sull'innescare dei processi franosi, riducendo la frequenza degli eventi estremi.

Le dinamiche naturali che coinvolgono il sistema delle acque hanno da sempre svolto un ruolo nello sviluppo delle comunità, favorendone o meno la crescita economica e condizionandone le scelte insediative. Per questo, comunità differenti, per storia, cultura, localizzazione geografica, hanno maturato una straordinaria capacità di modellare lo spazio dell'acqua, realizzando opere legate alle sue fondamentali azioni di difesa e bonifica (4), cui nel corso del tempo si sono aggiunte infrastrutture legate alla produzione di energia elettrica (Ciuffetti, Mocarelli 2021). Da un robusto sistema di azione di antropizzazione, certamente impattante sulla vita dei fiumi

e sugli equilibri ambientali, ma costruita all'interno di una visione organica di comunità, che ne limitava le principali conseguenze ecologiche negative, massimizzando al contempo i possibili vantaggi economico-sociali, si è quindi passati a modalità scomposte, settoriali, incoerenti con la costruzione di un equilibrato e sostenibile palinsesto territoriale (Becciu *et al.* 2021). Se da un lato lo sviluppo produttivo dei territori ha migliorato le condizioni generali di vita di ampi strati sociali, l'abbandono della cura delle "terre alte" e del connaturato patrimonio boschivo, unito a un'antropizzazione aggressiva delle "terre basse", hanno acuito le manifestazioni estreme dei processi idrologici (piene e siccità) e idrogeologici (frane), amplificandone estensione e velocità.

Si è quindi progressivamente abbandonato l'originaria visione integrata delle relazioni tra acque, territori, comunità insediate, con attività di prelievo, estrattive, sversamenti e urbanizzazioni nello spazio vitale dei corsi d'acqua, che dovrebbe essere da questi riconquistato (Piglia, Cardinali 2011). Anche per questo, occorre attivare politiche e azioni di contrasto del consumo di suolo e dei suoi

rilevanti impatti sui processi idrologici, che i rapporti annuali di Ispra testimoniano quanto faticoso a diventare reali pratiche di governo (Munafò 2019), unite al necessario ripensamento del suolo urbanizzato: la riduzione e il controllo del rischio idraulico non possono limitarsi a una pur corretta politica di contrasto, ma devono programmare interventi e tecniche attive di *depaving* (Dessi *et al.* 2016), perseguendo gli obiettivi delle *sponge cities* (Zevenbergen *et al.* 2018) e utilizzando le soluzioni *Nature-based solutions* (Nbs), già previste in alcuni regolamenti regionali sulla riduzione degli scarichi meteorici (Becciu *et al.* 2013a). Il principio di invarianza idraulica, che si basa sulla riduzione delle portate (5), spesso non è quello più efficace: una strategia alternativa e/o complementare è quella che lavora sulla riduzione dei volumi con interventi di rinaturalizzazione urbana, la realizzazione di piazze allagabili e bacini artificiali, che rilascino lentamente le acque in falda, nei casi possibili anche con impianti di fitodepurazione, incentivando al contempo il riuso delle acque meteoriche al fine di irrigare giardini, orti, ambiti agricoli periurbani (Becciu *et al.* 2013b).

FIG. 1. INDICE DI FRANOSITÀ PERCENTUALE (AREA IN FRANA DELL'INVENTARIO IFFI/ AREA CELLA X 100) SU MAGLIA DI LATO 1 KM / LANDSLIDE RISK INDEX (LANDSLIDE AREA – ITALIAN LANDSLIDE INVENTORY IFFI/CELL AREA X 100) ON SIDE MESH 1 KM (FONTE/SOURCE: ISPRA 2021)

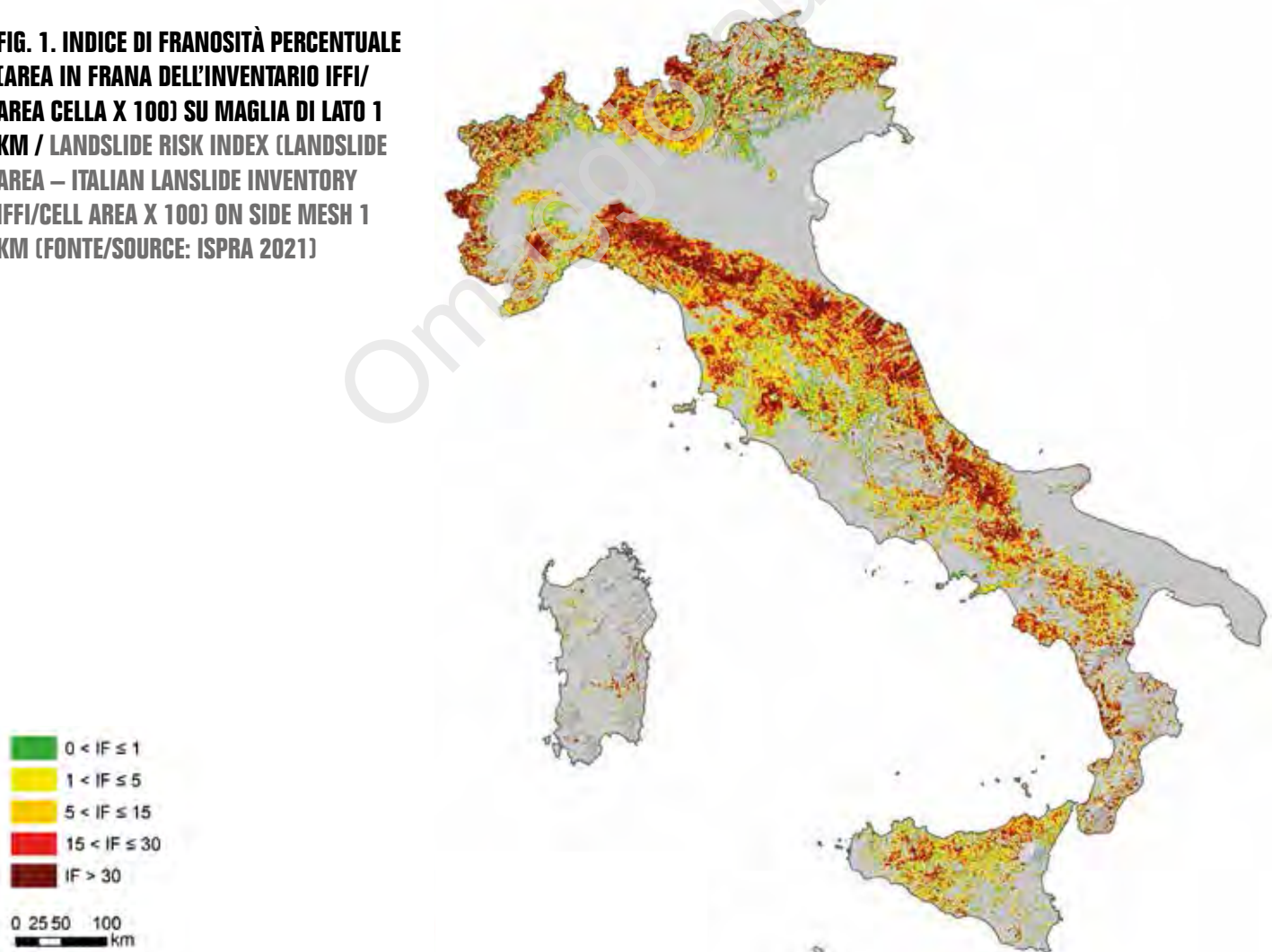
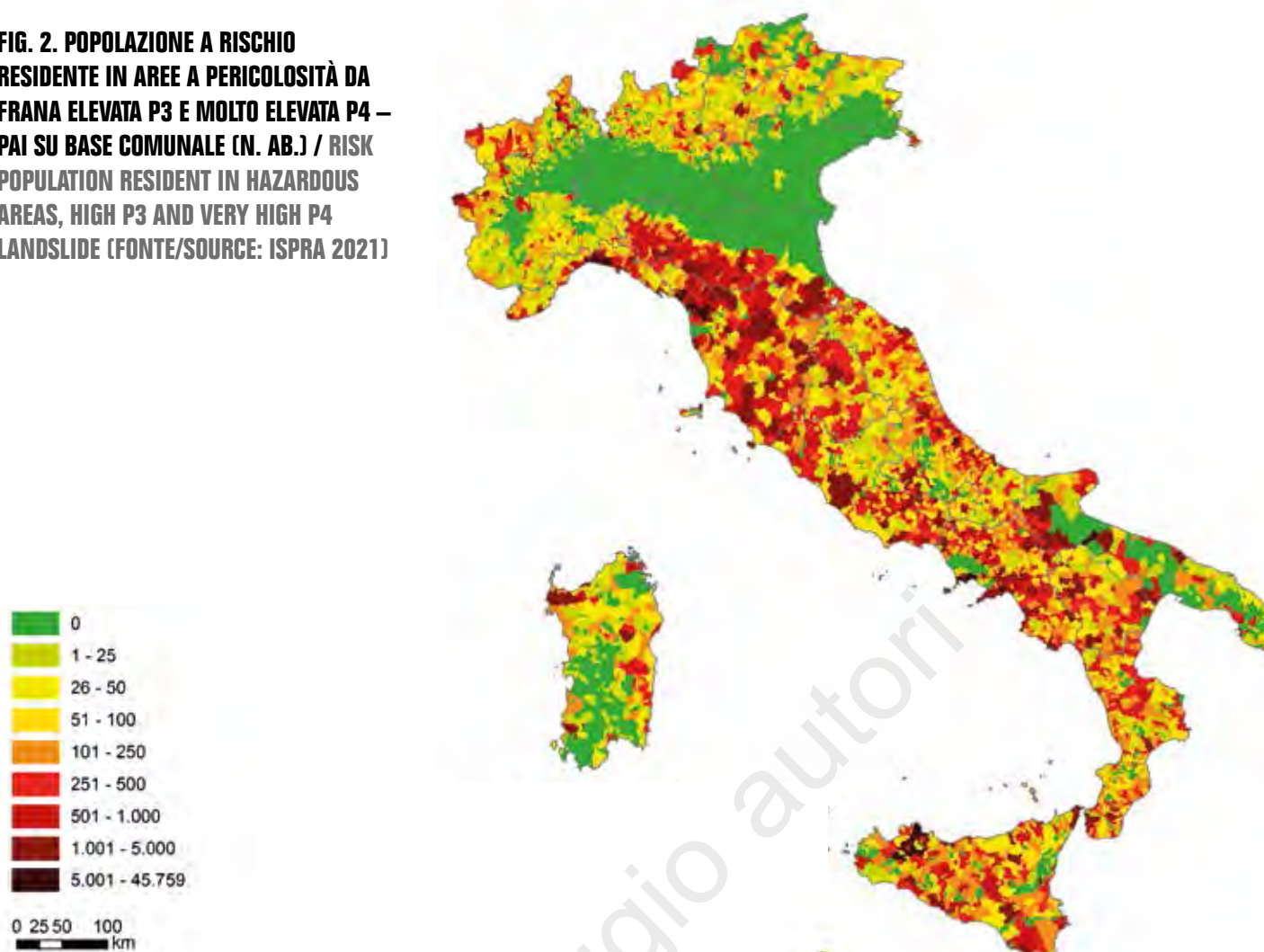


FIG. 2. POPOLAZIONE A RISCHIO RESIDENTE IN AREE A PERICOLOSITÀ DA FRANA ELEVATA P3 E MOLTO ELEVATA P4 – PAI SU BASE COMUNALE (N. AB.) / RISK POPULATION RESIDENT IN HAZARDOUS AREAS, HIGH P3 AND VERY HIGH P4 LANDSLIDE (FONTE/SOURCE: ISPRA 2021)



Le strategie orientate al controllo del sistema delle acque dovrebbero quindi liberarsi dall'emergenza, integrandosi a dispositivi di programmazione di area vasta e a un organico disegno ecologico-ambientale, che allarghi la visione alla scala naturale dei fenomeni, corrispondente alla figura territoriale storica del 'bacino idrografico', emersa nella cultura tecnica Ottocentesca e nei successivi provvedimenti legislativi che hanno attraversato il secolo breve (6). Sviluppando la necessaria politica idraulica integrata a livello di bacino, recuperando una maggiore correlazione di questa visione con le politiche di un diverso sviluppo economico assieme al potenziamento della qualità ecologica dei territori.

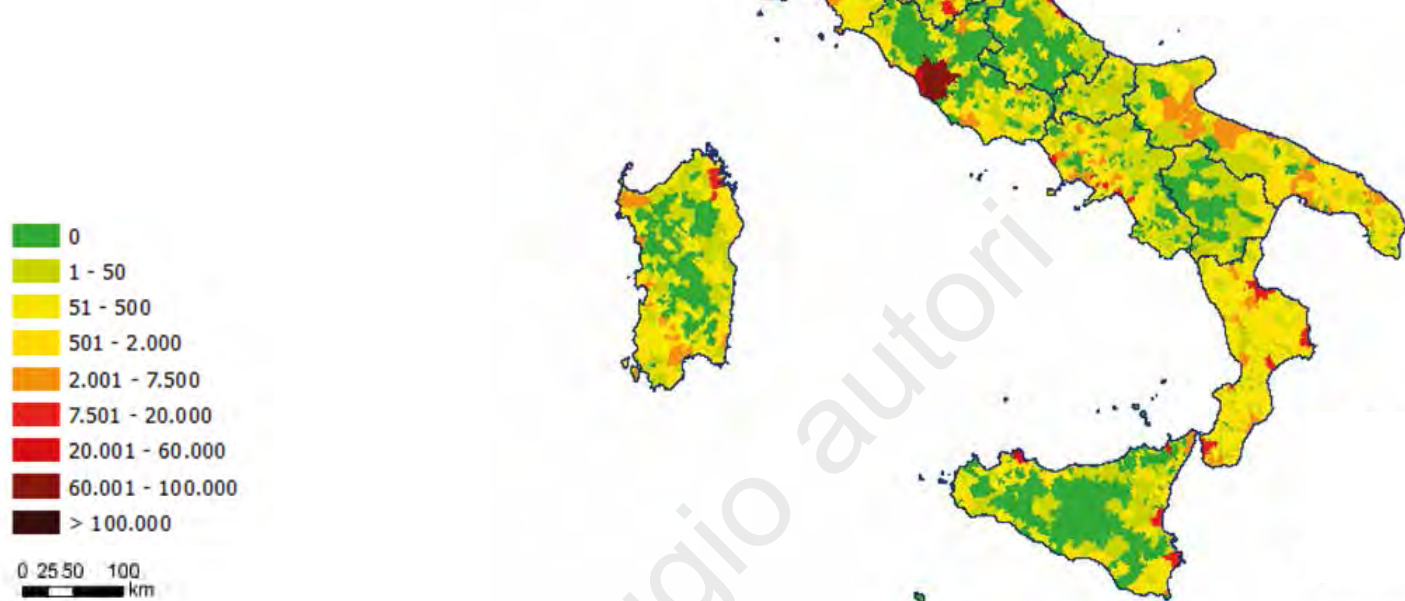
In questa direzione, il *Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale* (Dpcm 2019), si propone di costruire un quadro organico dei fabbisogni, delle risorse, dei programmi e del monitoraggio dei relativi esiti, riconducendo all'ambito della mitigazione del rischio idrogeologico azioni e interventi per la tutela del territorio da sempre oggetto di pianificazioni separate (Ispra

2020). Da questo specifico profilo, l'edizione 2021 del *Rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia* (7) fornisce per l'intero territorio nazionale un quadro chiaro sulla pericolosità per frane e alluvioni, presentando gli indicatori di rischio relativi a imprese, popolazione, famiglie, edifici, beni culturali.

In estrema sintesi, il 18,4% del nostro Paese è mappato nelle classi a maggiore pericolosità per frane e alluvioni, mentre sono 841 i km di litorali in erosione (il 17,9% delle coste basse italiane). La categoria industria e servizi, per il 13,4%, è interessata da rischio alluvioni e l'1,8% dal rischio frane. A questo quadro critico si aggiungono i rischi collegati agli scenari di cambiamento climatico, ai suoi impatti sui territori e sulle popolazioni più fragili (Rosso 2017; Trigilia *et al.* 2018), che nel loro complesso espongono l'ambiente, i territori, le economie e le società insediate a rischi multidimensionali, all'interno dei quali il rischio idrogeologico e le fragilità naturali rappresentano una dimensione rilevante, anche in ragione del fatto che le criticità ecologico-ambientali si sono aggravate in forma cumulativa e circolare.

La crisi climatica sta mettendo infatti a dura prova la Terra e in particolare la risorsa acqua (Borgomeo 2020), con ripercussioni evidenti già riscontrabili a livello economico e sociale (Bikoula, Lopez 2022; Silvestrini, Zorzoli 2020). Il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha recentemente pubblicato il *Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici* (Pnacc 2022) (8), che rappresenta lo strumento di attuazione della *Strategia nazionale di adattamento* (2015). Si tratta di uno strumento di programmazione essenziale per contrastare la grave fragilità idrogeologica, realizzando le opere di adattamento che possano rendere le nostre città e territori (aree interne, montane, costiere) resilienti ai cambiamenti climatici. Obiettivo del Pnacc è quello di mitigare i rischi legati all'intensificazione degli eventi meteorologici estremi, come le alluvioni che hanno colpito l'isola di Ischia e la Regione Marche (2022), mettendo in atto strategie di adattamento alle nuove condizioni climatiche al fine di proteggere in particolare modo le fasce più esposte e vulnerabili della popolazione.

FIG. 3. POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI IN AREA ALLAGABILE PER SCENARIO DI PERICOLOSITÀ DA ALLUVIONE MEDIA (MPH – MEDIUM PROBABILITY HAZARD), MOSAICATURA / POPULATION RESIDENT IN THE MUNICIPALITIES IN FLOODABLE AREA DUE TO MEDIUM FLOOD HAZARD SCENARIO (MPH – MEDIUM PROBABILITY HAZARD) (FONTE/SOURCE: ISPRA 2020)



La montagna dismessa

Le numerose esperienze e pratiche europee di rigenerazione urbana di aree industriali dismesse hanno contribuito a formare una solida base di metodi e tecniche utilizzabili (Lupatelli, De Rossi 2022; Dixon *et al.* 2007; Rey *et al.* 2022). Assai meno indagata è la presenza di aree industriali dismesse nelle regioni montane, per loro natura contesti periferici e fragili in ragione di una concezione disciplinare urbano-centrica della montagna come spazio paesaggistico-rurale e turistico-ricreativo (De Rossi 2014). Nella realtà, buona parte delle regioni montane europee è caratterizzata da una significativa presenza di aree industriali dismesse (European Commission 2004; Modica 2023). Le Alpi, una regione geografica fortemente antropizzata (De Rossi 2016; Barbera, De Rossi 2021), rappresentano un luogo privilegiato per lo studio delle dinamiche di deindustrializzazione e trasformazione di aree interne e/o periferiche; contesti che spesso presentano una storia industriale eterogenea e complessa, costruita sullo sfruttamento estrattivo delle risorse (Raffestin, Crivelli 1988; Gebhardt 1990), con politiche,

programmi e progetti economici indifferenti ai contesti: *one size fits all* (Malatesta 2020).

Le poche aree dismesse interessate da processi di riuso hanno infatti avuto esiti spesso incompleti, contraddittori quando non controproducenti, in cui la dismissione industriale è stata affrontata con la prospettiva di valorizzazione economico-immobiliare che caratterizza le aree urbane, con gli insediamenti programmati che faticano a concretizzarsi per la scarsa attrattività e accessibilità delle aree e la conseguente carenza di investitori interessati; tralasciando colpevolmente le più urgenti questioni ecologico – ambientali, eco-sistemiche, paesaggistiche, nonché la necessaria cura delle fragilità naturali (Weilacher, Modica 2021; Modica 2022). Al contrario, le dismissioni industriali possono fattivamente contribuire alla mitigazione dei rischi naturali che caratterizzano le aree montane: attraverso una strategia ecologica multi-scalare di contesti e di paesaggi, virtuosi processi di rigenerazione resiliente possono contribuire significativamente all'incremento della qualità complessiva degli ecosistemi alpini e a contrastare il riscaldamento

globale: le aree dismesse – in particolare quelle di fondovalle – sono infatti considerate ricettori primari degli effetti del cambiamento climatico (Grabherr *et al.* 2010).

Le particolari condizioni geo-antropiche dei territori alpini modellano una figura fisica e relazionale allargata delle aree dismesse, definendo una vera e propria impronta relazionale, che ha interagito fortemente con gli elementi territoriali che caratterizzano la montagna: dall'urbanizzazione distorta che l'attività produttiva ha introdotto in territori storicamente caratterizzati da una matrice insediativa di tipo agricolo-rurale, dai sistemi fluviali modificati per captarne le acque per finalità energetico/produttive, all'orografia modellata per scopi estrattivi e/o per ricavare spazio pianeggiante; paesaggi alterati dall'attività industriale anche successivamente la dismissione (Modica 2023). Ciò caratterizza questa figura apparentemente nascosta come un vero e proprio 'paesaggio relazionale', interpretabile come un prodotto dell'interazione funzionale e formale tra l'industria e il contesto di riferimento (Marot 2003).

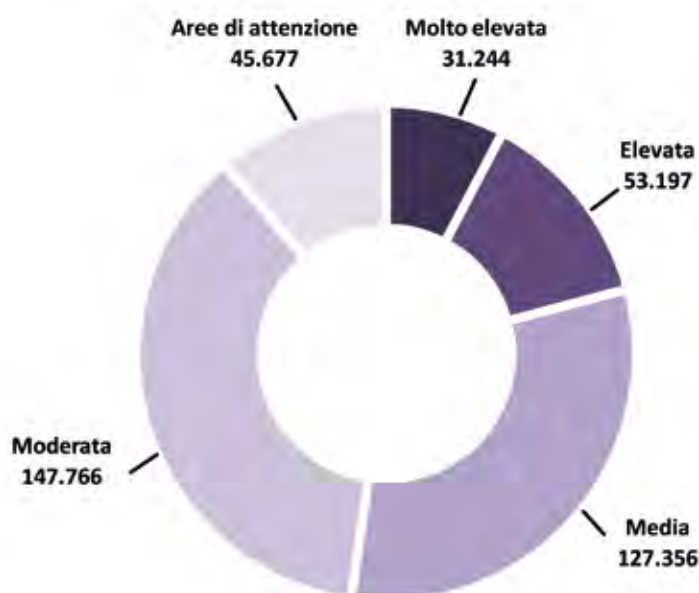
In questo senso, l'area industriale dismessa, causa primaria generatrice del 'paesaggio relazionale', in un'ottica di possibile rigenerazione allargata, può rappresentare una vera e propria infrastruttura territoriale (Berger 2008), una figura organica, che tiene assieme luoghi e paesaggi solo apparentemente differenti e distanti, in realtà fortemente connessi e interdipendenti; e che determina un sistema di relazioni con cui i processi di rigenerazione multi-scalari devono necessariamente interagire. L'area dismessa rappresenta conseguentemente il tassello di un'infrastruttura territoriale ben più vasta, che comprende luoghi relazionati e intrecciati al sito dismesso.

Questa lettura organica e situata consente di ripensare a nuove modalità e processi di rigenerazione che coinvolgano ecosistemi e geografie territoriali; che partendo dal 'sito-paesaggio' mettano al centro la cura delle fragilità naturali come condizione necessaria e ineludibile; abbandonando il motore a mono-trazione immobiliare e ripensando radicalmente le prospettive di riuso funzionale, traguardando anche processi di re-industrializzazione ecologicamente orientati che si confrontino e interagiscano con la scala del 'paesaggio relazionale'. Questo al fine di fornire politiche, programmi e progetti per rendere i territori montani anti-fragili, inserendoli nelle reti paesistico ambientali relative ai loro territori relazionali di riferimento, rendendo trattabili l'incertezza e i rischi, aiutandoli a rimanere all'interno della transizione di cui sono parte: in quest'accezione, le fragilità non rappresentano un ostacolo da superare ma uno scenario da abitare.

Un progetto per le Alpi. Innescare innovativi processi di rigenerazione incentrati sulla cura delle fragilità naturali

I cambiamenti climatici già drammaticamente in atto hanno reso dirompenti i rischi naturali e per i contesti alpini europei in particolare i rischi legati al sistema delle acque (*flooding risks*). L'acqua e il suo utilizzo sono state la matrice produttiva dei territori alpini, la forza motrice delle vecchie fabbriche. Come contrastare questi rischi e promuovere al contempo una nuova fase economico-produttiva? Lavorando al contempo nella direzione di una nuova forma dei paesaggi fluviali, finalizzata a contrastarne le condizioni di rischio, che utilizza materiali e tecnologie a basso impatto ecologico-ambientale (Acreman 2004).

Come visto, nonostante gli eventi estremi che negli ultimi anni hanno coinvolto diverse aree e geografie del Mondo abbiano aumentato la consapevolezza dei rischi e delle fragilità naturali dei territori, nel nostro Paese esiste ancora relativamente poca consapevolezza dei pericoli naturali e climatici all'interno del mondo economico e delle diverse dimensioni e rappresentanze imprenditoriali (Fior 2022).



La ricerca trAILS – *Alpine Industrial Landscapes Transformation* (2018-2020), con il coinvolgimento di università e agenzie di sviluppo, è stata innanzitutto occasione per riflettere sui territori fragili rappresentati dalle aree industriali dismesse in contesti alpini (Modica 2019; Modica, Solero 2022), valutando, da diversi profili disciplinari (economici, sociali, paesaggistico-ambientali, infrastrutturali), le caratteristiche delle quattro aree pilota individuate (9), situate in contesti rappresentativi di situazioni ordinarie dell'arco alpino. Proponendo scenari di rigenerazione abilitanti le forze economiche e sociali locali, articolati in tre mosse: la ricostruzione della conoscenza condivisa dei luoghi (*assessment*); l'individuazione di percorsi di ascolto attraverso *workshop* di progettazione partecipata (la procedura del *test-design workshop*); la definizione di pertinenti e situate linee guida, flessibili, adattabili, replicabili (*planning recommendations*), che consentano la libera espressione delle società e delle economie, interpretate attraverso telai di riferimento, intesi come cornici delle azioni possibili, mutevoli nel tempo; che individuano trame minime, in grado di ricercare la continuità di geografie ambientali e storico-culturali radicate ai contesti; nonché linee di resistenza determinate dalla natura e dai caratteri dei luoghi, opportunità reali e insieme sistemi aperti alle eventualità possibili, integrate all'interno di un percorso in cui le comunità locali si sono riconosciute, con cura e passione delle proprie radici, ma assieme con uno sguardo radicato nella contemporaneità (Vitillo 2022).

La ricerca ha delineato processi di rigenerazione finalizzati non solo a riattivare la trasformazione e il riuso delle aree dismesse, ma ha proposto

soluzioni specifiche per riconnettere fisicamente, ambientalmente, paesaggisticamente e funzionalmente i *brownfields* al proprio contesto territoriale e culturale (Franz *et al.* 2006).

Tre in particolare appaiono i temi d'interesse approfonditi dalla ricerca in rapporto alle relazioni tra imprese e rischi naturali.

La definizione di scenari integrati di sviluppo.

Dispositivi utili non per quello che rappresentano ma per quello che riescono a generare, aperti a concrete possibilità di re-industrializzazione, indagate attraverso la costruzione di relazioni operative tra sistema economico-imprenditoriale e pericoli naturali, a partire dalla consapevolezza dei rilevanti rischi d'impresa connessi ai pericoli naturali. Questo attraverso il coinvolgimento di Agenzie di sviluppo locale e/o regionale (10), che hanno lavorato alla costruzione di processi di sviluppo ecologicamente orientati, ad alto profilo e contenuto tecnologico-ambientale, ma anche integrati alle tradizioni e alle economie locali; da promuovere attraverso la costruzione di accordi di partenariato pubblico/privato, da implementare con specifici protocolli economici e ambientali operativi. Nel caso di Eisenerz, la valorizzazione delle risorse locali legate alla filiera del legno del ferro, del turismo sportivo (11) attraverso il coinvolgimento di piccole-medie imprese locali/regionali. Nel caso di L'Argentière-la-Bessée, il potenziamento delle attività sportive e ricreative, del *mix* urbano, dell'economia circolare (12) attraverso protocolli di partenariato pubblico-privati. Nel caso di Borgo San Dalmazzo, la valorizzazione e potenziamento delle attività sportive, ricreative legate in particolare a circuiti/itinerari ciclabili, ma anche di centri *wellness* (13), con uno sguardo allargato alla riqualificazione delle

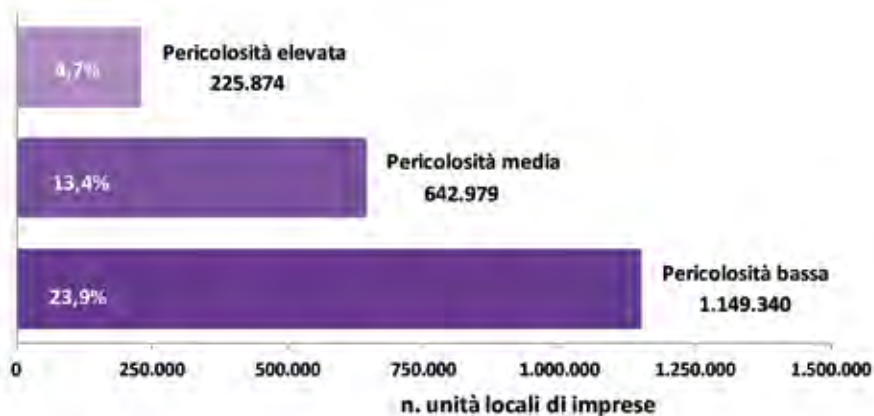


FIG. 4. UNITÀ LOCALI DI IMPRESE A RISCHIO IN AREE A PERICOLOSITÀ DA FRANA PAI IN ITALIA / LOCAL COMPANIES IN PAI HAZARDOUS AREAS FROM LANDSLIDE IN ITALY (FONTE/SOURCE: ISPRA 2021)

FIG. 5. UNITÀ LOCALI DI IMPRESE A RISCHIO PER I TRE SCENARI DI PROBABILITÀ DI ALLUVIONE, A LIVELLO NAZIONALE / LOCAL COMPANIES AT RISK FOR THE THREE FLOOD PROBABILITY SCENARIOS, AT NATIONAL LEVEL (FONTE/SOURCE: ISPRA 2021)

cave esterne di presa nel contesto paesaggistico-ambientale (14).

L'integrazione fra praticabili processi di re-industrializzazione e interventi di rigenerazione ambientale e paesaggistica. Implementata, anche attraverso il ripensamento di alcuni progetti di messa in sicurezza idraulica, con soluzioni ecologicamente orientate, finalizzate a minimizzare le invasive infrastrutture tecnologiche e massimizzare gli ambiti di esondazione naturale con valenze ecologiche e fruibili, attraverso tecniche di mitigazione idraulica incorporate alla ri-modellazione del suolo e del paesaggio. A Eisenerz, il ripristino e riqualificazione del corso d'acqua Große Föls e dell'adiacente cumulo di scorie innescando processi di successioni ecologiche integrate e connesse alla rete ambientale esistente; a L'Argentièr-la-Bessée, il trattamento paesaggistico del bordo fiume, da un lato integrato con gli interventi di regimazione idraulica già effettuati e connesso sul versante opposto alle antiche condotte idrauliche, riducendo dall'altro al minimo le interferenze nella dinamica evolutiva del corso d'acqua e degli ecosistemi fluviali al fine di tutelare la fauna e la flora acquatiche e riparie. A Borgo San Dalmazzo, dove parte significativa dell'area è interessata dalle fasce di pericolosità Pai, la riqualificazione e modellazione dell'area limitrofa al fiume come filtro ecologico-ambientale, che metta in salvaguardia la rigenerazione dell'area e al contempo rappresenti il telaio passante e strutturante gli spazi sportivi e ludico-ricreativi.

L'applicazione della gestione integrata dei rischi (15). Da implementare attraverso azioni d'identificazione, prevenzione e valutazione dei potenziali pericoli/rischi per arrivare alla definizione di scenari di resilienza e sviluppo sostenibile non solo come supporto ai decisori ma anche in termini di risultati trasferibili al sistema

impresa-territorio-comunità (Coviello, Somma 2021). Nelle aree indagate, quest'approccio integrato e condiviso ha portato alla definizione di scenari di sviluppo a partire dalla consapevolezza, conoscenza e mitigazione del rischio attraverso una valutazione di sostenibilità ecologica, economica e sociale, coinvolgendo le diverse parti partecipi dei processi di rigenerazione (Irgc 2015; Planat 2018; Ufpp 2014). Questo ha portato all'integrazione dei saperi tecnici esperti con i saperi locali, dei saperi accademici con i saperi del fare, adottando un approccio situato attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, l'utilizzo delle loro conoscenze, la collaborazione con gli attori del territorio e la cooperazione interistituzionale (Barca 2018). Per quanto riguarda i rischi specificatamente ecologico-ambientali, a Eisenerz sono stati in particolar modo considerati i rischi di contaminazione del suolo e di inquinamento della falda, a L'Argentièr-la-Bessée e a Borgo San Dalmazzo i rischi di esondazione e pericolosità idrogeologica.

In conclusione, trALLs si è configurata come una "ricerca-azione" (Saija 2007; 2016) sviluppata all'interno del Programma europeo Interreg (2018-21), che ha delineato alcune praticabili relazioni metodologiche e operative tra sistema delle imprese e rischi naturali. Un primo e sperimentale passo verso la necessaria costruzione di una robusta consapevolezza dei pericoli naturali e climatici anche all'interno del mondo economico e delle rappresentanze imprenditoriali; da praticare attraverso processi di rigenerazione inclusivi (Vicari Haddock, Moulart 2009), abilitanti le forze economiche e sociali, finalizzati a promuovere nuove economie *place-based* accordate a contesti locali spesso rappresentati da territori rugosi (Barca 2021), nella direzione della realizzazione di città, ambienti e paesaggi resilienti (Martinelli, Mininni 2021).

Note

1. La ricerca trALLs – *Alpine Industrial Landscapes Transformation* (2018-2020), avviata all'interno del programma di ricerca europeo Interreg Spazio alpino 2014-2020 e proposto nel 2017 dalla Chair of Landscape Architecture and Industrial Landscapes dell'università di Monaco, che ha visto il coinvolgimento di cinque università (Università Tecnica di Monaco di Baviera, TUM; Università Tecnica di Vienna, TUW; Politecnico di Milano, Polimi-DASTU; Università di Verona) e quattro Agenzie di sviluppo regionale, una per ciascuna delle quattro aree pilota indagate (Veste/Stiria, Lamoro/Piemonte, Caue84/Vaucluse, Bsc Kranj/Gorenjska), è stata occasione per riflettere sui territori fragili rappresentati dalle aree industriali dismesse in contesti alpini, in particolare sulle loro prospettive di rigenerazione, a partire dalla consapevolezza dei rilevanti rischi naturali e rischi di impresa che caratterizzano questi contesti.

2. L'azione mitigatrice delle foreste sulle piene fluviali fu messa in luce già nel corso del XIX secolo e poi guidò alcune azioni specifiche del XX secolo.

3. Si tratta della Commissione interministeriale per lo *Studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo* (1970), si veda in particolare la Relazione conclusiva degli *Atti della Commissione*. Dopo aver definito i compiti dello Stato e delle regioni, la Commissione propose uno schema di difesa del suolo basato sulla suddivisione del territorio nazionale in compartimenti idrografici sovrazionali.

4. Perlomeno di tre tipi: difesa dalle inondazioni, canalizzazione per distribuire le acque nei territori asciutti, prosciugamento e bonifica dei territori paludosi.

5. L'invarianza idraulica rappresenta il principio in base al quale le portate massime di deflusso meteorico delle aree di nuova urbanizzazione convogliate nei ricettori naturali e/o artificiali non risultino superiori a quelle preesistenti all'urbanizzazione.

6. Il riconoscimento dell'importanza della dimensione territoriale del 'bacino idrografico' prende avvio alla fine dell'Ottocento, con il Regio decreto 3918/1877 sui vincoli per la salvaguardia dei boschi, la necessità di interventi di tutela delle aree sensibili nei processi di attivazione degli eventi alluvionali e franosi. Si tratta di una visione che si consolida con altri importanti interventi legislativi nel corso del XX secolo e che si afferma definitivamente, anche recependo alcune Direttive europee, con la legge 183/1989, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*. In particolare, è la Direttiva europea 2007/60/CE (Direttiva Alluvioni) sulla valutazione e gestione del rischio (*Floods Directive*, FD), che sancisce la pianificazione di bacino, scala territoriale cui avvengono i fenomeni, per mitigarne gli impatti, fornendo una risposta per armonizzare il rapporto fra comunità e territori.

7. Il Rapporto, la sua terza edizione (che segue quelle del 2015 e del 2018), aggiorna le mappe nazionali della pericolosità da frana dei Piani di assetto idrogeologico (Pai) e della pericolosità idraulica secondo gli scenari del decreto legislativo 49/2010 (recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE), realizzate dall'Ispra mediante l'armonizzazione e la mosaicatura delle aree perimetrate dalle Autorità di bacino.

8. Nel 2018 è stata pubblicata una prima versione del Pnacc, mai entrata in vigore. Il nuovo documento, aggiornato rispetto al precedente, sarà sottoposto alla consultazione pubblica prevista dalla procedura di Valutazione ambientale strategica (Vas): a seguito della sua approvazione definitiva, si procederà all'insediamento dell'Osservatorio nazionale che

dovrà garantire l'immediata operatività del piano. Il Pnacc analizza la situazione climatica del nostro Paese, il quadro giuridico di riferimento, gli scenari futuri, individuando 361 strategie di adattamento suddivise per settori: agricoltura; acquacoltura; pesca; dissesto geologico, idrologico e idraulico; risorse idriche; foreste; desertificazione; ecosistemi terrestri, fluviali e marini; zone costiere; energia; industrie ed infrastrutture pericolose; insediamenti urbani; patrimonio culturale; salute; trasporti; turismo. A ciascuna di queste azioni sono assegnati giudizi che ne valutano l'efficacia e l'efficienza economica.

9. Le quattro aree pilota sono: l'ex cementificio Italcementi, Borgo San Dalmazzo (Italia), ex fonderia di alluminio Pechiney, L'Argentière-la-Bessée (Francia), ex ferriera OAMG, Eisenerz-Münichtal (Austria), ex cotonificio BPT, Tr i (Slovenia).

10. Le quattro agenzie di sviluppo, pur nelle diversità societarie e delle caratteristiche proprietarie, presentano legami significativi con il mondo economico e delle imprese regionali/locali, seppure a diverse intensità: più marcatamente aperte allo sviluppo economico-produttivo (nel caso austriaco di Veste/Stiria), più di sviluppo immobiliare (nel caso sloveno di Bsc Kranj/Gorenjska), con forti legami istituzionali (nel caso italiano di Lamoro/Piemonte), con una spiccata propensione tecnica-progettuale (nel caso francese di Caue84).

11. La risorsa del legno, materia prima per la

tradizione artigianale locale sin dall'antichità per la grande disponibilità di foreste e boschi sul territorio; il ferro, la sua estrazione, il sistema delle lavorazioni e le attività di formazione a queste collegate, con particolare riferimento alla Montanuniversität Leoben, università tecnica specializzata in studi correlati alla geologia delle montagne e all'industria mineraria; il turismo sportivo legato alle attività montane tradizionali (attività sciistica, *trekking*), a escursioni nelle cave di estrazione mineraria, a competizioni sportive (Erzberg Rodeo).

12. Le attività sportive e ricreative sono in continuità con quelle già presenti nella parte meridionale del sito, precedentemente occupata dall'ex discarica di scorie industriali; il potenziamento del *mix* urbano e dell'economia circolare deriva dal forte carattere urbano dell'area e del grande potenziale di sviluppo e di densificazione (vicinanza e grande accessibilità alla stazione ferroviaria e al centro cittadino).

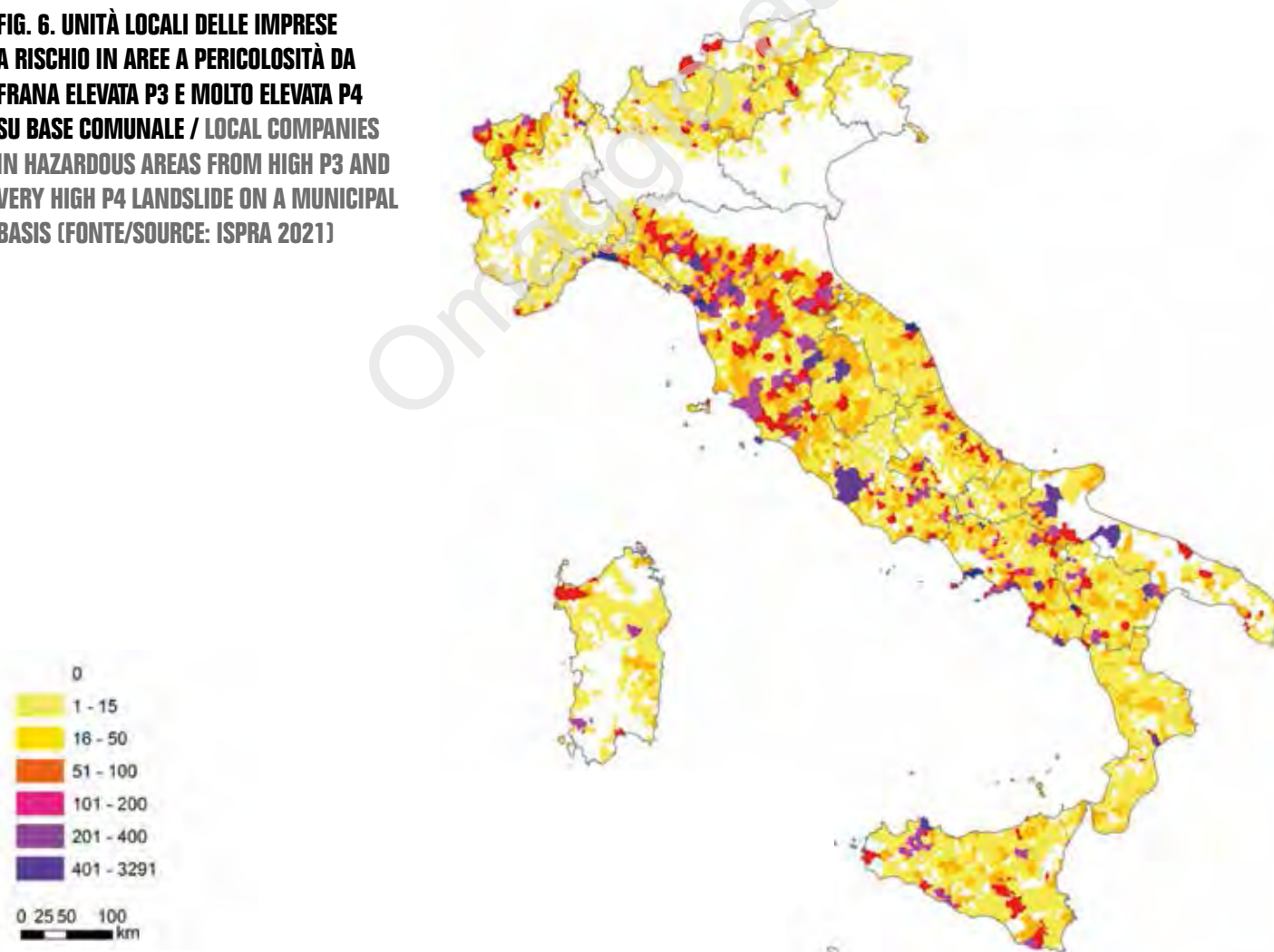
13. Borgo San Dalmazzo è inserito all'interno del Parco fluviale Gesso e Stura ed è connessa ad una rete di collegamenti ciclo-pedonali di oltre 100 km, diventando meta e luogo di attraversamento e fruizione. Relativamente ai centri *wellness*, il limitrofo comune di Valdieri ospita il più alto stabilimento termale d'Italia (1.370 m slm), grazie alla presenza di acque sulfuree e grotte naturali.

14. Lo stabilimento Italcementi utilizzava materiale proveniente da due cave: una di calcare a Monte

Cros, in frazione Andonno nel comune di Valdieri (la Cava di Monte Cros) e una cava di scisto argilloso (denominata Cava di Terra Rossa) in località Madonna Bruna nel comune di Borgo San Dalmazzo.

15. Nel 2009, l'Organizzazione internazionale per la normazione (*International Organization for Standardization, ISO*) ha pubblicato la norma ISO 31000:2009 *Principi generali e linee guida per la gestione dei rischi*. Il concetto di gestione integrale dei rischi è definito come un processo sistematico per il trattamento globale dei rischi, che prende in considerazione tutte le misure volte a identificare, analizzare, ponderare e valutare sistematicamente i rischi e le misure per trattare, monitorare, riesaminare e comunicare i pericoli e i rispettivi rischi che potrebbero avere conseguenze significative per le comunità dal punto di vista ecologico, sociale, economico.

FIG. 6. UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE A RISCHIO IN AREE A PERICOLOSITÀ DA FRANA ELEVATA P3 E MOLTO ELEVATA P4 SU BASE COMUNALE / LOCAL COMPANIES IN HAZARDOUS AREAS FROM HIGH P3 AND VERY HIGH P4 LANDSLIDE ON A MUNICIPAL BASIS (FONTE/SOURCE: ISPRA 2021)



ELENA SOLERO

INDUSTRIES AFTER DECOMMISSIONING, BETWEEN HYDROGEOLOGICAL RISK AND REGENERATION OF MOUNTAIN ENVIRONMENTS AND LANDSCAPES. A PROJECT FOR THE ALPS

Mountain ecosystems represent a precious and fragile resource for the protection and enhancement of biodiversity, the fight against climate change, and the construction of an integrated system of ecological networks (Buiatti 2007; Dematteis, Nardelli 2023; Santolini 2014). From this awareness, the present contribution is divided into three parts: the first focuses on the dimension of hydrogeological risk within the most general territorial fragilities that affect our country, taking as a reference an

integrated vision of water, territories, communities; the second part examines how industrial decommissioning, especially in Alpine region, can contribute to the mitigation of local hydrogeological risks as well as to the regeneration of contexts and landscapes; the third summarises how a recent European research (1) has addressed the issue of production decommissioning in the transnational Alps, with specific reference to integrated risk management and the possibilities of re-industrialisation aimed at reconnecting the site to its territorial context.

Return to an integrated vision of waters, territories, communities

Water is one of the most important components of our planet, essential for biological processes and consequently for the good functioning of ecosystems (AA.VV. 2021; Carniel 2017), but also a main factor of the natural transformations of the territory, with its strong modelling of the soils, also through impetuous actions such as floods and landslides.

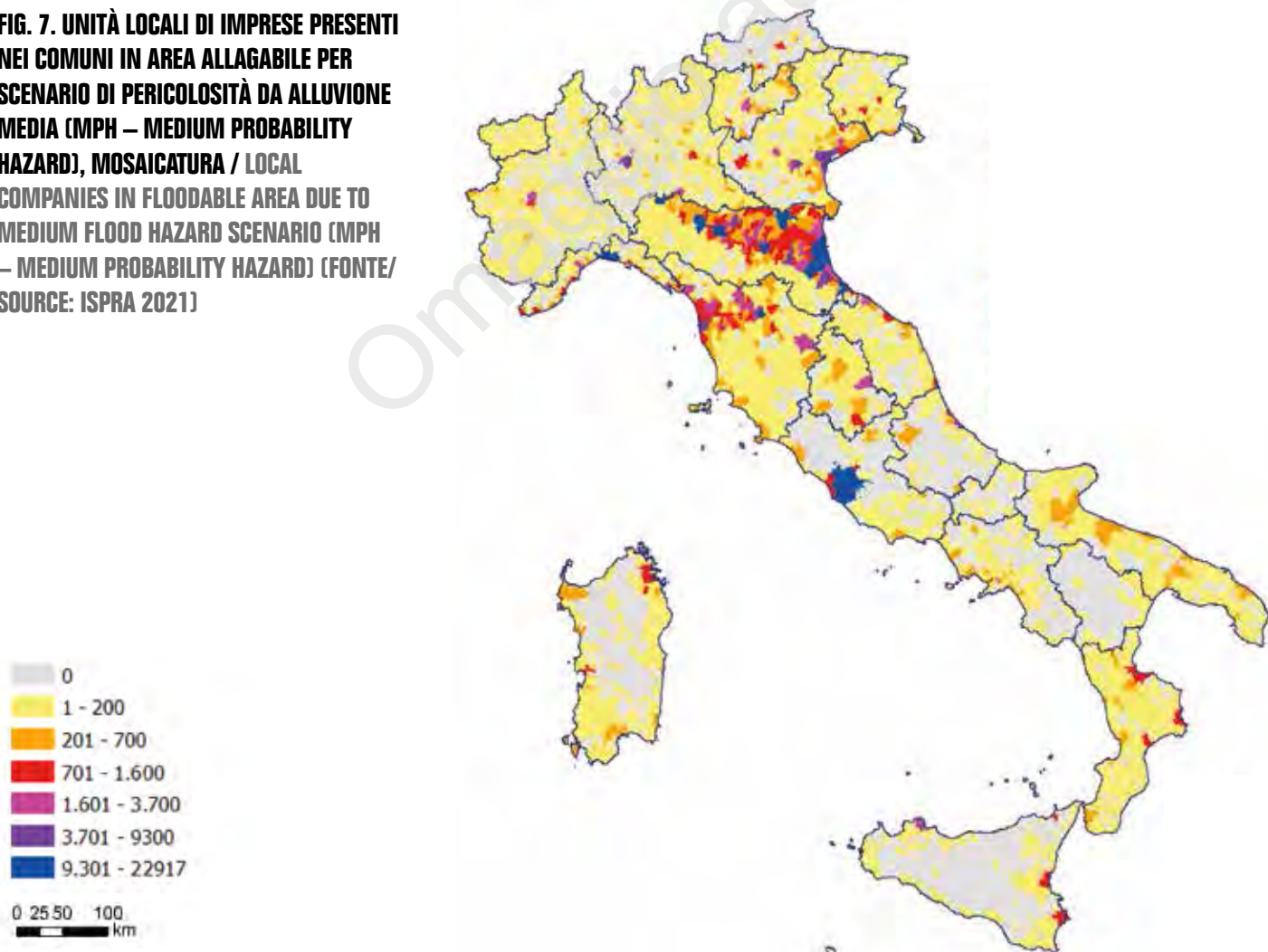
The mitigating action of forests on environmental

fragility was already highlighted during the nineteenth century. It led to some regulations and actions of the twentieth century (2), which introduced the ecological and territorial figure of the 'drainage basin', starting from the need for a single governance at the national level desired by the De Marchi Commission in the early 1970s (3).

The upper part of the basin, characterised by steep slopes and streams at torrential speed, is generally the rainiest; here, the presence of tall trees and vegetation operate an action of interception of precipitation, slowing down the processes of surface creep and limiting soil erosion (Ispra 2020).

For this reason, particularly in the "high lands" (De Rossi, Mamino, Regis 1998), programmed and continuous maintenance of the slopes and watercourses becomes central, together with low-impact environmental engineering works for their stabilisation. This would allow intervening upstream on the formation of floods and the trigger of landslide processes, reducing the frequency of extreme events.

FIG. 7. UNITÀ LOCALI DI IMPRESE PRESENTI NEI COMUNI IN AREA ALLAGABILE PER SCENARIO DI PERICOLOSITÀ DA ALLUVIONE MEDIA (MPH – MEDIUM PROBABILITY HAZARD), MOSAICATURA / LOCAL COMPANIES IN FLOODABLE AREA DUE TO MEDIUM FLOOD HAZARD SCENARIO (MPH – MEDIUM PROBABILITY HAZARD) (FONTE/ SOURCE: ISPRA 2021)





The water system and its natural dynamics have always played an important role in developing communities, encouraging or not their economic growth and influencing their settlement choices.

For this reason, communities, different in history, culture, and geographical location, have developed an extraordinary ability to shape the water space, creating hydraulic protection works and land reclamation (4), and then infrastructure related to the production of electricity (Ciffetti, Mocarrelli 2021). From strong anthropization actions, certainly affecting rivers and the environment, but built within an organic vision of communities, which limited the main negative ecological consequences, maximizing at the same time the economic and social benefits, we have therefore moved to a broken, sectoral, inconsistent actions with the construction of a balanced and sustainable territorial framework (Becciu *et al.* 2021). While the productive development of the territories has improved the general living conditions of broad social strata, the abandonment of the care of the 'high lands' and the natural woodland heritage, combined with an aggressive anthropization of the 'low lands', have exacerbated the extreme manifestations of hydrological processes (floods and droughts) and hydrogeological events (landslides), amplifying their extent and speed.

The original integrated vision of the relations between waters, territories, and communities has been progressively abandoned with activities of extraction, discharges and urbanization in the living space of water streams. (Piglia, Cardinali 2011).

Even for this reason, it is necessary to activate policies and actions to combat land

consumption and its significant impacts on hydrological processes; the annual reports of Ispra testify how policies and actions struggle to become real government practices (Munafò 2019), as well as the necessary rethinking of the urbanized ground: the reduction and control of hydraulic risk cannot be limited to a correct contrast action, but it is necessary to program active measures and techniques of 'depaving' (Dessi *et al.* 2016), pursuing the objectives of the sponge cities (Zevenbergen *et al.* 2018) and using Nature-based solutions (Nbs), already provided in some regional regulations on the reduction of meteoric discharges (Becciu *et al.* 2013a). The principle of hydraulic invariance based on the reduction of flows (5) is often not the most effective: an alternative and/or complementary strategy is to work on the reduction of volumes through urban renaturation, the creation of floodable squares and artificial basins, which slowly release the water into the aquifer. Where possible, phytodepuration plants may be used while encouraging the reuse of rainwater in order to irrigate gardens, vegetable gardens, and peri-urban agricultural areas (Becciu *et al.* 2013b).

Water system control strategies should be applied beyond the emergency. They should be integrated with large area planning in an organic, ecological design, corresponding to the historical territorial figure of the 'catchment basin', which emerged in the nineteenth-century technical culture and subsequent legislative measures (6). We, therefore, need an integrated water policy at the catchment level linked to economic development policies together with the enhancement of the ecological quality of the territories.

In this direction, the National Plan for the mitigation of hydrogeological risk, the restoration and protection of the environmental resource (*Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale*) (Prime Ministerial Decree 2019), aims to build an organic framework of needs, resources, programs and the monitoring of their outcomes. Moreover, the plan leads land protection actions to mitigate hydrogeological risk, always considered separate planning processes (Ispra 2020). From this specific profile, the 2021 edition of the Report on hydrogeological instability in Italy (*Rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia*) (7) provides a clear picture of the danger to landslides and floods of the entire national territory, presenting risk indicators relating to companies, population, families, buildings, cultural heritage.

In a nutshell, 18.4% of our country is mapped in the most dangerous classes for landslides and floods, while 841 km of eroding coastline (17.9% of the low Italian coast). The industry and services sector are affected by flood risk for 13.4%, and landslides risk for 1.8%.

This critical scenario is getting worse with risks linked to climate change and its impacts on the most fragile territories and populations (Rosso 2017; Trigilia *et al.* 2018).

These critical issues expose the environment, territories, economies and established societies to multidimensional risks, within which hydrogeological risk and natural fragility represent a significant dimension, also because the ecological-environmental criticalities have worsened in a cumulative and circular form. The climate crisis is putting a strain on the Earth, particularly the water resources (Borgomeo 2020), with obvious economic and social repercussions (Bikoula, Lopez 2022; Silvestrini, Zorzoli 2020). The Ministry of Environment and Energy Security recently published the National Plan for Adaptation to Climate Change (*Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*, Pnacc 2022) (8), which is the implementation tool of the National Adaptation Strategy (*Strategia nazionale di adattamento* 2015). It is an essential programming tool to counteract the serious hydrogeological fragility, creating the adaptation works that can make our cities and territories (inland, mountain, coastal) resilient to climate change. The Pnacc aim is to mitigate the risks related to extreme weather events, such as the floods that affected the island of Ischia and the Marche Region (2022), implementing adaptation strategies to new climatic conditions in order to protect in particular, the most exposed and vulnerable sections of the population.



FIG. 8, ERZBERG, STIRIA, LA GRANDE MINIERA DI FERRO / ERZBERG, STIRIA, THE GREAT IRON MINE (FONTE/SOURCE: © ABENTUEUR ERZBERG)

FIG. 9, L'ARGENTIÈRE-LA-BESSÉE MAPPA STRATEGICA / L'ARGENTIÈRE-LA-BESSÉE, TEST-DESIGN WORKSHOP, KEY MAP (FONTE/SOURCE: L'ARGENTIÈRE-LA-BESSÉE, TEST-DESIGN WORKSHOP, © MASSIMO GALUZZI)

The abandoned mountain

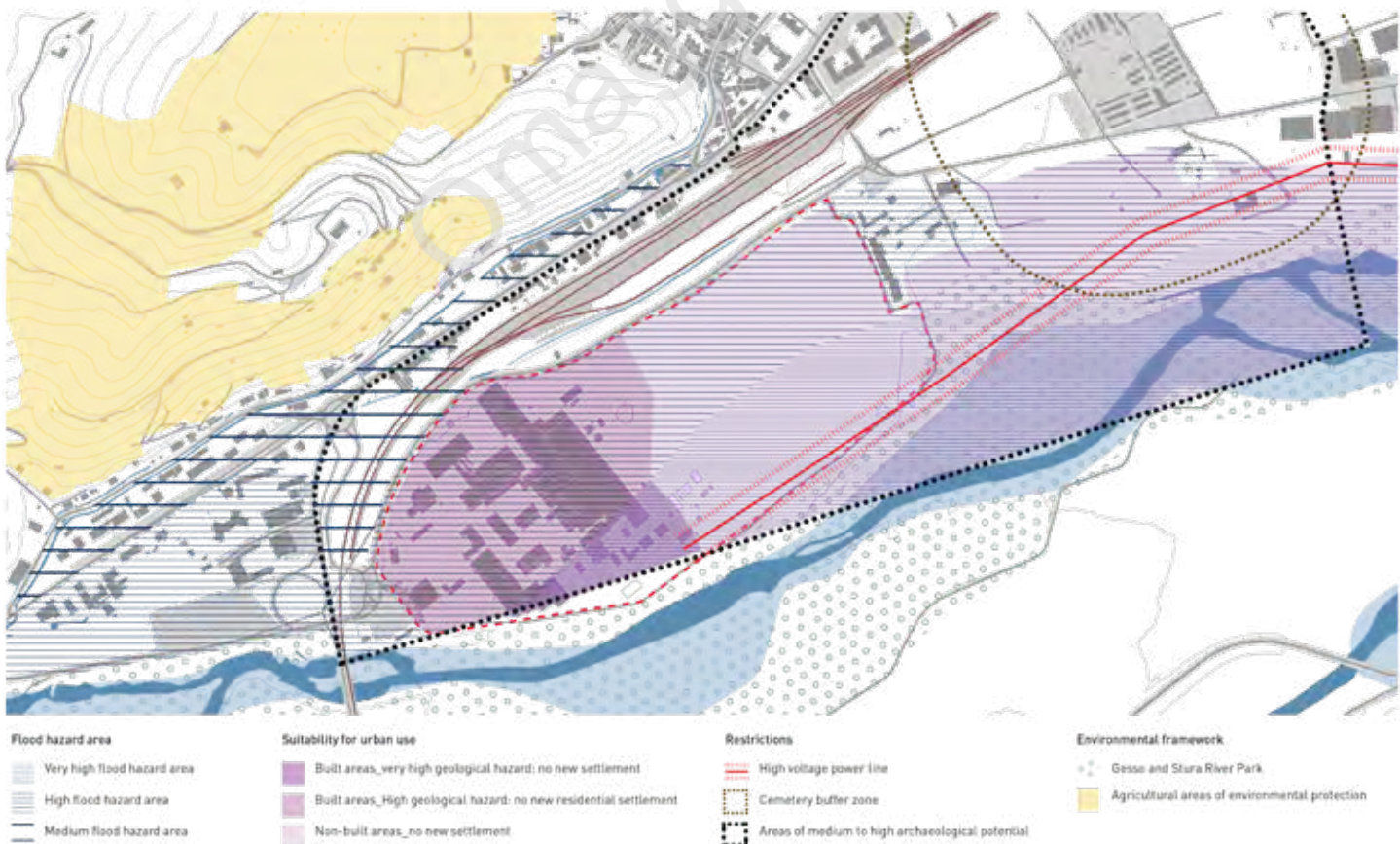
The many European experiences and practices of brownfield regeneration have helped to test usable methods and techniques (Lupatelli, De Rossi 2022; Dixon *et al.* 2007; Rey *et al.* 2022). The presence of brownfields in mountainous regions, peripheral and fragile contexts, is much less investigated because of a disciplinary urban-centric conception of the mountain as a landscape-rural and tourist-recreational space (De Rossi 2014). Actually, a large part of Europe's mountain regions is characterised by a significant presence of brownfields (European Commission 2004; Modica 2023). The Alps, a geographically highly populated region (De Rossi 2016; Barbera, De Rossi 2021), represent a good field to study the process of deindustrialization and transformation of internal and/or peripheral areas; these areas often have a heterogeneous and complex industrial history, built on the extractive exploitation of resources (Raffestin, Crivelli 1988; Gebhardt 1990), with policies, programs and economic projects indifferent to the context: 'one size fits all' (Malatesta 2020).

The few brownfields affected by reuse processes have, in fact, often had incomplete, contradictory and sometimes counterproductive outcomes. The industrial decommissioning was, in fact, faced with the prospect of economic-real estate enhancement typical of urban areas, with the difficult planning of settlements due to the low attractiveness and accessibility of the areas and the consequent shortage of interested investors; in addition, the most urgent ecological, environmental, landscape issues have been neglected, as well as the necessary care of natural fragility (Weilacher, Modica 2021; Modica 2022). Quite the opposite, brownfields can effectively contribute to the mitigation of natural risks in mountain areas: by adopting a multi-scale ecological strategy of contexts and landscapes, virtuous processes of resilient regeneration can contribute significantly to increasing the overall quality of Alpine ecosystems and countering global warming: the abandoned areas – in particular those located in the valley floor – are considered primary receivers of the effects of climate change (Grabherr *et al.* 2010).

The particular geo-anthropic conditions of the Alpine territories shape an enlarged physical and relational figure of the abandoned areas, defining a real relational imprint, which has interacted strongly with the territorial elements that characterize the mountain: the productive activity has introduced distorted urbanization in territories historically characterized by agricultural-rural settlements, rivers have been modified to capture water for energy/production purposes, the orography has been modelled for extractive purposes and/or to obtain flat space, landscapes altered by industrial activity even later their abandonment (Modica 2023). The result is a real 'relational landscape', which can be interpreted as a product of the functional and formal interaction between industry and the reference context (Marot 2003). The brownfield, the primary cause of the 'relational landscape', can represent a real territorial infrastructure with a view to a possible wider regeneration (Berger 2008); it can be configured as an organic figure, holding together places and landscapes only apparently different and

FIG. 10. BORGO SAN DALMAZZO, RISCHI GEOMORFOLOGICI E IDROGEOLOGICI / BORGO SAN DALMAZZO, GEOMORPHOLOGICAL AND HYDROGEOLOGICAL HAZARDS (FONTE/SOURCE: TRAILS RESEARCH, D.T2.2.3 SPATIAL PLANNING AND LANDSCAPE ASSESSMENT REPORT: PILOT SITE IN BORGO SAN DALMAZZO, ITALY)

Italcementi | Geomorphological/ hydrogeological hazard and suitability for urban use



distant, in reality strongly connected and inter-dependent; it establishes a system of relationships with which the multi-scalar regeneration processes must necessarily interact.

The abandoned area is a piece of a much larger territorial infrastructure, including places related to the abandoned site.

We need to rethink new ways and processes of regeneration involving ecosystems and territorial geographies, starting from the 'site-landscape' and focusing on the care of natural fragility as a necessary and unavoidable condition. It is necessary to abandon the mere real estate valorization and radically rethink the perspectives of functional reuse, also aiming at environmentally oriented processes of re-industrialization that interact with the scale of the 'relational landscape'.

All this is to provide policies, programs and projects to make the mountain territories anti-fragile and related to their territories, making uncertainty and risks negotiable. In this sense, fragility is not an obstacle to overcome but a scenario to inhabit.

A project for the Alps. Triggering innovative regeneration processes focused on the care of natural fragility

The already dramatically underway climate changes have made disruptive natural risks, particularly in European alpine contexts, especially those related to the water system (flooding risks).

Water was the productive engine of the Alpine territories, the driving force of the old factories. How can these risks be countered and, at the same time, promote a new economic and productive phase? An answer can be working toward a new form of river landscapes to combat risk conditions, using materials and technologies with low ecological-environmental impact (Acreman 2004).

As we have seen, despite the extreme events that in recent years have involved different areas and geographies of the world have increased awareness of the risks and natural fragility of the territories, in our country, there is still relatively little awareness of the natural and climate hazards in the economic field and the different dimensions and entrepreneurial activities (Fior 2022).

The trALLs research – *Alpine Industrial Landscapes Transformation* (2018-2020), with the involvement of universities and development agencies, was an opportunity to reflect on the fragile territories represented by industrial abandoned areas in Alpine contexts (Modica 2019; Modica, Solero 2022), assessing, from different disciplinary profiles (economic, social, landscape-environmental, infrastructural), the characteristics of the four pilot areas (9),

located in significant places within ordinary contexts of the Alps. Research has proposed regeneration scenarios enabling local economic and social forces through three different steps: sharing the knowledge of places (assessment); the identification of listening paths through participatory co-design workshops (test-design workshop procedure); the definition of relevant and adaptable guidelines (planning recommendations), that allow the free expression of societies and economies, suggesting possible actions, changing over time; identifying minimal plots, able to seek the continuity of environmental and historical-cultural geographies respecting contexts, nature and places; the guidelines are therefore real opportunities, open to possible eventualities within a path where local communities can recognize themselves, without forgetting their roots, but together with a look into the contemporary (Vitulo 2022).

The research outlined regeneration processes aimed not only at reactivating the transformation and reuse of abandoned areas but also proposing specific solutions to reconnect brownfields to their own territorial and cultural context (Franz *et al.* 2006).

Three topics on the relationship between companies and natural hazards were explored by the research.

The implementation of integrated development scenarios. Tools useful not for what they represent but for what they manage to generate, open to concrete possibilities of re-industrialization, which are investigated through the relations between the economic-entrepreneurial system and natural hazards, based on awareness of the significant business risks. The process was implemented through the involvement of local and/or regional development agencies, which worked to build ecologically oriented actions with high profile and technological-environmental content, but also integrated into local traditions and economies; the latter are to be promoted through the construction of public/private partnership agreements, to be implemented with specific operational economic and environmental protocols. In Eisenerz, the enhancement of local resources is linked to the supply chain of wood, iron, and sports tourism (11) through the involvement of small and medium-sized local/regional enterprises. In L'Argentière-la-Bessée, the strengthening of sport and recreation, the urban mix, and the circular economy (12) through public-private partnership protocols. In Borgo San Dalmazzo, the enhancement of sports and recreational activities is related in particular to cycling routes, wellness centres (13), and the quarries' redevelopment in the landscape-environmental context (14).

The integration between practicable processes of re-industrialization and interventions of

environmental and landscape regeneration. The pursuit of this objective also takes place through rethinking some hydraulic safety projects, with ecologically oriented solutions aimed at minimising invasive technological infrastructures and maximising natural flooding areas with ecological and fruitive values through hydraulic mitigation techniques and the re-modelling of soil and landscape.

In Eisenerz, the restoration of the Große Fölz watercourse and the adjacent waste heap triggered ecological succession processes connected to the existing environmental network; in L'Argentière-la-Bessée, the landscape treatment of the riverbanks, on the one hand, connected on the opposite side to the old hydraulic pipes and integrated with the hydraulic adjustment already carried out, on the other hand by minimising natural interference of the watercourse and river ecosystems to protect aquatic and riparian fauna and flora. In Borgo San Dalmazzo, where a large part of the area is affected by flood hazard zones, the redevelopment of the area adjacent to the river is an ecological-environmental filter, which safeguards the area and, at the same time, organizes sports and recreational spaces.

Integrated risk management (15). To be implemented through identification, prevention and evaluation of potential hazards/risks in order to define scenarios of resilience and sustainable development, not only as a support to decision makers but also in terms of results transferable to the enterprise-territory-community system (Coviello, Somma 2021). In the pilot areas, this shared approach led to the definition of development scenarios based on awareness, knowledge and risk mitigation; this was achieved through an assessment of ecological sustainability and the involvement of the various actors in the regeneration process (Irgc 2015; Planat 2018; Ufpp 2014).

This led to the integration of expert technical knowledge with local knowledge, academic knowledge with the knowledge of doing, adopting an approach based on the involvement of local communities, the use of their knowledge, collaboration with local actors and interinstitutional partnership (Barca 2018). With regard to the specific ecological and environmental risks, Eisenerz was particularly concerned with the risks of soil contamination and groundwater pollution, in L'Argentière-la-Bessée and Borgo San Dalmazzo the risks of flooding and hydrogeological hazards were particularly considered. In conclusion, trALLs was configured as an "action-research" (Saija 2007, 2016) developed within the European Interreg Programme (2018-21), which outlined some feasible methodological and operational relationships between the business system and natural risks.

A first and experimental step towards the necessary construction of a robust awareness of natural and climate hazards also within the economic world and business representatives; implementation to be practiced through inclusive regeneration processes (Vicari Haddock, Moulaert 2009), enabling economic and social forces, aimed at promoting new place-based economies accorded to local contexts often located in rough territories (Barca 2021) in order to achieve cities, resilient environments and landscapes (Martinelli, Mininni 2021).

Notes

1. The trails research - *Alpine Industrial Landscapes Transformation* (2018-2020), launched within the European research program Interreg Alpine Space 2014-2020 and proposed in 2017 by the Chair of Landscape Architecture and Industrial Landscapes of the University of Munich, involving five universities (Technical University of Munich, TUM; Technical University of Vienna, TUW; Politecnico di Milano, Polimi-DASU; University of Verona) and four regional development agencies, one for each of the four pilot areas investigated (Veste/Styria, Lamoro/Piemonte, Caue84/Vaucluse, BSC Kranj/Gorenjska), was an opportunity to reflect on the fragile territories represented by brownfields in Alpine contexts, in particular on their prospects for regeneration, starting from the awareness of the relevant natural and business risks that characterize these contexts.
2. The mitigating action of forests on river floods was brought to light as early as the 19th century and then led some specific actions of the 20th century.
3. It is the inter-ministerial Commission for the Study of Water Management and Soil Protection (*Studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo*) (1970), see in particular the Final Report of the Commission Acts. After defining the tasks of the State and the regions, the Commission proposed a soil protection scheme based on the division of the national territory into supra-regional hydrographic compartments.
4. At least of three types: flood protection, drainage to distribute water in dry areas, reclamation of swampy areas.
5. The hydraulic invariance represents the principle according to which the maximum flow rates of meteoric runoff of the new urban areas conveyed in the natural and/or artificial receptors are not higher than those pre-existing urbanization.
6. The recognition of the importance of the territorial dimension of the 'catchment basin' began at the end of the nineteenth century, with the Royal Decree 3918/1877 on constraints for the protection of forests, the need for interventions to protect sensitive areas in the processes of activation of floods and landslides. It is a vision completed with other important legislative interventions during the twentieth century and which is definitively affirmed, even by transposing some European Directives, with Law 183/1989, Norms for the organizational and functional reorganization of soil defense (*Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*). In particular, the European Directive 2007/60/EC (*Floods Directive*) on risk assessment and management (FD) establishes the basin planning, which represents the territorial scale of the phenomena, to mitigate impacts and harmonise the relationship between communities and territories.
7. The Report, third edition (after 2015 and 2018),

updates the national maps of the landslide danger of hydrogeological plans (Pai) and the hydraulic hazard according to the scenarios of Legislative Decree 49/2010 (transposition of the Floods Directive 2007/60/EC), carried out by Ispra through the areas collection by the basin authorities.

8. In 2018, a first version of the Pnacc was published, which never entered into force. The new updated document will be submitted to the public consultation foreseen by the Strategic Environmental Assessment (SEA) procedure: following its final approval, The National Observatory will be set up to ensure that the plan is operational immediately. The Pnacc analyzes the climate situation of our country, the legal framework, future scenarios, identifying 361 adaptation strategies divided by sectors: agriculture; aquaculture; fisheries; geological, hydrological and hydraulic instability; water resources; forests; desertification; terrestrial, river and marine ecosystems; coastal zones; energy; hazardous industries and infrastructures; urban settlements; cultural heritage; health; transport; tourism. Each of these actions is assessed for effectiveness and economic efficiency.

9. The four pilot areas are: the former Italcementi cement plant, Borgo San Dalmazzo (Italy), the former Pechiney aluminium smelter, L'Argentière-la-Bessée (France), the former OAMG ironworks, Eisenerz-Münichthal (Austria), the former BPT cotton mill, Tr i (Slovenia).

10. The four development agencies, despite their corporate diversity and ownership characteristics, have significant links with the business world and regional/local enterprises, although at different intensities: more markedly open to economic-productive development (in the Austrian case of Veste/Styria), more real estate development (in the Slovenian case of BSC Kranj/Gorenjska), with strong institutional relationship (in the Italian case of Lamoro/Piemonte), with a strong technical-design inclination (in the French case of Caue84).

11. The resource of wood, raw material for the local artisanal tradition since ancient times due to the great availability of forests and woods in the territory; iron, its extraction, the system of processing and related training activities, with particular reference to the Montanuniversität Leoben, technical university specializing in studies related to the geology of the mountains and the mining industry; sports tourism related to traditional mountain activities (skiing, hiking) and excursions to mining quarries, sports competitions (Erzberg Rodeo).

12. The sporting and recreational activities are in continuity with those already present in the southern part of the site, previously occupied by the former industrial waste dump; the strengthening of the urban mix and the circular economy is appropriate because of the strong urban character of the area and the great potential for development and densification (proximity and great accessibility to the railway station and the city centre).

13. Borgo San Dalmazzo is part of the Gesso and Stura River Park and is connected to a network of cycle-pedestrian paths of over 100 km, becoming a destination and a place of crossing and enjoyment. With regard to wellness centres, in the neighboring town of Valdieri there is the highest thermal establishment in Italy (1,370 m asl), thanks to the presence of sulphurous waters and natural caves.

14. The Italcementi plant used material from two quarries: one of limestone at Monte Cros, in Andonno district in the municipality of Valdieri (Cava di Monte Cros) and a shale clay quarry (Cava di Terra Rossa) in Madonna Bruna in the town of Borgo San Dalmazzo.

15. In 2009, the *International Organization for Standardization* (ISO) published ISO 31000:2009 *General principles and guidelines for risk management*.

The concept of integral risk management is defined as a systematic process for the comprehensive treatment of risks, which takes into account all measures aimed at systematically identifying, analysing, weighing and evaluating risks and measures to deal with, monitor, review and communicate the dangers and the respective risks that could have significant consequences for communities from an ecological, social and economic point of view.

References

- AA.VV. (2021), *Piccolo Atlante dell'acqua*, Edizioni Clichy, Florence.
- Acreman M. (2004), *Water and ecology*, Serie Water and Ethics, Essay 8, UNESCO, Paris.
- Barbera F., De Rossi A. (2021), eds., *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Rome.
- Barca F. (2018), *Territorio e coesione. Viaggio nell'Italia disuguale*, Ediesse, Rome.
- Barca F. (2021), "Costruire il territorio, redistribuire i poteri", in F. Barbera, A. De Rossi, eds., *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Rome, p. 253-260.
- Becciu G., Lamera C., Raimondi A., Sanfilippo U. (2013a), "Acqua, uomo e territorio: un rapporto da ripensare", in V. Santangelo, S. Marini, eds., *Recycland*, Aracne, Rome, p. 129-134.
- Becciu G., Paoletti A., Sanfilippo U. (2013b), "Sistemi di tipo diffuso per il contenimento del deflusso delle acque meteoriche", in *IX Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano. Focus su Acque e Ambiente Urbano*, Ispra, Rome, p. 213-218.
- Becciu G., Lanzani A., Zanfi F. (2021), "Negli ambiti fluviali: limitazione del rischio idraulico e riequilibrio ambientale e insediativo", in A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi, eds., *Ricompone i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna, p. 83-93.
- Berger A. (2008), *Designing the Reclaimed Landscape*, Taylor & Francis, London-New York.
- Bikoula G., Lopez J.S. (2022), eds., *L'impatto economico del cambiamento climatico. Misurare l'esposizione di banche e imprese italiane ai rischi ambientali per definire azioni e politiche di contrasto e resilienza*, Ecura, Rome.
- Borgomeo E. (2020), *Oro blu. Storie di acqua e cambiamento climatico*, Laterza, Bari.
- Buiatti M. (2007), *La biodiversità*, Il Mulino, Bologna.
- Carniel S. (2017), *Oceani. Il futuro scritto nell'acqua*, Hoepli, Milan.
- Ciuffetti A., Mocarelli L. (2021), eds., *Dighe, laghi artificiali e bacini idroelettrici nell'Italia contemporanea*, Rubbettino, Sesto San Giovanni (Mi).
- Coviello A., Somma R. (2021), *I rischi catastrofali. Azioni di mitigazione e gestione del rischio*, CNR Edizioni, Rome.
- Dematteis M., Nardelli M. (2023), *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa*, DeriveApprodi, Bologna.
- De Rossi A., Mamino L., Regis D. (1998), *Le terre alte. Architettura, luoghi, paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, L'Arciere, Dronero (CN).

- De Rossi A. (2014), *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli Editore, Rome.
- De Rossi A. (2016), *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Rome.
- Dessi V., Farnè E., Ravanello L., Salomoni M.T. (2016), *Rigenerare la città con la natura. Strumenti per la progettazione degli spazi pubblici tra mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna (Rn).
- Dixon T., Raco M., Catney P., Lerner D.N. (2007), *Sustainable Brownfield Regeneration: Liveable Places from Problem Spaces*, Blackwell, Oxford.
- European Commission (2004), *Mountain Areas in Europe: Analysis of Mountain Areas in EU Member States, Acceding and Other European Countries*, Directorate General for Regional Policy, European Commission, Bruxelles.
- Fior M. (2022), "La rete geografica della struttura produttiva: esposizione e vulnerabilità", in M. Sargolini, I. Pierantoni, V. Polci, F. Stimilli, eds., *Progetto Rinascita Centro Italia, nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa Edizioni, Pescara, p. 103-105.
- Franz M., Pahlen G., Nathanail P., Okuniek N., and Koj A. (2006), "Sustainable development and brownfield regeneration. What defines the quality of derelict land recycling?", *Environmental Sciences*, no. 3, p. 135-151.
- Gebhardt H. (1990), *Industrie im Alpenraum. Alpine Wirtschaftsentwicklung zwischen Ausserorientierung und endogenem Potential*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- Grabherr G., Gottfried M., Pauli H. (2010), "Climate change impacts in Alpine environments", *Geography Compass*, vol. 4, no. 8, p. 1133-1153.
- IRGC (2005), *White paper on Risk Governance. Towards an integrative approach*. International Risk Governance Council, Genève.
- Ispra (2020a), *ReNDIS 2020. La difesa del suolo in vent'anni di monitoraggio ISPRA sugli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico*, Edizione 2020, Ispra Rapporti 328/2020.
- Ispra (2020b), *Foreste e biodiversità, troppo preziose per perderle*, Quaderno 13/2020, Natura e Biodiversità [https://www.isprambiente.gov.it/files2020/pubblicazioni/quaderni/quaderno_13_2020.pdf].
- Lupatelli G., De Rossi A. (2022), eds., *Rigenerazione urbana. Un glossario*, Donzelli, Rome.
- Malatesta O. (2020), "One Size Fits All. Ordoliberalismo e neutralizzazione del conflitto alle origini della costituzione economica europea", *Zapruder 51 - Finis Europae*, p. 130-141.
- Marot S. (2003), *Sub-urbanism. The Art of Memory, Territory and Architecture*, AA Publications, London.
- Martinelli N., Mininni M. (2021), eds., *Città Sostenibilità Resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome.
- Modica M. (2019), "Industrial Brownfield Sites in the Alps. A first Quantitative Overview and Potential Implications for Regional Development", *Journal of Alpine Research - Revue de géographie alpine*, no. 107-1, [http://journals.openedition.org/rga/5274].
- Modica M. (2022), "La struttura e i caratteri della ricerca", *Urbanistica Informazioni*, no. 300, p. 53-58.
- Modica M., Solero E. (2022), *Brownfield Transformation in Fragile Territories. An Interreg-based Action Research*, Polimi SpringerBrief.
- Modica M. (2023), "Rigenerare aree industriali dismesse nelle Alpi. Una ricerca progettuale. Brownfield regeneration in the Alps. A design-based research", in *Urbanistica*, no. 167, Inu edizioni, Rome, p. 92-105.
- Munafò M. (2019), ed., *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2019, Report SNPA 08/2019 [www.snpambiente.it/wp-content/uploads/2019/09/Rapporto_consumo_di_suolo_20190917-1.pdf].
- Piglia A., Cardinali L. (2011), *150 anni di energia in Italia*, GieEdizioni, Rome.
- Planat (2018), *Gestione dei rischi legati ai pericoli naturali, Strategia 2018*, Piattaforma nazionale per i pericoli naturali (Planat), [https://www.planat.ch/fileadmin/PLANAT/Strategie2018/Strategie_it.pdf].
- Raffestin C., Crivelli R. (1988), "L'industria alpina dal XVIII al XX secolo. Sfide e adattamenti", in E. Martinengo, ed., *Le Alpi per l'Europa. Una Proposta Politica*, Jaca Book, Milan, p. 161-184.
- Rey E., Laprise M., Lufkin S. (2022), *Neighbourhoods in Transition. Brownfield Regeneration in European Metropolitan Areas*, Springer, Cham.
- Saija L. (2007), "Prospettive di ricerca-azione nella disciplina urbanistica", *Infolio*, no. 19, p. 49-52.
- Saija L. (2016), *La Ricerca-Azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milan.
- Santolini R. (2014), "The ecological network for a functional and environmental continuity in Alpine Regions", in M. Sargolini, R. Gambino, eds., *Mountains Landscape*, ListLab, Trento, p.129-139.
- Silvestrini G., Zorzoli G.B. (2020), *Le trappole del clima*, Edizioni Ambiente, Milan.
- Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B. (2018), *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*, Edizione 2018, ISPRA, Rapporti 287/2018, [https://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/rapporto-dissesto-idrogeologico/Rapporto_Dissesto_Idrogeologico_ISPRA_287_2018_Web.pdf].
- Ufpp (2014), *Gestione integrale dei rischi, Importanza per la protezione della popolazione e delle sue basi vitali*, Ufficio federale della protezione della popolazione (Ufpp), Berna.
- Vicari Haddock S., Moulart F. (2009), eds., *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.
- Vitillo P. (2022), "Foreword: For a Contemporary Inhabitability of the European Alps" in M. Modica, E. Solero, eds., *Brownfield Transformation in Fragile Territories. An Interreg-based Action Research*, Polimi SpringerBrief.
- Weilacher U., Modica M. (2021), *Alpine Industrial Landscapes Transformation-Project Handbook*, Technische Universität München, München.
- Zevenbergen C., Fu D., Pathirana A. (2018), eds., *Sponge Cities. Emerging Approaches, Challenges and Opportunities*, Mdpi, Basel, Switzerland.

QUESTIONE ABITATIVA E PATRIMONIO PUBBLICO DISPONIBILE: 'STORIE' DI QUARTIERI PUBBLICI, PER UN RILANCIO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA HOUSING ISSUE AND AVAILABLE PUBLIC ASSETS: POPULAR NEIGHBOURHOODS TALES, FOR A RELAUNCH OF PUBLIC HOUSING IN ITALY

a cura di Anna Delera, Elisabetta Ginelli
Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare

Mimesis Edizioni, 2022, p. 378

SAVERIO SANTANGELO

Nonostante gli alloggi a carattere pubblico/sociale siano in Italia in quantità significativamente inferiore rispetto ad altri paesi europei con cui solitamente ci confrontiamo, il patrimonio residenziale pubblico ancora oggi disponibile, anche quello realizzato dal secondo dopoguerra in poi, presenta grande ricchezza di situazioni e di soluzioni progettuali, sia urbanistiche che edilizio-architettoniche.

Si tratta di quartieri pubblici, di dimensione variabile, mediamente meritevoli di grande attenzione anche nei casi in cui forme di degrado, inadeguatezza, scarsa qualità dell'abitare, sono state evidenti già in passato o lo sono oggi. Soprattutto questi ultimi casi richiedono da tempo interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica e di rigenerazione sociale ed economica e, in tal senso, possono contribuire al rilancio dell'Edilizia residenziale pubblica (Erp), anche in ordine a programmazione e progetto di nuova offerta e rinnovata gestione del patrimonio.

Secondo questa chiave di lettura, qui ancora molto generale, può essere letto il volume curato da Anna Delera ed Elisabetta Ginelli (1). L'ipotesi di fondo è che, nonostante la condizione di debolezza politica e culturale in cui l'Erp versa da tempo e nonostante il degrado e la marginalità di molti suoi quartieri (ma potremmo anche dire proprio per questo), sia possibile, utile e necessario perseguire obiettivi di valorizzazione del patrimonio abitativo ancora pubblico; o meglio, che sia possibile perseguire forme d'intervento per realizzare obiettivi di 'valorizzazione dell'abitare' – che è prospettiva più ampia e rilevante perché interessa l'intera qualità della vita di chi in quei quartieri oggi vive (e in futuro vivrà). Questo, sulla base delle esperienze organizzative, gestionali, tecnico-disciplinari e sociali che le 'storie di quartieri pubblici' presenti nel

volume evidenziano o sottendono; e anche tenendo conto delle significative risorse finanziarie oggi disponibili prima di tutto in ambito Pnrr.

Seppure normalmente realizzato a basso costo, è un patrimonio di qualità mediamente elevata, perché frutto di una progettazione meno vincolata a culture tecnico-edilizie di *routine*, ed è sicuramente ricco e multiforme, per la variabilità dei contesti, dei meccanismi realizzativi e degli attori e dei soggetti coinvolti, per le diverse forme di sedimentazione nel tempo, per gli interventi di recupero e riqualificazione tentati. In tutte le pagine del volume risalta come le molte 'storie' di questi quartieri siano storie, appunto, di natura e senso molteplici, a vario titolo, amministrative, culturali, sociali, tecnico-realizzative, urbanistiche; sempre, comunque, 'storie urbane', per certi versi vitali, per altri negate o confinate. E risalta come le diverse vicende urbane narrate restituiscano spesso paesaggi di città precari eppure vivi e aperti a più adeguate e nuove forme di cittadinanza. Ed è un patrimonio importante, non ultimo, oggi, per le possibili prospettive di intervento e valorizzazione: in alcuni casi aggiornando il progetto originario al tempo e alle istanze attuali; in altri colmando lo scarto tra progetto e realizzazione e/o gestione, o le carenze di una pianificazione urbanistica e governo locale incapaci di favorire o porre in essere processi di integrazione urbana e rigenerazione sociale ed economica. Al riguardo sarà necessario che si valutino ed integrino al presente approcci e concetti disciplinari consolidati (e interdisciplinari); ad esempio considerando che le condizioni di stabilità sociale e materiale da almeno due decenni non sono più date una volta per tutte, come in passato si era potuto assumere, ma sono spesso intrecciate a condizioni di mobilità materiale e sociale, nell'ambito di processi, dinamiche e flussi che sovverchiano i territori di vita (ma quanto, in una società 'mobile', o 'liquida', risposte abitative flessibili possono riguardare i soggetti più svantaggiati?).

L'organizzazione dei contenuti

La straordinaria complessità del tema Erp, se considerato per le tante dimensioni in gioco e in tutte le sue articolazioni disciplinari e di prossimità disciplinare, fa sì che difficilmente la materia possa essere trattata in forma esaustiva e sistematica. Pur tuttavia il volume è di grande ampiezza ricognitiva e analitica, a partire dalla copertura geografica e dai contesti selezionati, e, grazie alla scelta di proporre storie 'aperte' tanto alle problematicità attuali quanto alle

progettualità in divenire, restituisce un quadro d'insieme ricco, articolato e denso di stimoli e suggestioni. Ogni saggio è sì diversamente caratterizzato rispetto ai molti temi in gioco nell'Erp, ma molti di questi temi sono compresenti nei diversi contributi (2).

Declinazioni che ritroviamo nei numerosi saggi, corredati da immagini fotografiche, mappe e schemi, e distribuiti in tre sezioni tese a delineare: i) un ampio quadro storico-ricostruttivo che abbraccia gran parte del Novecento tra periodo tra le due guerre e casi importanti di Piani di Zona *ex lege* 167/1962; ii) una ricognizione di casi dove la ricerca apre a interventi indagati su più dimensioni, materiali e immateriali, e ne raccomanda la considerazione anche in chiave di sperimentazione; iii) una rassegna di situazioni in certa misura in divenire, con interventi in atto o prospettive e progetti di valorizzazione dell'abitare.

Un quadro d'insieme

Ne discendono molte possibili letture dei casi presentati, che evidenziano tanto la ricchezza della materia quanto la sua multidisciplinarietà e complessità, a partire dalle definizioni (3). Non a caso Elisabetta Ginelli dedica il suo saggio a tale questione (*L'edilizia residenziale pubblica in Italia. Definizioni e prospettive*), realmente rilevante e attraverso cui legge e precisa le molte questioni in gioco, sottolineando così il rischio che si generi un'interscambiabilità di termini che hanno invece significati diversi, "con conseguente ambiguità e confusione tra modalità di attuazione e caratterizzazione socializzante degli spazi". Confusione che non fa che aggravare lo stato delle cose, fatto del tutto evidente dopo l'equivoco Erp/*social housing* (nell'accezione italiana) e l'affermazione inutile di quest'ultimo, che, come era logico attendersi, non può certo surrogare neanche una minima parte delle circa 650.000 domande di edilizia 'popolare' giacenti presso enti e comuni. E intanto, da una parte, è continuata la politica di sostegno alla proprietà della casa e al mantenimento in vita del suo mito, tra l'altro oggi irrealizzabile, con gli esiti paradossali che Anna Delera evidenzia nel suo saggio: "spesso i proprietari di casa sono proprietari 'poveri' con un onere gravoso di debiti per i decenni a venire nei confronti delle banche che hanno loro concesso il mutuo"; e, dall'altra, le aziende territoriali per l'Edilizia residenziale pubblica – per più ragioni –, non sempre hanno avuto modo di assolvere al meglio al proprio ruolo, se la quantità di alloggi "non assegnati per motivi diversi [...] potrebbe dare una

risposta abitativa al 21% delle famiglie oggi in affitto" nel mercato privato e in difficoltà economiche (*I quartieri pubblici. Luoghi per nuove sperimentazioni politiche, gestionali, progettuali*).

Insieme al saggio introduttivo a quattro mani delle curatrici, i due loro saggi ora citati definiscono le finalità della *call* all'origine del volume e le coordinate che inquadrano i diversi contributi che gli danno corpo: una guida alla lettura a cui ricondurre le molteplici esperienze e ipotesi analitico-progettuali presentate nelle tre sezioni. Sicché il quadro d'insieme, pur richiamando alcuni elementi teorico-concettuali, appare riferibile ad una riflessione volta essenzialmente all'operatività, che passa per la storizzazione di alcuni modelli di innovazione e si estende alla ricerca-apprendimento circa 'cosa fare' (forse) e 'cosa non fare' nel prossimo futuro (magari con attenzione ad accrescerne il tasso di 'socialità') e all'accettazione, con realismo, della inevitabile parzialità di obiettivi e risultati, anche se senza rinunciare alla sperimentazione edilizio-architettonica, di processo e gestionale, che deve continuare ad essere elemento distintivo e qualificante dell'azione pubblica in materia di edilizia residenziale, in particolare in un momento in cui sembrano disponibili risorse finanziarie consistenti.

Progetti in cerca di politiche: domande esplicite e sollecitazioni

Tra le utilità di un testo così ampio, articolato, documentato e necessario nell'attuale congiuntura politica e disciplinare e nel merito delle permanenti criticità della questione abitativa italiana, c'è la capacità di porre, più o meno esplicitamente, domande importanti, e di indurle altre; va letto, dunque, anche come apertura di uno spazio per ulteriori riflessioni, a partire da alcuni elementi ricorrenti nell'intero volume.

In primis, la diffusa consapevolezza che, sebbene maltrattato da tempo e in misura crescente e costantemente oggetto di stigma sociale e discriminazione, nonché oggetto di cessione in proprietà per buona sua parte negli ultimi decenni (al 2016 il patrimonio era ridotto a 694.000 alloggi gestiti dalle Aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica, Ater), l'insieme dei 'quartieri pubblici' oggi ancora nella disponibilità pubblica costituisce un patrimonio importante per la collettività, in termini materiali economici, di aree urbanizzate e potenziale progettualità, di risorsa sociale e di *welfare*, di cultura civile e urbana e tecnico-costruttiva, di ricerca costante e propositiva, di risorsa per molti versi anche identitaria. A volte

si tratta di potenzialità di fatto negate da *deficit* di gestione dei quartieri e di amministrazione pubblica, a volte di potenzialità che comunque emergono e costituiscono la socialità di questi luoghi. In prospettiva tali potenzialità possono essere recuperate e valorizzate; ma a quali condizioni? Cosa deve accadere in alcune amministrazioni pubbliche perché si occupino, in positivo, di queste parti di città? Nel volume si ragiona di *governance* come di una risorsa non sempre all'altezza e quindi da ripensare; ma siamo certi che non ci siano anche problemi di *government* e quindi di gestione e controllo dei processi realizzativi, e quindi anche di *accountability* (per rimanere agli anglosismi)? E come valutare se ci sono soglie di criticità, nei casi più impegnativi, al di sopra delle quali non è conveniente né utile avviare programmi e interventi nel tentativo di 'valorizzare l'abitare'? E in che relazione dovrebbero porsi valutazioni tecniche (anche del tipo *Ivsm*, *Indice di vulnerabilità sociale e materiale*), processi decisionali a carattere politico e allocazioni di risorse finanziarie? Come possono entrare in gioco forme di partecipazione, pur necessarie e auspicabili, quando le decisioni vanno prese in situazioni emergenziali (così spesso ricorrenti nel nostro Paese)?

Altra valutazione largamente presente nel volume è il riconoscimento della casa come bisogno 'primario'. Com'è noto, in Italia, sebbene al diritto alla casa sia giuridicamente riconosciuta la natura di 'diritto fondamentale', è assente tuttavia la precisa sanzione giuridico-normativa che comporti la collocazione del diritto all'abitazione tra i diritti 'inalienabili', e dunque ne preveda l'obbligatorietà di applicazione. Così questo diritto rimane 'condizionato' dalla disponibilità di risorse e ricade nella sfera del possibile delle scelte politiche (e valoriali e culturali). In questo senso vale l'interrogativo già posto sopra circa le condizioni che dovrebbero favorire un diverso e più radicale approccio alla questione abitativa; il pieno riconoscimento del diritto alla casa potrebbe forse costituire una ragione in più e determinante perché le politiche abitative tornino, a sessant'anni dalla legge 167, al centro dell'azione pubblica. E comunque, se anche avessimo la possibilità di andare incontro alla domanda di abitazione dei più svantaggiati, che, come abbiamo visto, è dell'ordine delle centinaia di migliaia di famiglie, non per questo avremmo certezze sulla qualità dell'abitare nei nuovi quartieri eventualmente realizzabili, che, necessariamente, rimane affidata alla qualità del progetto urbanistico, in senso lato,

edilizio-architettonico e sociale. Anche di questo ci sono tracce importanti e continue nelle storie narrate nel volume curato da Anna Delera ed Elisabetta Ginelli, sia come dati di fatto documentali che come intenzionalità messe in valore. Infine, una considerazione complessiva, ancora relativa alle condizioni che potrebbero aprire prospettive più certe al rilancio delle politiche pubbliche per la casa. In che tempo stiamo vivendo? Da almeno due decenni è un tempo di arretramento reale dei diritti, almeno nel nostro paese. Lavoro, istruzione, informazione, sanità e, appunto, diritto alla casa, povertà e disagio abitativo, non sono quasi più nemmeno argomenti da cronaca televisiva di consumo, figurarsi se – al presente –, possono essere oggetto di un discorso pubblico serio e credibile. È probabile, quindi, che possano incidere poco ricerche e pubblicazioni che testardamente ripropongono il tema della casa e dell'abitare urbano come tema centrale del vivere. Se questo è vero, è un ulteriore titolo di merito di questo libro dal valore civile, oltre che disciplinare, proseguire nella ricerca e, ostinatamente, proporre ai decisori politici e ai nostri stessi ambiti disciplinari 'ancora' l'urgenza e la necessità di politiche e progetti per l'abitare e per il diritto di ciascuno a vivere in alloggi adeguati e dignitosi.

Note

1. Del libro – vista la consistente numerosità e ricchezza dei contributi presenti – qui si può solo dar conto di intenzionalità e principali contenuti.
2. I primi saggi, in parte a carattere istituzionale, sono di presentazione del volume (in rappresentanza della Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, SITdA), che ha sostenuto la *call for paper* che è alla base della raccolta di saggi, e del *Cluster Social Housing* nel cui ambito la stessa si colloca, e di introduzione alle rilevanti e diversificate problematiche dell'Erp (per Federcasa e da parte delle due curatrici), comprese le sue prospettive future e nelle sue diverse declinazioni disciplinari edilizio-architettoniche, urbanistiche, gestionali e sociali.
3. L'Erp è materia realmente complessa. Qui, strumentalmente, ci si riferisce riconoscendole significato e valore generale per quanto riguarda tutta l'edilizia abitativa a carattere sociale realizzata, nel Novecento e fino ad oggi, con risorse finanziarie almeno in parte pubbliche, ad esclusione del cosiddetto *housing sociale*; così come, sostanzialmente, si assume nel volume di Delera e Ginelli.

Although public/social housing is in Italy in much lower quantities than in other European countries with which we usually compare ourselves, the public housing stock still available today, even that built after the Second World War onwards, presents a great wealth of situations and design, both in terms of urban design and building-architectural. These are public low-income neighbourhoods of variable size, on average, deserving of great attention even in cases where forms of degradation, inadequacy, and poor quality of living, have already been evident in the past or are today, which have long required important construction and for urban redevelopment, as well as social and economic regenerative interventions. All of which can form the basis for a revival of public housing (*Edilizia residenziale pubblica*, Erp), also with regard to the planning and design of a new supply and renewed housing stock management.

The volume edited by Anna Delera and Elisabetta Ginelli can be read according to this interpretation, although very general here (1). The basic hypothesis is that, despite the condition of political and cultural weakness which the Erp has experienced for many time and despite the degradation and marginality of many of its neighbourhoods (but we could also say: precisely for this reason), it is possible, useful and necessary to pursue objectives of enhancement of the still public housing stock; or, better, that it is possible to pursue interventions to achieve objectives of 'enhancement of urban living', which is a broader and more relevant perspective because it affects the entire quality of life of inhabitants who live in those neighbourhoods today (and who will continue to make in the future). This is based on the organisational, managerial, technical-disciplinary and social experiences that the 'stories of public neighbourhoods' present in the volume highlight or imply and also taking into account the significant financial resources available today, first of all in the NRRP (*Piano Nazionale Ripresa e Resilienza*, Pnrr). Although normally made at low cost, this public housing stock is an asset of medium-high architectural quality because it results from a design less bound to routine technical-building cultures. It is certainly rich and multifaceted due to the variability of the contexts, the implementation mechanisms and the actors and subjects involved, and also due to the different forms of sedimentation over time and

the attempted recovery and redevelopment interventions. In all the pages of the book, it emerges how the many 'stories' of these neighbourhoods are stories of multiple nature and meaning in various senses: administrative, cultural, social, technical construction, and urban planning; always, however, 'urban stories', in some ways vital, in others denied or confined. And it comes to light how the different urban events narrated often return landscapes of precarious cities yet alive and open to more appropriate and new forms of citizenship. And today, again, it is an important heritage for the possible perspectives of intervention and enhancement: in some cases by updating the original project to the current needs; in others, bridging the gap between project and construction and/or management, or the shortcomings of urban planning and local government unable to foster or implement processes of urban integration and social and economic regeneration. In this regard, consolidated disciplinary and interdisciplinary approaches and concepts will need to be evaluated and integrated into the present time; for example, considering that for at least two decades, the conditions of social and material stability have no longer been given once and for all, as could we have assumed in the past, but are often intertwined with conditions of material and social mobility, in the context of processes, dynamics and flows that overwhelm common living environment (assuming that it is possible, in a 'liquid' society, that flexible housing solutions can also concern the most disadvantaged people).

Content organisation

The Erp issue is of extraordinary complexity in Italy, making it difficult to be treated exhaustively and systematically. However, due to the geographic coverage and representativeness of selected contexts, the volume is of great reconnaissance and analytical breadth. Thanks to proposing 'open' stories to current problems and projects in the making, it returns a rich overall picture, articulated and full of stimuli and suggestions. Each essay is characterised differently concerning the many issues in the Erp, but many are inherent to the different contributions (2). The numerous essays are accompanied by photographic images, maps and diagrams and are divided into three sectors: i) a large historical-reconstructive framework that spans most of the twentieth century, both the period between the world wars

Lettere e recensioni Readings and reviews

and the second half of the century, including important cases of public housing plans under law n. 167/1962; ii) a survey of cases where interventions are considered based on various aspects, material and immaterial, and recommendations are also made in terms of experimentation; iii) a review of situations to a certain extent in progress, with ongoing interventions or perspectives and projects for the enhancement of quality housing.

An overall picture

Many possible interpretations of the cases presented derive from this, highlighting both the subject's richness and its multidisciplinary and complexity, starting from the used definitions (3). Elisabetta Ginelli, indeed, reasons in her essay *Public housing in Italy: Definitions and perspectives* on the appropriate use of definitions, an extremely relevant matter, through which she interprets and specifies the many issues at stake: for example, the risk of generating interchangeability of terms that instead have different meanings, "with consequent ambiguity and confusion between methods of implementation and socialising characterisation of spaces". This confusion is quite evident because of the misunderstanding between Erp and Social Housing and the useless affirmation of the latter, which, as was logical to expect, certainly cannot replace even a minimal part of the approximately 650,000 applications for 'popular' housing lying at public institutions and municipalities. Other problematic aspects of the Italian public housing issue are highlighted in Anna Delera's essay: *Public Neighborhoods: Places for New Political, Managerial and Planning Experimentations*. On one hand, the policy of supporting home ownership, which has also had paradoxical results: "Homeowners are often struggling owners with a heavy burden of debt for decades to come to the banks that granted them the loan"; on the other hand, the difficulties of agencies for Public housing in fulfilling their role in the best possible way, given that the quantity of housing "not assigned for different reasons [...] could provide housing for the 21% of families renting today and in economic difficulties".

In addition to their introductory texts, the essays by the two editors just mentioned define the aims of the call at the origin of the volume and the coordinates that frame the various contributions that give it substance: they are a reading guide to which to

bring back the multiple experiences and analytical-design hypotheses presented in three sections. So that the overall picture, while recalling some theoretical-conceptual elements, appears referable to a reflection aimed essentially at operability without giving up building construction, process and management experimentation, which passes through the historicisation of some models of innovation and extends to research-learning about 'what to do' (perhaps...) and 'what not to do' in the near future (maybe with attention to increasing the standard of 'sociality') and to the acceptance, with realism, of the inevitable partiality of objectives and results, even if without renouncing building-architectural experimentation, of process and management, which must continue to be a distinctive and qualifying element of public action in public housing, especially at a time when substantial financial resources are available.

Projects in search of policies: explicit questions and some suggestions

Among the usefulness of such a large, articulated, documented and necessary text in the current political and disciplinary situation and about the permanent criticalities of the Italian housing question, there is the ability to ask, more or less explicitly, essential questions and to suggest others; this book should therefore also be read as an opening to space for further reflections, starting from some frequently recurring elements throughout the publication.

First of all, the widespread awareness that, although it has been mistreated for some time and to an increasing extent and constantly subject to social stigma and discrimination, as well as being sold for a substantial part in recent decades (in 2016, public housing stock had been reduced to 694,000 homes managed by Territorial companies for public housing – Ater, *Aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica*), while the public neighbourhoods today still in public ownership constitutes an important heritage for the community – in material and economic terms – of urbanised areas and potential planning, of social and welfare resources, of civil, urban and technical culture, of constant and proactive experimental research, of a resource in many ways including identity. At times it is a question of potential that is denied by deficits in neighbourhood management and public administration, at times of

potential that nevertheless emerges and constitutes the sociality of these places. Looking ahead, this potential can be recovered and valorised, but under what conditions? What must happen in public administrations for them to deal positively with these parts of the city? The book discusses governance as a resource to be rethought, but, generally, in almost all Italian Public housing, there are also problems of 'government', particularly management and control of construction processes, in the final analysis of accountability. Moreover, how to evaluate if there are critical thresholds, in the most challenging cases, above which it is neither convenient nor useful to start programs and interventions to enhance urban living? And in what relationship should technical and social assessments, decision-making processes of a political nature and allocations of financial resources arise? How can participation forms, even if necessary and desirable, come into play when decisions must be taken in emergencies (often recurring in our country)?

Another evaluation extensively present in the volume is the recognition of the home as a 'primary' need.

As is known, in Italy, although the right to housing is juridically recognised as a 'fundamental right', the precise legal-normative sanction which entails the placement of the right to housing among the 'inalienable' rights, and therefore provides for its mandatory application, is not foreseen. Thus, this right remains 'conditioned' by the availability of resources and falls within the sphere of possible political choices (values and culture). In this sense, the above question about the conditions that should favour a different and more radical approach to the housing question is valid; its full recognition could instead be a determining reason why housing policies restore sixty years from law n. 167, to the centre of public action. In any case, even if we had the possibility of matching the housing demand of the most disadvantaged people, which, as we have seen, is of the order of hundreds of thousands of families, we would not, for this reason, be certain about the quality of living in the potentially new neighbourhoods, which necessarily remains entrusted to the quality of the urban, in a broad sense, building-architectural and social project. There are also important and continuous traces of this in the stories narrated in the volume edited by Anna Delera and Elisabetta Ginelli, both as

documentary facts and as intentionality put into value.

Finally, a comprehensive consideration, again relating to the conditions that could open more certain prospects for the revamp of Public housing policies. What time are we living in? For at least two decades, it has been a time of real setbacks of rights, at least in our country. Work, education, information, health care and, precisely, the right to housing, poverty, and housing problems are hardly even topics for consumer television news anymore, let alone if – at present – they can be the subject of serious and credible public discourse. It is probable, therefore, that research and publications that stubbornly re-propose the theme of Public housing and urban living as the central theme of living will have little impact. If this is true, it is a further title of merit of this book with civil, as well as disciplinary value, to continue research and, stubbornly, to propose to political decision-makers and our disciplinary fields 'again' the urgency and necessity of policies and projects for housing and for everyone's right to live in adequate and dignified lodgings.

Note

1. Of this publication – given the consistent number and richness of the contributions present – here, we can only give an account of intentions and main contents.
2. The first essays, partly of an institutional nature, are for the presentation of the publication, representing the Italian Society of Architectural Technology (Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, SITdA), which supported the call for paper which is the basis of the collection of essays, and of the Cluster Social Housing (within which it is located), and are also aimed to the introduction to the relevant and diversified problems of the Erp (by Federcasa representative and the two editors), including its prospects and its various disciplinary declinations, in architectural, urban planning, management and social matters.
3. Erp is a complex subject. Here, instrumentally, we refer to it by recognising its meaning and general value with regard to all social housing built, in the twentieth century and up to today, with at least partly public financial resources, except so-called social housing; as, substantially, it is assumed in the volume by Delera and Ginelli.

IL PAESAGGIO È UN MOSTRO? VERSO UNA NUOVA TASSONOMIA DI DECISIONI RADICALI PER L'URBANISTICA
IS LANDSCAPE A MONSTER? TOWARD A NEW TAXONOMY OF RADICAL DECISIONS FOR URBANISM

Annalisa Metta

Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride

DeriveApprodi, 2022, p. 224

MOSÈ RICCI

La scienza, come scrive Carlo Rovelli in *Sette Brevi Lezioni di Fisica* (Piccola Biblioteca Adelphi, Milano, 2014) è soprattutto un'attività visionaria. Il pensiero scientifico si nutre della capacità di vedere le cose in modo diverso rispetto a prima. *Il paesaggio è un mostro* di Annalisa Metta è, in questo senso, un trattato scientifico che si legge con piacere e che istituisce una nuova tassonomia per la disciplina dell'architettura del paesaggio in Italia oggi e, al tempo stesso, ne sovverte i fondamenti con un testo intelligente che pone una questione (ri) fondativa forse anche per l'urbanistica. I 12 capitoli del libro stabiliscono 12 posizioni o, meglio, 12 'decisioni radicali' da prendere (l'autrice cita a proposito Gilles Clément in apertura). Provo a sintetizzarle qui di seguito, volutamente stressandone i significati e i titoli per cogliere le possibili analogie, le integrazioni, le simbiosi e le coincidenze tra il dominio del paesaggio e quello della città o, se si vuole, tra la disciplina del progetto di paesaggio e quella del progetto di città. Annalisa Metta questo nel libro non lo fa o almeno non in maniera esplicita. Tutte le questioni teoriche sollevate sembrano essere ricondotte nel recinto di una nuova estetica del paesaggio più inclusiva e aperta ma, leggendo bene la tassonomia espressa dai titoli e soprattutto nelle conclusioni di ogni capitolo, la coincidenza tra ambito paesaggistico e ambito urbano continuamente si ripropone, al punto che la nuova tassonomia proposta da Annalisa Metta può valere anche per l'urbanistica.

1. *Il selvatico non esiste*. Dobbiamo guardare "alla relazione tra progetto e natura non in termini di somiglianza fisiognomica (sparizione per mimetismo), ma di adesione fisiologica (dissolvenza per trasformazione); per il progetto la natura non è un repertorio di immagini da replicare o in cui dissimularsi, ma un set di comportamenti umani e non umani con cui cooperare, diventandone complice. È un agire". Questa prima decisione mette in discussione sia l'approccio

comparatistico al paesaggio, quello di Michael Jakob per intendersi, sia quello geo-critico di Bertrand Westphal che in diverso modo privilegiano un'idea di paesaggio come esperienza estetica che esprime senso e spessore nelle rappresentazioni pittoriche, nei racconti, nelle mappe. Se la natura 'agisce', come scrive Annalisa Metta, il paesaggio produce prestazioni ambientali e sociali che influiscono direttamente sulla qualità e sulle possibilità di sviluppo della vita nei diversi *habitat* umani. Sempre Rovelli nel libro già citato scrive "della natura siamo parte integrante, siamo natura, in una delle sue innumerevoli e svariatissime espressioni [...] La natura è la nostra casa e nella natura siamo a casa".

2. *La città è selvatica*. "I mostri si rivelano laddove si abbia bisogno di proiettarsi nel futuro. La città selvatica è dunque un mostro capace di tratteggiare i lineamenti dei luoghi che abiteremo, ci ammonisce e ci rivela che desideriamo la sorpresa, l'irrazionale, il piacere, la mescolanza, l'incertezza, l'alterità, la metamorfosi". La città di domani, sembra affermare l'autrice, è quella che già esiste. Quella dove la natura sta prendendo il sopravvento e ne cambia profondamente sia gli spazi di relazione che i modi dell'abitare. A Londra vivono 8,5 milioni di persone e altrettanti alberi, tra cui 14.000 specie 'selvatiche'. Le strade di Roma sono percorse dai cinghiali, i cieli dai pappagalli e nei suoi fiumi vivono le nutrie. L'idea di una 'Città Parco Nazionale' non è poi così peregrina. Nell'*habitat* urbano natura e città non siano separati, ma coincidano. E se la città può essere considerata un sistema naturalistico allo stesso modo il progetto di città può sempre essere considerato un progetto di paesaggio e viceversa?

3. *I paesaggi sono senza fissa dimora*. "Oggi giorno la contaminazione è la norma. [...] È perciò singolare non riconoscere l'inadeguatezza di qualsiasi recinto che voglia tenere distinti il qui dall'altrove e il passato dal futuro e pensare al giardino (alla città...) come a un luogo racchiuso e racchiudibile [...] la mescolanza è un altro modo per dire progetto [...] i recinti sono dispositivi costitutivamente impermanenti, dubitativi, dai contorni non necessariamente sfumati, ma sempre negoziabili, la cui pertinenza chiede di essere ogni volta interrogata". Il paradigma moderno che sancisce il legame tra spazi e usi è saltato anche per l'urbanistica. La rivoluzione digitale o dei mezzi di istantanea adiacenza artificiale rende quasi sempre inessenziale la specificità funzionale dei luoghi e ne libera la qualità paesaggistica, il senso. E il senso continuamente cambia. Migra in altri luoghi o si mescola ad altri significati

che lo arricchiscono. Anche per la città la mescolanza è progetto.

4. *La separazione tra Natura e Città deve essere revocata*. "[...] È nel creare scompiglio tra i fronti della divisione, nel rimescolare ruoli e posizioni, nel rendere confusa e sfuggente la separazione tra umanità e mondo, tra città e selva, tra urbanità e natura, che c'è tutta la ricchezza di opportunità e l'urgenza di porre domande per il progetto di paesaggio contemporaneo e futuro, dal quale ci si aspetta un nuovo passo, un deciso passo avanti". Forse anche l'urbanistica deve prendere questa decisione. Il modello che esce dalle esperienze della legge regionale dell'Emilia-Romagna sulla rigenerazione urbana e, contemporaneamente, dal piano operativo di Prato indicano una strada obbligata. La città che già esiste è la città di domani. Non è più possibile pensare di ampliarla o di sostituirla bisogna migliorarla nelle sue prestazioni ambientali, sociali ed economiche. Dove il piano diventa un'azione di diagnosi e di *retrofitting* urbanistico, o se vogliamo un *city protocol*, come lo chiama Maurizio Carta, capace di attivare processi di continuo innalzamento dei livelli di qualità previsti.

5. *Progetto come Simulazione*. "È un incontro, quello con la natura, cui si tende a presentarsi mascherati. I travestimenti possono essere grotteschi o cinici, teneri o ironici, talvolta *naïf* e seduttivi [...] Sono paesaggi che scaturiscono dal sovrapporsi e il coesistere di idee e forme e materiali in apparenza inconciliabili – perché trasgrediscono l'ordine costituito, estetico e morale, biologico e politico – [...] Sono paesaggi in maschera. Sono *alias*, oppure mostri impazienti di futuro". Questa del progetto come simulazione o ibridazione è un'opportunità che scaturisce dall'esaurimento dei paradigmi e dei modelli della modernità (forma segue funzione, importanza della morfologia, ossessione per lo sviluppo...) e vale pure per la città. Bjarke Ingels (BIG) chiama *marrying* questa pratica progettuale che tende a concentrare funzioni anche molto diverse per elevare il livello di prestazione dei servizi urbani. La pista da sci – inceneritore – punto panoramico sulla città è forse l'esempio più chiaro, ma anche lo spazio pubblico – estensione dello spazio domestico con i tavoli da scacchi e i barbecue di Superkilen o la pista da skate – bacino di laminazione per le alluvioni, sempre a Copenaghen, ma anche per altri versi il bosco verticale e i 'fiumi verdi' rappresentano 'progetti in maschera' che ancora una volta sanciscono la necessaria coincidenza tra paesaggio e città, malgrado i loro possibili impatti catastrofici.

6. *Il verde è il nuovo beige*. Questa deci-

sione non si spiega. È già presa nel bene e nel male. Tutto oggi viene proposto coperto di verde, dai tetti delle case alle nuove speculazioni urbanistiche. Il verde sostituisce il colore della terra e del cemento. "Il rischio è di trasformare l'immaginario della natura spontanea in una glassa, speziata ed esotica quanto basta, con cui coprire in modo uniforme le città, dimenticando che gli spazi aperti sono tanti e diversi e che la loro eterogeneità è un valore e va perciò preservata e perseguita".

7. *Addomesticazioni vicendevoli*. "Significa superare la cura (del paesaggio) come pratica ripetuta e costante da eseguire secondo istruzioni e scansioni preordinate, volte a garantire l'assetto dei luoghi stabile nel tempo, e ridefinirla come fatto creativo, parte integrante del progetto [...], con-fondere progetto e cura. [...] La provvisorietà del progetto è una risorsa preziosa [...] descrive un nuovo ordine della natura ove la natura spontanea anticipa le trasformazioni urbane, le accompagna, talvolta le orienta". Dal punto di vista del progetto urbanistico – paesaggistico integrato questo potrebbe significare concepire un protocollo per il paesaggio che diventa protocollo ecologico per la città (come si fa con i protocolli Leed per gli edifici, per intendere). Un progetto di città, il piano, che intenzionalmente continua a cambiare, ad evolvere il suo modo di incidere sulla qualità della vita urbana e della città e ad elevare i suoi obiettivi prestazionali giorno per giorno man mano che vengono raggiunti. O il piano come sfida che si persegue con accordi evolutivi di adattamento sostenibile nel presente e non come programma per il futuro, come *sol dell'avenir* in ottica riformista.

8. *Farsi vacanza*. "Le vacanze urbane, con la loro disarmante presenza, ci chiedono perciò se e in che misura desideriamo accogliere nelle città condizioni non ordinarie che dilatino le declinazioni della dimensione pubblica della vita urbana, intuendone il potenziale di anticipazione sperimentale ma anche i rischi inquietanti di scompaginare le gerarchie, gli ordinamenti e le certezze su cui si basa l'impalcato spaziale e simbolico della città". L'autrice sta parlando di una decisione che riguarda la città o il paesaggio? Domanda inutile. La risposta è nei fatti... La 'strategia del vuoto' come metodo di pianificazione urbana attuato attraverso la manipolazione del non costruito viene applicata per la prima volta da OMA nel *concept* per la nuova città di Melun-Sénart, in Francia. Il saggio di Koolhaas *Imagining Nothingness* si apre con la frase "Dove non c'è niente, tutto è possibile. Dove c'è l'architettura, niente (altro) è possibile".

9. *Il selvatico è al centro*. "[...] Il selvatico dimostra di non trattarsi più nelle pieghe nascoste della città, ma di essere protagonista nei luoghi più esposti e visibili diventandone una vera e propria insegna, una specie di marchio la cui presenza certifica l'adesione della comunità alle tendenze più attuali del momento, quelle che attengono alle nostre relazioni con il vivente e con l'urbano, entrambe irrisolte ma ben confezionate". I piani urbani esplorano faticosamente la *sauvage vague* che caratterizza il nostro tempo e l'impossibilità di confinarla all'interno di recinti chiusi. Forse non è una moda ma un'esigenza sociale, un nuovo modo di abitare la città. Stabilirne la centralità nelle visioni per uno sviluppo urbano sostenibile significa per esempio ammettere che alcuni processi strategici di riciclo del patrimonio esistente abbandonato o in dismissione possano consistere nel fatto che la natura si riappropri dell'urbano non per nostalgia di un'estetica neo-ruskiniana ma per generare nuove e maggiori prestazioni ecologiche.

10. *Darsi alla macchia*. "Lavorare con l'ecologia come dimensione espressiva richiede di acquisire come proprie le leggi del vivente [...] Darsi alla macchia perciò è una pratica vitale nella città contemporanea e si offre come campo di sperimentazione per nuove architetture e nuovi comportamenti. [...] Non è l'essere selvatico, ma il diventarlo è, letteralmente, il darsi alla macchia. È un sostantivo di azione che emana da un verbo; non è una condizione acquisita e stabile, ma un divenire...". Citando le convincenti note di Elisa Cristiana Cattaneo per la sua introduzione al nuovo piano operativo di Prato, in urbanistica lavorare con l'ecologia nelle città significa rispondere sia alle sfide globali del *climate change*, sia a quelle locali del benessere e della felicità dei cittadini ripensando le scale, i metodi e gli strumenti dell'urbanistica tradizionale.

11. *Accogliere l'inesattezza*. "La negoziazione continua, l'incertezza, la porosità dei bordi, la trasformazione incessante, costituiscono lo statuto più autentico del progetto di paesaggio [...] significa essere disponibili ad accettare che i luoghi si distruggano da noi, accogliendo le loro variazioni come occasioni e ammettendo che il progetto sia un esercizio mai concluso di progressivi avvicinamenti che si producono incessantemente ad opera di autori molteplici e in gran parte senza nome". Forse è il tempo di assumere anche questa decisione per l'urbanistica. L'esattezza, dei confini, delle regole, degli obiettivi è un fondamento del piano tradizionale. Si potrebbe dire che non c'è mai stata davvero, per motivi sempre diversi, e che proprio per questo qualsiasi

strumento viene approvato e poi variato, cambiato, tradito, disatteso. Accogliere la forza generativa dell'inesattezza come dispositivo di continua ri-definizione o affinamento dell'apparato progettuale del piano è un'innovazione necessaria.

12. *Progetti come Sismografie*. "Significa cambiare passo e riconoscere che il paesaggio non è in quanto è visto, ma in quanto agisce e che a noi sta il compito di adottare un buon sismografo per tracciarne e coreografarne i moti. E a nostra volta danzare". Il progetto è il sismografo e i progetti sono sismografie. Allo stesso tempo registrano dati, narrazioni, conoscenze sulla città e elaborano orizzonti di senso, di prestazione ecologica, di convivenza felice in un tempo cairologico, che è quello che ci vuole per fare le cose. La città futura è oggi quella che già esiste. Perché in Italia ci sono almeno nove milioni di fabbricati vuoti da riabitare prima di costruirne altri e perché ogni nuovo uso del suolo ha costi ambientali insostenibili. Il paesaggio e la natura selvaggia ne sono parte integrante. Il ruolo delle discipline progettuali come l'urbanistica può essere più sofisticato che concepire e organizzare la costruzione del nuovo. Come agli inizi della modernità, ma in un contesto completamente mutato (selvaggio, postmoderno, post-pandemico,...) in cui lo spazio vitale è saturo e il tempo ha almeno tre velocità (è lungo, quasi fermo, per le questioni che riguardano il mondo materiale che non sembra mai cambiare nelle sue forme sensibili, velocissimo nella rivoluzione digitale e ineluttabile nella cronologia degli eventi della vita); l'urbanistica e il paesaggio possono tornare finalmente a prendersi cura delle persone e delle città. Sembra banale ma non lo è. La trasformazione della città esistente nella città del futuro come obiettivo di qualità condivisa è un'operazione complessa che coinvolge nuove competenze, strategie e dispositivi progettuali. È una sfida che valorizza l'esistente lavorando sullo spostamento di significato dei materiali urbani e su nuovi cicli di vita per gli *habitat*. Una sfida che considera il contesto come progetto, il paesaggio come infrastruttura che produce valore ecologico e il domani della città come un progetto collettivo e non autoriale. Che dà senso e bellezza ad una nuova forma di città-paesaggio dove gli edifici possono diventare alberi, la natura è l'infrastruttura principale di collegamento tra le persone e la qualità della vita e il patrimonio costruito esistente è la forma sensibile dell'abitare il nostro tempo. Da questo punto di vista l'urbanistica diventa scienza della rigenerazione. Tutto lo spazio aperto della città è paesaggio. Il progetto urbanistico è progetto di

paesaggio e viceversa. Come dimostra il bel libro di Annalisa Metta le nuove tassonomie disciplinari dell'urbanistica e del paesaggio oramai possono e forse debbono essere le stesse.

As Carlo Rovelli writes in *Sette Brevi Lezioni di Fisica* (Piccola Biblioteca Adelphi, Milan, 2014), science is, above all, a visionary activity. Scientific thinking feeds on the ability to see things differently than before. Annalisa Metta's *Il paesaggio è un mostro* is, in this sense, a scientific treatise that is a pleasure to read and establishes a new taxonomy for the discipline of landscape architecture in Italy today and, at the same time, subverts its fundamentals with an intelligent text that poses a (re)foundational question perhaps for urbanism as well. The 12 chapters of the book establish 12 positions or, rather, 12 radical decisions to be taken (Metta quotes Gilles Clément on the subject in the opening). I try to summarise them below, deliberately stressing their meanings and titles to capture the possible similarities, integrations, symbiosis and coincidences between the domain of landscape and that of the city or, if you will, between the design disciplines of landscape and urbanism. Metta does not do this in the book, or at least not explicitly. All the theoretical issues raised seem to be brought back into the enclosure of a new, more inclusive and open aesthetics of the landscape but, reading well the taxonomy expressed by the titles and especially in the conclusions of each chapter, the coincidence between landscape and urban spheres continuously recurs, to the point that the new taxonomy proposed by Annalisa Metta can also apply to urban planning.

1. *The wildness does not exist*. We must look "at the relationship between project and nature not in terms of physiognomic similarity (disappearance by mimicry), but in terms of physiological adherence (fading by transformation); for the project, nature is not a repertoire of images to be replicated or in which to dissimulate, but a set of human and nonhuman behaviours with which to cooperate, becoming its accomplice. It is an act". This first decision challenges both the comparatist aesthetic approach to landscape, Michael Jakob's to be understood, and Bertrand Westphal's geo-critical approach, which in different ways privilege an idea of landscape as an aesthetic experience that expresses meaning and depth in pictorial representations, narratives, and maps. If nature acts, as Metta writes, landscape produces

environmental and social performances that directly affect the quality of life and developmental possibilities in different human habitats.

Again Rovelli, in the book already cited, writes, "of nature we are an integral part, we are nature, in one of its innumerable and very varied expressions [...] Nature is our home and in nature we are at home".

2. *The city is wild*. "Monsters reveal themselves where one needs to project into the future. The wild city is thus a monster capable of sketching the lineaments of the places we will inhabit; it admonishes us and reveals that we desire surprise, the irrational, pleasure, mixture, uncertainty, otherness, metamorphosis". The city of tomorrow, Metta seems to assert, is the one that already exists. The one where nature is taking over and profoundly changing both its relational spaces and its ways of living. London is home to 8.5 million people and an equal number of trees, including 14,000 wild species. Rome's streets are travelled by wild boars, its skies by parrots, and its rivers are home to nutria. The idea of a 'National Park City' is not so peregrine. In the urban habitat, nature and the city are not separated but coincide. And if the city can be considered a nature system similarly, can the city project always be considered a landscape project and vice versa?

3. *Landscapes are homeless*. "Nowadays, contamination is the rule. [...] It is therefore singular not to recognise the inadequacy of any enclosure that wants to keep the here from the elsewhere and the past from the future distinct, and to think of the garden (the city...) as an enclosed and enclosable place [...] mixing is another way of saying project [...] enclosures are constitutively impermanent, doubtful devices, with contours that are not necessarily blurred but always negotiable, whose relevance asks to be questioned each time". The modern paradigm that enshrines the link between spaces and uses has also jumped for urbanism. The digital or media revolution of instantaneous artificial adjacency almost always renders the functional specificity of places inessential and liberates their landscape quality and sense. And sense constantly changes. It migrates to other places or mixes with other meanings that enrich it. For the city, mixing is a project.

4. *The separation of nature and city must be revoked*. "[...] It is in wreaking havoc between the fronts of division, in reshuffling roles and positions, in blurring and blurring the separation between humanity and the world, between city and wilderness, between urbanity and nature, that there is all the richness of opportu-

nity and the urgency of posing questions for contemporary and future landscape design, from which a new step, a decisive step forward, is expected". Perhaps urban planning also needs to make this decision. The model comes out of the experiences of Emilia-Romagna's regional law on urban regeneration and, at the same time, Prato's Operational Plan point to a necessary path. The city that already exists is the city of tomorrow. It is no longer possible to think of expanding or replacing it; one must improve its environmental, social and economic performance. The Plan becomes an action of urban diagnostic and retrofitting, or a 'city protocol', as Maurizio Carta calls it, capable of activating processes of continuously raising the expected levels of urban quality.

5. *Project as Simulation*. "It is an encounter with nature, to which we tend to present ourselves in disguise. Disguises can be grotesque or cynical, tender or ironic, sometimes naive and seductive [...] They are landscapes that arise from the overlapping and coexistence of seemingly irreconcilable ideas, forms and materials because they transgress the established order, aesthetic and moral, biological and political. [...] They are landscapes in disguise. They are aliases or impatient monsters of the future". This of the project as simulation or hybridisation is an opportunity that arises from the exhaustion of the paradigms and models of modernity (form follows function, importance of morphology, obsession with development,...) and applies to cities as well. Bjarke Ingels (BIG) calls marrying this design practice that tends to concentrate even very different functions to raise the level of performance of urban services. The ski slope-incinerator-viewpoint over the city is perhaps the clearest example. Still, also the public space-extension of domestic space with the chess tables and barbecues of Superkilen or the skate slope-flood basin, again in Copenhagen, but also in other ways, the vertical forest and green rivers represent marrying projects that once again enshrine the necessary coincidence between landscape and city despite their possible catastrophic impacts.

6. *Green is the new beige*. This decision does not need to be explained. It is already made for better or worse. Everything today is proposed to be covered in green, from the roofs of houses to new urban speculation. Green replaces the colour of earth and concrete. "The risk is to turn the imagery of spontaneous nature into a glaze, spicy and exotic enough, with which to uniformly cover cities, forgetting that open spaces are many and diverse and that their heterogeneity is a

value and should therefore be preserved and pursued".

7. *Mutual domestication*. "It means overcoming care (of the landscape) as a repeated and constant practice to be carried out according to prearranged instructions and scans, aimed at guaranteeing the stable arrangement of places over time, and redefining it as a creative fact, an integral part of the project [...], con-fusing project and care. [...] The temporariness of the project is a valuable resource [...] it describes a new order of nature where spontaneous nature anticipates urban transformations, accompanies them, sometimes directs them". From the point of view of integrated urban-landscape design, this could mean devising a protocol for the landscape that becomes an ecological protocol for the city (as is done with Leed protocols for buildings, to be clear). A city project is a plan that intentionally continues to change, to evolve its way of affecting the quality of urban and city life and to raise its performance targets day by day as they are achieved. Or the plan as a challenge pursued with evolutionary arrangements of sustainable adaptation in the present and not as a program for the future but as a sol for the future from a reformist perspective.

8. *Taking vacations*. "Urban vacations, with their disarming presence, therefore ask us whether and to what extent we wish to accommodate in cities non-ordinary conditions that dilate the declinations of the public dimension of urban life, sensing its potential for experimental anticipation but also its disturbing risks of disrupting the hierarchies, orderings and certainties on which the spatial and symbolic scaffolding of the city is based". Is Metta talking about a decision that affects the city or the landscape? Pointless question. The answer is in the facts... The strategy of emptiness as a method of urban planning implemented through the manipulation of the unbuilt is first applied by OMA in the concept for the new city of Melun-Sénart, France. Koolhaas' essay *Imagining Nothingness* opens with the phrase, "Where there is nothing, everything is possible. Where there is architecture, nothing (else) is possible".

9. *The wild is at the center*. "[...] the wild demonstrates that it no longer lingers in the hidden folds of the city, but takes centre stage in the most exposed and visible places, becoming a veritable insignia, a kind of brand whose presence certifies the community's adherence to the most current trends of the moment, those about our relations with the living and the urban, both unresolved but tightly packed". Urban plans laboriously

explore the *vague sauvage* that characterises our time and the impossibility of confining it within closed enclosures. Perhaps it is not a fashion but a social need, a new way of inhabiting the city. Establishing its centrality in visions for sustainable urban development means, for example, admitting that some strategic processes of recycling abandoned or decommissioned existing heritage may consist of nature reappropriating the urban not out of nostalgia for a neorussianian aesthetic but to generate new and greater ecological performances.

10. *Giving oneself to the bush*. "Working with ecology as an expressive dimension requires acquiring as one's own the laws of the living [...] Giving oneself to the bush, therefore, is a vital practice in the contemporary city and offers itself as a field of experimentation for new architectures and new behaviours. [...] It is not being wild but becoming wild; it is, literally, giving oneself to the bush. It is a noun of action emanating from a verb; it is not an acquired and stable condition, but a becoming..." Quoting Elisa Cristiana Cattaneo's compelling notes for her introduction to the new Prato Operational Plan, in urban planning, working with ecology in cities means responding to both the global challenges of climate change and the local challenges of citizen well-being and happiness by rethinking the scales, methods and tools of traditional urban planning.

11. *Embracing Inexactness*. "Continuous negotiation, uncertainty, the porosity of edges, incessant transformation, constitute the most authentic statute of the landscape project [...] means being willing to accept that places become distracted from us, welcoming their variations as occasions and admitting that the project is a never-ending exercise of progressive approaches that are produced incessantly by multiple and largely unnamed authors". Perhaps it is also time to make this decision for urbanism; exactness, boundaries, rules, and goals are the foundation of the traditional plan. It could be said that it has never really been that way for ever-changing reasons, and that is precisely why any building code is approved and then varied, changed, betrayed, and disregarded. Embracing the generative force of inaccuracy as a device for continually redefining or refining the design apparatus of the Plan is a necessary innovation.

12. *Projects like Seismographs*. "It means changing pace and recognising that the landscape is not in how it is seen, but in how it acts, and that it is up to us to adopt a good seismograph to track and choreograph its motions. And in turn dance to it". The project is the seismo-

graph, and the projects are seismographs. At the same time, they record data, narratives, and knowledge about the city and elaborate horizons of meaning, ecological performance, of happy coexistence in a cairological time, which is what it takes to get things done. The future city today is the one that already exists. Because there are at least nine million empty buildings in Italy that need to be rehoused before building more, and because every new land use has unsustainable environmental costs. Landscape and wilderness are an integral part of this. The role of design disciplines such as urban planning can be more sophisticated than conceiving and organising the construction of the new. As in the beginnings of modernity, but in a completely changed context (wilderness, postmodern, post-pandemic,...) in which living space is saturated and time has at least three speeds (it is long, almost stationary, for matters concerning the material world that never seems to change in its sensible forms, very fast in the digital revolution, and inescapable in the chronology of life events); urbanism and landscape can finally return to care for people and cities. It sounds trivial, but it is not. The transformation of the existing city into the city of the future as a goal of shared quality is a complex operation involving new skills, strategies, and design devices. It is a challenge that enhances the existing by working on shifting the meaning of urban materials and new life cycles for habitats. It is a challenge that considers the context as a project, the landscape as an infrastructure that produces ecological value, and the city's tomorrow as a collective, non-authorial project. This gives meaning and beauty to a new form of city-landscape where buildings can become trees, nature is the main infrastructure connecting people and quality of life, and the existing built heritage is the sensitive form of inhabiting our time. From this point of view, urban planning has become the science of regeneration. All open space in the city is landscape. Urban design is landscape design and vice versa. As Annalisa Metta's fine book shows, the new disciplinary taxonomies of urban planning and landscape can and perhaps should now be the same.

AUTORI AUTHORS

Vito Azzilonna

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
vito.azzilonna@libero.it

Angela Barbanente

Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Francesco Cappellano

Institute of Management, WSB University
fcappellano@wsb.edu.pl

Giuseppe Carlone

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
dott.carlone@libero.it

Angela Cicirelli

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
angelacicirelli.simbdealab@gmail.com

Giuseppe Corrado

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
giuseppe.corrado@unibas.it

Marika Fior

PDTA, Sapienza Università di Roma
marika.fior@uniroma1.it

Veronica Gazzola

ABC, Politecnico di Milano
veronica.gazzola@polimi.it

Paolo Giannandrea

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
paolo.giannandrea@unibas.it

Martin Grander

Institute for Urban Research, Malmö University
martin.grander@mau.se

Alessandro Guida

Paesaggisensibili
info@paesaggisensibili.org

Gianluca Loffredo

Presidenza del Consiglio dei ministri per la
ricostruzione 2016
g.loffredo@governo.it

Scira Menoni

ABC, Politecnico di Milano
scira.menoni@polimi.it

Antonio Minetti

Membro effettivo Inu, socio Istaò
minettiantonio@gmail.com

Mariavaleria Mininni

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Peter Parker

Institute for Urban Research, Malmö University
peter.parker@mau.se

Giulia Pesaro

DASiU, Politecnico di Milano
giulia.pesaro@polimi.it

Laura Pogliani

DASiU, Politecnico di Milano
laura.pogliani@polimi.it

Mosè Ricci

PDTA, Sapienza Università di Roma
mose.ricci@uniroma1.it

Annalisa Rizzo

Ricercatrice indipendente
annalisarizzo@hotmail.com

Miriam Romano

DiRIUm, Università degli Studi di Bari Aldo Moro
miriam.romano@uniba.it

Viviana Rubbo

Paesaggisensibili
info@paesaggisensibili.org

Vittorio Salmoni

ARCHISAL - Studio Salmoni Architetti Associati
v.salmoni@archisal.it

Saverio Santangelo

PDTA, Sapienza Università di Roma
saverio.santangelo@uniroma1.it

Maddalena Scalera

ArCoD, Politecnico di Bari
maddalena.scalera@poliba.it

Marcello Schiattarella

DiCEM, Università degli Studi della Basilicata
marcello.schiattarella@unibas.it

Elena Solero

ABC, Politecnico di Milano
elena.solero@polimi.it

Alfonso Spisto

Ricercatore indipendente
alfonso.spisto@gmail.com

Finn Williams

Municipality of Malmö
finn.williams@malmose.se

EDITORIALE
EDITORIAL

POGLIANI

CITTÀ
CITIES

GRANDER / WILLIAMS, RUBBO, GUIDA / PARKER

PIANI, PROGETTI, POLITICHE
PLANS, PROJECTS, POLICIES

MININNI / ROMANO, SCALERA / CARLONE / CICIPELLI / AZZILONNA, CORRADO, GIANNANDREA, SCHIATTARELLA /
BARBANENTE

PIANI, PROGETTI, POLITICHE
PLANS, PROJECTS, POLICIES

LOFFRÉDO, FIOR / MENONI, PESARO, GAZZOLA / SALMONI / MINETTI / CAPPELLANO, RIZZO, SPISTO / SOLERO

LETTURE E RECENSIONI
READINGS AND REVIEWS

SANTANGELO / RICCI

Omaggio autori

